RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✢ ✢ ✢

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✤ ✤

TOMO XII - PARTE II

(RAPHAYNI DE CARESINIS CHRONICA)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

RAPHAYNI DE CARESINIS
CANCELLARII VENETIARUM

CHRONICA

AA. 1343-1388

A CURA
DI
ESTER PASTORELLO

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

ALLA

BIBLIOTECA NAZIONALE DI SAN MARCO

IN VENEZIA

ED ALLE SUE NUOVE FORTUNE

PREFAZIONE

Historiam Venetam continuatam heic habes ab Anno.... 1342 sive 1343 ad Annum usque 1388, praemissa Epistola in laudem Danduli.... Quis mantissae hujus Auctor fuerit, nunc est aperiendum. Dum olim Venetiis essem, intellexi, Chronicon Danduli continuatum fuisse.... a *Raphaële Caresino*, magno Venetiarum Cancellario.... [Quod].... silentibus Estensis Bibliothecae Codicibus, Ambrosiana Bibliotheca jamdiu mihi revelarat. Pinellianus enim Codex ibi adservatus.... in Annum 1342 definit. Tum subsequitur inscriptio haec: *Chronica edita per me Raphaynum de Caresinis post Chronicam compilatam per illustrissimae memoriae D. Andream Dandulum inclytum Ducem Venetiarum.* Deducitur autem Historia ad Annum usque 1388, uti & in Codice Estensi. Itaque Continuator Chronici Danduliani fuit *Raphainus*, sive Raphaël *de Caresinis*, idemque ille est, quem Sabellicus, Sanutus, & alii quidam rerum Venetarum Scriptores memorant, sed Sansovinus, Vossius, & alii ignorarunt. Hujus viri mentio est in Historia Belli Genuensis contra Venetos ad Fossam Clodiam. Nam Anno 1379 inter eos, qui se obtulerunt pro tutela Venetae Urbis fuit *Raffain Caresini* (in altera Historia appellatur *Raphaël*) *Cancelliere della Signoria di Venezia, che donò Ducati 500 d'oro, che aveva imprestati ad essa Signoria.* In Chronicis autem MStis Marini Sanuti, de Caresino haec leguntur: *Rafain Carexini Canzelier grande offerisce lui con due buoni compagni a suo salario e spese, e un famejo; andar su l'armada, e pagar le spese di tutti uomini da remo al mese ducati 4, & alli ballestrieri ducati 8 al mese per uno. Item dona tutti pro' de' suoi imprestiti, & imposizion che l'ha. Così farà in la presente guerra. E prestar ducati 500 d'oro a renderli mesi due dopo finita la guerra.* Et quidem ejus meritis gratam se deinde praestitit Venetorum Respublica, quippe illum in catalogum Nobilium cum ejus descendentibus recepit, absoluto bello Clodiensi, ut ipse testis est, ac reliqui rerum Venetarum Scriptores „. Fin qui il Muratori: il quale, riassumendo, verso la fine della prefazione, il proprio giudizio su la cronaca di Andrea Dandolo, conchiude: “ Ejus autem modestiam & calamum a partium studio alienum suscipiant velim Lectores: quam laudem si in ejus Continuatore Caresino desiderari dicam, non injuria dicam „.

Il primo atto, che rogò a Venezia Raphaynus de Caresinis, notarius Sacri Palatii, e che si conserva nel R. Archivio di Stato di quella città, è un testamento del 18 giugno 1334 [1]. Da esso risulta, intanto, che l'epoca della nascita del Nostro deve porsi almeno intorno alla metà del 1314, (poichè per la nomina a notaio imperiale si richiedevano almeno vent'anni compiuti [2]; e che di data recente era il suo trasferimento a Venezia: qui modo habito Venetiis, in contrata S. Mauricii; verisimilmente, fin da allora, in domo dominorum de Scrovegnis habitata per me Raphaynum [3], insieme al padre Enrico, fu Alberto, notaio e possidente di Cremona de vicinia S. Fabiani; egli pure legato alla fortuna dell'esule Enrico Scrovegni, e poi della vedova Iacopina d'Este, e dei loro figli [4].

Di Enrico Scrovegni Raffaino roga il testamento (marzo 1336); ne segue a Padova i figli, abitando con loro in contrata Arene fra l'ottobre 1337 e il marzo 1338: con loro rientra, nel maggio di quell'anno, a Venezia; per loro, nella primavera del 1339 è nuovamente a Padova, e, nell'estate, nelle ville del Padovano, donde datano atti rogati dal Caresini a favore di famigli e coloni di quei Signori; e soltanto nel 1341 rientra stabile a Venezia. Tardi inizia dunque il Nostro la sua brillante carriera al servizio della Serenissima [5]; e l'inizia avendo ormai concepito, nella consuetudine con i nobili esuli padovani, quell'odio contro la famiglia da Carrara [6], che, accresciuto dalle circostanze, e documentato nella cronaca, gli meriterà la ragionevole accusa di parzialità datagli dal Muratori.

Fu Raffaino da principio (1343) notaio dei Quaranta [7]; nel giugno 1344 era scrivano ducale [8]; e lo fu poi, occasionalmente, (1348) dei plenipotenziari veneti delegati a conchiudere la tregua fra Venezia e l'Ungherese [9]: l'ordo curiae del 1349 gli assegna il terzo posto fra i ventun notai di cancelleria, con la designazione specifica: *deputato a correggere le scritture portanti bolla, e al Consiglio dei Dieci* [10]. A questo punto s'inizia per il Nostro l'attività diplomatica esteriore, spesa in missioni presso le corti d'Italia e la Sede Pontificia, in pro' della Repubblica, che ne lo ricompenserà, in breve, col cancellierato. Ce ne dà notizia Gian Iacopo Caroldo, segretario del Consiglio dei Dieci, autore egli stesso di una cronaca, inedita in gran

---

[1] Cf. LAZZARINI V., *Marino Faliero avanti il dogado*, in Nuovo Archivio Veneto, V, p. 115, n. 2, e p. 137, n. 5: e, per il documento: ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Cancelleria Inferiore. Busta 32, Inserto 13, Liber Imbreviaturarum Mei Raphayni....* c. 1 *r*. Ivi pure la firma del padre come testimonio.

[2] ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Posizione e Reg. cit.* In un atto del luglio 1336, il Caresini si dichiara: publicus sacri Palatii notarius; in altro del 27 settembre 1336: imperiali auctoritate notarius; in un terzo dell'ottobre 1336, ancora: notarius sacri palatii.

[3] ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Posizione e registro cit.*, c. 118 *r*, in data gennaio 1348 m. v.

[4] ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Posizione e registro cit.*, passim: Procure di Iacopina d'Este ad Enrico Caresini del 1336 (ottobre) e del 1339.

[5] ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Posizione e registro cit.*, c. 128 *t*. Per la prima volta in un atto del 4 giugno 1351, il Caresini appare: publicus imperiali ac ducali auctoritate notarius, per la quale ultima designazione erano sufficienti venticinque anni d'età.

[6] Cf. a questo proposito: *Maledizioni degli Scrovegni e le discordie tra i Carraresi e gli Scrovegni. Memoria* [*di*] ANTONIO MEDIN in Atti e Memorie della R. Accademia.... di Padova, N. S., vol. XII (1896), pp. 213 segg....

[7] *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, Regesti* a cura di R. PREDELLI, in Mon. della R. Dep. Veneta di Storia Patria, S. I, II, libro IV, n. 33.

[8] *Diplomatarium Veneto-Levantinum* ed., G. M. THOMAS, in Mon. della R. Dep. Veneta di Storia Patria, S. I, vol. V, p. 279, doc. 148.

[9] *Regesti dei Commemoriali* II, libro IV, n. 236.

[10] *Regesti dei Commemoriali* II, libro IV, n. 314.

parte tutt'ora, ma ben nota ed apprezzata dagli studiosi, che, dalle origini di Venezia, giunge fino alla morte di Andrea Contarini (1382); ed è tratta dal Dandolo, *et dopo lui dalli libri che sono nella veneta Cancellaria* [1].

" *La Signoria mandò a questi tempi* (1350) *Raphaino nodaro suo al signor Ma-* " *stin dalla Scala* ", a ringraziarlo per l'offerta mediazione tra la Serenissima e il re d'Ungheria [2]. Veramente il Caresini si era già due anni prima allontanato da Venezia, a seguito degli ambasciatori inviati a re Ludovico verso Napoli, a trattare di pace; nella qual missione era stato l'8 aprile 1348 di ritorno a Venezia, e da Venezia rinviato agli ambasciatori, dopo più di 5 giorni [3]. Nella medesima forma lo troviamo, il 10 gennaio 1351, testimonio al trattato d'alleanza fatto e firmato nel castello reale di Perpignano [4] fra il re d'Aragona e la Signoria; e di nuovo nell'aprile 1353, in qualità di notaio degli ambasciatori veneti al papa Innocenzo VI in Avignone, consegna a Michele vescovo di Barcellona, procuratore di Pietro IV re d'Aragona, quarantottomila ducati d'oro, quota tangente a Venezia per l'armamento di dieciotto galee contro i Genovesi [5].

Una seconda missione autonoma ricorda il Caroldo nel giugno 1354: " *et fu* " *mandato dalla Ducal Signoria Raphaino secretario suo* " a rallegrarsi con Francesco da Carrara, eletto capitano generale della lega contro i Visconti [6].

Il 28 gennaio 1355 va parte in Collegio, che si invii il Caresini ambasciatore della Repubblica ai Signori di Milano, nipoti ed eredi de l'Arcivescovo Giovanni Visconti. Ricordi l'inviato veneto l'antica amicizia fra il Biscione e la Serenissima; ed offra pace, sulla base della restituzione dei luoghi occupati durante la guerra, e, per la guerra sul mare, della mediazione degli stessi Visconti, sia in forma privata per suo mezzo, giungendo egli bene informato delle richieste di Venezia e d'Aragona, sia pubblicamente per mezzo di ambasciatori [7]. Da Milano, l'inviato informa giornalmente la Signoria, e gli viene risposto; il 14 marzo gli è aggiunto Benintendi de' Ravagnani, cancellier grande [8]: e così *a primo giugno*, da una parte i Signori di Milano, dall'altra il Ravagnani *et M. Raphaino Carisini nodaro della Ducal Corte*, a tenore delle istruzioni ricevute [9], e a nome del doge e del Comune di Venezia sottoscrivono il trattato di pace, e, nello stesso giorno [10], i due ultimi, in qualità di *sindici e procuratori* della Repubblica, firmano eziandio la pace con gli ambasciatori Genovesi.

Nel febbraio e nel marzo del seguente 1356 il Caresini è a Genova, a comporre una questione sorta per la cattura di merci spettanti a sudditi Veneziani, davanti al luogotenente Visconteo, Luchino dal Verme [11]: ritorna a Genova nel luglio 58, per definire altra consimile briga; e del suo fiero contegno in quella circostanza, della

---

[1] Gian Jacopo Caroldo, *Cronaca Veneziana*, ms. Marc. It. VII, 128 *a*, c. 1 *r*.

[2] Caroldo, *ms. cit.*, c. 204 *t*.

[3] Monumenta Hungariae Historica, *Series IV*. *Acta Extera Andegav.*, ed. G. Wenzel, Budapest, 1875, II, p. 281, doc. n. 256.

[4] *Regesti dei Commemoriali* II, libro IV, n. 368.

[5] *Regesti dei Commemoriali* II, libro V, n. 7, 19; aprile 1353.

[6] Caroldo, *ms. cit.*, c. 228 *t*.

[7] Lazzarini V., *Marino Faliero, la congiura*, in Nuovo Archivio Veneto, XIII, 1897, p. 47.

[8] Lazzarini V., *Marino Faliero, la congiura*, loc. cit.

[9] Caroldo, *ms. cit.*, c. 246 *r*.

[10] Caroldo, *ms. cit.*, c. 246 *v*.

[11] *Regesti dei Commem.* II, libro V, n. 141.

energia con cui sostenne i diritti della Serenissima e il proprio carattere diplomatico, fanno fede i documenti conservati nel libro VI dei Commemoriali a l'Archivio di Stato [1]. Per la terza volta, nell'estate del 1360, *mandarono a Genoa M. Raphaino Secretario ducale, per alcune differentie occorse a certi mercatanti Venetiani;* [2] *il quale hebbe etiandio in commissione*, perchè i Genovesi s'erano interessati a soccorrere l'imperatore d'Oriente contro i Turchi, che, *se di ciò a lui secretario fusse proposta cosa alcuna*, si facesse interprete della buona volontà di Venezia.

Nel 1361, dubitando il papa Innocenzo VI della sua sicurezza, minacciata dalle incursioni dei mercenari intorno ad Avignone, *fu concluso di mandare al Summo Pontefice. . . . Raphaino secretario ducale* [3], per offrirgli l'aiuto della Repubblica; ed anche per rinnovare la licenza di navigazione ad Alessandria; rinnovazione ottenuta mediante l'esborso di novemila fiorini (bolla piccola del 5 maggio 1361) [4]. *Qui* (*Raphainus*) *quantum prudenter*, *quantum sollicite se habuerit in premissis, longum mihi esset litteris explicare; hoc tantum dixerim, quod habetis hominem magnificentia vestra dignum.* (Lettera di Zenobi da Firenze, cappellano pontificio, l'11 maggio 1361, alla Signoria) [5].

Per differenze sorte col re d'Aragona, *alli 4 genaro* (1362), fu mandato *alla M.tà sua Raphaino* [6] . . . . *Il secretario, gionto alla corte, essegui con diligentia la commission sua*, fece *un protesto*, chiese soddisfazione, minacciando rappresaglie [7]; ma se ne ritornò, pare, senza aver nulla conchiuso. Nel febbraio 1363 *fu mandato Raphaino* a Francesco da Carrara, a dolersi delle novità fatte da quest'ultimo ai confini a S. Ilario, contrariamente ai patti del 1304 [8]. Nel novembre dello stesso anno, a Genova, il Caresini provoca da quel doge un decreto vietante il commercio con i ribelli di Candia [9]; il 2 febbraio dell'anno seguente, a Milano, nell'abitazione di Luchino dal Verme, stipula con lui il patto di condotta per la repressione di quella celebre rivolta [10]. Nel giugno è ad Avignone, presso il pontefice [11], con il mandato di impedire la minacciata unione del Patriarcato di Grado con la Chiesa di Venezia [12]; di ottenere provvedimenti a favore di alcuni monasteri del ducato, dilapidati dai loro amministratori ecclesiastici; di esporre [13] le ragioni della Repubblica, nella sua vertenza col re d'Aragona. Nel gennaio 1365 lettere della Signoria lo ammoniscono a tener dietro a le novità preparate da re Ludovico contro l'Istria [14]: nel giugno altre lettere lo incaricano di lagnarsi col papa per una questione riguardante il viaggio delle galere veneziane in Egitto, e il relativo privilegio [15]. Di ritorno, nel luglio, l'ambasciatore porta il testo dei patti d'accordo proposti dalla regina d'Aragona [16].

---

[1] *Regesti dei Commem.* II, libro VI, n. 35-36, luglio-agosto 1358.

[2] Caroldo, *ms. cit.*, c. 284 *t.*

[3] Caroldo, *ms. cit.*, c. 288 *r.*

[4] *Regesti dei Commemoriali* II, libro VI, n. 233, 241, 244-46 (18 marzo-11 maggio 1361).

[5] *Diplomatarium Veneto-Levantinum* II, a cura di R. Predelli, in Mon. d. R. Dep. Veneta di Storia Patria, S. I, vol. IX, p. 76, doc. n. 44.

[6] Caroldo, *ms. cit.*, c. 290 *t.*

[7] *Regesti dei Commem.* II, libro VI, n. 285 e 318, gennaio-maggio 1363.

[8] Caroldo, *ms. cit.*, c. 296 *t.*

[9] *Regesti dei Comm.* III, libro VII, n. 101.

[10] *Regesti dei Comm.* III, libro VII, n. 129.

[11] *Regesti dei Comm.* III, libro VII, n. 156-157.

[12] Caroldo, *ms. cit.*, c. 309 *t.*

[13] Caroldo, *ms. cit.*, c. 311 *r.*

[14] Mon. Hung. Hist., *Acta Extera Andeg.*, II, p. 624, n. 462.

[15] M. L. de Mas Latrie, *Histoire de l'Ile de Chypre sous le règne des princes de la Maison de Lusignan*, Paris, 1852, III, p. 749.

[16] Caroldo, *ms. cit.*, c. 315 *t.*

Il ritorno era motivato dall'elezione del Caresini a cancelliere; elezione seguìta il giorno stesso della morte di Benintendi de' Ravagnani (15 luglio), con una lusinghiera motivazione e votazione, e con il compenso di libre 18 di grossi per salario, e ducati 12 pro domo [1]. *Si vede chiaramente*, esclama a questo punto il Caroldo, non senza un'ombra di rimpianto e d'invidia, *che alhora quelli s'affaticavano per la Republica erano premiati* [2].

Del Cancellierato di Raffain Caresini i due fatti più notevoli sono: la sua personale partecipazione alla guerra di Chioggia, e la conseguente elevazione al patriziato. Ma, per il primo di essi, almeno, la certezza non è raggiunta. Secondo il Chinazzo [3], l'offerta del Cancelliere nel supremo pericolo della patria fu esclusivamente in denaro, non avendo egli, ormai più che sessantenne, obblighi d'altra natura; il fratello Giovanni invece, che teneva, già da tempo, una barca armata a tutte sue spese, con otto compagni, si offrì di tenerla ancora, e per l'intera durata della guerra. Di questa prestazione personale, che supporrebbe la presenza almeno di Giovanni Caresini nell'armata sotto Chioggia, nulla sa l'elenco ufficiale degli offerenti alla guerra edito da V. Lazzarini [4]; elenco il quale parla, a proposito dei due fratelli, di offerta cumulativa ed esclusiva in denaro: ma il Sanudo [5], forse alterando il testo del Chinazzo, attribuisce le due offerte, personale e reale, al solo Raffaino; e non nomina affatto Giovanni [6].

La notte del 3 febbraio 1380 scoppia a Pellestrina una rissa violenta fra soldati italiani ed inglesi al soldo della Serenissima. La mattina del 4, per intromissione del doge, ed alla sua presenza [7], i capi delle parti avverse si riconciliano. L'atto relativo è steso dal notaio Pietro de' Saraceni, sulla poppa della galea ducale, nel porto di Chioggia. Il Caresini non figura neppure fra i testimoni. Dov'era egli allora? [8] E pure di contro a queste prove negative, a l'incompiutezza medesima del racconto, che il Chinazzo ad es., contemporaneo e presente a Venezia, ma semplice privato, stende in forma tanto più minuta, stà l'esplicita affermazione del cronista, il quale scrive: *memini* e *vidi* [9]. Con ciò, per la proposta elezione al Maggior Consiglio, il Caresini ebbe, al dir del Sanudo, 65 ballotte favorevoli e 23 non [10]; vota-

---

[1] Il documento in Voigt G., *Die Briefsammlungen Petrarca 's und der venetianische Staatskanzler Benintendi*, München, 1882, da Abhandlungen der K. B. Akad d. Wiss., III Cl., XVI Bd, III Abth., p. 59 dell'estratto.

[2] *Ms. cit.*, c. 313 *r*.

[3] *Cronaca della guerra di Chioza*, *RR. II. SS.*, XV, col. 735.

[4] *Le offerte per la guerra di Chioggia e un falsario del Quattrocento*, in Nuovo Archivio Veneto, N. S., IV, p. 210. Il documento in Archivio di Stato Venezia, *Miscellanea Atti Diplomatici*, n. 127[a].

[5] Marin Sanudo, *Cronaca autografa* in Ms. Marc. It. VII, 800, c. 291 *r*.

[6] Il fratello Giovanni, ricordato dal Chinazzo (*Cronaca cit.*, loc. cit., cf. Lazzarini, V., *Le offerte per la guerra di Chioggia*, *cit.*, loc. cit.), era nel 1350 notarius Camere Armamenti (Archivio di Stato Venezia, *Cancelleria Inf.*, Posiz. e reg. cit., passim), nel 1366 notaio dei consoli dei Mercanti (*Regesti dei Commem.* III, libro VII, n. 309): aveva due figli adulti all'epoca della guerra di Chioggia, che sono nominati anche nel testamento del Cancelliere.

[7] *Regesti dei Commem.* III, libro VIII, n. 68.

[8] Nel registro dei testamenti rogati dal Caresini (Archivio di Stato Venezia, *Sezione Notarile*, B[a] 483), esiste una lacuna di atti fra le date: febbraio 1378 (c. 53 *r*), e ottobre 1380 (c. 51*r*); lacuna non altrimenti integrabile. Ma l'argomento non appare molto probatorio a chi consideri le eccezionali condizioni del Governo in quel periodo, e le corrispondenti probabili esigenze dell'ufficio del Cancelliere: tali da vietargli certo ogni privata attività.

[9] Ms. Marc. Lat. X 10, c. 184 *r*, 185 *r*.

[10] *Ms. cit.*, c. 291 *r;* Caroldo, *ms. cit.*, c. 441 *r*.

zione non migliore di quella ottenuta da altri benemeriti; e influenzata certo dal titolo della carica, che si accompagnava al nome.

Dal 1381 fino alla morte il Caresini non lasciò più Venezia: il suo nome, o di teste, o di estensore, o di parte interessata, s'incontra in tutti i documenti storici più solenni della vita della Serenissima [1]. L'ultimo atto pubblico in cui egli figuri come teste è del 2 ottobre 1389; l'ultima nota autografa nel protocollo degli atti privati, del 29 agosto 1390 [2]: moriva il 9 settembre [3], lasciando una discreta sostanza, in denaro collocato agli imprestiti, case a Venezia e beni immobili a Cremona, di cui aveva disposto con atto di ultima volontà del 31 ottobre 1385, a favore della seconda moglie Beatrice, del figlio Pietro, coniugato senza prole con Elisabetta Loredan [4], e del nipote Giovanni [5] figlio del defunto figlio Giovanni, e nel quale, morto anch'egli senza prole, la nobile famiglia si estinse. Oltre a Giovanni e Pietro, il Caresini aveva avuto un figlio Bartolomeo, premortogli, dalla prima moglie Caterina, defunta certo poco dopo il 19 ottobre 1382, data del suo testamento, e una figlia Lucia, detta Bianca, moglie magistri Johannis medici physici, madre di Magdalucia Balastro, e di quell'Andrea, dal quale prende il nome tutta una famiglia di codici della cronaca del cancelliere veneziano [6].

La miniatura finale del codice Marciano It. VII 770, che contiene una traduzione coëva della cronaca del Nostro, ce lo raffigura inginocchiato, in atto di offrire al doge Antonio Venier, di cui in quella pagina si inizia la vita, il libro della sua opera. L'aspetto ha d'uomo maturo, ma vegeto e robusto; la barba interamente bianca e corta gli incornicia il volto pieno e rubicondo: indossa un'ampia veste azzurra interamente chiusa e con maniche strette: in capo porta un berretto rotondo leggermente rialzato all'indietro e da cui scende sulle spalle un panno del medesimo color del berretto e del vestito.

Da un uomo, che i documenti ufficiali dicono sapiente ed esperto, da un pubblico funzionario a contatto con le più solenni e gelose manifestazioni della vita politica, da un cittadino innamorato della sua Venezia, ci aspetteremmo un'opera storica più compiuta e più vera di quella che il Caresini ci ha lasciato. Il quale, tuttavia, vivendo i fatti, e avendo egli stesso parte formale nella compilazione dei documenti, che il Caroldo com-

[1] *Regesti dei Commem.* III, libro VIII, n. 103, 136, 301, 303....

[2] ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Sezione notarile*, B^a 483 cit.

[3] ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Atti Procuratori di S. Marco*, B^a 148, 6. Sul recto della prima carta del Quaternus Commissarie, i Commissari, procuratori di S. Marco de Citra, Pietro Mocenigo e Ludovico Loredan, attestano appunto quod vir nobilis ser Raphaynus de Caresinis Aule inclitis ducis Veneciarum cancelarius olim S. Bassi obijt de Mccc lxxxx menesis septembris die viiij.

[4] Dai documenti annessi al Quaderno della Commissaria, (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Atti Proc. di S. Marco*, Posiz. e reg. cit.) risulta che questo Pietro, figura tutt'altro che simpatica, e la vedova Beatrice, erano morti prima del giugno 1394.

[5] Nel 1414 ambasciatore della Repubblica di Venezia (*Regesti dei Commem.* III, libro X n. 207).

[6] Tutte queste indicazioni si ricavano dal Quaderno della Commissaria, di cui sopra, e dagli uniti documenti giustificativi. Nel testamento di Caterina Caresini il cognome del genero non appare; ma un solo pensiero unisce la figlia Lucia e la nipote Magdalucia Balastro. Andrea non è ricordato. Ma Andrea figlio di Giovanni Balastro, è chiaramente detto, nei codici che provengono da lui, nipote del Caresini; e Giovanni Balastro figura, accanto a Giovanni Caresini, fra gli acquirenti dei libri appartenenti al Cancelliere, e che furono venduti all'incanto il 30 IX 1381 (CECCHETTI B., *Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV* in Archivio Veneto, XXXII, p. 360).

pulserà, a distanza di un secolo e mezzo per l'opera sua, non poteva parlare con la libertà e la franchezza del Segretario dei Dieci; nè, potendolo, avrebbe saputo astrarre dalla passionalità e dall'unilateralità del narratore contemporaneo. Un raffronto fra le due cronache, che in parte narrano i medesimi fatti, è, sotto questo punto di vista, profondamente suggestivo. S'aggiunga che, dal 1348 al 1365, vale a dire fino alla morte del doge Celsi, il Caresini fu spesso lontano da Venezia; che, divenuto cancelliere, il tempo dovette mancargli, come prima l'opportunità; che, infine, da non dubbi segni appare, come all'opera sua egli non giungesse a dar l'ultima mano [1].

La quale opera fu sicuramente compiuta in tempi diversi, e con diverse direttive. Esclusa intanto anche la possibilità, che essa sia stata iniziata prima della morte del Ravagnani, e quindi a lui dedicata, come, da una erronea applicazione delle parole, che il Muratori pone in testa al suo Tomus Secundus della Cronaca Dandolo, crede di poter affermare il Bellemo [2]; esclusa anche, da la testimonianza del proemio, l'ipotesi di una stesura sincrona agli avvenimenti — l'autore ci avverte, che scrisse di memoria: *ea quae vidi*; ciò che spiega le sue non rare inesattezze, l'indeterminatezza nelle date, e spesso il disordine cronologico interno (dogato di Andrea Dandolo — guerra Carrarese del 1373 — guerra di Chioggia) — è certo che, alla rapida e incompiuta sintesi dei fatti accaduti sotto i predecessori del Contarini, a l'ampio svolgimento di quelli che resero celebre il dogato di lui, al racconto sconnesso degli eventi posteriori, devono corrispondere tre momenti diversi nella concezione e nella stesura della cronaca. La quale fu, forse, da principio, limitata alla narrazione della guerra di Chioggia, che ha infatti un titolo e un prologo a sè, è divisa in tre parti distinte, nei codici più antichi si inizia a capo pagina, e nei volgari antichissimi ricomincia la numerazione indipendente dei capitoli, e in tutti presenta la maggiore uniformità, e il minor numero di varianti. Essa dovette essere appunto scritta, nel breve periodo di pace, che segue il trattato di Torino, e precede il riaccendersi della guerra nel Friuli; in quel periodo, cioè, in cui gli animi, troppo agevolmente disposti ad accogliere le lusinghe di un'era nuova, di tranquillità, *conservante ipso qui contulit perpetuo duraturam* si volgevano volentieri a misurare l'ampiezza e le conseguenze, decisive per l'indirizzo della politica veneziana, dell'immane conflitto vittoriosamente conchiuso. Le giunte, che seguono, come vedremo, la fine del testo nella traduzione volgare, e riassumono gli avvenimenti degli anni 1384-88, quella sopratutto, riguardante la guerra nel Patriarcato, e con lo Scaligero,

---

[1] Cf. i segg. passi: (c. 170 *v* di M. 10) *inter quos decapitati fuerunt.... T. V.... et*; (c. 171 *v*) *pacem confirmat die....*; (c. 175 *r*) *per germanum nomine.... ac per nepotem nomine....* Che queste lacune si debbano a deficenze, e non a mancata lettura di parole ne l'autografo, è provato dal fatto, che esse si riscontrano: nel ms. Marc. Lat. X 237, il più vicino a l'autografo stesso, e dove il copista ha pur lasciato correre, per fretta od imperizia, numerosi errori di lettura; e nel codice Lat. 5874 della Nazionale di Parigi, apografo anch'esso, il cui trascrittore, a proposito della prima di tali lacune, osserva in margine: deficiunt hic 2 lineе. E se anche si voglia dire, che la memoria e non la fretta tradì il cronista, non perciò muta il giudizio sopra enunciato, non mancando certo al Caresini l'uso delle fonti dirette ufficiali, che potevano integrarne ed accertarne il racconto.

[2] BELLEMO V., *La vita e i tempi di Benintendi de' Ravagnani, cancelliere grande della Veneta Repubblica* in Nuovo Archivio Veneto, N. S., XXIV, p. 71. Cf. VOIGT G., *op. cit.*, p. 64; dove la forma della citazione, che non riproduce esattamente quella data dal Valentinelli (VALENTINELLI J., *Bibliotheca manuscripta ad S Marci Venetiarum*, Venezia, 1873, VI, p. 159) ha certo tratto in errore il Bellemo.

dove è detto, che il Carrarese ha ricevuti *molti notabeli danni fin qua che core 1386 marzo*, provano appunto, come nella sua prefazione avverte il Fulin, che, a quell'epoca, la cronaca già era composta, almeno per la parte che giunge fino alla conclusione della guerra di Chioggia, a cui infatti s'arresta la traduzione volgare [1].

Poi, certo nello stesso periodo, ma forse dopo la stesura del racconto principale, il Caresini concepì il disegno di accrescergli pregio, ricollegandolo con la cronaca breve del Dandolo, singolarissimo signor suo, sotto i cui auspici egli aveva iniziata la propria carriera. E ciò fece brevemente, *compendiose*, schematizzando non tutti, nè tutti i principali avvenimenti dei dogati posti fra quelli del Dandolo e del Contarini, elencando più che narrando, anche dove l'argomento avrebbe altrimenti richiesto (congiura Falier); o dove pur gli soccorreva l'esperienza della sua personale partecipazione (pace con gli eredi de l'Arcivescovo Giovanni Visconti). *Iuxta agendorum exigentiam*; così ci spiega l'autore questa sproporzione manifesta; e così, in realtà, ci spiegheremo lo sviluppo dato da lui alla narrazione della guerra Carrarese (1372-73), che gli dà modo di sfogare il suo implacabile odio verso il *tiranno*; quell'odio, che gli rimetterà la penna in mano al riaccendersi delle ostilità nel Patriarcato, con il diretto intervento del Signore di Padova. Ma questo non spiega tuttavia, in confronto di tale sviluppo, e di quello dato alla ribellione di Candia, lo schematismo arido e confuso dei dogati precedenti, specie di quelli del Dandolo e del Falier, a cui fu tentato, come vedremo, di riparare, con aggiunte ed amplificazioni. Una spiegazione potrebbe, fino ad un certo punto, fornirla la coesistenza, nota al Caresini, di cronache, per quei fatti ben altrimenti estese: la Trevisan, la Giustinian, la Enrico Dandolo ecc. [2]

Degli avvenimenti, che si svolsero negli anni dal 1384 al 1388, e che occupano la terza ed ultima parte della cronaca del Caresini, ci rimangono due redazioni, l'una in volgare, sommaria ed episodica, l'altra distesa, ma fiacca e snervata, in latino. La prima, per la parte che corrisponde alle cc. 100 e 101 r del codice marc. It. VII 770, e fino alla espressione: *per ordene fare nota*: (naufragio del figlio di Gio. Memmo — galee di Fiandra — terremoti — incoronazione di Carlo di Durazzo a re d'Ungheria — spedizione di Luigi d'Angiò nel Napoletano — uccisione di Carlo di Durazzo — guerra nel Patriarcato e fra lo Scaligero e il Carrarese) è evidentemente scritta nel 1386 [3]. Qualche dubbio può sollevare l'appunto che segue, relativo all'acquisto di Corfù, perchè incomincia: *1386. In lo tempo del serenissimo signor misser Antonio Venier....*: ma la notizia della cattura di Bernabò (c. 102) è scritta evidentemente subito dopo il fatto: *sì ch'el dicto conte* (di Virtù) *è romaso signor....* Sono queste giunte da attribuirsi al Caresini? Il Fulin assolutamente lo nega [4]: ma non sembra ragione sufficiente a ciò, l'essere queste giunte nel codice Marciano It. VII 770 non autografe del Caresini, sebbene di mano diversa dal testo; nè anche appoggia l'opinione del Fulin il rimaneggiamento, che

---

[1] *La cronaca di* RAFFAIN CARESINI, *tradotta in volgare veneziano nel secolo XIV*. Ed. R. FULIN, Venezia, 1876, p. XII.

[2] Cf. LAZZARINI V., *Marin Faliero, La congiura.... cit.*, pp. 9-10.

[3] Vedi più sopra: ll. 1-2.

[4] Ediz. cit., p. XIV.

esse giunte hanno subìto nella parte finale della redazione latina; dove mancano cioè gli aneddoti personali, le notizie d'indole commerciale e il racconto della cattura di Bernabò; mentre altri fatti vi si narrano che negli appunti volgari non sono accennati, ad es.: le vicende della regina Maria d'Ungheria e l'acquisto di Argos; di contro al fortissimo indizio che è dato dal ritrovarsi in esse l'espressione de l'odio implacabile, nutrito dal Cancelliere contro Francesco il Vecchio, e che si ritrova ad ogni pagina del suo racconto: sì che il Carrarese ha ricevuti *molti notabeli danni fin qua che core 1386 março: ço che seguira per ordene fare nota* [1]. E sarà l'ultima parte della narrazione latina da attribuirsi veramente al Cancelliere? Poichè Giovanni Bembo, cronista fino ad oggi non meglio identificato del secolo XVI, che ricorda però il Caresini e si vale di lui, a proposito della vittoria riportata il primo luglio 1373 da l'esercito veneziano su l'ungherese e Carrarese alla bastia di Medicina, scrive: *Ma Raffain Caresin, cancellier grande di Venetia, che scrisse l'historia di quei tempi, di 44 anni continui, cominciando dal 1342 fin al 1386, attribuisse la vittoria alla prottettione dei santi Marco Evangelista Confalon di Venetia et a S. Marcilian martire* [2]. Il Bembo dunque non riconosce, a due secoli circa di distanza, che la redazione volgare del Caresini, troncata alla consegna di Tenedo; ma, contro a la sua testimonianza, tarda e malsicura, stanno altre prove: e, ancora una volta, l'identità della passione che anima il cronista, sopratutto quando parla dell'aborrito Signore di Padova [3], il periodare sentenzioso, stipato di citazioni classiche e sacre [4], la concorde testimonianza dei manoscritti e prima quella dell'apografo Parigino.

Che poi la cronaca fosse composta e scritta originariamente in latino, si può indirettamente, ma sicuramente, provare con l'argomento negativo già addotto dal Fulin; che cioè la redazione volgare, quale oggi la possediamo, sia pure in codici del sec. XIV, è una traduzione, ed una traduzione imperita. Il Fulin ha richiamato l'attenzione su gli errori di senso, che vi si leggono [5], sui vocaboli latineggianti [6], su le maniere difettose e contorte, su la costruzione del periodo, che spesso riproduce topograficamente il periodo latino, e tanto è più stonato a confronto dello stile delle interpolazioni e delle giunte finali, così vivaci nella loro armoniosa scioltezza nativa [7].

---

[1] Ms. Marc. It. VII 770, *c* 101 *r*.

[2] Ms. Marc. It. VII 125, *c* 546 *t*.

[3] Si confrontino le espressioni: (c. 194 *r*) *non cessat perfidia paduana*; (c. 195 *r*) *ad perfidiam paduanam revertor.... Nequam enim Spiritus, (quem semper coluit)*; (c. 197 *r*) *minime deposuit venenum pessimae voluntatis. Obloquebatur enim abhominabilia verba et blasphemias, quae omnia conversa sunt in caput eius*; ecc., con l'invettiva contro Francesco il Vecchio, (c. 172 *r*) al principio della guerra del 1372.

[4] Vedi sopratutto c. 193 *v*, a proposito della misera fine di Antonio della Scala.

[5] *Ediz. cit.*, p. XIII. Così a c. 188 *r* (le citazioni delle carte sono sempre fatte, salvo espressa controindicazione, sul ms. marc. Lat. X 10) il testo biblico: *sed frustra.... ante oculos pennatorum*, è reso per: *occhi di provezudi*; a c. 190 *r*, una delle ragioni, addotte in favore della totale demolizione di Tenedo, suona in latino: *advertens quoque quod.... loci situs, non incolae*; e nel volgare: *luogo non habitado* ecc.

[6] Agli esempi scelti dal Fulin (*ediz. cit.*, p. XV n. 1) altri se ne possono aggiungere: (c. 165 *v*) *stolum* = *stuolio*; (c. 166 *v*) *in se virtuosum* = *in si virtuoso*; (c. 169 *r*) *excaecati* = *excegadi*; *gremium pietatis* = *gremio de pietade*; (c. 169 *v*) *suppeditabant* = *sopeditava*; *mediante iustitia* = *mezando justixia* ecc.

[7] (C. 165 *v*) *quod salvo utriusque partis vexillo, neutra partium victoriam obtinuit; sed nonnulli probissimi viri, viriliter pugnantes, strage mutua perierunt* = *che, siando salvo el confalon de l'una parte e de l'altra, nesuna dele parte obtene uitoria, mo molti valentissimi homeni virilmente combatando de zaschaduna de le parti morì*. (c. 166 *v*) *Hic enim.... ad damnum reipublicae enormiter conspiravit* = *a danno de la republica enormemente conspira.... ad columnas palatij veteris, versus plateam, suspendio mediante justitia, sunt damnati* = *a le colone del palazo vechio, in verso la plaza, mezando iustixia fo apichadi.*

Ma ciò è anche indirettamente provato: dal titolo, impersonale nel volgare: Cronica edita per lo nobele homo...., personale nei testi latini: edita per me; da le parole con cui si inizia la narrazione dei singoli dogati, dove il nome del doge e il suo titolo sono, anche nel testo volgare, in latino; come in latino è la formula iniziale della guerra di Chioggia: *In Christi nomine amen. Qua comenza...* De l'argomento positivo, tratto da l'esistenza de l'apografo latino del sec. XIV, contenuto nel ms. marc. Lat. X 237 si dirà più avanti.

Ma se il Caresini, per imitazione, ed a seguito della cronaca breve del Dandolo, scrisse originariamente in latino, lo stile e la elocuzione ci autorizzano tuttavia, qua e là, a supporre, che pensò, scrivendo, in volgare. Ad una originaria stesura mentale in volgare si devono infatti le espressioni pittoresche, che la traduzione non altera, perchè le trova già nel testo latino [1].

La bastia che *beve in mar*, ricordata dal Fulin, il vento di *scirocco*, il caratteristico *caligo* della laguna, i *granzi* del littorale, vocaboli intraducibili, l'andamento, la struttura logica e sintattica di alcuni periodi [2], tradiscono all'evidenza il substrato originario della viva parlata veneziana.

Chi fu il traduttore? Il Fulin dichiara di non saperlo [3], pure escludendo che fosse il Caresini stesso; certo un contemporaneo: nè a me è riuscito di poterne dire di più.

Quattro manoscritti contengono, interrotta alla distruzione delle difese di Tenedo, la traduzione volgare della cronaca del Caresini; (interrotta, non come vuole il Fulin, perchè il volgarizzamento sia stato compiuto nei primi anni del doge a cui sarebbesi offerto [4]; ma perchè il primitivo disegno del cronista era limitato alla guerra di Chioggia) e cioè i Marciani It. VII 770, membranaceo, miniato, del sec. XIV; It. VII 195, pure del sec. XIV, di provenienza Farsetti, It. Fondo Antico XVII, ex Buono, del sec. XVI e il codice Canonici-Sneyd-Murray del sec. XIV, membranaceo e miniato, già di proprietà Diedo, del quale sembrano oggi perdute le tracce. Dei tre Marciani, originale è da ritenersi soltanto M 770; gli altri due essendo, come dimostra il Fulin, copie materiali di quello [5]; M 195 con qualche diversa disposizione e appendice alle giunte finali [6], conforme in ciò al codice Murray, secondo risulta dalle notizie cortesemente favoritemi dal Prof. Cesare Foligno, che potè prenderne visione [7].

---

[1] Fulin, Ediz. cit., p. XVI.

[2] (c. 165 *r*) *sed cunctarum virtutum, strenuissimus....* (c. 167 *v*) *salvo suo maiestatis honore....* (c. 171 *v*) *pro evitatione guerrae....* (c. 174 *v*) *relaxabantur ad fidem....* (c. 177 *r*) *et per consequens....* (c. 178 *r*) *Exeuntes de mense septembris 1378 nova armata....*, ecc.

[3] Ediz. cit., p. XIII.

[4] Ediz. cit., p. XIV.

[5] Ediz. cit., p. XVII. La dimostrazione è fondata sulla concordanza degli errori materiali, e (p. 12 n. 3) sulla giunta aneddotica alla guerra di Candia, contemporanea al testo, ma d'altra mano, spezzata per necessità di spazio in M 770 a c. 11 e a c. 73 *t*. Questa giunta fu riprodotta topograficamente spezzata anche in M 17 e in M 195; anzi, in M 195 è trascritta soltanto nella seconda metà, la quale, incominciando con le due ultime sillabe della parola *ambaxadori*, ed essendo questa mutilazione divenuta incomprensibile, fu da l'amanuense alterata, compiendosi il vocabolo mutilo ne l'arbitrario: *todari*. Fra gli errori riprodotti, il Fulin ricorda, nella predetta giunta aneddotica, l'espressione: *Marcho Querin el boccio*; che forse, soggiunge, voleva dir: vecchio: ma qui s'inganna; *boccio* è per *boecio*, *boetius*, appellativo confermato da altri luoghi dei codici latini.

[6] Fulin, ediz. cit., p. XVIII.

[7] Lettera del 20 VI 1920. Il codice, riccamente miniato e figurato, è di una sola mano calligrafica per il testo; di due altre del sec. XV per le giunte finali, alcune posteriori all'età del Caresini. Dopo la morte de l'ultimo possessore (gennaio 1919), il codice fu dal figlio, Giovanni Murray, venduto, forse in Inghilterra, ma non risulta a chi (Lettera di T. de Marinis de l'11 VII 920).

Della descrizione esteriore dei tre codici marciani si occuparono: il Fulin citato, il Morelli [1] e il Foscarini [2]; qui sono da aggiungere le notizie interne, relative al contenuto. La cronaca Caresini è preceduta, nei testi volgari, da una rubrica dei capitoli, acefala e tronca in M 770 per la mancanza di un intero foglio [3]. La numerazione dei capitoli è autonoma per il dogato del Contarini, e doppia; precedente cioè e comprendente la guerra di Chioggia; numerazione propria ha pure il dogato di Antonio Venier. Questi numeri sono riprodotti a loro luogo nel testo di M 770 e di M 17, che ha l'indice compiuto; invece, in M 195, mancando la numerazione, in luogo del numero è riprodotta l'intitolazione della rubrica. Le tre interpolazioni aneddotiche del testo: nella descrizione della rivolta di Candia (cattura degli ambasciatori recatisi a Genova ad offrir il dominio della colonia) e alla fine della seconda parte della guerra di Chioggia (evasione di Simone Sturion genovese da le carceri a Venezia — lode de l'armata veneziana a Brondolo), concordano sostanzialmente nei quattro codici volgari, non portano numero, nè figurano nella rubrica. In M 770 la prima e la terza sono scritte di mano diversa dal testo, e cioè di quella delle giunte finali; le une, come le altre, non si ritrovano più nella redazione latina; la loro appartenenza al Caresini non ha per sè alcun indizio favorevole, e non si potrebbe logicamente sostenere, mancando tanto più della prova de l'autografia. Per le giunte finali è inoltre da ricordare, che la loro disposizione e il loro numero non concordano nei quattro manoscritti: che M 195 si accosta in ciò al codice Murray; ed ha in più, con esso, la notizia del tradimento di Nicolò Giustinian [4] (guerra nel Patriarcato): e che giunte volgari, conformi ad M 770, ma in ordine diverso, e, parte riassunte, parte con altre parole, presentano, a seguito del testo latino, troncato alla conclusione della guerra di Chioggia, M 259 e la sua copia M 67 (mss. marc. Lat. X 259 e It. VII 67) [5].

Osserva giustamente il Fulin [6], che il valore della traduzione volgare, contenuta nei quattro codici sopradescritti, in tanto sussiste, in quanto si ritrovi il testo latino originale da cui essa fu tratta: non riuscendogli però di riconoscerlo tra i manoscritti marciani; e nell'ipotesi che altri non abbia, fra i codici altrove noti, miglior fortuna, il Fulin suggerisce, a base di una nuova edizione della cronaca del Caresini, la ricostruzione critica del testo. Avrebbe potuto il Fulin cercare meglio e vicino; avrebbe trovato, se non appunto ciò che cercava, almeno un ampio frammento, in copia del sec. XV, che dall'originale autografo latino immediatamente e indubbiamente deriva. Il ms. marc. Lat. X 237, già Morelli 324 [7], del quarto decennio, circa, del sec. XV, a seguito di una copia della cronaca attribuita a Pietro Giustinian,

---

[1] M 195: MORELLI D., *Biblioteca Manoscritta di Tommaso Farsetti*, Venezia, 1771, p. 210.

[2] M 17, *Della letteratura Veneziana*, Venezia, 1854, p. 147; cf. FULIN, ediz. cit., p. XI.

[3] L'indice incomincia con il dogato di Giovanni Dolfin e finisce alla questione di Tenedo.

[4] Vedi p. XII. In M 195 e in MY le giunte finali incominciano con la spedizione del duca d'Angiò. Dopo la cattura del Visconti segue la notizia relativa al Giustinian; e poi si riprende da la morte del figlio di G. Memmo fino a l'incoronazione di Carlo di Durazzo a re d'Ungheria.

[5] E cioè: guerra nel Patriarcato (in sunto); acquisto di Corfù (con altre parole); cattura di Bernabò Visconti (alla lettera); lega di Gian Galeazzo e Venezia contro Padova (con altre parole).

[6] Ediz. cit., p. XIV.

[7] Per la descrizione: VALENTINELLI, *Bibliotheca ms. cit.*, VI, p. 172.

contiene infatti, fra le cc. 75 *t*-95 *t*, una cospicua parte de la cronaca del Caresini (Dogati Celsi, Contarini e Corner), che la grafia arcaica[1], le molte abbreviature, la punteggiatura difettosa chiaramente denotano essere del secolo XIV; e che, d'altra parte, corrisponde, parola a parola, così a punto al testo volgare edito dal Fulin, da non lasciar dubbio alcuno su la sua paternità; e, di conseguenza, (data l'età dei codici contenenti la versione vernacola), su la sua figliazione immediata da l'autografo latino. Una singolare riprova di ciò è a c. 88 *t* del ms., dove, descrivendosi la posizione delle galee veneziane sotto Chioggia, è rimasta nel testo una voce volgare: *ad os portus Clugie açouate*, corrispondente alla lezione di M 770: *açouade*, e che tradisce appunto la stesura mentale vernacola de l'originale. Purtroppo il lungo frammento, che comprende la rivolta di Candìa, la guerra Carrarese e tutta la guerra di Chioggia, è lacunoso, non solo per la mancanza di un'intera carta del codice (c. 78), corrispondente alla c. 172 del testo attuale, ma per la negligenza del copista, che lascia parte del racconto (aggregazione dei trenta nobili al Maggior Consiglio), interi periodi, frasi, parole, ed è malfido, non tanto per gli errori grammaticali facilmente riconoscibili, ma per errori di lettura[2], inversioni di frasi, incostante fedeltà alla grafia originale, specie verso la fine; in modo da lasciar dubbio, nei rarissimi casi di divergenza da M 770, da qual parte stia veramente l'errore[3]. Nè anche il confronto con M 770 può riuscire esauriente (fino al punto in cui la traduzione permette di riconoscere l'esatta forma latina della corrispondente variante), perchè il frammento contenuto in M 237 manca di tutta la prima parte e della fine della cronaca, cioè delle parti che presentano le più gravi alterazioni; e ne comprende invece il nucleo centrale, la cui stesura è, come fu già avvertito, pressochè uniforme in tutti i codici, ed ha lievissime varianti e di poco conto. E non è da tacere de l'aggiunta intenzionale in M 237 de l'iscrizioni funebri dei dogi (per il Celsi rimane il titolo e lo spazio vuoto, c. 76 *t*), che non si saprebbe definire se arbitrio del copista o particolarità perduta de l'originale.

Ma ciò che sopratutto infirma l'autorità de l'apografo marciano, non pur come base di una nuova edizione critica, ma come unica espressione autorizzata della genuina volontà de l'autore, è l'esistenza di un secondo apografo latino, di lezione e in copia del sec. XV, se anche copia più antica di M 237, frammentario e lacunoso anch'esso, ma più esteso e corretto, nel codice Lat. 5874 della Biblioteca Nazionale di Parigi (P.). Che il codice P. discenda infatti direttamente da l'originale, appare da varî indizî e da non trascurabili coincidenze. Così esso solo avverte la presenza materiale di una lacuna, là dove si narra della esecuzione capitale dei

---

[1] Riserbandone ad altro luogo un saggio seguìto, noterò: i vocaboli sovrabbondanti di doppie: *inssullam, transsmissit, commississentt, ingentti, subbito, tumultto;* di p e b pleonastici: *dampnatti, solempnissimas, renunptiare*; le lettere scambiate: *subcesores, commictendo, sotios, adque, obtimum;* aggiunte: *charne, duche, choacti, chrudele, ghulphi, honusta*, raddoppiate: *ipsy* e *ypsi, capty, sententya, ystriam* ecc.

[2] (191 *t*) *ambaxiatores* per *arbitratores*; (c. 173 *r*) *triampno* per *tyramno*; (c. 181 *t*) *avis incuita* per *avis inclusa*: (c. 184 *r*) *potentissime* per *potissime*: ecc.

[3] Talvolta l'errore è di M 770; come a c. 171 *r* per la data di elezione del Contarini; per quanto l'errore possa anche attribuirsi a chi tradusse. Tal altra è il copista di M 237, che alterò manifestamente il testo, come a c. 170 *v* (riflessioni finali sulla ribellione di Candia); il qual testo poi si ritrova, conforme alla lezione volgare, in altri codici latini; ad es. nel Lat. 14621 della Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera.

ribelli di Creta (c. 170 *v*): *ille Titus Venerio per quem rebellionis scandalum venit et*....; il copista annota in margine: deficiunt hic 2^e^ linee. Lo stesso copista, certo un letterato, non un semplice amanuense, commenta, carta a carta, il testo, apostrofando in margine, non sempre cortesemente l'autore, riprendendolo di sviste materiali, di deficenze di stile e di narrazione, in forma personale, meno agevolmente spiegabile, se egli avesse avuto sott'occhio una copia[1]. Un indizio anche più caratteristico è a c. 152 *r* del ms., là, dove si ritrova, come in M 237, al medesimo luogo, la locuzione volgare corrispondente ad M 770: *ad os portus Clugie azovate;* locuzione, che non potendosi attribuire allo scriba, convien credere sia stata nel testo da cui egli copiava. Vero è che l'esame del manoscritto, e quello che della sua storia si conosce, non ci aiutano ad accertare l'ipotesi. Il codice, cartaceo, della fine del secolo XV[2], contiene: nelle prime centotrentun carte, la cronaca Dandolo dopo il terzo capitolo del libro IV; a cc. 132-133, sine titulo, le notizie complementari dal 1280 all'elezione del Dandolo, come nell'edizione Muratoriana; a cc. 133 *v*-135 *v*, di mano del sec. XVI, un catalogo di pontefici, di imperatori e di dogi; da cc. 136 a 160 Cronica edita per me Raphainum de Caresinis: expl.... *extitit in carcere, proh dolor, interfecta. Rex autem Maria diu* ||||.

Il manoscritto proviene dalla vendita (Parigi 1662) della collezione del libraio Raphaël Trichet du Fresne; il quale, viaggiando in Italia, vi aveva raccolto una trentina di testi a penna, di argomento storico locale[3]. Nulla di più ci sa dire il catalogo della collezione Du Fresne contenuto nel ms. Lat. 17172 della Biblioteca Nazionale di Parigi, e nel Catalogus Librorum Bibliothecae Raphaelis Tricheti du Fresne, Parisiis, 1662[4]: il Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Regiae, Pars III, Tomus IV, Parisiis, 1744, p. 168, dà un semplice cenno inventariale. Certo è che il manoscritto dovette essere acquistato dal Du Fresne già mutilo in fine, e con le lacerazioni e le lacune, che vi si riscontrano oggi[5]: la sola copia che se ne conosca, opera di Giovanni Tiepolo, compiuta il 2

---

[1] (c. 138 *r* di P) *Hi autem contra naturam*.... Tandem quod vis dices; *et apud rempublicam dignissimos*.... Iamdum dixisti; (c. 138 *t*) *partim amore, partim timore*.... Rem maximam tuis nugis destruis; (c. 140 *t*) *O patava ingratitudo*.... Preter rationem istorie facis invectivas sive annalium; (c. 147 *t*) *transmittuntur galee ad Carolum Geno*.... Cancellarie mi quid sit istoria, quid annales ignoras. Nundum de Carolo Zeno verbum fecisti, nec quo pacto triremum prefecturam habuerit; (c. 149 *r*) elenco dei sopracomiti delle 33 galee.... Iste sunt gale 32, e difatti ne manca una; (c. 152 *r*) *eramus enim 33 galee*.... Ex minimis magna, ex maximis minima facis, tanquam si ad ignem stantes mulieres alloqueres; (c. 152 *r*) *Fit edictum ducale*.... Hanc rem velut litteras amico scribens narras; (c. 156 *r*) nome dei plenipotenziari veneziani alla pace di Torino.... Dominum Johannem Gradonico dimisisti — così è difatti; ecc.

[2] Le notizie relative a P mi furono cortesemente comunicate dal Département des manuscrits de la Bibliothèque Nationale, (Lettere del 14 VI; e del 12 X 1920).

[3] Delisle L., *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale* Paris, 1868, I, pp. 269-270.

[4] Il testo a stampa (fol. segn. xij, col. 2^a^) dice: Chronica Veneta del Doghe di Venetia, fol.; il testo a penna (c. 92 [n. 3]) Andreae Danduli ducis Venetiarum chronicon usque ad annum 1279, cum Raphaelis de Caresinis cancellarii Veneti continuatione, fol.

[5] La c. 145 è strappata a i due terzi d'altezza, con perdita di parole lungo lo strappo (inizio della guerra di Chioggia); le segg. 147-148 sono mutile per un terzo; le cc. 149-156 lacerate all'angolo inferiore destro, con perdita di parole; le cc. 158-159 di scrittura gravemente danneggiata da macchie d'umido; la c. 160 (ultima) strappata e quasi illeggibile; mancano interamente almeno tre altre carte finali.

settembre 1598 (Codice Cicogna 1135 del Civico Museo di Venezia)[1], presenta infatti le medesime deficenze[2].

Ma, ritenendosi probatorie le ragioni sopra addotte, è certo che, a confronto di M 237, e, per le parti ad esso mancanti, di M 770, P offre una lezione notevolmente diversa; non solo per il racconto dei fatti posteriori alla guerra di Chioggia, che non si leggono nel testo volgare, e per la grafia rammodernata, ma per un lavoro di revisione, di carattere stilistico, e, in parte, anche storico, che difficilmente sarà da attribuire al copista, il quale coscienziosamente annota in margine, così le deficenze del suo testo come le correzioni[3].

Un saggio di confronto delle tre lezioni, tolto dalla caratteristica conclusionale della ribellione di Candia, potrà precisare l'idea.

M 770, *c.* 11 *t.*

Marcus Cornario dux. In lanno da la incarnation del signor MCCCL x v, adi xxij de luio al dogal solio uien exaltado e certo dignissimamente per che dal principio dela soa çouentude in fina ala uechieça per la republica fedelmente e prudentissimamente el se fadiga. Elo fo ueramente adornado de grandissima prudentia et eloquentia e de honestade de costumi. Da Karlo quarto imperador di Romani e re de Boemia domentre chel fosse ambaxiador a la maiestade soa el fo honorado de cingulo de chavalaria Chostui si fo grandissimo cultor de Justixia Amador de paxe e de ubertade. Elo fese repossar li sola de Crede la qual anchora mo li reuelli molto turbaua per inexpugnabel çime de montagne. Veramente abiando uento lanopoli et lasiti li reuelli fo presi e dadi a l'ultimo supplicio. Intro i altri el fo de chapitado quel tito venier per lo qual uene el scandolo de la rebelion. Et

Per la ruina de li reuelli de crede de li qual nessun scampa che li non fosse pleti de iuridica uendeta prenda exemplo tute le altre nation, le proxime e le remote aço che alguni non se aforça de nuoxer contra la

M 237, *c.* 76 *t.*

[ ]ARCUS cornario dux anno ab incarnatione domini Millesimo uj^c lxv die xxij iullij ad ducalle solium exaltatur dignissime quidem nam a Juventutis sue principio vsque ad senium pro re publica fideliter et prudentissime laboravit fuit enim maxima prudentia eloquentia morum honestate dechorus.

Akarolo quarto Romanorum Imperatore et boemie rege dum apud maiestatem suam legatus existeret millitari cingullo honoratur Justicie cultor pacis et vbertatis amator precipuus extitit

Jnsullam Crete quam ad huc rebeles per expugnabilia (*sic*) montium chachumina perturbabant quiescere fecit anopoli enim et lasitti deuictti rebeles Captti fuerunt et vltimo supplicio traditti inter ceteros decapitati fuerunt ille titus Venerio per quem rebelionis scandalum venit et ||

Ex ruina rebelium Crette quorum nullus euassit quin vltione iuridica plecteretur Exemplum capiant cetere nationes proxime et remotte ne nociuj quicquam moliantur contra uenetiarum ciuitatem que in protec-

P, *c.* 139 *r* e *t.*

Marcus cornario dux Anno ab Incarnatione domini 1365 die 22 Julij ad ducale solium exaltatur.

Dignissime quidem nam a Juuentutis sue principio vsque ad senium pro republica fideliter et prudentissime laborauit. Fuit enim maxima sapientia, eloquentia et morum honestate decorus.

a Carolo quarto romanorum Imperatore et Boemie rege dum apud maiestatem suam solennis legatus existeret militari cingulo honoratur Iustice cultor, pacis et vbertatis amator precipuus extitit.

Insulam Crete quam ad huc rebelles per inexpugnabilia montium cacumina perturbabant quiescere fecit.

Anopoli enim et lasiti deuictis rebelles capti fuerunt et vltimo supplicio traditi. Inter quos decapitati fuerunt ille tittus venerio, per quem rebellionis scandalum venit. Et

Ex ruina rebellium crete quorum nullus evasit nisi tittus gradonico qui rodum et constantinopolim profugus petijt, Exemplum capiant cetere nationes proxime et remote, ne nociui quicquam moliantur con-

---

[1] Cf. E. A. Cicogna, *Catalogo dei Codici manoscritti* (al Civico Museo di Venezia, II, sotto il numero MLI).

[2] Non copia, ma trascrizione a memoria di questo manoscritto, con trasposizioni di parole, e varianti arbitrarie, è il codice Cicogna 320 dello stesso Civico Museo, del sec. XVII, già di Francesco Negri (Cicogna, *Catalogo*, I, c. 81 *t*). Delle notizie relative a questi e agli altri manoscritti del Museo Civico Veneziano, sono debitrice alla cortese informazione dei preposti allo stesso, che pubblicamente e vivamente ringrazio.

[3] Elenco dei nobili aggiunti al Maggior Consiglio, (c. 157 *r* di P): Extracti ex libro rogatorum et correti.

citade de ueniexia la qual e fermada in la protection diuina E non solamente assi mo atuto el mondo si como quinto elemento uien cognosuda esser necessaria Spechio e norma de zustisia e de libertade in tuto el mondo reluxe. Questa cossa e probatissima no sença el diuin misterio che nesum mai sea maginado de nuoxer a questa sancta citade che lingano non sia retornado soura el cauo so Cum çosia chel sia scrito, li maluasij uien presi cum le suo insidie. Apresso el predito doxe si condusse Urban papa quinto e li suo Cardenali et tuta la corte da le parte galice çoe dal porto de Marseia ala romana sedia cum felice nauigamento Abiando mandado grandissime et honoreuele galie, et solenissimi Ambaxadori. A dio et al mondo chostui fo gratissimo. In bona uechieça elo repossa in lano del signor Mccclx vij adi xiij de çener. El corpo del qual uiem conseruado in lo Egregio molimento in la capella granda di predicatori, doga anni ij mexi v. e di xxiij

tione diuina firmata non solum sibi sed specullum et norma Justitie et libertatis in toto orbe relucet totj mundo velut quintum elementum necessaria esse dignoscitur hoc probatissimum est non absque divino misterio quod nemo unquam obesse huic alme urbj machinatus est quin dolus redeat in capud eius cum scriptum sit insidijs suis capiuntur iniqui.

Cetterum dux preffactus vrbanum papam quintum eiusque cardinales et totam curiam transmissis magnis et honorabilibus galeis ac solempnissimis ambaxiatoribus a galicanis partibus a porta silicet masilienssi ad romanam sedem felici nauigatione perduxit et deo et mundo gratissimus fuit et in bona senectute quieuit Anno domini Millesimo uj^c lx vij die xiij Januarij Eius corpus conssernatur in egregio tumulo intra capelam magnam predicatorum ducauit annis duobus mensibus quinque diebus xxiij.

tra venetiarum ciuitatem que in protectione diuina firmata speculum et norma Justicie et libertatis jn toto orbe relucet.

Hoc probatissimum est non absque diuino misterio quod nemo vnquam obesse huic alme vrbi machinatus est quin dolus redeat in caput eius cum scriptum sit Jnsidijs suis capiuntur Jniqui.

Ceterum dux prefatus Vrbanum papam 5, eiusque Cardinales, et totam curiam transmissis magnis et honorabilibus galeis et solennissimis ambassiatoribus a gallicanis partibus, a portu scilicet Masiliensi ad romanam sedem felici nauigatione perduxit, deo et mundo gratissimus fuit: jn bona senectute quieuit anno domini 1367 die 13 Januarij. Eius corpus conseruatur in Egregio tumulo intra capellam magnam predicatorum.

Ducavit annis 2. mensibus 5. diebus 23.

Dove, dunque, l'omissione del paragone col quinto elemento non è in P accidentale, ma voluta, per togliere il ripetersi della medesima imagine, nel proemio della guerra di Chioggia. E qui, e altrove, la variante formale di P rappresenta la locuzione più elegante, più complessa [1], l'eliminazione di una giunta esplicativa ingenua o superflua [2] o già espressa [3]. Dal lato storico, meno probatorie riescono le correzioni di fatti e di date [4], potendo l'errore di M 770 provenire dalla versione, e quello di M 237 dal copista. Infine è da osservare, che, non in ogni caso P rappresenta una variante ideale, migliore che la lezione di M 237; la quale, talvolta, pure essendo unica, riesce efficacissima e va conservata [5].

Un secondo gruppo di manoscritti si riconnette per estensione alla prima redazione compiuta latina, e per il dettato alla traduzione volgare della cronaca del Nostro [6]. Questo gruppo, che è costituito da cinque codici noti: il Lat. 14621

[1] (c. 169 *r*) P *plurima reparatione indigentis;* M 237 *qui plurima reparacione indigebat:* (c. 169 *v*) P *se reduxerant, miserant:* M 237 *se reduxerunt, miserunt:* (c. 173 *v*) P *nisi salubriter et caute provisum fuisset;* M 237 *nisi fuisset salubris et cauta provisio:* (ivi) P *existentibus.... stipendiarijs inutilibus et damnosis;* M 237 *postquam.... stipendiarii inutiles et dampnossi erant* ecc.

[2] (c. 171 *v*) *sic etiam promittunt....* (c. 173 *r*) *cum magna libertate....* P omette.

[3] (c. 173 *r*) *ne ipsis ducibus id molestum occurreret; ne offenderentur duces praedicti, qui ius asserebant habere....* P abbrevia.

[4] Date di elezione dei dogi Dolfin. Contarini, Venier; date e cifre nella guerra di Chioggia ecc.

[5] (c. 169 *r*) *epidemiales pestes quae orbem flagellarunt*; P *urbem* — (c. 175 *r*) *intentio sua* (di Marsilio da Carrara) *pro tunc caruit effectu* — P omette *pro tunc*.

[6] Quando M 770 ed M 237 s'accordano, anche la lezione di questo gruppo s'accorda: quando dissentono, s'accosta di più alla versione (c. 170 *v*, conclusione citata della ribellione di Candia). Qualche buona lezione unica ha pure questo secondo gruppo: (c. 175 *r* a proposito della pace del 1373) *Qua ad exaltationem nominis et famae Ven. nulla unquam honorabilior, nulla unquam sanctior facta esse dignoscitur....*; (c. 175 *v*) *super sala Maioris Consilii....* altrove *scala*.

della Biblioteca di Stato in Monaco di Baviera, il codice 808 Miscellanea Codici del R. Archivio di Stato in Venezia, del sec. XV; l'Ambrosiano A 141 Inf., il Wcovich Lazzari B 96 n. 2 del Civico Museo di Venezia, del sec. XVI e il Viennese 6119 (Foscarini I) del sec. XVII, è caratterizzato da l'ampliamento di quella parte della narrazione, che tratta del doge Andrea Dandolo. Dovremo credere ad un rifacimento iniziato dal Caresini medesimo per ristabilire l'equilibrio fra la prima e la seconda parte della sua narrazione, o ad un rappezzo innestatovi da altri? A suffragio di quest'ultima ipotesi stanno alcune prove indirette, che si ricavano da l'esame dello stile e del contenuto: l'uno molto diverso da l'andamento pur disteso anche de la terza parte della cronaca; l'altro sovrabbondante sino a parere, in un punto, addirittura una zeppa, e a tradire la sua diversa provenienza, per la menzione che vi si fa del predecessore del Dandolo [1]. Benchè poi non risulti, o almeno, non rientri nel compito de l'editore del Caresini il ricercare se risulti una qualche corrispondenza, fra la figliazione dei testi del Caresini e quella dei testi del Dandolo, nei manoscritti che li contengono entrambi, è degno di nota il fatto, che il manoscritto Monacense e il Viennese, a giudizio del Simonsfeld [2], contengono estratti o compilazioni, l'Ambrosiano, a giudizio del Muratori [3], un rifacimento de l'opera del Dandolo. Chi sia però l'autore del rifacimento nella cronaca del Caresini è difficile a stabilirsi. Dei cinque codici del secondo gruppo, l'808 Miscellanea Codici del R. Archivio di Stato, e il Wcovich Lazzari B 96 n. 2, che deriva dal precedente, provengono ab exemplari Andreae Balastro nepotis. La qual copia, scrive l'amanuense del Ms. W-Lazzari, riproducendo materialmente dal suo modello, ego Petrus Delphinus S. Canciani de Biri | q. D. Georgii habui ab Andrea Balastro nepote | medio Ludovici Delphini | anno 1451 Idibus Octobris [4]. E, alla fine: Et hic finit Caresina Chronica in 1491 25 Novembris | scripta ab exemplari Andree Balastro nepotis : e cioè dall'esemplare di proprietà di Andrea figlio di Lucia, nata dal primo matrimonio di Raffaino [5]. Se anche il codice Monacense appaia paleograficamente anteriore a quello di pertinenza del R. Archivio di Stato, una così chiara designazione riflettendosi su l'intero gruppo dei manoscritti sopra indicati, dovrebbe risolvere in loro favore, sia la questione generale dell'autenticità del testo, sia quella speciale de l'ampliamento, che ne costituisce la caratteristica. Ma, oltre a quanto fu già osservato in proposito, giova notare come, tanto il codice 808, quanto il W.-Lazzari, sieno molto incerti nella valutazione dei limiti, entro cui si estende la cronaca del Cancelliere, cronaca nella quale in parte essi confondono quella del Dandolo. Entrambi infatti le attribuiscono le notizie degli anni 1280 a 1342. Il primo antecipa a l'ultimo capitolo della cronaca maggiore la glossa marginale "Caresinus"; e annuncia il brano tolto dalla cronaca minore del Dandolo (c. 47 *r*-51 *r*), con una didascalia, obliterata nella

[1] *Hic dominus dux valde universalis, sapientissimus et facundissimi eloquij fuit, et predecessori suo similis in tractando bene et honorabiliter suos nobiles, et erga cunctos cives suos valde benignus, studiosus in conservando amicicias et augendo et pacificando discordes.*

[2] SIMONSFELD E., *Andrea Dandolo e le sue opere storiche, traduz. di* B. MOROSSI, in Archivio Veneto, XIV, p. 79.

[3] Nella prefazione alla cronaca Dandolo, *RR. II. SS.*, XII, p. 6.

[4] *Ms.* W-LAZZARI cit., c. 6 *t*.

[5] Vedi p. X n. 6.

scrittura come l'intero manoscritto, ma non così che non vi si legga almeno: Hec que sequuntur |||| cronica [Raphayn]i de ca[resinis] |||| habui |||| e |||| p |||| nepotis. Più chiaramente il W.-Lazzari: Chronica Raphaelis Caresini Magni | Cancellarij Patricij Veneti | Ab anno 1280 ubi desinit Andreas Dandulus | usque ad annum 1388 : ma, alla fine: Explicit Cronica compendiose, ac eleganter edita per Serenissimum | Dominum Andream Dandulum Ducem inclytum Venetiarum | quam nobilis Dominus Raphagninus de Caresinis | ab eadem Cronica exemplavit, et suae Cronicae inseruit, ut infra sequitur |. Se tale incoerenza può stupire, l'attribuzione al Nostro de la cronaca dei fatti avvenuti dal 1280 al 1342, riavvicinata all'accenno, che è nell'ampliamento del dogato del Dandolo, al suo predecessore [1], suggerisce appunto l'ipotesi, che l'ampliamento stesso sia dovuto al possessore del capostipite di questo gruppo di manoscritti: ipotesi tanto meno irragionevole, in quanto, fra i cronisti veneziani dei secoli XIV e XV, non si riesce a rintracciare la fonte da cui il rifacimento stesso sia stato tolto.

La lezione di questo gruppo è tanto estesa quanto P, ed oltre, integrando le sue lacune e la mutilazione finale; ma, come fu detto, si accorda nel dettato con M 237, più con M 770, e mostra di ignorare P, anche quando P rappresenta una miglior lezione [2], non è essa però uniforme in tutti i suoi componenti. Il codice Monacense, il più antico, dei primi anni del sec. XV [3], dove, muta, e dove, ommette, nè sempre a vantaggio della chiarezza; dove, ha manifesti errori; il Viennese, esemplare di lusso, calligrafico, accurato, con titoli in capitale e iniziali gotiche, formicola di errori materiali di scrittura, trasportati tal quale dalla sua fonte, il codice Ambrosiano, e solo in parte corretti [4]. Quest'ultimo manoscritto è, dei cinque, il più noto, per la descrizione che ne fa Angelo Sassi, nella lettera inserita dal Muratori nella sua prefazione. I suoi errori sono, fin là dove era evidente il non senso, ridotti in margine dal Pinelli, il quale riparò anche alle sviste, alle lacune, segnò i capoversi a lato al testo, ripetè per chiarezza nomi propri e di luogo [5]. Le giunte intercalari e marginali del Pinelli stesso e di altri [6], già rilevate dal Simonsfeld, e in parte riprodotte dal Muratori, sono, nei riguardi del Caresini, tòlte, oltrechè da la cronaca manoscritta di Giovanni Bembo, a cui il Pinelli medesimo accenna [7], da una chronica Capivacci; cioè, presumibilmente, non conoscendosi un cronista padovano di questo nome, da una cronaca di proprietà della nobile famiglia Capodivacca, e che il Pinelli, nel suo lungo soggiorno a Padova, dovette aver ampia op-

---

[1] Vedi p. XX n. 1.

[2] Ripete il confronto fra i Venèziani e il quinto elemento (v. p. XIX). Altrove riproduce aggiunte, errori, doppi impieghi ecc.: (c. 167 *v*) *forticatum ad plenum;* (c. 168 *r*) *xiij augusti*; (c. 170 *v*) *quin ultione iuridica plecteretur;* (c. 171 *v*) *sic etiam observare promittunt*; (c. 172 *v*) *receptaverit vel defenderit*; (c. 173 *v*) *Comite Cenetense* ecc.

[3] Per la descrizione: SIMONSFELD, *op. cit.*, p. 79, e *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis* IV 2, 1876, p. 204.

[4] Per la descrizione, non esattissima, e certo di seconda mano, cfr. FOSCARINI M., *Storia Arcana.... aggiuntovi un catalogo dei manoscritti storici della sua collezione*, in Archiv. St. Italiano, V (1843) p. 285.

[5] Sono rimasti, errori comuni ad A e W: (c. 166 *v*) *denigrasse* per *degenerasse*; *ducavit dictus homo* per *diro omine*; (c. 192 *v*) *Dardi de semine Iudaeorum* per *de Serio iudaeum* ecc.

[6] Da informazioni dirette, avute dalla Direzione della Biblioteca Ambrosiana. (Lettera de l'11, VI 920).

[7] MURATORI, *Prefazione* cit., p. 5.

portunità di consultare. Qui l'identificazione riesce meno sicura: risulta chiaro però, che le giunte in questione si ricollegano con le cronache dei Gatari, specie con quella di Andrea, sia direttamente, sia per mezzo del ms. Marc. Lat. X 392, scritto nei primi decenni del sec. XV, e interpolato di notizie tolte da fonti padovane, da un amanuense, o padovano anch'esso, o almeno favorevole ai signori di Padova, e non molto tempo dopo la loro caduta.

Il terzo, e più numeroso gruppo dei manoscritti della cronaca del Caresini, riproduce, dal codice Vaticano Lat. 5842, la lezione, che fu adottata per base della attuale nuova edizione. Le varianti fra quest'ultima e il testo di P non intaccano la sostanza del racconto storico, ma vi aggiungono soltanto alcuni elementi descrittivi del cerimoniale, e i nomi degli elettori dei dogi. Non si tratta quindi di un processo di correzione, come da M 237 a P, o di compimento, ma di integrazione; e però sorge spontaneo il dubbio, se questa integrazione si debba anch'essa al Caresini, o ad un rimaneggiatore de l'opera sua. Si avverta, intanto, che, una descrizione precisa del cerimoniale di incontro dei dogi si legge nella più antica redazione della cronaca del Nostro, in M 770, a proposito dell'allora vivente Antonio Venier; ciò che, appunto, potrebbe aver indotto l'autore stesso ad estenderne la menzione a gli altri dogi; menzione, del resto, che non è in qualche caso esclusivamente decorativa [1]. L'elenco degli elettori è in alcuni manoscritti della più ampia cronaca del Dandolo, come nel Lat. X 10 e nel Lat. X 392; argomento di per sè non probatorio, se non sia prima risolta la medesima questione per la cronaca Dandolo, della quale i codici marciani più autorevoli, sia dell'opera più estesa (Z 400) sia delle due redazioni della cronaca breve (Lat. X 136; It. VII 319; Lat. X 296) mancano dei nomi degli elettori; e, finalmente, cerimoniale ed elettori porta, tuttochè ristretta e incompiuta, la lezione del ms. Marc. Lat. X 392, che, sebbene paleograficamente posteriore al Monacense, al quale per le giunte s'accosta, suppone almeno un progenitore coëvo a quel manoscritto, e contenente l'ampliamento in questione; potendosi difficilmente supporre, che il medesimo anonimo compendiatore, mentre restringeva il testo ai soli fatti storici, escludendone le parti oratorie, lo ampliasse contemporaneamente del cerimoniale. Certo è che questa terza redazione, forse perchè lusingava più delle altre l'amor proprio dei nobili veneziani, i cui nomi, o i nomi dei loro avi, figuravano accanto a quelli dei dogi, ebbe una grande diffusione, e molte copie ne rimangono, delle quali una appena corretta, per il vizio della loro origine comune.

Il codice Vaticano Lat. 5842 [2] è contemporaneo a l'808 Miscellanea Codici del R. Archivio di Stato; fu scritto cioè circa il 1491, doge Agostino Barbarigo, come risulta da un catalogo di dogi a c. 1; emigrò da Venezia pressochè nella medesima

---

[1] Valga per tutti l'esempio di Marino Falier, creato "dux absens"; e per il cui incontro fu dovuta votare una parte speciale; mentre il suo accompagnamento funebre, descritto anche da altri cronisti, costituì certo un fatto d'eccezione.

[2] Per la descrizione, nei riguardi della cronaca Dandolo, v. MONTFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum Nova I*, p. 121, in VALENTINELLI, *op. cit.*, VI, p. 156.

Le notizie, che seguono nel testo, devo alla cortese informazione della Direzione della Biblioteca Vaticana (lettera del 28, VII, 1920).

epoca di P; essendo stato acquistato per settanta scudi nel 1612 da l'abate Costantino Caetani benedettino siciliano, che ne fece dono, nel 1619, a Paolo V.

Caratteristiche di V., riprodotte da quasi tutte le sue copie, oltre a gli errori infiniti ed incredibili del testo, che, accanto ad ottime lezioni, ha lacune di parole non decifrate, e peggio, parole travestite, e conseguenti non sensi pietosi fino al ridicolo [1], sono: la ripetizione marginale di nomi di persone e luoghi, più raramente di date, in forma però non costante e non seguìta; la mancanza dell'intitolazione alla seconda e terza parte della guerra di Chioggia, e ai fatti posteriori; e la lacuna, anche materialmente segnata, nel luogo degli elettori del doge Lorenzo Celsi.

Discendono direttamente da V., oltre al noto codice Estense, che servì al Muratori, i due Marciani Lat. X 138 (sec. XVII) e X 122 (sec. XVIII). Quest'ultimo, proveniente dal monastero dei Somaschi alla Salute, e, prima, appartenente, come afferma il Valentinelli [2] sulla fede di Apostolo Zeno, a Giovanni Basadonna, se talvolta ripara alle mende del suo capostipite, talaltra fa anche peggio; nè molto più corretto è il Marciano Lat. X 138, se anche esso è da identificarsi con quello che fu fatto trascrivere da Apostolo Zeno, e di cui egli parla in una sua lettera al Muratori, ricordata dal Carducci nella prefazione alla ristampa dei Rerum Italicarum Scriptores [3]: infatti, più che al Marciano Lat. X 10, di cui il Valentinelli erroneamente lo crede copia [4], M 138 si accosta al codice Estense, che segue talvolta perfin negli errori. Ma gli errori del codice Estense (Lat. 482^{IX}), chi li ricerchi sul manoscritto, li troverà da attribuire più che al copista, al trascrittore Muratoriano, il quale, come potè accertarmene un saggio di collazione cortesemente eseguito dalla Direzione della Biblioteca Estense di Modena, dove il codice non legge o dà un nonsenso, corregge, riuscendo a un senso fantastico o ad un controsenso [5].

Di più è da notare che il copista di E ha sott'occhio, e in molte varianti segue, M 770, di cui anche trascrive un inciso marginale aggiunto [6]; lo preferisce ad M 237 [7], e decisamente a P.

Discendono anche da V due codici del Civico Museo di Venezia: Correr 258 e 1309, entrambi del sec. XVII, per bontà di lezione più vicini ad M 10, che a V, specie il 258, che gli si accosta anche per la materiale disposizione dei capoversi, non scevri tuttavia di mende, di ommissioni di parole e di interi periodi; ommissioni dovute senz'altro al frettoloso trascrittore. Da E, o piuttosto dall'edizione Muratoriana, proviene il codice Wcovich Lazzari B 65 n. 3 del Civico Museo di Venezia (sec. XVIII); da V discende finalmente il Marciano Lat. X 10, del quale dirò per ultimo.

---

[1] (c. 170 r) *Armiro* diventa *armario;* (c. 173 r) *immo Pantaleone Barbo.... Meo Pantaleone Barbo;* (c. 170 r) *Carolo iiij°.... Boemiae Rege.... Carolo iiij°.... Bononie Rege....* ecc.

[2] *Bibliotheca manuscripta* cit., VI, p. 156.

[3] *Di Ludovico Antonio Muratori e della sua raccolta di storici italiani dal 500 al 1500*; *RR. II. SS.*, Nuova Ed., I, I, 1-2, p. XXII.

[4] *Bibliotheca Manuscripta* cit., VI, p. 168.

[5] (c. 165 r) Lezione corretta: *ob ipsam epidimiam....*; E. *ab ipsam*; MUR, *ad ipsam*: (c. 165 v) *colligatorum....*; E. *colligatur*; MUR., *colligatus*: (c. 166 v) *Dei, qui beatissimi....*; E. *Dei, beatissimi*; MUR. *Dei, & beatissimi*: (c. 169 r) *qui eam ad honorem....*; E. *qui eum*; MUR., *qui causam*: (c. 170 v) *Anopoli enim....*: E. *Emopoli*: MUR., *Aempoli* ecc.

[6] (c. 21 r di M 770) *Ne offenderentur duces praedicti....* Altri esempi: (c. 175 r) *alias Generalis Minorum....*; (c. 175 v) *assistente clementia I. C....*

[7] (c. 173 v) *posse intrare*; M 770 *poder intrar*, dove M 237 ha *invadere* come P.

Al gruppo costituito dai discendenti di V, si ricollegano tre codici, i quali riproducono, copiandosi l'un l'altro, un estratto della cronaca del Caresini: limitato alla fine della guerra di Chioggia come il testo volgare; esteso nella descrizione del cerimoniale, concorde negli elenchi degli elettori e nel dettato con V; arricchito in forma schematica, da altre cronache del sec. XV, delle notizie che si leggono più distesamente nel codice Monacense e negli altri di quel gruppo, per il dogato del Dandolo e per i successivi (codice Ambrosiano).

Il manoscritto Marciano Lat. X 392 [1], dei tre il più antico, scritto forse a Padova, o da amanuense benevolo ai signori di Padova, riproduce il testo storico del Caresini diminuito di tutte le parti oratorie, delle considerazioni filosofico-politiche, in particolare della invettiva contro Francesco il Vecchio, che si legge all'inizio della guerra del 1372. Il testo è tronco al cerimoniale d'elezione del doge Venier, per sazietà forse, più che per altro, rimanendo poi in fine parecchi fogli bianchi. Le giunte marginali e intercalari, introdotte con la frase: Reperi in quibusdam annalibus.... e che servirono al Pinelli, come ho già notato, sono tolte per lo più dalla cronaca di Andrea Gatari, con intento quasi di correzione, di simpatia verso il Tiranno malmenato da l'odio implacabile del cronista, certo di minor simpatia verso Venezia [2], e in minima parte dalla cronaca attribuita a Pietro Giustinian [3]: esse riassumono poi quasi tutte le più ampie notizie che si leggono nella redazione del gruppo dei codici che fa capo al manoscritto Monacense. Dal dogato del Gradenigo in poi, come diradano le giunte, così scema la bontà della lezione, che si fa, per la fretta del copista, lacunosa a capriccio di parti di frasi e parti di parole, e tronca poi senza motivo apparente come s'è visto. Il manoscritto Marciano Lat. X 259 pure del sec. XV, di provenienza Morelli, concorda a un dipresso con M 392 nelle interpolazioni, nelle varianti, nell'estensione, nella grafia [4]. L'amanuense, non veneziano, ha però sciupata la freschezza della dizione, sostituendo, dove il Caresini dice: *nos*, e: *inimici*, le parole: *Veneti*, e: *Januenses* [5]: volgendo in terza la prima persona, togliendo insomma tutta la vivacità descrittiva del testimonio oculare [6]. Le ommissioni sono anche più gravi che in M 392; si estendono infatti non alle sole parti oratorie, ed alle considerazioni filosofiche; ma alle moralità, agli aneddoti, ai paragoni, a talune date, a liste di nomi, comprese quelle degli elettori dei dogi. Il racconto spezzato si riannoda con frasi aggiunte: Sed ad rem redeo.... His itaque gestis.... Ogni avvenimento costituisce un capitolo con titolo a sè. Non tutte le interpolazioni di M 392 passano in M 259; ma sì tutte quelle tratte da

---

[1] Il manoscritto, che non porta traccia di provenienza o di possesso, pervenne, per acquisto, nel gennaio 1905, alla Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia.

[2] Il tono di queste giunte, tolte dal Gatari, è di per sè non laudativo. Vi si registrano sconfitte veneziane (c. 50 *r* del codice — incursione di Parenzo — doge Dandolo; c. 51 *r* — battaglia di Portolongo — Doge Falier); vi si attenuano fatti a carico del Signore di Padova (c. 53 *r*-54 *t* — Tentativo d'assassinio dei nobili veneziani) ecc.

[3] Ms. Marc., Lat. X 237 (copia del sec. XV).

[4] Una copia di questo codice, del sec. XVI, è nel manoscritto 373 della Biblioteca Universitaria di Padova; un'altra, del XVII, nel codice Cicogna 3646 del Civico Museo di Venezia (Cicogna E., *Catalogo dei codd. mss*.... cit., I, c. 142 *t*).

[5] In un punto, anzi, il copista si tradisce. Nel riferire la risposta data agli stipendiari veneziani, che pretendevano diritto sui nemici rinchiusi in Chioggia assediata, scrive: (c. 184 *v*) *nam Veneti eos per stipendia conduxerant, ad finem recuperandi civitatem nostram*....

[6] (c. 185 *r*) *Viderunt [Ianuenses] illa die*.... dove la lezione esatta dice: *vidi*....

Andrea Gatari, ed una ve ne è in piú, al dogato del Dandolo, in volgare. In volgare anche è riassunto il ricevimento al doge eletto Venier; e poi segue il testo parallelo ad M 770, mutando solo un po' la grafia e qualche desinenza, fino alla cessione di Tenedo. Delle giunte finali alla antichissima versione, M 259 sceglie quelle essenzialmente storiche; ma ne sposta l'ordine, e in parte le riassume, seguendo poi sempre in volgare a ricordare altri fatti, oltre i limiti della cronaca e della vita del Caresini, e fino alla metà del sec. XV. Copia esatta di questo codice è nel Marciano It. VII 67 del sec. XVII [1].

Il manoscritto marciano Lat. X 10, del sec. XVI, proveniente dal fondo conventuale dei santi Giovanni e Paolo [2] rappresenta, fra tutti i codici della cronaca Caresini, quel testo critico a penna, che l'attuale nuova edizione intende realizzare a stampa, non riuscendo a ritrovare a ciò miglior base, malgrado l'età relativamente tarda del manoscritto. Della bontà della sua lezione già s'avvide il Fulin [3], il quale dichiara, che essa **corrisponde nel più dei casi alla traduzione vernacola, ma non ne rende piena ragione**, per essere infatti alquanto più ampia, come discendente di V. Di V, tuttavia, M 10 non solo schiva gli errori, ma riempie tutte le lacune: quella degli elettori del doge Celsi, il titolo della seconda e terza parte della guerra di Chioggia e dei fatti successivi ecc. Anzi il trascrittore, il quale, come quello di P, non è un semplice amanuense, ma un letterato, sopra la stesura conforme al testo da cui copiava, ha eseguito, oltrechè un gran numero di correzioni e di integrazioni, un lavoro di revisione, grammaticale, lessicale, e in parte anche storico, che talvolta oltrepassa le intenzioni probabili del Caresini; e che costituirebbe quindi una non lieve difficoltà, se le abrasioni del manoscritto non ci permettessero di ricostruire, volta per volta, e quindi di sostituire, la lezione genuina. Così i dittonghi, che non erano evidentemente nel testo da cui copia M 10, furono introdotti, non solo ai loro luoghi secondo grammatica, ma talvolta fuori di luogo; i vocaboli trasportati pari pari come intraducibili dal volgare al latino, furono sostituiti con altri, certo più eleganti, ma meno efficaci [4]; la ricerca della espressione propria ha financo indotto il copista ad alterare, d'eccezione, qualche appellativo personale e locale [5], a trasformare qualche espressione o riportata, o comunque logica, travisandone il senso [6]; infine, il desiderio di riuscir compiuto gli ha suggerito di integrare arbitrariamente, con una trasposizione di termini, una caratteristica lacuna [7].

Oltre a queste varianti, facilmente riconoscibili e restituibili, come s'è detto, M 10 ha nel testo due giunte, che non si leggono in alcun altro manoscritto del

---

[1] Provenienza Svajer; già di Michele Minotto, che lo ebbe in dono, il 2 agosto 1644, a Corfù, dal P. Annibale Zonta. È un codice miscellaneo, in cui il quaderno finale, contenente le cronache Dandolo e Caresini, è di carta e di scrittura più recente, con numerazione a sè.

[2] Per la descrizione cf. VALENTINELLI J., *Bibliotheca ms. cit.*, VI, p. 157. Il titolo corrente è, fino a la guerra di Chioggia: Raph. de Carisinis Ven. Canc. ‖ Chro. Liber Undecimus; e, di seguito, e fino alla fine: Liber XII.

[3] Ediz. cit., p. XIV.

[4] (c. 174 *v*) *stips* per *paga*; (c. 183 *r*) *cancros* per *grancios*; (c. 187 *r*) *subsolani procella* per *sirochi procella*.

[5] (c. 175 *v*) *Casam Stultam* per *Casam Mattam*; (c. 172 *r*) *Zabarellis* per *Gaffarellis*.

[6] (c. 183 *v*) *vi armorum* per *vi remorum*; (c. 188 *r*) *venatorum* per *pennatorum*.

[7] (c. 175 *r*) *per germanum Sanctitatis suae, ac per nepotem suo nomine*, invece di: *per germanum S. s., nomine.... ac per nepotem, nomine....*

Caresini: l'una accenna alle intelligenze del provveditore Domenico Michiel con il Carrarese, durante la guerra del 1372-73; l'altra sviluppa i particolari della zuffa tragicamente finita, tra Genovesi e Veneziani in Famagosta, alla cerimonia dell'incoronazione del re di Cipro[1]. Che l'una e l'altra sieno del Caresini è forse difficile a provarsi: la seconda, in particolar modo, tradisce troppo all'evidenza il punto di raccordo con il sobrio accenno del racconto principale, e per lo stile sciatto e slegato, stona con l'insieme; la ritroviamo poi, pressochè tal quale, nella cronaca Sanuda[2], sia che il Sanudo di qui la tolga, sia che abbiano entrambi una fonte comune.

Marin Sanudo, *Vite dei dogi di Venezia. RR. II. SS.*, XXII, *col.* 678.

Imperocchè è usanza, nella detta isola, che i re s'incoronino due volte, l'una in Nicosia, che è la terra sua maestra di Cipro, e questa è chiamata la Corona di Cipro; l'altra chiamata la Corona di Gerusalemme si faceva in Famagosta; imperciocchè in Famagosta fu fatta l'armata, che andò a conquistare le terre Sante. E volendosi il detto re Pierino coronare della Corona di Gerusalemme in Famagosta nella chiesa di San Niccolò, che è il Vescovado, come si soleva fare, egli fece convocare tutti i Comuni, e tutti i Consoli, e Mercatanti, ch'erano in quelle parti, e spezialmente il Consolo de' Veneziani, e quello de' Genovesi. Laonde i detti Consoli e Nazioni, come più onorevolmente poterono, si misero in ordine per farsi onore. Il nostro Consolo si vestì di scarlatto foderato di vaio fino in terra, e così fecero tutti gli altri Veneziani. E con gran festa andarono al Vescovado, e ivi trovarono il Consolo de' Genovesi co' suoi Genovesi assai bene in punto. Onde tra loro venne grande nimicizia, perchè nell'accompagnare del re al palazzo, que' Genovesi volevano andare a man destra di sopra il nostro Consolo, il quale voleva egli quel luogo. E per forza il nostro andò a man destra, perchè era favorito da' nobili Cavalieri di Cipro, e da tutte le comune genti. Di che i Genovesi molto si dolsero. Et era Consolo Messer Paganino Doria, il quale usò brutte e disoneste parole fino all'ora del desinare, essendo pieno d'ira e di tossico fino al cuore. Et essendo nel Convito, s'incominciarono a ingiuriare esso Consolo col nostro, tirandosi il pane per la testa, e altre cose, ch'erano sulla tavola per mangiare.... i gentiluomini e baroni del paese.... riprendendo i Genovesi della sua grande arroganza. E che eglino volevano guastare la festa del suo re.... I Cipriotti.... conoscendo che il torto era dei Genovesi, favorivano la parte de' Veneziani. E alcuni Genovesi furono gittati giù dalle finestre e balconi del Palazzo, sicchè furono maltrattati sì da' Veneziani come da' Cipriotti.

Ms. Marc. Lat. X 10 *c.* 176 *t.*

Volens igitur coronam accipere secundum consuetudinem regni, debebat coronari duabus vicibus, una in Nicosia, quae principalis civitas est, quae appellatur corona Cypri, et alia in Famagusta, et dicitur corona regni Hierosolymitani; et hoc quia in eo loco classis ordinata fuit, quae ad Terras Sanctas conquirendum ivit.

Dum autem rex coronari volebat corona regni Hierusalem, in civitate Famagustae in ecclesia Sancti Nicolai episcopatus, rex ille convocari fecit omnia communia, consules et mercatores omnes, qui illis regionibus erant, et praecipue Veneti et Genuenses.

Et Veneti se optime adornarunt, scilicet consul et mercatores, purpura induti, maximo cum triumpho, episcopatum petierunt; et ibi illum Genuensium, una cum suis mercatoribus invenerunt satis paratos.

Propterea in his duabus communitatibus suborta est maxima discordia, in regem associando ad suum palatium; nam Genuenses a dextris ire volebant et Veneti idem quoque facere desiderabant: sed inter timorem et pudorem, Veneti iverunt qui a nobilibus Cypri suffragati sunt.

Unde Genuenses plurimum conquesti sunt,

utendo contra Venetos verbis iniuriosis, consul tunc erat Paganinus Auria, et ita steterunt usque ad horam prandij

in maiori aula, ubi pars una alteri se iniuriabat proijciendo panem et alia; et ultimo mensae eversae fuerunt.... Barones regni

reprehendentes Genuenses suae magnae arrogantiae, quia solemnia regis pertubabant....

.... illi Cyprii providendo et videntes iniuriam esse Genuensium, faverunt Venetis; et aliqui Genuensium ex fenestris deiecti fuerunt, et, eo die, male tractati sunt, ob eorum delicta.

[1] c. 172 *t* e cc. 176 *t*-177 *r*.

[2] *Ms. cit.*, c. 242.

Riassumendo: dall'esame dei molti, forse troppi, manoscritti che ci hanno conservato l'opera storica del Cancelliere veneziano, un segno certo della sua volontà, nei riguardi della lezione definitiva del testo, non risulta. Astraendo dalle mende, dalle lacune, dall'età e dallo stato di conservazione, i codici ci si presentano infatti raggruppati in quattro serie ben distinte fra loro per varietà notevoli di lezione. La prima serie, costituita dal testo latino di M 237 e dalla versione volgare di M 770, è certo la più vicina, in ordine di tempo, ad un autografo perduto. Una riprova a quanto in argomento s'è detto di sopra sta anche nel fatto, che il cronista veneziano contemporaneo Enrico Dandolo di Giovanni, la cui narrazione non va oltre il 1372 [1], sebbene la vita oltrepassi il dogato di Andrea Contarini, come dalle stesse sue parole si rileva [2], riducendo e fondendo nella propria la cronaca del Caresini dalla rivolta di Candia in poi, segue, a preferenza di ogni altra, la lezione di M 237.

Enrico Dandolo, *Ms. Marc.* It. VII 102 *c.* 90 *t.*	M 237, *c.* 75 *t.* [Ribellione di Creta].
i qual segondo la raxon natural et ancor civil iera tegnudi de conservar el d.^{to} stado....	....qui eam ad honorem ducalis dominij Jure natture gentium et ciuilli tuerj modis omnibus tenebantur....
....et de così nobeli parenti, niente de meno i non se de appelar cittadini anzi iniquissimi traditori et benchè questi de sora ditti fosse rii e maluasi niente di men i suo antezessori fo fedel^{mi} alla Repub^{ca}....	....optimisque parentibus.... tamen non ciues appellarj debent sed nequissimi patricide progienitores cum eorum.... in re publicha confidentissimi....
.... onde lo amor et la fè venne a mancar in la pred^{ta} ixola de Crete....	.... fides etiam et amor patrie in Cretta defecisse videtur....
.... lo doxe come benigno et misericordioso considerando che humanamente i havesse peccado et non voiando che li perseverasse....	Summa ducis laurentij benignitas putans eos humaniter pecasse et nolle in tanta perseuerare nequitia....
....fo taiada la testa a Tito Venier per lo qual vene el scandolo della rebellion et i so beni fo messi in comun....	....decapitati fuerunt ille titus Venerio per quem rebelionis scandalum venit et ||
....alcun non ne scampa che non fosse ben punidi come raxon rezercava, in exempio de tutti, che d'ogni nation proxime et lontane non se immagina in nessuna cosa de dover offender alla D^{ta} zittà de Venesia ne a suoi luoghi pertinenti che li non sia punidi la	....nullus euassit quin vltione iuridica plecteretur Exemplum capiant cetere nationes proxime et remotte ne nociuj quicquam moliantur contra uenetiarum ciuitatem,
qual con lo adiutorio de Dio sempre se reze et governa et.... non solamente a se stessa ma lè exempio specchio et norma de tutto el mondo, el non fo mai alguno che se immaginasse cossa alguna ouer trattasse contro el stado de Venexia che in tutto non li ritornasse sopra el Cao, et questo tutto proziede dalla diuina maestade.	que in protectione diuina firmata non solum sibi sed specullum et norma Justitie et libertatis in toto orbe relucet.... non absque diuino misterio quod nemo unquam obesse huic alme urbj machinatus est quin dolus redeat in capud eius
Conzosiache el xe scritto che intro i suoi ligami se pilieranno i maluaxi so nemixi.	cum scriptum sit insidijs suis capiuntur iniqui.

Ma l'autorità di M 237 è scossa da l'esistenza di P; il quale può pretendere veramente a maggiore fede, come discendente da un secondo autografo, corretto, compiuto e riveduto, indubbiamente successivo quindi alla stesura iniziale, e indizial-

[1] Almeno nel ms. Marc. It. VII 102 del secolo XVII.

[2] *Ms. cit.*, c. 94 *r*, dove del doge Contarini è detto che ebbe dogato fortunoso; ma felicemente compiuto.

mente definitivo. Per caso, le congetture fondate su l'esame dei due testi, non rimangono convalidate da la probabile origine dei manoscritti; mentre il gruppo dei codici, che fa capo al Monacense, si ricollega, e al nome d'uno stretto parente de l'autore, e alla lezione del primo autografo, infirmata tuttavia, o a dir meglio contaminata dal rimaneggiamento iniziale, che al Caresini non può veramente attribuirsi. Nè, infine, giova a chiarir meglio il quesito, il fatto, che la redazione più ampia, che mette capo al codice Vaticano, si ritrovi in un manoscritto del sec. XV: M 392, che un altro ne presuppone, contemporaneo almeno ad uno dei capigruppo sopra indicati. Non rimaneva quindi, in mancanza d'altra più chiara designazione, tenuto anche conto degli scopi intenzionalmente pratici della ristampa Muratoriana, se non scegliere a base dell'edizione critica un testo, che fosse insieme corretto e compiuto. A queste due condizioni, alle quali, fra i codici a me noti del Caresini, risponde solo il Marc. Lat. X 10, il detto manoscritto aggiunge il pregio di rappresentare insieme la redazione più ampia, più diffusa, più nota dell'opera del cancelliere veneziano. Ristabilite in corsivo le lezioni alterate da l'indiscreto zelo del trascrittore; sostituite, pure in corsivo, le migliori lezioni date da M 237 e da P; aggiunte, in carattere spaziato, quelle parti di M 237, che non rappresentano una ripetizione espunta, o una aggiunta necessaria caduta; racchiuse in parentesi acuta le parti di M 10, che non si leggono in M 237 od in P; relegato in calce l'ampliamento iniziale sulla base del codice Monacense, ridotto a miglior lezione, in parentesi quadra, dal manoscritto Viennese, in sostituzione al quasi ormai illeggibile codice 808 del R. Archivio di Stato; riprodotta a piè di pagina, per notizia, ogni altra utile aggiunta dai codici interpolati; il nuovo testo del Caresini offre, distinti e a loro luogo classificati, tutti gli elementi di giudizio, che dal confronto delle quattro redazioni naturalmente risultano. — Una avvertenza particolare merita l'ommissione degli indici marginali di M 10, dei quali è certo illegittima l'origine. Nè M 237, nè P. portano numerazione od intitolazione di capitoli, eccezion fatta per le tre parti della guerra di Chioggia, e per gli avvenimenti del dogato Venier; nè anche il gruppo, che fa capo al codice Monacense, ne serba traccia (nell'Ambrosiano gli argomenti marginali sono di mano del Pinelli); nè M 392, tuttochè alterato e riassuntivo. I manoscritti volgari, ed M 259, sono, diversamente, suddivisi in capitoli, aggiunti, nell'un caso certo dal traduttore, ne l'altro dal rimaneggiatore. Il codice Vaticano, invece, ripete in margine nomi personali e locali, più raramente date, che il trascrittore di M 10 moltiplica, per proprio conto, aggiungendo qua e là riassunti indicatori degli avvenimenti, senz'ordine e senza regola, in forma tale che non dà ragione del testo, nè lo richiama, ma ne attende viceversa giustificazione; riassunti che però non hanno nè titolo nè utile ad essere riprodotti. In fine è debito notare, che le maiuscole e la punteggiatura hanno subìto, nella trascrizione, il minimo indispensabile di mutamenti; e che dovunque, invece, è stata adottata per la u e la v la grafia moderna.

L'illustrazione di un testo, narrativo d'un troppo famoso periodo di storia veneziana, non poteva, senza pretesa di incompiuta e indigesta dottrina, scendere ai particolari, o ricercare l'inedito. Integrare, dove era necessario, il racconto un po' vago del cronista, confermarlo o infirmarlo col sussidio de le fonti contemporanee; additare

in proposito i risultati ultimi della ricerca moderna, tale era il compito che l'argomento, e il modo in cui lo vedremo trattato, prudentemente richiesero.

Molti storici, anche recenti, citano la cronaca del Caresini, aggiungendovi, con intenzione, l'epiteto di ingenua: l'apparenza è per loro; la verità è nel severo giudizio del Muratori.

Due motivi fondamentali si riconoscono e si fondono infatti ne la stesura de l'opera del cancelliere veneziano: il substrato sostanziale del documento storico, che egli interpreta, parafrasa, imita o addirittura trascrive, e lo spunto, il concetto religioso-letterario: dal primo egli trae la narrazione, dal secondo i giudizi [1]. Ma la narrazione, oltrechè non sempre esatta (caratteristica la erronea data di morte di Marin Faliero), a volte è manchevole (sconfitta di Portolongo, fatti d'arme nel Trevigiano, fazioni Viscontee contro Genova durante la guerra di Chioggia), a volte incompleta (Prigionia di Vittor Pisani, tentativo di assassinio dei nobili veneti, congiura di Marsilio da Carrara), a volte alterata nelle circostanze concomitanti (uscita de l'armata veneziana a l'assedio di Chioggia): mentre la Provvidenza Divina, la suasione diabolica e la citazione classica si sostituiscono opportunamente ai motivi reali, agli effetti immediati degli avvenimenti; motivi ed effetti che il cancelliere non ignora dove, come nell'inizio della guerra Carrarese del 1372, gli conviene citarli.

Certo non mancano le attenuanti. Contemporaneo, e pubblico ufficiale, il Caresini non ebbe la libertà di pensiero e di parola, che, a un secolo e mezzo di distanza, ci rende preziosa la cronaca di Gian Iacopo Caroldo, narratore dei medesimi fatti, compulsatore dei medesimi documenti [2], e pur benevolo al Nostro, di cui ricorda con lode la vita politica, di cui, in qualche dettaglio, segue o talvolta traduce addirittura alla lettera il racconto, tenendolo evidentemente in conto di testimonianza immediata [3]. Anzi, quanto alla lettera della narrazione, il Caroldo conferma la bontà del testo del Caresini, là dove, riferendosi espressamente al contenuto di documenti ufficiali, adopera le medesime espressioni, lo stesso ordine di pensieri, la stessa logica deduttiva. Un esempio caratteristico, e che val la pena di citare in prova, è ne l'esposizione delle cause della guerra fra Venezia e il Signore di Padova del 1372-73; esposizione che il Caroldo trae da una lettera del Senato Veneto al Pontefice, il quale di con-

---

[1] Per i documenti cf.: a c. 173 *r.* la lettera patente di Ludovico d'Ungheria del 7 febbraio 1373; a c. 192 *t*, i capitoli della resa di Corfù; a c. 195 *v*, il trattato d'alleanza fra Gian Galeazzo Visconti e la Serenissima; a c. 197 *v*, i capitoli di cessione d'Argo e Napoli di Romania ecc. Per le reminiscenze bibliche, cf. le citazioni in nota alle cc. 166 *v*, 169 *r*, 185 *v*, 197 *r*; per le reminiscenze classiche, c. 193 *v*. Il CECCHETTI, *Libri, scuole, maestri* cit., pp. 360-61, pubblica un elenco di manoscritti, di pertinenza del Caresini, venduti all'asta nel 1381, fra i quali figurano: uno libro Senece, uno Valerio Masimo, uno libro vocato Horoxio, uno libro vocato trazidie Senece, uno psalustio, uno Virgilio, una Rethoricha tulii, uno libro ystoriarum scolasticharum, dai quali appunto vedremo tratte, per lo più, le citazioni classiche del Cancelliere.

[2] Per ciò che riguarda la vita e la cronaca del Caroldo cf. LAZZARINI V., *Il testamento del cronista Gian Giacomo Caroldo. Per una edizione della sua cronaca*, Venezia, 1915, Estratto dalla raccolta di Scritti Storici In Memoria di Giovanni Monticolo.

[3] Esempi di coincidenza letterale, o quasi, sono: a c. 244 *t* del Caroldo (c. 167 *r* del Caresini): *fu portato* (il Falier) *con due torze a S. Ioanne Polo*; c. 301 *r* (c. 169 *r* del Caresini): Marco Gradenigo, *istimato huomo prudente et di governo.* Anche l'introduzione, premessa dal Caroldo alla guerra di Chioggia, ricorda quella del Caresini; l'ambasceria di Damian Cattaneo, che prelude a la apertura delle ostilità (c. 401 *t* del Caroldo, c. 177 *v* del Caresini), è esposta con le stesse parole da l'uno e dall'altro cronista.

tinuo sollecitava la Repubblica a guerra contro il Turco; e dove il testo dell'un cronista perfettamente coincide col testo del documento citato dall'altro.

Caroldo G. G., *Cronaca* in *Ms. Marc. It.* VII 128 *a*, *c.* 365 *r*.	*Ms. Marc.* Lat. X 10, *c.* 171 *t*.
Il s. di Padoa non contento delli suoi confini haveva iniquamente havuto ardire di invadere li territori del ducato Veneto....	....Vicarius iam dictus, suis limitibus non contentus, ducatus Venetiarum aquas et territoria nimis enormiter praesumpsit invadere....
....volendo col mezzo di perfidi assassini far crudelmente morire alcuni honorevoli cittadini Veneziani solamente perchè nelli consigli e altrove facevano il debito loro....	....volens, per sicarios, crudeliter perimere hono- *c. 172 r* rabiles patriae cives, qui rempublicam, in concionibus et aliter, ex fidelitatis debito, tuebantur
Onde.... per propulsar tanta ingiuria....	....igitur.... tantas.... iniurias propulsare de- *c. 172 t* crevit.
Sua regia M^tà.... senza intimar la guerra.... anzi tenendo appresso di se nella corte sua l'orator veneto....	....rex Hungariae.... nulla diffidatione praevia, *c. 173 r* immo Pantaleone Barbo ambassatore in curia regia existente....

Altrove, ad es. a proposito de l'assedio posto da l'armata Veneta ai Genovesi in Chioggia, il Caroldo copia testualmente il documento riferito dal Caresini, (lettera dei Visconti al doge, c. 183 *t*-184 *r*); abbia egli potuto riscontrarlo con la lezione autentica, oggi perduta, o, su la fede della sua fonte, lo ritenga per tale. Sicchè più che ad una critica, ad una accusa di parzialità, il confronto fra i due annalisti riesce ad una esemplificazione del metodo tenuto dal Cancelliere, per riuscire allo scopo al quale certo egli volle unicamente rispondesse l'opera sua: inno di gloria, documento di onore e di amore alla dilettissima patria, in abominio dei nemici di lei, a conforto dei concittadini, ad esempio e ad ammonimento degli stranieri e dei posteri. Col signore di Padova, il tiranno, il traditore, l'ossesso del Caresini, il Caroldo, che si propone la ricerca del vero, è giusto, è mite, è quasi favorevole. Attinge largamente al Gatari e ad altre fonti padovane; e perciò riesce più completo e più chiaro quando (c. 350 *r*) ristabilisce l'ordine dei fatti a proposito del tentativo d'assassinio di nobili Veneziani nel 1372; quando ci sa dire (c. 370) che la congiura di Marsilio da Carrara contro Francesco il Vecchio, dell'anno seguente, era ordita con intelligenza della Serenissima; e che (c. 371) accordi speciali col traditore erano previsti, nel caso in cui la congiura fosse riuscita. E non soltanto il Caroldo si mostra equo con i nemici di Venezia; egli vuole ristabilire la verità dei fatti anche dove essa nuoce alla gloria della Repubblica. Nè v'è manifesto motivo di sospettare, che a bella posta, o per malanimo, o per altra ragione, il segretario dei Dieci falsasse in peggio avvenimenti ormai remoti, o ne creasse di fantastici, o affermasse, solo per manìa di novità, diametralmente l'opposto de la antica fonte coëva, che pure egli aveva saggiata, e provata, e, in altra parte, seguìta.

Le maggiori differenze si riscontrano nella narrazione della guerra di Chioggia, per essere anche ivi più esteso il testo del Caresini, e specialmente dalla data della occupazione genovese di quella città. Le cause e il modo per cui fu ordinata la flotta delle trentaquattro galee, mosse al ricupero di Chioggia sulla fine del 1379 (c. 111 *t*, 117 *t*), la parte che in ciò ebbe il Pisani, la natura delle ragioni che indus-

sero il doge, impotente a placare in altro modo la folla tumultuante, a prenderne il comando, l'insofferenza di quell'armata raccogliticcia, (c. 422 *t*) presto decisa ad abbandonare l'assedio, e mal trattenuta dall'arrivo di Carlo Zeno, lo scoramento del Contarini, che il 23 aprile 1380 (c. 420 *t*), a la nuova della rotta toccata da Taddeo Giustinian a Manfredonia, scriveva ai consiglieri, che provvedessero a ch'el potesse venir a repatriar; e si sentiva rispondere di rimanere, poichè soltanto la sua presenza a l'armata impediva la fuga generale, tutto ciò nella narrazione del Caroldo suona ben diverso che in quella del Caresini, è ben lungi dalla fede che l'anima, da l'entusiasmo che la pervade. E perchè non si dica che il padovano e contemporaneo Chinazzo, che in altre parti concorda col Caresini, sia qui la fonte sospetta del Caroldo, si confrontino anche le due narrazioni con quella contenuta nel ms. marciano It. VII 2051, dovuta ad anonimo, forse veneziano, e certo non lontano dai fatti che espone. Pur sommariamente accennando ai conflitti tra le due armate sotto Chioggia, dove più erano colpiti gli assedianti che gli assediati, egli difatto soggiunge (c. 58 *t*): e per questa bataia ne fo molti veneziani spauridi, e moltj se uolsse partir de l'armada, et tornar a ueniexia, sfidando il bando ducale, che proibiva d'allontanarsi dalla flotta sotto pena del taglio di un orecchio, comechè la pena fosse a molti dovuta applicare.

Altri cronisti veneziani hanno, prima e dopo il Caroldo, citata, copiata o seguita la cronaca del Caresini. Fra i contemporanei Enrico Dandolo di Giovanni (v. pag. XXVII), che fa propria la narrazione del Cancelliere veneziano dall'inizio del dogato del Celsi alla guerra veneto-Carrarese, creando così, fra la parte originale e la fine della sua cronaca, una notevole disuguaglianza di stile, accentuata, non attenuata, da un frettoloso e mal digesto lavoro di riduzione [1], che, dove muta o abbrevia o malamente integra (v. p. XXVII), sciupa (ad es. la ne famosa invettiva contro il Signore di Padova); e che smarrisce, in un confuso accoppiamento di fatti e di sentenze, spesso incompiute, la freschezza e il nerbo del modello.

Fra i vicini d'età, Andrea de Redusiis, che, nel suo Chronicon Tarvisinum [2], ha tolto e riportato tal quale la descrizione del combattimento al ponte di Chioggia, accettando anche l'esemplificazione dei prodigi, che nessun'altra fonte contemporanea ricorda (c. 182 *r*).

Fra i tardi imitatori, Giovanni Bembo, coëvo al Caroldo, ma opposto a lui d'animo e di giudizio; sì che ne compie, anche storicamente, la testimonianza nei confronti del Caresini. Il Bembo, spirito forte, per quanto laudator temporis acti, ma non troppo preoccupato della ricerca della verità, accetta il Caresini come narratore contemporaneo e diligente. Da lui toglie la descrizione della rivolta di Candia — doge Celsi; — e delle navi di trasporto de l'armata veneta, dice espressamente: che Raffain Caresini cancelier, che viveva in quei tempi, et che scrisse questa impresa secondo l'uso di quell'ettà assai diligentemente, le

---

[1] Che il lavoro di riduzione si debba appunto al Dandolo, e non a l'amanuense; che, in altre parole, sia veramente il Caresini la fonte del Dandolo e non viceversa, è provato chiaramente da la stesura normale della prima parte della cronaca citata, dove lo stile corre piano, senza le storpiature e i non sensi della seconda.

[2] *RR. II. SS.* XIX.

nominò usieri[1]. Lo segue nella descrizione della guerra di Chioggia[2]; ma non mostra di conoscere, come ho altrove accennato, se non la versione volgare incompiuta[3].

Infine, Marin Sanudo nella sua cronaca, lavoro di compilazione, fatto però da uomo avveduto, conosce, cita ed usa la narrazione del Caresini[4]; con la quale sono facili e frequenti i raffronti, specie per i fatti posteriori alla demolizione delle difese di Tenedo. L'epistola dei Visconti al doge, a campo sotto Chioggia, è trascritta alla lettera dal Sanudo, come dal Caroldo, in conto di autentico documento; avvertendosi: Hec ex cronicha charesina[5].

La quale, per conchiudere, senza essere compiuta, esatta e imparziale come è la tarda narrazione del Caroldo, e ciò per motivi in parte anche eccedenti la volontà e la possibilità dell'autore, rimane pur sempre un documento suggestivo della ripercussione passionale, che i singolari avvenimenti politici di cui fu testimone, ebbero nell'animo di un veneziano, per temperamento, per ufficio, e diciamo anche per ambizione, amantissimo della città divenuta sua patria; il quale, si conceda al trascrittore di P, non conobbe, o non curò forse, le regole del genere letterario a cui l'opera sua appartiene; ma ben volle con quest'opera servire e onorare Venezia, con la stessa fede con cui l'aveva servita e onorata come pubblico ufficiale e come privato cittadino.

Venezia, l'ultimo giorno dell'anno 1921.

Ester Pastorello.

[1] *Ms. cit.*, c. 541 *t*.

[2] (c. 546 *t*) Il patriarca di Grado, *che era stato gieneral del ordine de' i frati minori*; (c. 546 *t*) galee della guadagna si dissero per le molte prede, che avevano fatte di navi genovesi: così scrive Raffain Caresini, ecc.

[3] *Ms. cit.* c. 546 *t*.

[4] Vedi anche p. XXVI.

[5] *Ms. cit.*, c. 267 *r*.

RAPHAYNI DE CARESINIS CHRONICA

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

A =	ms. della	*Biblioteca Ambrosiana,*	Milano	A. 141 inf.
E =	„ „	*Biblioteca Nazionale Estense,*	Modena	lat. 482
M 10 =	„ „	*Biblioteca Nazionale Marciana,*	Venezia	App. lat. X 10
M 17 =	„ „	„ „ „	„	Fondo Antico it. XVII
M 67 =	„ „	„ „ „	„	App. it. VII 67
M 122 =	„ „	„ „ „	„	App. lat. X 122
M 138 =	„ „	„ „ „	„	App. lat. X 138
M 195 =	„ „	„ „ „	„	App. it. VII 195
M 237 =	„ „	„ „ „	„	App. lat. X 237
M 259 =	„ „	„ „ „	„	App. lat. X 259
M 392 =	„ „	„ „ „	„	App. lat. X 392
M 770 =	„ „	„ „ „	„	App. it. VII 770
MO =	„ „	*Biblioteca di Stato*	Monaco di Baviera	lat. 14621
MY =	„	Canonici — Sneyd — Murray, ex Diedo		
P =	ms. della	*Biblioteca Nazionale,*	Parigi	lat. 5874
V =	„ „	*Biblioteca Apostolica Vaticana,*	Roma	lat. 5842
W =	„ „	*Biblioteca di Corte,*	Vienna	6119 [Foscarini I]

CHRONICA EDITA PER ME RAPHAINUM DE CARESINIS CANCELLARIUM VENETIARUM CONTINUANDO HISTORIAM POST CHRONICAM COMPILATAM PER JLLUSTRISSIMAE MEMORIAE DOMINUM MEUM D. ANDREAM DANDULO ⟨VENETIARUM⟩ DUCEM

Quia bonarum rerum est series propaganda, ut illustrium actuum reficiatur memoria, et qui reipublicae bene fecere, beneque dixere, dignis laudibus extollantur, jccirco, considerans felicis recordationis serenissimum dominum meum, dominum Andream Dandulo jnclytum Venetiarum ducem, justitiae, eloquentiae, ac cunctarum virtutum speculum, dicto et facto honorem et bonum patriae multipliciter adauxisse; qui, inter multa eius laudabilia opera, duas memorabilium rerum temporibus suorum praedecessorum gestarum chronicas, unam videlicet seriose et per extensum, alteram breviloquam, eleganti stilo descripsit, jndignum putavi, ut tantum, et tanti principis opus successiva prosecutione careret: sed, per continuatam historiam, ad Divinae Maiestatis laudem, praefatique jllustrissimi ducis, ac excellentissimorum successorum eius, nec non huius almae urbis honorem, *suscipiat*, authore Domino, incrementum. Nam, etsi luculentissimae descriptioni danduleae rudis narratio mea minime congruat, tamen, velut humilis servus, scribendo nunc compendiose, nunc seriose, iuxta agendorum exigentiam ea quae vidi, debitum meum fideliter et pure persolvam.

Andreas Dandulo dux, aetate iuvenis, erat enim annorum xxxiij, sed cunctarum virtutum, strenuissimus, morum gravitate senior, ad ducatus apicem dignissime sublimatur, anno ab Incarnatione Domini 1342, die iiij januarij.

Hic mirabilis facundiae fuit, divinae et humanae scientiae peritissimus, justitiae et reipublicae amantissimus *. Iadram rebellem, propulsis Hungaris, longa terrestri maritimaque

Varianti — 7. felicis memoriae *M O* — 9. virtutum preditus *M 259* — 13. anzi mazormente *M 770*: sed potius per *M O* - ad sui nominis excellentissimorumque successorum *M O* — 15. suscipiant *M 10 per materiale errore di copia*; recevesse *M 770;* susciperet *M O* — 16. descriptioni excellentiae suae *M O*, *conforme al volgare* — 18. persolvam, invocato semper glorioso nomine I. C., *M O ed E.* — 20. e gravitade de summissimi chostumi *M 770*; et strenuissimo (*sic*) morum gravitate *P e V*; et strenuissima morum g, *E*; et laudabilium morum gravitate *W*

Amplificazioni ed aggiunte trasportate da altre cronache nel testo originale. — * "Unionem "pro conservatione et augmento fidei katholice, cum papa Clemente sexto, Magistro Hospitalis Rodi, rege Cipri et cum imperatore Constantinopolitano solempniter celebravit; in qua quinque galeas optime armatas contribuit, quarum fuit capitaneus generalis nobilis vir dominus Petrus Geno. Que quidem unio Turcis infinita "dampna intulit, castrumque Smirnarum vi armorum cepit. Sed, quia de more guerre ita accidit, patriarcha "Ierusalem pro ecclesia capitaneo cellebrando Missam apud Smirnam, idemque capitaneus, nec non vir nobilis "dominus Martinus Zacharia capitaneus Ianuensium, cum pluribus alijs nobilibus et probis viris, fuerunt a Turcis, pro fide Christi, nequiter interfecti: ita quod merito possunt ad numerum sanctorum martirum aggregari. "Duravit ipsa unio usque 1348; ultimus capitaneus fuit nobilis vir dominus Iustinianus Iustiniano, qui, eodem

obsidione devicit *.

.. 419 Anno Domini 1345, jnguinaria pestis, incipiens in partibus Tartarorum, et se, peccatis exigentibus, ad universum orbem contagiose extendens, adeo terribiliter desaevivit [1], quod

2. terribiliter dilatata est *E*

" millesimo, de mense augusti, redijt Venetias cum salute. Huius domini ducis tempore, 1343, ob aliquas dis- " sensiones exortas in Tana, in partibus Gazarie, Tartari et Sarraceni posuerunt in exilio Venetos, Januenses et " ceteros christianos, [illatis maximis damnis realibus christianis tunc] existentibus in partibus illis. Ob que, " idem dominus dux, 1343, ad Tartarorum imperatorem in solempnes legatos destinavit nobiles viros dominos " Zufredum Mauroceno et Iohannem Quirino, qui pacem sub multis pactis ac conditionibus tractaverunt. Ve- " rum, antequam pax ipsa formaretur, quoniam ad partes illas non poterat navigari, trasmissi fuerunt ad domi- " num papam duo ambasiatores: videlicet dominus Marinus Faletro et Andreas Cornario, qui a Sanctitate Apo- " stolica gratiam impetraverunt quod Veneti, cum galeis armatis et navibus, possent ad [Alexandriam et ad " alias] partes Soldano subiectas licite navigare. Subsequenter, accessit ambasiator ad eundem Soldanum nobi- " lis vir dominus Nicolaus Geno pro navigacione predicta, quam statim concessit, mediantibus aliquibus con- " vencionibus atque pactis. Post hoc, missus fuit ambasiator ad dictum Summum Pontificem nobilis vir domi- " nus Iustinianus Iustiniano [1344], qui declaracionem ipsius gracie obtinuit, quod pro quacumque nave (et) " gale[aque] transmitti valere(n)t. Primus capitaneus galearum Alexandriae fuit nobilis vir dominus Superancius " Superantio in 1345. Firmata autem pace inter Venetos et Tartaros, primus capitaneus galearum ad ipsas " partes fuit vir nobilis dominus Marcus Mauroceno, qui recessit de Venecijs cum galeis in (1345) [1347] ". W, cc. 3-4; A, cc. 212 v-213 r.

Pietro Zeno, il padre di Carlo Zeno, (*Vita Caroli Zeni auctore* IACOBO ZENO, *RR. II. SS.*, XIX, col. 210) eletto capitano il 10 settembre 1343. (I. CAROLDO, *Cronaca* cit. c. 191 r). Smirne conquistata il 28 ottobre 1344 (STELLA G., *Annales Genuenses*, *RR. II. SS.*, XVII, col. 1081). L'eccidio presso Smirne il 18 gennaio 1345 (G. *et* A. CORTUSIORUM, *Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae*, *RR. II. SS.*, XVII, col. 918). Giustiniano Giustinian: per le notizie biografiche cf. LITTA P., *Famiglie celebri d'Italia*, VII, Giustiniani tav. IV. L'ambasceria a l'imperatore dei Tartari il 3 novembre 1347 (*Diplomatarium Veneto-Levantinum* cit., I, p. 266, doc. n. 139). Giovanni Quirini di Agostino da S. Maria Formosa (ZABARELLA G., *Il Galba*, [*Fasti della famiglia Quirini*], Padova, 1671, p. 82). La concessione pontificia di navigare ad Alessandria, il 27 aprile 1344 (*Diplomatarium*, I, p. 277, doc. 144). L'accordo col soldano Ismael, del febbraio 1345 (*Diplomatarium*, I, p. 289, docc. 153-155). La successiva estensione della concessione pontificia, il 15 agosto 1345 (*Diplomatarium*, I, p. 306, doc. 162). La pace con l'imperatore dei Tartari, il 26 dicembre 1347 (*Diplomatarium*, I, p. 311, doc. 167). Per tutte le notizie precedenti cf. SORBELLI A., *La lotta tra Genova e Venezia per il predominio del Mediterraneo*, I, 1350-55, in Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di Scienze Morali, serie 1ª, tomo V, (1910-11). Sezione di Scienze Storico-Filologiche, fascicolo unico, pp. 92-95. Notizia della lega col re di Cipro, in margine di M. 392, c. 50 r; nel testo di M. 259, c. 54 t, e di M. 67, c. 82 t; nel CAROLDO e nel BEMBO in forma anche più estesa che in M O — Lo stesso dicasi per la impetrata licenza di navigare ad Alessandria.

* " Huius ducis temporibus Iadratini, in 1345, de mense augusti [27] Ducali Dominio rebellarunt, supponentes

c. 67-68 " se domino Lodovico Hungarie regi; nobili viro domino Marco Cornario, tunc in ipsa civitate pro comuni " Venetiarum comite existenti, expulso. Statim igitur creati sunt duo capitanei, terre videlicet atque maris, " pro ipsius civitatis obsidione. Capitaneus generalis terre fuit nobilis vir dominus Marcus Iustiniano Procu- " rator sancti Marci, capitaneus autem maris vir nobilis dominus Petrus de Canali. Eodem tempore Pagenses " se dominio Venetorum commiserunt. Firmata igitur bastita fortissima contra Iadram, terra marique obsessam, " prefatus Hungarie rex, in 1346, cum innumerabili multitudine Hungarorum et Borosinensium, ad numerum cen- " tum milia, ad Iadratinorum auxilium equitavit; sed Dei gratia frustra. Nam idem [rex], consumptis victua-

R.. 419 " libus non solum proprijs sed Iadratinorum, opprobriose recessit, dato eidem magno conflicto a Venetis existen- " tibus in bastita, multis vilissime ex Hungaris interfectis. Subsequenter Veneti ceperunt viriliter castra Sancti " (Danielis) [Damiani] et Sancti Michaelis. Tandem Iadratini, omni spe eiusdem regis carentes et victualibus, ob- " tenta comunis gratia Venetiarum, salvis personis, se libere reddiderunt, 1346, die 21 novembris, in vigilia sancti " Thome apostoli. Capitane[i] pro comune Venetiarum introiv[erunt], dicta die, predict[i] dominus Marcus " Iustiniano capitaneus generalis terre et dominus (Petrus de Canali) [Andreasius Mauroceno Procurator S. Marci], " capitaneus generalis maris; sed dictus dominus Marcus Iustiniano remansit in Iadra comes et capitaneus ci- " vitatis. Item (huius) [hoc] tempore, idem dominus dux monetam mezaninorum de novo fieri (fecit) [iussit], " statuens quod soldini amplius non fabricarentur. Ei(u)sdem temporibus civitas Venetorum blado plurimum " indigebat, qua de causa constitutus fuit dominus Marcus Iustiniano capitaneus omnium galearum ad merca- " tum ire debencium; cum quibus galeis, et quampluribus navibus, ad partes Siciliae propere navigavit, ubi bladi

[1] Cf. BRUNETTI M., *Venezia durante la peste del* maggio-agosto 1909. *134⁸*, in Ateneo Veneto XXXII, 1. 3 e XXXII, II. 1.

penitus nulli loco pepercit; et si quando alicubi cessare videretur, transactis duobus, vel tribus annis, ad locum revertebatur eundem *.

Cum itaque, anno Domini 1348, nonnulli nobiles et alij Veneti morbo illo pestifero corruissent, Iustinopolitani, vano errore ducti, cogitantes Venetorum potentiam fore ob ipsam epidimiam diminutam, efficiuntur, ausu temerario, rebelles Ducali Dominio. Verum castrum Leonis, ad civitatis introitum constitutum, viriliter defenditur et conservatur ad honorem Ducalis Dominij taliter quod, divina gratia assistente, misso per solicitissimum ducem terra marique copioso et veloci exercitu **, Iustinopolitani coacti sunt misericordiam implorare, quam ab jnclyto duce sunt clementissime assecuti [1]. Mur., 420

---

1. nullus locus vacavit ab illa *M O c W* — 9. consecuti, destinatis principalibus rebellibus Venetias ad continet *M O, W ed V*

" copiam maximam recuperavit, cum qua tota armata frumento onusta rediit Venecias cum salute „ W cc. 4, 5, 6; A, c. 213.

" Apud hostium ecclesie sancti Antonij, in tabula marmorea, sic scriptum est: Anno Domini 1346, in la " festa de Ognosanti in lo tempo de lo inclito signor miser Andrea Dandolo, doxe di Ven.ª, fo metuda la prima " piera de questa benedeta giexia de S.to Ant.° de Viena, et cantata la prima Messa; et fo dato lo dito luogo " al venerabille relligioxo M. fra Giotto deli Abati da Fiorenza, de lordine de S.to Ant.° de Viena, primo priore " et fondatore del dito luogo: essendo li nobilli et savii signori: ms. Lorenzo Minio, M. Xristofallo Istrigo, et " M. Marco Cathapani, et M. Guielmo Strazaruolo, et M. Marco Mazalorsa, et M. Z. Becin, et M. Girardo delli " Nevodi, et M. Nicolò Magno procuradori del dito luogo; per li qualli sia sempre facto oratione, et per tutti " quellj i quallj a dato et darano di suo benj per livrare questa benedeta giexia. Amen „. *M. 259, in margine c. 54 r*

Con diverse parole la ribellione di Zara nella cronaca di Giovanni Bembo, Mss. Marc. App. It. Cl. VII, 125, c. 88 segg. — Il provvedimento monetario in M. 259, c. 54 t. " Hic etiam dux propter caritudinem argenti, " soldos et mezaninos sub certo pondere fabricatos statuit de cetero minime fabricari; sed soldinos de novo " minoris ponderis cudi mandavit „. Su la ribellione di Zara cf. Joannis Lucii, *De regno Dalmatiae et Croatiae Libri sex*, Amstelaedami, 1666. Il 16 agosto gli Zaratini mandano ambasciatori al re d'Ungheria (p. 222), il quale giunge sotto Zara il 27 maggio 1346 (p. 223); è sconfitto il 1 luglio (Bellemo, *op. cit.*, p. 249). S. Damiano è preso nel dicembre 1345 (Mitis S., *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il Grande re d'Ungheria*, Zara, 1887, p. 23, n. 3); S. Michele (p. 41) il 10 agosto 1346 per tradimento. La vigilia di S. Tommaso apostolo, 20 dicembre; ma veramente il patto di resa è in data 15 (Bellemo, *op. cit.*, p. 250); il 21 entrano i Veneziani (Lazzarini V., *Marino Faliero avanti il dogato*, cit. p. 134 e Mitis, *op. cit.*, p. 45-46). — Andreasio Morosini successe al Canal nel capitanato da mar (I. Caroldo, *Cronaca* cit. c. 198 r). — Marco Giustiniano di Pancrazio (Litta, VII, *Giustiniani*, tav. IV). — Per il provvedimento monetario vedi Papadopoli N., *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, Venezia, 1893, I, pp. 173-76. Per l'iscrizione della chiesa di S. Antonio, cf. E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni Veneziane*, I, p. 159.

* Qua quidem epidimia Venecijs incoacta 1347; die 25 januarij, hora vespertina, die conversionis sancti " Pauli fuit Venetijs maximus et terribilis terremotus, et ex tunc ipsa pestis amplius invaluit, perseverans usque " 1348, per totum mensem augusti; ob quam tercia pars Venetorum, vel circa, (dicitur decessisse) [ut dicitur decessit]. Eodem tempore, rex Hungarie Ludovicus triumphaliter, absque resistentia aliqua accessit Neapolim et " ad partes Appulee, expulsa regina Ioanna cum Lodovico viro suo qui se in provinciam reduxerunt. Ad ipsum " igitur regem tres legati; videlicet nobiles viri domini: Nicolaus Gradonico, filius quondam bone memorie do" mini Bartholomei ducis, Marcus Iustiniano et Andreas Mauroceno accesserunt; quibus redeuntibus Venecias " cum eiusdem regis ambasiatoribus firmata fuit treuga per 8 annos; quam idem rex anno primo, absque causa " violavit „. W, cc. 6-7; A, c. 214 r. M. O. *c. 68* Mur., 419 Mur., 420

Menzione del terremoto in M. 392, c. 50 r; in margine di M. 259, c. 54 v, con la notizia della rovina della chiesa di S. Basilio; e nel Bembo; — della ambasceria a re Ludovico in M. 259, c. 54 v. Il quale, giunto a Napoli il 17 gennaio 1348 (Romanin S., *Storia documentata di Venezia*, III, Venezia, 1855, p. 157), firmò la tregua per mezzo dei suoi plenipotenziari a Venezia il 5 agosto 1348 (*Regesto dei libri Commemoriali* cit., libro IV, n. 235; Caroldo, *Cronaca* cit., c. 200 r).

** " cuius fuerunt capitanei nobiles viri: dominus Pangracius Iustiniano, capitaneus maris, dominus autem " Marinus Faletro capitaneus terre; et, civitate strictius obsessa.... W, c. 2; A, c. 214 r. M. O. *c. 68* Mur., 419

I nomi anche nella cronaca Bembo, cit., c. 88 v. — Pancrazio Giustinian di Marco (Litta, VII, Giustiniani, Tav. IV). — Per il capitanato del Falier cf. Lazzarini V., *Marin Faliero avanti il dogato, cit.*, p. 137.

[1] Cf. per i motivi della ribellione: desiderio di autonomia, di egemonia sulle terre Istriane e di libero commercio marittimo; e per la sua storia: Cesca G., *La sollevazione di Capodistria nel 1348*, Padova, 1882. La ribellione durò dal 17 settembre al 10 ottobre (Caroldo, *Cronaca cit.*, c. 201 *t*; Cesca e Bellemo, *op. cit.*, p. 252).

Ianuensibus autem, quibus tunc dux praesidebat Ioannes de Valente [1], volentibus Mare Maius sibi solis indebite vendicare, captis iam, ob hanc causam, apud 'oppidum Caphense, aliquibus venetorum navigijs [2], dux Andreas huiusmodi iniuriam tolerare nolens, decrevit, cum suis Consilijs, libertatem maris summo studio summisque viribus conservare. Destinato igitur Marco Ruzini capitaneo [3] *, cum plurimis galeis, ad persecutionem galearum Genuensium [4] versus Mare Maius navigantium, ipsas in portu *Castri*, absque effusione sanguinis intercepit, exceptis duabus quae inopinabiliter fugiere [5] **.

Unione cum Petro Aragonum rege inita [6], navale proelium apud Constantinopolim cum Genuensibus committitur, adeo durissimum, quod, salvo utriusque partis vexillo, neutra partium victoriam obtinuit: sed nonnulli probissimi viri viriliter pugnantes, strage mutua, perierunt [7]. Capitaneus tunc Venetorum erat Nicolaus Pisani [8] ***.

---

6. *Castri. In M 10 la parola non dà senso. La lezione corretta in P*

* "cum 35 galeis ad persequendum galeas Ianuensium, quae versus Mare Maius properabant, 14 ex ipsis reperit in portu Castri, ex quibus, una cum galeis Gulphi quarum erat capitaneus vir nobilis dominus Marcus Mauroceno, 10 absque effusione sanguinis, cum mercatoribus, et mercantijs, et multis nobilibus, et popularibus intercepit. Deinde ivit Peram, et quia nichil ibidem fieri potuit, redijt Venetias cum honore. Eodem autem anno, die dominica 24 octobris, Ianuenses, cum 4 galeis quae evaserant a portu Castri de manibus Venetorum 421 ex numero predictarum 14, et cum alijs 5 galeis armatis in Chio, intrantes ante ortum solis portum Nigropontis, vi armorum expugnando civitatem ipsam occupaverunt, existente ibidem baiulo et capitaneo nobili viro domino Thoma Viadro, derobando ipsam civitatem, videlicet campum solummodo Venetorum, et, nocte sequenti, cremaverunt eandem. Die vero 24 eiusdem mensis octobris, hora matutinali, cum dictis suis galeis et alijs quas de suis invenerunt in portu predicto, mercationum onustis, totaliter recesserunt. W, cc. 7-8; A, c. 214 *t*.

Il fatto è ricordato nel testo di M. 392. c. 50 r, e in margine di A. dal PINELLI, che lo trasse dalla cronaca BEMBO, cit., c. 531 t, MUR., 420. L'improvvisa entrata dei Genovesi in Negroponte, il 19 ottobre (BRUNETTI M., *Contributo alla storia delle relazioni veneto-genovesi dal 1348 al 1350* in Miscellanea di Storia Veneta *edita dalla R. Dep. V. di St. Patria*, serie III, tomo IX, p. 121).

** In margine di M. 392 c. 50 r, donde il PINELLI in margine di A., MUR. 419; e nel testo di M. 259, c. 55 r, notizia del tentativo fatto dal pontefice, per comporre la pace fra Genovesi e Veneziani; cf. CAROLDO, *Cronaca* cit. c. 205 t; e SORBELLI, *La lotta ecc.*, p. 141.

*** "In huius guerre principio, ivit legatus ad dominum regem Aragonum vir nobilis dominus Johannes Steno qui, contracta adversus Ianuenses liga inter regiam maiestatem et illustre Ducale Dominium, in [Perpiniano] comitatus Rossilionis fuit ab ipso domino rege milicie cingulo exornatus. 1351 destinatus est capitaneus generalis 25 galearum contra Ianuenses nobilis vir dominus Nicolaus Pisani, qui in Pera nonnulla dampna Ianuensibus intulit. Cum quibus quidem galeis accessit ambasiator ad dominum imperatorem Constantinop. nobilis vir dominus Iohannes Delphino Procurator s. Marci, qui eciam ligam, pro comuni Venetiarum, cum eodem domino imperatore firmavit contra Ianuenses. Insuper eodem modo, mense septembri, exivit de Venecijs nobilissima armata 30 galearum optime armatarum tam remigeris, quam nobilibus civitatis ac stipendiarijs, quarum fuit capitaneus generalis dominus Pangratius Iustiniano Procurator S. Marci; qui recessit de Venecijs, cum ipsa armata, kallendas mensis eiusdem, navigando primo in Siciliam, et expectando armatam Catelanorum; qua applicata, utraque armata insimul de Sicilia recessit, 1351, de mense octobris. Verum, antequam supradicta armata de Venecijs recessisset, galee Ianuensium 66, quarum erat capitaneus Faganinus de Auria, venerunt ad insulam Nigropontis, et die 15 mensis augusti intrarunt portum eundem; die vero 20 mensis predicti, Ianuenses, cum toto dictarum exercitu galearum, civitatem Nigropontis ab ortu solis usque horam vespertinam possetenus impugnantes, nichil facere potuerunt; ymo ex ipsis fuerunt per Venetos nonnulli sauciati pariter et occisi; erat enim civitas ipsa armigeris egregie premunita. Dominus autem Nicolaus Pisani, capitaneus predictus, rediens a Pera venit Nigropont[em]cum suis 15 galeis, pro veniendo versus Venecias ad

[1] Eletto il 9 gennaio 1350 (STELLA, *Annali cit.*, col. 1091).

[2] Per i precedenti cf.: BRUNETTI M., *Contributo cit.*, pp. 1-60; e SORBELLI A., *op. cit.*, p. 105. Il fatto è anteriore al 2 agosto.

[3] Il 6 agosto (BRUNETTI M., *Contributo cit.*, p. 69).

[4] L'armata genovese partì il 19 agosto (BRUNETTI M., *Contributo cit.*, p. 80); quella veneziana alla fine del mese (p. 84).

[5] 17 settembre 1350 (VERCI G. B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia, 1789, XII, doc. 1493, e BRUNETTI M., *La battaglia di Castro*, in Rivista Marittima, febbraio 1910). — Castro = Alcastri, nell'Eubea (SORBELLI A., *op. cit.*, p. 106).

[6] Il 16 gennaio 1351 (*Regesti dei Commemoriali*, Libro IV, n. 368). Per i precedenti cf. BRUNETTI M., *Contributo cit.*, pp. 49, 94 e 128.

[7] La notte dal 13 al 14 febbraio 1352 (CAROLDO, *Cronaca cit.*, c. 213 *t*).

[8] Padre del più celebre Vettore.

Subsequenter idem dux, Bernardo Capraria admirato regio et praefato Nicolao Pisani Venetorum capitaneo, contra stolum Januensium apud Sardiniam magnifice triumphavit[1]; civitatemque Genuae * ad tantam necessitatem perduxit, quod, proprijs destituta viribus, eius duce deposito Johanne de Valente, statuque libertatis amisso, qui charior vita haberi debet, subdidit colla iugo Joannis Vicecomitis, archiepiscopi Mediolanensis et domini[2] **. Unde inclytus Venetorum dux, moleste, nec immerito, ferens quod ipse archiepiscopus, contra antiquam Venetorum amicitiam, venationem usurpaverat alienam, provocavit Carolum quartum, Romanorum imperatorem[3], et maiorem partem Italiae adversus archiepiscopum supradictum. Qui imperator, cum pecunia et favore Venetorum et Jacobini ac Francisci de Carraria dominorum Paduae, Canis Grandis de la Scala domini Veronae[4], marchionum Ferrariae[5],

---

" reperiendum dictas 30 galeas, quarum erat capitaneus dictus dominus Pangracius Iustiniano, et galeas eciam " Catelanorum; visisque 66 galeis Ianuensium, se reduxit ad civitatem Nigropontis, quam toto tempore obsidionis " ab hostibus viriliter defensavit. Cum autem Ianuenses eandem civitatem tenuissent obsessam a die 15 mensis " augusti usque 20 mensis septembris subsequentis, et scientes quod predicte 30 galee se coniunxerant cum ga- " leis Catelanorum, iter suum arripuerunt versus partes Romanie, Peram cum festinacione redeuntes. Omnes " itaque galee, tam Venetorum, quam Catelanorum simul coniuncte, Peram properarunt, ubi commissum fuit " adeo durissimum bellum cum Ianuensibus, quod salvo utriusque partis vexillo, neutra partium victoriam obti- " nuit; sed nonnulli probissimi [viri], viriliter pugnantes, strage mutua perierunt. Tandem omnes partes ad pro- " pria redierunt ". W, cc. 8-10; A, cc. 214 v-215 r. Della liberazione di Negroponte dall'assedio dei Genovesi è ricordo a c. 50 r di M. 392, donde il Pinelli in margine di A, MUR. 420. — Giovanni Steno padre del doge Michele (CICOGNA E. A., *Iscrizioni*, VI, 68). — Per l'entità de l'aiuto aragonese, e le basi de l'azione comune, cf. MANFRONI C., *Il piano della campagna navale veneto-aragonese del 1351 contro Genova*, in Rivista Marittima a. XXXV, 3 trimestre, 1902. — Nicolò Pisani partì da Venezia il 12 marzo 1351 (CAROLDO, *Cronaca* cit., c. 209 t) con 14 galee, a cui se ne unirono 8 di Dalmazia e Creta (SORBELLI A., *op. cit.*, p. 126) Il primo assalto di Pera nel maggio (SORBELLI A., *op. cit.*, p. 128). — Giovanni Dolfin di Benedetto q. Rigo, che poi fu doge (CICOGNA, *Iscrizioni*, VI, pp. 677-79). — La lega fra Venezia e l'imperatore di Costantinopoli, nel maggio 1351 (SORBELLI A., *op. cit.*, p. 119). — Il Giustinian partì da Venezia il 10 settembre (MANFRONI C., *op. cit.*, p. 328), abbandonò la Sicilia insieme con l'armata aragonese nel novembre (MANFRONI C., *op. cit.*, p. 330, e per l'itinerario SORBELLI A., *op. cit.*, p. 133 sgg.). Le galee genovesi risultano 64 dai documenti ufficiali (SORBELLI A., *op. cit.*, p. 130, n. 6). L'assedio di Negroponte fino al 20 ottobre, secondo il Sorbelli, (*op. cit.*, p. 131). — Per l'itinerario delle flotte alleate dopo la battaglia di Pera vedi MANFRONI, *op. cit.*, p. 332 e SORBELLI, pp. 152-155.

* " Sed, dum Ianuenses contra Cateloniam cum potenti galearum extoleo navigassent, idem dominus Nico- M. O. *c.* 70 r
" laus Pisani, cum galeis ducalibus, ad partes illas velociter se transferrens, et simul cum nobili viro domino MUR., 422
" Bernardo Capraria admirato regio se coniungens, in extoleum Ianuensium apud Algeriam, de partibus Sardinie audacter, i[rr]uens, de hostibus magnifice triumphavit. Qui quidem conflictus cives Ianue (tantum terruit) [in tantum terrorem traxit] quod nonnulli, relinquentes civitatem Ianue, ad montana confugiebant; taliter quod, " si extolea Venetorum et Catelanorum, immediate obtenta victoria, Ianuam properassent, spes fuit obtinendi " civitatem. Sed ipsa urbs .... W, c. 10; A, c. 215 r.

** " Discordia Venetorum et Januensium. Vigente tali discordia, dum armata Venetorum gal. xxxiij, quarum " erat capitaneus Nicolaus Pisani, ad locum Lalgeri, ad cuius obsidionem erat dominus rex Aragonum, ut ei " complaceret properasset, dominus Paganinus Auria, senciens Gulphum Venetorum derelictum, cum xx galeis ad " partes ostricolas animose pervenit, et civitatem Parentii in Mccclіiij, die xviiij augusti, viriliter capiens, totam " bonis expoliavit, et incendio concremavit; et pro maiori dedecore Venetorum, corpora sanctorum Mauri et " Leuteri ibidem existencia secum detulit, qui, in Ianua, cum maxima reverencia, honorantur; ex inde gulphum " exivit. Eodem millesimo, Ianuenses petierunt de gratia ut, saltem dex suis carceratis Venecijs existentibus, " per texeram relaxari, cum etiam omnes Venetos, tam nobiles quam populares, illico relaxarunt: et ita actum " est ". M, 392 in margine, c. 50 r, donde Pinelli in margine di A; MUR. 419-20: più compiutamente nello STELLA *Annali*, cit. col 1093. La notizia della liberazione dei prigionieri genovesi è tolta dalla cronaca attribuita a Pietro Giustinian (Ms. Marc. App. Lat. X 237, copia del sec. XV, c. 70 t).

---

[1] Il 27 agosto 1353; il 30 secondo il Caroldo, (*Cronaca cit.*, c. 220 *t*); il 28 secondo lo Stella (*Annali cit.*, col. 1092): cf. LAZZARINI V., *Un rimatore padovano del trecento* in Miscellanea nuziale Rossi-Teiss, Bergamo, 1897, p. 261.

[2] Il 10 ottobre 1353 entrò in Genova il rappresentante de l'Arcivescovo di Milano (VILLANI M., *Historia*, *RR. II. SS.*, XIV, col. 214); il 9 secondo lo Stella (*op. cit.*, col. 1092).

[3] Lega del 19 marzo 1354 (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Pacta*, V, c. 317).

[4] 15 dicembre 1353 (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Pacta*, V, c. 295).

[5] 16 dicembre 1353 (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Pacta*, V, c. 304).

illorum de Gonzaga dominorum Mantuae[1] et illorum de Manfredis dominorum Faventiae, colligatorum Venetiarum, se ad partes Mantuae transtulit[2]. Et profecto multa magnifica facere potuisset; sed statim cessit, contentus, quod Vicecomites Mediolani, scilicet Matthaeus, Bernabos et Galeatius, nepotes et successores praefati archiepiscopi interim defuncti[3], non impedirent iter suum Romam, ubi tunc extitit coronatus[4].

Item dux, corpus beatissimi Isidori martyris, diu in ecclesia sancti Marci latitantis, reperit, ipsumque in capella, quam ibidem construi fecit, devotissime collocavit[5].

Albertum Goritiae comitem, cuius gentes praedatae pluries fuerant districtus civitatum Istriae Ducali Dominio subiectarum, domuit, anno Domini 1344. Nam, praemissis in Istriam Andrea Mauroceno milite et Marino Grimani[6] in provisores, cum armigerum apparatu, quos generalis exercitus sequi debebat, cui praefectus erat capitaneus comes Enulphus de Montefeltro[7], praefatus comes Albertus, timens prudenter futura pericula, sponte se dedit in praedictorum provisorum manibus, offerens eis in omnibus obedire. Qui, ipsum ad pacem recipere non *valentes*, miserunt eum Venetias ducali Dominio praesentandum. Quamvis igitur benignissimus dux receperit ipsum ad pacem[8], prostratis aliquibus eiusdem comitis castris[9], quae receptaverant praedones et spolia, tamen supradicti duo provisores, qui, bona fide, et cum honore patriae, ipsum comitem supplicem miserant Venetias, et a bellando abstinuerant, pecunialiter in Rogatorum Consilio mulctati sunt, ad futurorum exemplum, cum fines mandati diligenter custodiendi sint *.

Tanta profecto strenuitas et ingenij altitudo in duce praefato vigebat, quod si longiorem vitam fata indulsissent eidem, sperandum indubie erat, quod, divino assistente praesidio, statum patriae plurimum exaltasset.

Ducavit feliciter annis xj, mensibus *viij*, diebus iiij, redito spiritu Creatori suo; iuxta Sanctum Marcum quiescit, in capella baptismali, quam nobili opere musaico decoravit.

⟨XLJ qui Andream Dandulo ducem elegerunt, sunt:

Marcus Justiniano Procurator	Joannes Contareno
Marcus Mauroceno Procurator	Antonius Dandulo
Paulus Donato	Joannes Gradonico
Bertutius Polano	Benedictus de Molino Procurator
Petrus Barbadico	Pancratius Capello
Michael Faletro	Petrus de Canali
Andreas Bondimerio	Petrus Migliano

6. Idem dux *P* — 14. volentes, *per errore materiale di copia M 10. La lezione corretta è in P* — 23. mensibus ix *M 10*

* "Hic dominus dux valde universalis, sapientissimus, et facundissimi eloquij fuit, et predecessori suo similis "in tractando bene et honorabiliter suos nobiles, et erga cunctos cives suos valde benignus; studiosus in con- "servando amicicias et augendo, et pacificando discordes„ W, c. 12; A, c. 215 r. Altre aggiunte singole alla vita di questo doge: M. 392, in margine, c. 50 r. "Officium trium auditorum hoc tempore creatum est — M, 259, c. 54 v: "Hic dux pallam auream altaris sancti Marci gemmis et perlis munitam fecit de novo ditissime reparari„. Cf. CAROLDO, *Cronaca* cit., c. 191 r, a la data del 26 marzo 1343, e *Cronaca attribuita a* PIETRO GIUSTINIAN, cit., c. 66 v.

[1] 10 aprile 1354 (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Pacta*, V, c. 314).

[2] Partì da Norimberga il 26 settembre 1353; era a Udine il 14 ottobre; a Padova il 3 novembre: a Mantova il 10 (BALDASSERONI FR., *Relazioni tra Firenze, la Chiesa e Carlo IV, 1353-55*, in Archivio Storico Italiano, Serie V, T. XXXVII, pp. 17-20),

[3] Il 5 ottobre 1354 (VERCI G. B., *Storia cit.*, XIII, p. 188).

[4] Il giorno di Pasqua (5 aprile) 1355. (CAROLDO, *Cronaca cit.*, c. 243 *r*, e BALDASSERONI, *Op. cit.*, p. 32).

[5] Cf. FL. CORNER, *Ecclesiae Venetae illustratae*, Venezia, 1749, X, p. 107.

[6] Forse Marino di Nicolò q. Teodosio (CICOGNA, *Iscrizioni*, VI, p. 500).

[7] Nolfo di Federico I, morto nel 1360 (*Annales Caesenates*, *RR. II. SS.*, XIV, coll. 1161, 1163).

[8] Il 21 agosto 1344 (VERCI G. B., *Storia cit.*, XII, p, 158).

[9] Trivignano e Mimiliano (VERCI, *Storia cit.*, XII, p. 150).

Marcus Lauredano Procurator
Nicolaus Caravello
Jacobus Superantio
Paulus Signolo
Angelus Sanuto
Nicolaus de Frascata
Marcus da Musto
Hermolaus Georgio
Marcus Avonali
Nicolaus Balbi
Andreas de Fontana
Dardus de Mula
Marcus de Lege
Stephanus Bellegno
Nicolaus Vulpe
Joannes Michael
Andreas Barbaro
Leonardus Mocenigo
Marcus Quirino [1]
Dardus Delphino
Gabriel Trivisano
Nicolaus Pisani
Andreas Erizzo
Nicolaus Venerio
Angelus Suriano
Joannes Fuscareno
Angelus Bragadeno⟩

Marinus Faledro dux ⟨SS. Apostolorum⟩, dum legationis officio in romana curia fungeretur [2], ad ducalem dignitatem honorifice evocatur, anno Domini 1354, xj septembris. ⟨Qui, antequam de sua creatione novum reciperet, de curia recesserat. Cui quidem obviam missi fuere xij solennes ambassatores usque Veronam, sociati singulis nobilibus pro quolibet, et cum tribus domicellis pro quolibet, non indutis, propter subitum eorum recessum. Potestas autem Clugiae [3] misit filium suum, Thadaeum Justiniano, cum xv. ganzarolis usque Paduam, super quibus ascendit idem dux cum comitiva sua, et sociatus infinita gentium multitudine, qui cum bucentauro, et alijs navigijs, cum multa laetitia iverunt ei obviam. Venit Venetias die dominico v. mensis octobris. Super bucentauro autem iverunt duo dumtaxat consiliarij, cum multitudine nobilium copiosa, et reliqui iiij in palatio remanserunt⟩ *.

Piget reminisci virum in tam excellentissima urbe, in tam iusta et magnifica dignitate, et de tam generosa et fidelissima Faledrorum prosapia ortum, jmperialis militiae cingulo insignitum [4], ditissimum, et profecto in se virtuosum, noluisse uti virtute, sed, maligno instigatum spiritu [5], degenerasse (proh dolor) a virtuosissimis progenitoribus et propinquis, qui, per fidelissima et laudabilia opera, plurimum in republica meruerunt.

Hic enim, Dei timore postposito, ad suggestionem quorundam vilium personarum [6], scilicet Philippi Calendarij lapicidae [7], et generi sui Bertucij Isarelli marinarij [8], et aliquorum suorum complicium, ad damnum reipublicae enormiter conspiravit. Sed, nutu Dei, qui, beatissimi Marci et aliorum sanctorum, quorum corpora hic quiescunt, intercessionibus, hunc liberum et pulcherrimum statum pluries a maximis liberavit periculis, veritate cognita, praefati Phi-

* M. 392 nel testo, c. 51 r; nel testo di M 259, c. 55 r, e Pinelli in margine di A., MUR. 424, tolta dalla cronaca Bembo, c. 91 r, notizia de lo scontro navale fra Genovesi e Veneziani nelle acque di Portolongo del 4 novembre 1354. Cf. LAZZARINI V., *La battaglia di Portolongo nell'isola di Sapienza* in Nuovo Archivio Veneto, VIII, 1. Segue la notizia della morte de l'arcivescovo di Milano; e della tregua conchiusa da Venezia con i di lui successori (7 gennaio 1355, CAROLDO, *Cronaca cit.*, c. 238 t). (Cf., BEMBO, *Cronaca cit.*, c. 535 t; e per la tregua, BALDASSERONI F., *Relazioni* cit., p. 18).

[1] Marino Quirini secondo la cronaca attribuita a Piero Giustinian (*ms. cit.*, c. 66 *v*).

[2] Per trattare accordo con Genova (LAZZARINI V., *Marin Faliero avanti il dogato, cit.*, p. 154).

[3] Giustiniano Giustinian padre del più celebre Taddeo (LITTA, VII, *Giustiniani*, Tav. IV).

[4] A Vienna, il 14 marzo 1353 (LAZZARINI, *M. F. avanti il dogato, cit.*, p. 149).

[5] Frase comune nella forma: "diabolico spiritu istigatus" in documenti giudiziari veneziani, riferita a delinquenti comuni (LAZZARINI V., *Marin Faliero, La congiura, cit.*, p. 344).

[6] Secondo il Lazzarini (*M. F., La congiura, cit.*, p. 351) il Caresini voleva, con questa insostenibile affermazione, scusare il doge.

[7] "Maestro taiapiera" (LAZZARINI V., *Filippo Calendario, L'architetto della tradizione del palazzo Ducale* in Nuovo Archivio Veneto, VII; e *M. F., La congiura, cit.*, p. 75).

[8] "Paron di nave" (LAZZARINI V., *Marin Faliero, La congiura, cit.*, loc. cit.).

lippus et Bertucius [1], et quamplures alij plebis [2], ad columnas palatij veteris, versus plateam, suspendio, mediante justitia, sunt damnati per Consilij de Decem censuram. Subsequenter ipse, qui se indignum ducatu fecerat, decapitatus extitit, 1355, die *xviiij* aprilis [3], super maioribus scalis lapideis *palatii*, in eodem scilicet loco, ubi, ad sui ducatus introitum, praestiterat de observando promissa solitum iuramentum. Nec per hoc virtus, honor et fama Faledrorum est apud rempublicam in aliquo denigrata; cum scriptum sit: Anima, quae peccaverit, ipsa morietur, nec portabit filius iniquitatem patris [4].

Ducavit (enim supradictus dux), diro omine, † annis, mensibus *vij*, diebus 8 (et postea decapitatus; cuius corpus sepultum fuit ad monasterium Praedicatorum SS. Joannis et Pauli, absque' aliqua funebri pompa, nisi cum duobus clericulis et uno praecone ad sepulturam fuit associatum [5].

XLI qui Marinum Faledro ducem elegerunt, qui erat miles, et comes Vallis Marinae [6], sunt:

Joannes Contareno	Bertucius Grimano
Andreas Justiniano	Petrus Steno
Michael Mauroceno	Lucas Duodo
Simon Dandulo	Andreas Pisano
Petrus Lando	Marcus Caravello [7]
Marinus Gradonico	Iacobus Trivisano
Marcus Delphino	Sclavus Marcello
Nicolaus Faledro	Maphaeus Aimo
Ioannes Quirino	Marcus Capello
Laurentius Superantio	Pancratius Georgio
Marcus Bembo	Ioannes Fuscareno
Stephanus Bellegno	Thomas Viadro
Franciscus Lauredano	Sclavus Bollano
Marinus Venerio	Marcus Paulo
Ioannes Mocenigo	Marinus Sagredo
Andreas Barbaro	Stephanus Mariono
Laurentius Barbadico	Franciscus Suriano
Belletus de Molino	Aurius Pasqualigo
Andreas Erizzo Procurator	Andreas Gritti
Marcus Celso	Bonus de Musto)
Paulus Donato	

Ioannes Gradonico dux, anno Domini 1355, die xxj aprilis, ducali solio merito illustratur. Hic sapientia, et aetate maturus, profundissimae memoriae fuit, iuris communis et municipalis eruditissimus, rempublicam summe dilexit. Cum Genuensibus, quibus Maphaeus, Bernabos et Galeatius Mediolanenses Vicecomites dominabantur, ipsorum *Vicecomitum* amicabili

1. plebej *P* — 3. xxj *M 10*. *come hora P*; xviij *M 302*: *La lezione corretta in P* — 4. palatii, *lezione data da tutti i migliori codici*: *M 10 omnicio, forse per errore materiale di copia* — 6. in aliquo diminuta *H* — 8. mensibus ix *M 10* — 9. sepultus ad predicatores *P* — 37. ipsorum amicabili *M 10*. *La lezione corretta in P*

[1] Il 16 aprile 1355 (LAZZARINI V., *Filippo Calendario*, *cit.*, p. 438).

[2] Oltre al doge e dopo lui, altre undici persone (LAZZARINI, *M. F.*, *La congiura cit.*).

[3] Ma esattamente il 17 aprile (LAZZARINI, *M. F.*, *La congiura*, *cit.*, p. 104).

[4] *Ezechiele*, XVIII, 20.

[5] Per i particolari della sepoltura cf. LAZZARINI V., *M. F.*, *La congiura*, *cit.*, p. 358; dice il Caroldo: (*Cronaca cit.*, c. 244 *t*) "con due torze ".

[6] Su l'investitura del castello di Val Mareno a Marin Faliero, vedi LAZZARINI V., *M. F. avanti il dogato*, *cit.*, p. 138.

[7] Nell'elenco a stampa degli elettori di questo doge, edito da V. Lazzarini (*Marino Falier*, *La Congiura*, *cit.*, p. 138), secondo la cronaca attribuita a Pietro Giustinian (*Ms. Marc. App. Lat.* Cl. X 36), si legge: Francesco Caravello.

interpositione,' pacem patriae nostrae valde honorabilem solidavit[1]; in qua, inter caetera, cautum extitit, ut navigatio maris Maioris et Tanae, quae fuerat causa dissidij, foret quibuscunque libera, et communis *. c. 167v

Post haec, Lodovicus Hungariae rex, salvo suo maiestatis honore, treguas, quas Andreas Dandulo dux, per octo annorum spacium, inierat, absque causa violavit; colore quaesito, quod Lodovicus, tunc Hierusalem et Siciliae rex, quosdam Hungaros laeserat in Gulpho, quod tutum et liberum cuilibet nationi defendere Venetiae tenebantur: sed proverbialiter dici solet: Causam quaerit qui vult discedere ab amico[2]. Veniens ergo rex personaliter, cum multitudine Hungarorum[3], contra partes Tarvisanas Ducali subiectas Dominio, castrum Coneglani obsedit, quod, ex coniuratione aliquorum burgensium eiusdem loci, nec non rusticorum intus ad custodiam receptorum, brevi tempore obtinuit[4]; simili modo Cenetam et Asilum[5]. Civitatem vero Tarvisii et Castrumfrancum longa obsidione[6], vel pugna, quam multipliciter expertus est, minime offendere valuit. Castrum autem Serravallis, diu obsessum, tandem deficiente annona recepit[7]: verum burgenses dicti loci fidelissime se gerentes, ianuas aperire noluerunt, priusquam Ducale Dominium, eorum ultimam necessitatem cernens, licentiavit eosdem. Castrum Oppiterginum, diu obsessum et continua pugna stimulatum, constantissime est servatum. Conservatum est etiam viriliter Anoalum et castrum Mestre, burgo derelicto, quia nondum fortificatum extiterat.

Profecto rex nihil obtinuisset, sed, deficientibus eidem victualibus, vacuus recessisset, ni Franciscus de Carraria, vicarius Paduae, de victualibus subvenisset eidem.

Interim idem dux migravit ad Dominum, anno Domini 1356, viij augusti. Ducavit anno uno, mensibus tribus, diebus xviij. Corpus eius quiescit in capitulo Fratrum Minorum.

⟨XL⟩ qui Ioannem Gradonico ducem elegerunt, sunt:

Bernardus Iustiniano Procurator	Andreas Cornario
Paulus Donato	Andreas Fusculo
Ioannes Gradonico	Ioannes Foscaro
Nicolaus Bono[8]	Zufredus Mauroceno
Petrus Zane	Ioannes Marcello
Philippus Aurio	Iacobus Bragadino
Ioannes Fuscareno	Laurentius Barbadico
Dardus Polano	Andreas Erizzo Procurator
Ioannes Contareno	Aloysius Vitalis
Petrus Pisano	Marinus Venerio
Nicolaus Faledro	Marcus Bembo
Aurius Pasqualico	Marinus Baduario'

c. 168

18. fortificado a plen *M 770*; fortificatum ad plenum *V O, W* — 22. viij *M 770, V O, W*

* Nel testo di M 392, cc. 51 r e v, e in margine di A. Mur. 425, conforme alla Cronaca Bembo cit., c. 538 r, notizia della pace conchiusa dagli ambasciatori veneziani Iacopo Bragadino e Nicolò Faller col re d'Aragona, 16 settembre 1355 (Arch. di Stato Venezia, *Pacta* V, c. 151). Con le stesse parole, la notizia nella cronaca attribuita a Pietro Giustinian, (Ms. Marc., cit. c. 72 t).

[1] 1 giugno 1355 (Bellemo, *op. cit.*, p. 275, e Verci, *Storia cit.*, XIII, p. 208).

[2] *Proverbi*, XVIII, 1.

[3] Per la venuta del re d'Ungheria nel Trevigiano, e il numero delle sue genti, cf. Galeazzo e Bartolomeo Gatari, *Cronaca Carrarese*, a cura di A. Medin e G. Tolomei, *RR. II. SS.*, nuova edizione, XVII, 1, p. 34, n. 2.

[4] Per la data vedi Gatari, *Cr. cit.*, p. 35, n. 1.

[5] Nel mese di luglio (Cortusii, *Historia cit.*, col. 951).

[6] Castelfranco dal 20 giugno al 22 settembre 1356 (Cortusii, *Historia cit.*, col. 951); Treviso dal 24 giugno, secondo i Gatari (*Cronaca cit.*, p. 35), dal 28 secondo il Villani, (*Historia cit.*, col. 383).

[7] Nel giugno 1357 (Cortusii, *Historia cit.*, c. 951).

[8] Cronaca attribuita a P. Giustinian (*ms. cit.* c. 72 *t*): Nicolò Lion.

Marcus Basilio	Marcus Superantio
Nicolaus Vulpe	Marcus Celso
Nicolaus Nani	Petrus Delphino
Andreas Barbaro	Marcus Paulo
Ioannes Dandulo	Bertucius Grimano
Iacobus Trivisano	Andreas Quirino
Ioannes Lauredano	Marcus Capello
Stephanus Bellegno	Iacobus Bollano⟩
Franciscus Bono	

Ioannes Delphino dux absens, dum videlicet adversus Hungarorum regem civitatem Tarvisinam tuetur, ducali sedi praeponitur, anno Domini 1356, die xiiij augusti. Qui quidem rex minus urbane se habuit, nolens concedere ut praefatus dux Venetias accederet, iactando se habere ducem Venetiarum obsessum [1]. Paucis autem diebus interiectis, rex contra Tarvisium nihil proficere valens, cessit, et in Hungariam est reversus, relicto exercitu suo in partibus Tarvisinis [2]: quo non obstante, idem dux potenter, et sub ducali vexillo, usque Mestre et Mergariam ⟨sociatus xij solennibus ambassatoribus, cum uno domicello pro quolibet, qui ei obviam profecti fuerant⟩, inde Venetias cum maximo honore perexit.

Hic prudentissimus fuit, et erga reipublicae bonum valde solicitus; sed nemo potest vitare eventum, quem, vel casus intulerit, vel Dei voluntas signaverit. Nam, quamvis pro parte sua adhiberetur quicquid solicitudinis et provisionis, quod quilibet diligentissimus et sapientissimus princeps adhibere potuisset, tamen civitas Iadrae, nocturnis insidijs, scalisque a parte terrestri appositis, subrepta fuit ab Hungaris [3], qui diu ad obsidionem civitatis Nonae permanserant.

Inopinatus Iadrae casus quamplures ex civitatibus Dalmatiae secum traxit [4] *. Tandem idem dux pacem cum rege praefato fecit [5], non quam voluit, sed quam mundi varietas obtulit; dimisit ergo Dalmatiam, rex autem restituit Coneglanum, Serravallum, Asilum et alia loca, quae occupaverat in partibus Tarvisinis **.

---

* M 392, c. 52 r, e Pinelli in margine di A, dalla Cronaca Bembo, c. 96 r, notizia delle ribellioni di Traù e Spalato, prima che di Zara: vedi anche Caroldo, *Cronaca* cit., c. 269 t. e 272 t. Il Muratori, di seguito alla cronaca Caresini, pubblica, traendola dal codice Estense, la ducale di G. Dolfin alla comunità di Traù, da un originale oggi perduto, col. 498.

** Il Pinelli aggiunge in margine di A, Mur. 427: 1359, 8 Junii, Ex capite capitularis Consiliariorum, la

[1] Concorda col Caresini la cronaca attribuita a P. Giustinian (*ms. cit.*, c. 73 *t*); i Cortusii, seguiti dal Verci (*Storia cit.*, XIII, p. 233, n. 2), affermano che il re "eum libere cum honore ire permisit Venetias„ (col. 949). Enrico Dandolo (*Cronaca*, in *Ms. Marc. It.*, VII, 102, c. 87 *t*) narra, che il re partì da Treviso mentre giungevano gli ambasciatori della Signoria; i Gatari (*Cron. cit.*, p. 37) ammettono un esplicito consenso, da parte del re; pur avendo questi trovato "per iscritto, che lui dovea tenere in "presone un doxe da Venexia, e che a lui "paria esser venutta a vero la scritura tro"vata „.

[2] Il re d'Ungheria abbandonò l'assedio di Treviso il 23 agosto, costrettovi da la mancanza di vettovaglie e dall'indisciplina dei suoi; lasciava 2000 uomini sotto Conegliano (Villani, *Historia cit.*, col. 394).

[3] La versione del Caresini è confermata da V. Brunelli, *Storia della città di Zara*, Venezia, 1913, I, p. 487. "In una nota storica inserita nel 1443 dai "mercanti zaratini Venturini e Matafari in un loro "libro di conti, risulta „ difatti "che i nemici furono "fatti entrare di notte, a mezzo di scale, dalla parte "di terraferma, presso la chiesetta di S. Cosma e Da"miano, da due nobili: Giacomo da Cezame e Giovanni "Duicovich, il 18 dicembre „. Di scale parlano anche i Cortusii (*Historia cit.*, col. 952); ma attribuiscono il tradimento a l'abate di S. Michele. Il Chinazzo nomina invece un priore tedesco da S. Croce, che era in Zara al servizio dei Veneziani (*Cron. cit.*, col. 701). Il Lucio (*op. cit.* p. 233) anticipa il fatto al 17; il Bellemo (*op. cit.*, p. 280) al 13.

[4] Traù si diede spontaneamente il 9 luglio 1357; Spalato l'8 luglio (Villani, col. 454; Lucio, p. 232; Verci, *Storia cit.*, XIII, p. 251). Dopo Zara, caddero: Sebenico (dicembre 1357), Brazza (gennaio 1358); Nona si arrese per fame (Mitis, *La Dalmazia*, pp. 84-85).

[5] 18 febbraio 1358 (Caroldo, *Cron. cit.*, c. 207 *t*; Verci, XIII, p. 256).

Ducavit annis iiij et mensibus xj; vocatus a Domino 1361, die xij iulij. Quiescit in capella maiori Praedicatorum.

⟨xlj qui Ioannem Delphino ducem elegerunt sunt: Mur. 427

Bernardus Iustiniano Procurator
Marcus Lauredano Procurator
Andrea Erizzo Procurator
Ioannes Contareno
Marcus Celso
Andreas Barbaro
Franciscus Bembo
Petrus Michael
Andreas Baduario
Aurius Pasqualico
Marcus Mauroceno
Andreas Cornario
Laurentius Bragadeno
Lucas Iusto
Petrus Zane
Paulus Venerio
Franciscus Cauco
Ioannes Fuscareno
Nicolaus Leono Procurator
Philippus Aurio
Marcus Capello
Iacobus Trivisano
Franciscus Bono
Petrus Faletro
Hermolaus Gradonico
Laurentius Dandulo
Paulus Bellegno
Angelus Marcello
Marinus Superantio
Nicolaus Zeno
Nicolaus Barbadico
Ioannes Mocenigo
Bertucius Boccasio
Petrus Pisano
Petrus Georgio
Andreas Quirino
Blancus Delphino
Ioannes Teupolo
Aloysius *Vitalis*
Marcus Basilio
Maphaeus Aimo⟩[1]

Laurentius Celsi dux, existens capitaneus generalis Gulphi, ducali excellentiae sublimatur, anno Domini 1361, die xvj iulij. ⟨Obviam eius excellentiae, cretensi trireme, profecti sunt xij solennes ambassatores, cum uno domicello pro quolibet, ut ipsum usque Venetias comitarentur. Venit ergo ipse dux Venetias, honorifice sociatus quatuor galeis cretensibus, eius c. 15 t loco Marino Zeno[2] Gulphi vicecapitaneo remanente⟩. Hic magnanimus et robustissimae aetatis fuit: bonum reipublicae procurare et feliciter augere plurimum anhelavit.

Huius tempore foedissimum ac crudele flagitium in Cretensi insula commissum est ab his, qui eam, ad honorem Ducalis Dominij, iure naturae, gentium et civili, tueri modis omnibus tenebantur. Qui, licet ab optima patria, optimisque parentibus orti sint, tamen non cives appellari debent, sed nequissimi patricidae. Progenitores enim eorum, de nobilissimis Venetiarum prosapijs, et in republica confidentissimi, a Petro Ziani olim Venetiarum duce fuerunt, Mur. 427 ad custodiam insulae per ipsum vi armorum acquisitae destinati[3], divisis inter se possessionibus loci iure et titulo pheudi, cuius beneficio iuraverant, per se et eorum successores, insulam contra Graecos et nationes quaslibet perpetuo defensare; quod fideliter servaverunt usque tempora supradicta. In quibus, propter epidemiales pestes, quae, peccatis exigentibus,

25. excellentia *M* 237 — 31. Hoc tempore *M* 237 (*M* 770)

menzione di uno straordinario sussidio di 8000 ducati annui al duca di Creta, per l'intera durata della lega (forse 20 marzo 1357, *Regesti dei Commemoriali*, Libro V, n. 225) contro i Turchi.

[1] Concorda l'elenco con quello della cronaca attribuita a P. Giustinian (*ms. cit.*, c. 73 *t*).

[2] Di Pietro, da S. Maria Formosa (*Campidoglio Veneto*, autografo di G. A. Cappellari, in Archivio di Stato Venezia).

[3] Per la vita del doge Pietro Ziani, e sopratutto per l'acquisto e la colonizzazione di Candia, (1206-1208) cf. Cicogna E. A., *Iscrizioni cit.*, IV, pp. 529 e segg.

orbem diutius flagellarunt, quasi seniores omnes defecerunt; in quorum obitu fides etiam et amor patriae in multis defecisse videtur. Supervixerunt autem iuniores in tanta lascivia, luxuria, tantisque corruptis moribus, quod insulam, qua nulla melior, et quae mirabiliter bonis omnibus aucta fuerat sub favore et benignitate ducali, conservare nesciverunt, sed, nimijs delicijs et honoribus excaecati, non cognoverunt se ipsos, comparati sunt iumentis fatuis et similes facti sunt illis: in qua re non damno locum, sed vitium; nam virtuosi eorum progenitores virtuosissime vixerunt ibidem. Hi autem, contra naturam, relictis laudabilibus patrum vestigijs, Cretensium insolentijs adhaeserunt: quos apostulus ⟨Paulus⟩ merito increpans ait: Cretenses semper mendaces, graves corpore, malae bestiae, ventres pigri [1]. Eorum capita fuerunt Titus Venerio ac Titus Gradonico, qui demeruerunt a tam egregijs stirpibus appellari, quae semper produxerunt cives famosissimos, et apud rempublicam dignissimos ⟨notabili⟩ laude, exigentibus eorum probatis meritis, fide, sapientia et virtute. Isti autem duo, cum eorum complicibus, ficta sub murmure causa [2] propter quaedam datia, satis tenuia, imposita pro auxilio expensarum portus Candidae, plurima reparatione indigentis [3], subito tumultu totum populum commoverunt, manusque nefarias in ducem [4] et consiliarios, aliosque officiales Cretae, nec non in omnes nobiles et mercatores Venetiarum, tunc ibi existentes, iniecerunt, ipsos tetro carcere includentes, praedae expositis eorum mercationibus atque bonis. Idem excessus in omnibus locis insulae est commissus.

Caeterum inani spe deceperunt Marcum Gradonico maiorem, solitum esse prudentem *et bonum*, denominantes ipsum ducem Cretae.

Summa ducis Laurentii benignitas, putans eos humaniter peccasse, et nolle in tanta perseverare nequitia, sed potius, tanquam os ex ossibus suis et caro de carne sua [5], velle ad patriam fidelitatem redire, misit legatos et provisores prudentissimos ad insulam, offerens veniam et gremium pietatis; quod damnabiliter spreverunt, subijcientes se potius Graecis insulae [6], qui foedissime suppeditabant eosdem. Unde Dei omnipotentis iram et ducalem *indignationem* amplius provocarunt.

Praefatus igitur dux, ad insulae recuperationem et tantae nequitiae vindictam cum omni studio et solicitudine intentus, transmisit maximum galearum et usseriorum extoleum [7], cum potenti militia, cuius capitaneus generalis terrestris extitit Luchinus a Verme Veronensis, strenuissimus et fidelissimus miles [8], qui, cum duobus gubernatoribus, Ioanne scilicet Dandulo milite et Petro Mauroceno, exercitum equestrem et pedestrem viriliter transvexit ad insulam [9] *.

1. urbem *M 10*, *P ecc.*, *la lezione corretta in M 237* — 2. in Cretta defecisse *M 237* (*M 770*) — 8. insolencie *M 237* - quam apostulus *M 237* (*M 770*) - reprehendens ait *M 237*. (*M 770*) — 13. murmuris *M 237*. (*M 770*) *M* — 14. qui plurima reparacione indigiebat *M 237* (*M 770*) — 20. ac patronum *M 10*. *La lezione corretta in M 237*. (*M 770*). *MO* — 23. ad primam felicitatem *M 07* — 26. dignitatem *M 10*. *La lezione corretta in M 237*. *P*. *MO*. (*M 770*)

* Il Pinelli aggiunge in margine di A, MUR. 429, notizie su la famiglia di Luchino.

[1] *Lettera a Tito*, I, 13.

[2] Per le vere cause dell'insurrezione — lontananza dalla madre patria, oneri feudali gravanti esclusivamente sulla nobiltà, carestia, terremoti — cf. JEGERLEHNER J., *Der Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig, 1363-65*, in Byzantinische Zeitschrift, XII, pp. 78-83.

[3] La tassa straordinaria ed annuale, a carico della nobiltà, per la periodica pulitura del porto e il miglioramento delle dighe, fu proposta nell'estate 1363 (JEGERLEHNER, *op. cit.*, p. 84).

[4] Leonardo Dandolo, imprigionato il 9 agosto (JEGERLEHNER, p. 84).

[5] La notizia fu risaputa a Venezia il 10 settembre 1363: il 12 erano ordinate 6 galee portanti cinque ambasciatori, con una prima istruzione pacifica, ricordante che i ribelli erano pur "carnes de carne "nostra et os de ossibus nostris" (JEGERLEHNER, p. 107).

[6] Per opera di Leonardo Gradenigo, e per far fronte a la malsicura fede della popolazione latina, che inclinava a riconciliarsi con Venezia, temendone la vendetta (JEGERLEHNER, pp. 91-92).

[7] 33 triremi, 18 trasporti per cavalli, e 12 per macchine e viveri al comando di Domenico Michiel (JEGERLEHNER, p. 89).

[8] I patti di condotta in *Regesti dei Commemoriali*, Libro VII, n. 129, 2 febbraio 1364.

[9] La flotta, partita da Venezia il 10 aprile 1364, giunse a Fraschia il 6 o 7 maggio (JEGERLEHNER, p. 93).

Maiors pars exercitus, videlicet galearum multarum et viiij usseriorum appertorum a pupi, continentium equos, pervenit ad locum Fraschiae: ibi descendens equitavit ad Armiron. Rebelles, cum ingenti peditum multitudine, transitum montis prohibere conati, rigidos colles insidunt[1]: prospicientes autem, intuiti sunt alios usserios, cum residuo exercitus, ad iam dictum Armiro locum propere navigantes; in quorum aspectu aliquorum corda rebellium terror invasit. Sed eorum ductores, se ipsos et socios decipientes, asserebant non esse plures usserios, sed primos novem, qui, vacui, a Fraschia ad Armiron se *reducunt*. Supervenientibus itaque huiusmodi usserijs, viri et equi exire deproperant: reparantur ferris pedes equorum. Rebelles omnes equestres civitatem Candidae egrediuntur celeriter, seque gentibus suis ad passum commorantibus aggregant, campum nostrum subito, audacter magis quam feliciter, invadunt. Bellum inchoatur: nondum omnes nostri de ultimis usserijs descenderant, quando rebelles terga dare, assistente divino praesidio, sunt coacti, se ad montium cacumina reducentes: qui autem in Candida remanserant, errore suo cognito, partim amore, partim timore, capitaneum et provisores Ducalis Dominij receperunt, sub beatissimi Marci evangelistae glorioso et triumphali vexillo[2]. Sumpta statim vindicta fuit, mediante iustitia, de Marco Gradonico, qui sibi usurpaverat nomen ducis; decapitatus enim extitit in platea[3]: nonnulli etiam alij ex culpabilioribus ultimo supplicio sunt damnati.

Subsequenter Canea, et *cetera* insulae oppida, ad obedientiam redierunt. Titus Gradonico, et aliqui alij ex rebellibus, ad insulam Rhodiam fugierunt: Tito Venerio, et magno rebellium numero Latinorum et Graecorum, in Lasiti et Anopoli, alijsque locis tutissimis latitantibus, committentibus latrocinia atque praedas. Divinum iudicium contra hanc rebellionem evidenter apparuit: *miserant* enim ipsi rebelles, ante reacquisitionem Candidae, quosdam ex se ipsis ambassatores Genuam et Cathaloniam[4], super quadam galea, offerentes insulam omnibus nationibus, quae auxiliari vellent eisdem: sed nemo ipsos exaudire voluit[5]: immo indifferenter omnes eorum sunt perfidiam detestati. Vacui igitur cum dicta galea redeuntes, et recuperationem Candidae aliorumque locorum ignorantes, capti fuerunt a galeis nostris et sententia capitali damnati *.

---

1. et cum maiorj parte exercitus, videlicet galeis multis et novem usserijs apertis .... continentibus *M* 237, (*M* 770) — 6. astruebant *P* — 7. se reduxerunt *M* 10. *La lezione corretta in M 237 e P* — 22. miserunt *M* 10. *La lezione corretta in M 237 (M 770) e P*

* "Conçosia chel fo mandado v provededori, çoè miser Andrea Contarini, che fo doxe de Veniexia, ser Nicolò Falier, ser Piero Çane, ser Francesco Bembo, ser Lorenço Dandolo a la ysola de Candia per reconciliacion "de paxe, e niente potè far in quello viaço, torna a Veniexia. Da può a tempo nuovo fo fato altri v provede"dori, e andè con la galia del nobele homo miser Triadan Griti, i qual provededori fo miser Nicolò Çustignan "el procolator, ser Polo Loredan e ser Piero Trivixan procolatori, ser Çan Mocenigo, e ser Marcho Querin el "boecio. Vegando che li no podeva reconciliar de paxe, comanda al nobele homo miser Triadan Griti chel vol"tase lixola, e, voltando lixola, el se abate in la galia di ambaxadori che iera andadi a Çenoa per darsse a Çe"noexi, e si como i sape che nu havevemo abudo la tera sença algun remedio, abandona la galia; e in quello "ponto miser Triadan çonsela e bruxia la galia. Foli dito che li era partido el Bajardo, e Çanachi Riço, el "calojero, cun più de cinquanta persone, e navegava per mar cun una griparia; elo li andè driedo, e çonsili a "Galdaronisi, e tuti quelli prixe liberamente, e prexenta queli in Chandia, cun gran trionffo, tuti un driedo l'oltro, "como feva i Romani. Fo ordenado chel fosse la testa (*sic*) al Baiardo, e a Çanachi Riço, e al chaloiero; e così fo "fato, e tuti li altri fo caçadi in prixon". Ne i nomi dei primi cinque ambasciatori, a Nicolò Falier va sostituito, secondo i documenti ufficiali, Giovanni Gradenigo; cf. JEGERLEHNER *op. cit.*, p. 107; il quale, nel nome dei secondi, concorda (p. 90); ma scrive: Triadan Grico, comandante della flotta agli ordini del Michiel — Bajardo, Gradenigo; el calojero, Leonardo Gradenigo; Bembo Francesco, di Angelo da S. Salvatore; Dandolo Lorenzo, di Tom-

[1] Il massiccio di Stromboli tra Fraschia e Candia.

[2] Il 9 maggio.

[3] Il 15 maggio.

[4] Ambasciatore era Leonardo Gradenigo, detto Calogero dopo la sua apostasia (*Diplomatarium Veneto-Levantinum, cit.*, II, p. 490): promotori del movimento i capi della ribellione, che, dopo la sottomissione dell'isola ai Greci, vedevano sfuggirsi di mano il potere (JEGERLEHNER, p. 92).

[5] Venezia aveva presentito la mossa e preavvertito (JEGERLEHNER, p. 93; e *Regesti dei Commemoriali, cit.*, Libro VII, n. 101).

c. 170 Huius ducis solicitudo et industria plurimum valuit ad triumphandum', tam magnifice et tam brevi tempore, in insula suprascripta: verum, antequam loca exteriora ad plenam obedientiam devenirent, praefatus dux immatura est morte praeventus, anno Domini 1365, die xviij iulij [1].

Ducavit annis iiij, diebus ij. Eius corpus conditum est in ecclesia Sanctae Mariae de Caelestibus.

⟨XLI qui Laurentium Celso ducem elegerunt, sunt:

Petrus Gradonico
Nicolaus Zeno
Andreas Quirino
Andreas Fusculo
Marcus Lauredano
Stephanus Bellegno
Aloysius Vitalis
Lucas Iusto
Andreas Erizzo Procurator
Paulus Venerio
Nicolaus Trivisano
Petrus Marcello
Iacobus Mauro
Maphaeus Donato
Leo Bembo
Ioannes Barbaro
Thomas Maripetro
Victor Pisano
Marcus Iustiniano
Petrus Mocenigo
Bertutius Georgio
Iacobus Marango
Franciscus Bono
Nicolaus Faletro
Petrus Zane
Franciscus Suriano
Marinus Superantio
Nicolaus Rubeo
Ioannes Diedo
Nicolaus Aurio
Dardus Polano
Nicolaus Mauroceno Procurator
Hermolaus....
Iacobus Bollano
Franciscus Bragadeno
Iacobus Lucarino
Benedictus Delphino
Petrus Contareno
Marcus Marino
Aloyso (*sic*) de Molino
Nicolaus Signolo⟩

Marcus Cornario dux, anno ab Incarnatione Domini 1365, die xxij iulij [2], ad ducale solium exaltatur: dignissime quidem: nam, a iuventutis suae principio usque ad senium, pro republica fideliter et prudentissime laboravit. Fuit enim maxima sapientia, eloquentia, et
Mur., 431 / c. 170 morum honestate decorus. A Carolo iiij, Romanorum imperatore et Boemiae rege', dum apud maiestatem suam solennis legatus existeret, militari cingulo honoratur [3]; iustitiae cultor, pacis et hubertatis amator praecipuus extitit.

Insulam Cretae, quam adhuc rebelles per inexpugnabilia montium cacumina perturbabant, quiescere fecit.

---

31. fuit enim jurisconsultus *E*; fuit.... maxima prudentia *M* 237 (*M* 770)

maso da Candia (CAPPELLARI, *Campidoglio*, cit.). Triadan Gritti, di Andrea (*Fasti dell'illustre famiglia Gritti estratti dal Campidoglio Veneto di* G. A. CAPPELLARI, Venezia, 1878, p. 9). Nicolò Giustinian, di Pantaleone (LITTA *VII*, *Giustiniani*, Tav. VI). Loredan Paolo, di Paolo da S. Cassiano; Pietro Trevisan da S. Moisè (CAPPELLARI, *Campidoglio* cit.). Giovanni Mocenigo, di Giovanni q. Pietro (LITTA XI, *Mocenigo*, Tav. I). Marco Quirini, di Paolo da S. Polo (CAPPELLARI, *Campidoglio* cit.).

[1] Il 14 luglio secondo il Bellemo (*op. cit.*, cont., p. 67). Su le cause della immatura morte del Celsi cf. BRUNETTI M., *Per la riabilitazione di un doge: Lorenzo Celsi*, Milano, 1919; estratto dal volume: Venezia, I. Il Celsi sarebbe morto di crepacuore per essere venuto in sospetto al Consiglio dei Dieci di voler seguire le vestigia del Falier.

[2] Il 21 secondo il Caroldo (*Cronaca cit.*, c. 313 t).

[3] Insieme con Marin Faliero (*Cronaca attribuita a* P. GIUSTINIAN, *ms. cit.*, c. 70 *r*), il 14 marzo 1353.

Anopoli enim et Lasiti devictis[1], rebelles capti fuerunt et ultimo supplicio traditi; inter quos decapitati fuerunt ille Titus Venerio, per quem rebellionis scandalum venit, *et*[2]....

Ex ruina rebellium Cretae, quorum nullus evasit nisi Titus Gradonico, qui Rhodum et Constantinopolim profugus petijt, exemplum capiant caeterae nationes, proximae et remotae, ne nocivi quicquam moliantur contra Venetiarum civitatem, quae in protectione divina firmata, speculum et norma iustitiae et libertatis in toto orbe relucet. Hoc probatissimum est, non absque divino mysterio, quod nemo unquam obesse huic almae urbi machinatus est, quin dolus redeat in caput eius; cum scriptum sit: Insidijs suis capiuntur iniqui.

Caeterum dux praefatus Urbanum papam V eiusque cardinales et totam curiam, transmissis magnis et honorabilibus galeis et solennissimis ambassatoribus, a Gallicanis partibus, a portu scilicet Massiliensi, ad Romanam sedem, felici navigatione, perduxit[3].

Deo et mundo gratissimus fuit, in bona senectute quievit, anno Domini 1367, die xiij ianuarij. Eius corpus conservatur in egregio tumulo, intra capellam magnam Praedicatorum. Ducavit annis duobus, mensibus quinque, diebus xxiij.

(XL) qui Marcum Cornario elegerunt in ducem, sunt:

Nicolaus Faletro sancti Apollinaris	Marcus Barbaro maior
Ioannes Fuscareno Procurator	Marcus Basilio
Petrus Zane	Nicolaus Valaresso
Ioannes Dandulo miles	Michael Bono
Iacobus Delphino sancti Canciani	Petrus Polano
Ioannes de Priolis	Franciscus Bembo
Franciscus Superantio	Marinus Memmo
Bartholomaeus Quirino	Stephanus Mariono
Nicolaus Zeno maior	Franciscus Mauro
Nicolaus Iustiniano Procurator	Hermolaus Gradonico
Stephanus Bellegno maior	Maphaeus Donato
Marcus Cornario miles	Paulus Venerio maior
Bellinus de Molino	Iacobus Diedo
Nicolaus Aurio	Simonetus Michael
Petrus Trivisano maior	Ioannes de Arpino
Nicolaus Contareno q. Michaelis	Marcus Romano
Paulus Mauroceno q. Alexandri	Petrus Georgio
Pantaleo Barbo maior	Ioannes Grimano

Mur. 13

1. inter ceteros *M* 237 — et...., *Tutti i migliori codici dànno questa lezione*; *P annota*: deficiunt hic 2 linee: *W e A completano*: et Titus Gradonico; *in A cancellato dal Pinelli*; *M* 10 *lascia lo spazio in bianco* — 3. evasit, quin ultione iuridica plecteretur *M* 237 (*M* 770) *MO* — 6. non solum sibi, sed specullum et norma justitie et libertatis in toto orbe relucet, totj mundo velut quintum elementum necessaria esse dignoscitur. Hoc.... *M* 237; non solum sibi, sed toti mundo, velut quintum elementum, necessaria esse dinoscitur; nam velut.... *MO* (*M* 770) — 11. perduxit, anno 1367 mense maio *E*

[1] La guerra sulle montagne durò dal marzo 1365 all'aprile 1366. Lassiti, situata sopra un altopiano a sud-ovest di Candia, fu presa per fame, e la regione intorno desolata (Jegerlehner, *op. cit.*, p. 96); Anopoli cadde il 12 aprile 1366 (Romanin, *Storia cit.*, III, p. 227).

[2] Nel giorno stesso in cui cadde Anopoli, Giovanni e Giorgio Calergi e Tito Venier furono consegnati per tradimento ai vincitori (Jegerlehner, p. 97). La *Cronaca* di E. Dolfin, che riproduce esattamente, come fu detto, il testo del Nostro relativo alla guerra di Candia, completa a questo punto così (*ms. cit.*, c. 93 *r*): "fo taiada la testa a Tito Venier per lo "qual vene el scandolo della rebellion, et i so "beni fo messi in comun".

[3] Cf. Segre Arturo, *Di alcune relazioni fra la repubblica di Venezia e la S. Sede ai tempi di Urbano V e di Gregorio XI* (*1367-1378*) in Nuovo Archivio Veneto, N. S., IX. Il pontefice partì da Marsiglia alla fine di maggio (Caroldo, *Cron. cit.*, c. 321 *r*), approdò a Corneto il 4 giugno. Era a Roma il 16 ottobre. Oltre a le 5 galee veneziane, lo accompagnarono navi angioine e pisane (Segre, *op. cit.*, p. 202 n. 3).

Franciscus Gritti
Franciscus Lauredano maior
Ioannes Mocenigo
Andreas Erizzo Procurator
Maphaeus Aimo [1])

c. 171 Andreas Contareno dux, existens Procurator Sancti Marci, ad ducatus excellentiam dignissime, sed invitus admittitur, anno Domini 1367, die xx ianuarij. Vacante enim ducatu, ne eligeretur multa argumenta fecit, et, inter caetera, secessit ab Urbe; sed, licet foret remotus ab oculis, tamen eius probata virtus se electorum mentibus praesentabat: creatus igitur dux omnino tantae dignitati renuntiare nitebatur, sed, a supplicationibus urbis devictus, humiliter acceptavit.

⟨Cum creatus fuit dux erat in agro Patavino, et ei obviam missi sunt, ut usque Venetias eum associarent, xvj solennes ambassatores, cum uno domicello pro quolibet, videlicet:

Laurentius Dandulo
Lucas Caravello
Iacobus de Lege
Iacobus Nani
Ioannes Trivisano
Triadanus Gritti
Victor Pisani
Iacobellus Bollani
Ludovicus Lauredano
Ioannes Natalis magnus
Ioannes Ciurano
Nicolaus Contareno magnus
Nicolaus Faletro S. Thomae
Marcus Capello
Nicolaus Delphino et
Andreas Basilio⟩

Hic valde catholicus, et divinae paginae peritus, iustitiae et reipublicae amator eximius, pacis et hubertatis zelator assiduus esse dignoscitur.

Quamvis Tergestini, qui antiquitus Ducali Dominio fidelitate tenentur [2], maximas contra honorem Venetiarum iniurias commisissent, interficiendo comitum galeae ad custodiam Istriae deputatae, et alia importabilia committendo, tamen eis pie pepercit, contentus ut vexillum beatissimi Marci, quod, per pacta vetusta, in cuiuslibet ducis creatione recipere debent, in solennitatibus [3] erigerent ad plateam, et culpabiles homicidij aliquo tempore morarentur Venetijs relegati [4], et quaedam alia levissima fierent [5]: sicque promissum et iuramento stabilitum fuerat per eorum ambassatores et syndicos [6]: sed, venientes contra proprium iuramentum, observare promissa protinus neglexerunt [7]. Transmittitur ergo terrestris ac navalis exercitus [8],
Mur. 432 cum duabus bastitis firmatur obsidio, a machinis terra marique lapidatur [9].

Demum, Alberto et Leupoldo ducibus Austriae in eorum subsidium evocatis [10], ducalis providentia ab uno mari usque ad aliud duabus foveis atque vallo civitatem fortissime ac

5. adi xxij M770

[1] Concorda perfettamente con l'elenco ufficiale (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Maggior Consiglio*, *Deliberazioni*, *Reg. 26*, *Novella*, c. 100).

[2] Per le origini de la ribellione cf. CESCA G., *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381*, *Saggio storico documentato*, Padova, 1881, p. 57.

[3] A Natale, a Pasqua e nel giorno di san Marco. (CESCA, *op. cit.*, p. 59).

[4] Per sei mesi, oltre ai colpevoli, i giudici del fatto e dodici del Consiglio.

[5] Il giuramento di fedeltà, una multa, l'uscita dei Triestini dallo Stato di Venezia e dei Veneziani da Trieste entro quindici giorni; la chiusura del porto, e l'invio di plenipotenziari a Venezia a dar soddisfazione (CESCA, loc. cit.).

[6] Facina de Canciano e Francesco de Bonomo, il 3 settembre 1368 (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Pacta*, V, c. 448).

[7] Il Consiglio Triestino rifiutò la ratifica.

[8] "Anno 1368, de mense decembris, in festivitatibus Nativitatis, galee XII Venetorum .... contra Tergestum .... navigarunt" (A. DE REDUSIIS, *Chronicon Tarvisinum*, *RR. II. SS.*, XIX, col. 743).

[9] La descrizione delle operazioni d'assedio è documentata dalle *Lettere autografe di* DOMENICO MICHIEL alla Signoria, dal campo sotto Trieste (1368-69) (*Ms. Marc. Lat.*, *Cl.* X, 14). Cf. CESCA, *op. cit.*, pp. 60-64; e, per le notizie biografiche sul Michiel, CICOGNA, *Iscrizioni*, IV, pp. 522-23.

[10] L'atto di dedizione di Trieste ai duchi d'Austria è del 31 agosto 1369 (I. DELLA CROCE, *Guerra tra Venezia e Trieste*, *Anno 1368*, in Archeografo Triestino, N. S., I, p. 297). L'atto di accettazione da parte dei duchi, è fatto a Vienna il 15 settembre 1369.

velocissime arctat; furori teutonico viriliter se opponens adeo, quod ducum copiosus exercitus[1], bastitam vel vallum laedere non valuit*: nam, contra ferocem hostium pugnam sic virilis defensio a fronte et a tergo facta extitit, quod Teutonici cedere sunt coacti. Tergestini, a subsidio et victualibus destituti, civitatem Ducali Dominio libere tradiderunt. c. 112

Nota quod 1369 die x.mo novembris gens Austriae fuit repulsa.

Die vero xviij mensis eiusdem felix Venetiarum exercitus, apertis libere ianuis, intravit Tergestum[2].

Ratificatio reconciliationis Tergestinorum xxviij eiusdem mensis fuit Venetijs celebrata.

Inclytus Andreas Contarenus dux cum ducibus Austriae pacem confirmat die *scilicet*[3]; nam, recepta pecuniae summa[4], renuntiaverunt omnibus iuribus, si quae habuissent in Tergesto.

Facta Tergestinorum reconciliatione, prudentissimus dux optat civitatem Venetiarum reducere ad pulchritudinem pacis, optat, et iam disponit rempublicam ab imprestitorum onere relevare, et ad haec duo tota mente pervigilat: sed, quandoque, quod magis optatur magis effluit. Ecce, ex notoria culpa Francisci de Carraria civitatis Paduae vicarij, novum suboritur scandalum, atque bellum: et quia in eo notabilissimi principes se immiscuerunt, quia etiam conclusum fuit in pace valde honorabili pro Ducali Dominio, acta ipsius guerrae seriose describam, restringens, quam breviori stilo potero, eius effectus.

Anno igitur Domini 1371, mense decembris, Vicarius iam dictus, suis limitibus non contentus, ducatus Venetiarum aquas et territoria nimis enormiter praesumpsit invadere: faciens fieri inter Ordiacum et palatam Morenzani, et in alijs dicti ducatus jurisdictionibus, aggeres, foveas, clausuras et occupationes quamplurimas[5], in praefati ducatus praeiudicium evidens atque damnum: et licet dux pacificus nonnullas alias iniurias, pro evitatione guerrae, ex bona convenientia, sub dissimulatione transisset[6], tamen huiusmodi excessus nullo modo tolerabilis fuit; cum quaelibet civitas, famosa pariter et exilis, teneatur, omnibus viribus, suos limites conservare. Sic etiam observare promitunt sub iuramento duces, quando ducatus dignitatem ascendunt.

Requisito pluries dicto Vicario ut innovata removeat, tandem, parte amota, recusat reliquum pertinaciter amovere.

Fit igitur palatarum et passuum clausura[7], ita quod, ad loca vicario Paduae subiecta,

---

5. expulsa *MO* — 9. cum prefatis *M* 237, (M 770) — die quinto *M* 10. *La lezione corretta in P* — 10. verum ipsi duces Austriae pacem minime observarunt, ut in sequentibus apparebit (*in margine di M* 770, c. 14 t) *E* — 23. transiret *M* 237 — 25. *L'aggiunta in M* 237, (*M* 770) *MO*

* Il Pinelli aggiunge in margine di A, togliendoli dalla Cronaca Bembo, (cit. c. 101 t), i nomi dei duci de l'esercito Veneziano: Cresci da Molino e Domenico Michiel (a cui furono poi sostituiti Taddeo Giustinian e Paolo Loredan), e la data della prima fazione contro la città (15 dicembre), Mur. 432.

[1] Diecimila uomini (Cesca, p. 65).

[2] Cf. per la data: I. della Croce, *op. cit.*, p. 278, dove la lezione del Caresini concorda con la nota registrata nelle *Memorie del Venerabile Capitolo della Cattedrale di S. Giusto.*

[3] Trattato del 30 ottobre 1370, firmato nel villaggio di Chischia o Kaissach presso Lubiana: edito da C. Buttazzoni (I. della Croce, *op. cit.*, p. 282).

[4] 75000 fiorini. (Anche Caroldo, *Cron. cit.*, c. 342 *t*).

[5] Cf. la narrazione del Gatari (*Cron. cit.*, p. 42 e n. 1, ove è riferito il passo corrispondente della *Cronaca Seconda Papafava*). Lo stesso afferma il Chinazzo (*Cron. cit.*, c. 702); il Redusio parla anche di una torre costruita "in confinio Sancti Boldi civitatis "Belluni.... super territorio Valmareni Tar-"visini districtus" (*Cron. cit.*, c. 745).

[6] Le stesse parole adopera Conforto da Costoza (*Frammenti di Storia Vicentina* (*1371-87*) a cura di C. Steiner, *RR. II. SS.*, nuova edizione, XIII, P. I, p. 5). Il C. allude probabilmente alle questioni di confine, sorte fra il giugno 1362 e il luglio 63 fra Padova e Venezia (Bellemo, *op. cit.* cont. p. 57); e che il sopravvenir della peste mise in oblio. Precedenti simili contese, nell'ambito cronologico della narrazione del Nostro, erano avvenute: nell'agosto 1345 (Verci, *Storia cit.*, XII, doc. 1434); nel marzo 1348 (Verci, XII, doc. 1454; Gatari, *Cron. cit.* pp. 40-43; Cortusii, *Historia cit.*, coll. 959, 968); e, dopo il 1363, di nuovo nell'agosto 1369 (Verci, XIV, p. 128; Gatari, e *Pacta*, V, c. 468); composizione del 20 dicembre 1370.

[7] Il 22 febbraio, secondo il Redusio (cf. Verci, *Storia cit.*, XIV, p. 158); nel marzo secondo Conforto da C. (*Frammenti*, p. 5).

per loca Veneta et Tarvisina non haberetur *accessus*; quod optimum remedium esse dignoscitur ad reducendum vicinorum animos ad rationabilia et honesta.

Cardinalis Bituricensis [1], tunc Bononiae Legatus, nec non communia Florentiae et Pisarum, pro sedanda discordia mittunt legationes solennissimas et plurimum commendandas [2]; quarum interventu, compromittunt Partes in quinque nobiles Venetiarum et quinque nobiles Paduanos.

Mur., 174 Pro parte Venetorum arbitratores fuerunt:

Iacobus Mauro Procurator Sancti Marci [3]	Laurentius Dandulo
c. 37r Iacobus de Priolis [4]	Taddaeus Iustiniano
Pantaleo Barbo [5]	

Pro parte Paduae fuerunt: [6]

Lodovicus Forzatè, miles [7]	Magister Ioannes ab Horologio Physicus [8]
Argentinus de Agrisendis Legum doctor [9]	*Iacobinus de Gaffarellis*
Iacobus Turchetus Legum doctor [10]	

Hi arbitratores iurant, in praesentia Ducalis Dominij et suprascriptorum legatorum, fide bona, differentias confinium terminare. Interim aperiuntur palatae, et de pace speratur [11]. At Paduanus, non quaerens ea, quae sunt pacis, dolose clam prohibuit cives suos acquiescere veritati; quin immo, compromisso pendente [12], sophisticis suggestionibus induxit Lodovicum Hungariae Regem ad violandum, contra omne ius et aequitatem, non absque coronae et famae regiae denigratione, foedera pacis vigentis inter suam maiestatem et Ducale Dominum · addens quoque idem Vicarius malis peiora, nefandum et abhominabile scelus turpiter attentavit, volens, per sicarios, crudeliter perimere honorabiles patriae cives, qui rempublicam, in concionibus et aliter, ex fidelitatis debito, tuebantur.

Deprehenduntur assassini, et convicti et confessi super platea sancti Marci mactantur in publico iudicio, et ad patibulum, inter duas columnas, suspenduntur in partes * [13].

---

1. excessus *M* 10, *P*, *V*. *La lezione corretta in M* 237 *ed MO* — 8. Mauroceno *M* 67 — 13. Iacobus de Zabarellis *M* 10 *corretto sopra* Iacobinus de Gaffarellis; Iacobus de G. *V*, *MO*, *W*, *E*. *La lezione corretta in M* 237 *e P* — 25. suspenduntur et scinduntur in partes x maij *E*

392 cc. 53r-54t * "Reperi in aliis annalibus, quod, videns Franciscus de Chararia quod aliqui sui amici et fautores Venetijs "fuerant dampnati; partim privati de consiliis secretis, videlicet: Petrus Bernardo tunc consiliarius et Marinus "Barbadico capita de xl[ta], qui et stetere per annum in carceribus, ser Aloixius de Molino advocator et Bernar-

[1] Fra Pietro d'Estaing, benedettino, vescovo di Bourges.

[2] Per la vicenda delle ambascierie fra Padova e Venezia, prima e dopo il 22 febbraio, cf. GATARI, *Cron. cit.*, pp. 45-52.

[3] Per le notizie biografiche, cf. CICOGNA, *Iscrizioni*, VI, p. 581, n. 4.

[4] Di Luigi da S. Gio. Crisostomo (CAPPELLARI, *Campidoglio cit.*).

[5] Per le notizie biografiche vedi CICOGNA, *Iscrizioni*, VI, pp. 94 e segg.

[6] I nomi degli arbitri padovani sono da correggere, secondo LAZZARINI V., *Storie vecchie e nuove intorno a Francesco il Vecchio da Carrara* in Nuovo Archivio Veneto, X, p. 336; sostituendo a Iacopo Turchetto Frigierino Capodivacca, e leggendo correttamente Arsendino de Arsendis al secondo posto.

[7] Notizie biografiche in GATARI, *Cron. cit.*, p. 20, nota 1.

[8] Notizie biografiche in GATARI, *Cron. cit.*, p. 51, nota 1.

[9] Notizie biografiche di A. de Arsendis in GATARI, p. 45, n. 2.

[10] Notizie biografiche in GATARI, *Cron. cit.*, p. 53, nota 1.

[11] Il giuramento fu prestato il primo maggio. Il termine del mandato era di due mesi, a datare dal 24 aprile (LAZZARINI, *Storie vecchie e nuove, cit.*, p. 337; e VERCI. *op. cit.*, XIV, p. 162). Il signore di Padova aveva anche consentito ad alcune preliminari condizioni, fra le quali alla demolizione di san Boldo (*Regesti dei Commemoriali*, Libro VII, n. 658).

[12] Per le operazioni degli arbitri, dal 2 al 12 maggio, vedi GATARI, *Cron. cit.*, pp. 54-56.

[13] Cf. LAZZARINI V., *Storie vecchie e nuove cit.*, p. 326 segg. I fatti si svolsero dal maggio al luglio 1372.

O Patava ingratitudo, praesumis adversus ducalem praeminentiam calcaneum erigere! quae te a tyrannide Eccelina et Scaligera bis noscitur liberasse! O damnabilis insolentia Francisci de Carraria, omittis Carrariensium vestigia, qui non ignari obtinuisse dominium Paduae a favore Ducalis Excellentiae, eam corde et ore vocabant in matrem. O caeca amplioris dominij cupiditas! postergas antiquam et perfectam amicitiam, quaerens in auxilium barbaras nationes. O latens venenum, diu subdole, subtiliter *insidiaris*, donec pravum conceptum possis ducere ad effectum. Arbitraris ducalem prudentiam ignorare ad quem finem apud Buvolentam, super Brenta, fabricas Castrum Carrum [1]! apud Ordiacum, versus Venetias, construis, mutato nomine, Portum novum [2]! Nomina ipsa quae castris imponis, praesagia sunt tui perpetui dedecoris atque damni: charo cum praecio emisti novissimum scelus. Eodem nequam proposito, civitates Feltri et Belluni occupas [3], ut contra Tarvisium sint bastitae: demum cuncta insidiose paras, per quae possis obesse [4]. Abutebaris siquidem patientia ducali, quae tibi indulserat benigne, remittens iniuriam, quando, primo, ad damnum suum Hungaro adhaesisti [5].

Invictissimum igitur Leonem, cuius magnanimitas lente exit in iram, tunc importunae iniuriae provocarunt adeo, quod serenissimus dux, cum suis nobilibus, et generaliter cum omnibus civibus et subditis, unanimi et communi proposito, pro libertatis et ducalium iurium conservatione, tantas iniquitates et' iniurias propulsare decrevit. Clauduntur interim palatae [6], c. 172 a
congregantur potentes exercitus in duabus bastitis, constructis, altera apud Anoalum, altera apud Mur., 147
Castrum Francum. Rainerius de Braschis [7] miles de Maremma Senarum praeficitur capitaneus generalis. Thadaeus Iustiniano, provisor *in Romano*, expugnavit et viriliter capit bastitam et burgum Solagnae, utilissima Venetis, hostique nociva [8]. Praefatus capitaneus, cum Andrea

6. insidiare *M* 10 - nation, zoè li Hungari *M* 770 — 20. Graschis .... de Maritima *V e P*; Baschis .... de Maritima *MO*, *W* — 21. provisor, Romanum *M* 10, *corretto su la lezione* in Romano *data da tutti gli altri codici*

"dus de Morecenis gener suus, et frater Benedictus, ut finiant vitam in carceribus, eo quia revelabant secreta "Dominij, voluit vindictam contra eos qui dampnaverant dictos, per quemdam dominum Agnolum de Feraria: "qui, eo quo revelavit rem, per x annos emancipatur in carceribus: sed Gataria et alij trucidati fuere in pla- "thea sancti Marci, die iii junij 1372 ". È tolto il passo, salvo le scorrezioni del copista, da Andrea Gatari (*Cronaca in calce a quelle di* Bartolomeo *e* Galeazzo, ediz. cit., pp. 57 e 61). Fra Benedetto degli Eremitani di S. Stefano fu quegli su cui caddero i primi sospetti — maggio 1372 (Lazzarini V., *Storie vecchie e nuove cit.*, p. 326). Il frate (p. 329) denunciò poi i quattro nobili: ser Piero di Bernardo consigliere ducale; Alvise da Molin avogador de Comun, Lunardo Morosini suo genero e Francesco Barbarigo capo dei Quaranta. La condanna è degli ultimi di maggio (p. 332). Il 30 giugno (p. 338) giunsero a Venezia i sicari pagati dal Carrarese. Il Grataria, il quale secondo la *Cronaca seconda Papafava* rivelò il mandato (p. 338), fu arrestato il 2 luglio e giustiziato in quel mese con altri complici (p. 341). Nei patti, dettati da Francesco il Vecchio a Venezia, dopo la caduta di Chioggia (settembre 1379, *Mon. Hung. Hist.*, *Acta Extera Andegav. cit.*, III, p. 240), è compresa la liberazione di fra Benedetto e di Ludovico da Molin.

[1] I lavori a Castelcarro si temeva preparassero una salina (Verci, *Storia cit.*, XIV, p. 151).

[2] Gatari, *Cron. cit.*, p. 42; e, in nota, il passo corrispondente della *Cronaca Seconda Papafava*.

[3] I Carraresi erano signori di Feltre e Belluno fin dal 1363 (Gatari, *Cron. cit.*, p. 43, n. 5).

[4] Lavori si facevano alla chiusa di san Vittore presso Feltre, e al passo di san Boldo (Verci, XIV, p. 155).

[5] Cioè quando gli fornì i viveri, nella campagna del 1356-57 contro la terraferma veneta; il che, al dir di molti cronisti contemporanei, fu la prima cagione di inimicizia aperta fra il Carrarese e la Serenissima.

[6] Il 24 giugno (Gatari, *Cron. cit.*, p. 60; e Verci, XIV, p. 71).

[7] Per il nome esatto del condottiero — Vasco — cf. Gatari, *Cron. cit.*, p. 71, n. 4. Giunse a Venezia il 23 ottobre (Redusio, *Cron. cit.*, col. 747).

[8] " Exercitus Venetorum Romanum conducitur, & "ibi arcem quondam Ecelini de Romano jamdiu solo "aequatam erexit ex opposito Bassiani residentem, et "quia gentes Venetorum nihil facere videbantur, ordina- "tum est quod Thadaeus Iustiniano, cum toto exercitu, "Solagnam equitaret .... Qui cum pervenisset, basti- "tam Cornoni supra Solagnam positam expugnavit, & "vicum illum obtinuit .... solum remanente turri So- "lagnae, quam gens Carrigeri .... viriliter defensavit " (Redusio, *Cron. cit.*, col. 746). Il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 703) parla anch'egli della bastita e del torrazzo; e di bastita parla il Gatari (p. 66), che pone la caduta del borgo al 3 ottobre 1372 (p. 67). Conforto da C. (*Frammenti*, *cit.*, p. 5) e il Caroldo l'anticipano a settembre. Solagna chiudeva il passo per la Valsugana e Feltre.

Zeno[1] et Dominico Michaele[2] gubernatoribus, in manu potenti, apud Liminam transit Brentam[3]. In flumine aliqui pedites, sed pauci, perierunt, defectu pontis, qui, ut sperabatur, apponi non valuit. Felix exercitus territorium paduanum potenter invadit, non valens autem ob aquarum inundationem, transire Brentellas: (et hoc accidit quia sic gubernatoribus visum fuit, ob quod capitaneus verba fecit cum illis, et redijt in Tarvisino territorio per castra. Quod Ducale Dominium audiens, misit pro ipsis provisoribus et capitaneo, ut rem intelligeret, quia Dominicus Michael disuaserat, nam vinum hauserat ex poculo aureo, ducatorum pleno, quod ei vicarius Paduae miserat. Qui Dominicus Michael privatur perpetuo omnibus officijs et beneficijs, et bannitus fuit per quinquennium de Consiliis, et Andreas Zeno per biennium bannitur de Consilio, officijs et beneficijs [4] *. Interim exercitus Venetorum) se per vincentinum districtum transtulit, intrans ad montes Paduae usque ad balnea Aponi, commissa maxima praeda, quia incolae, credentes esse tuti, ibidem manebant incauti[5].

Nunquam enim, in aliqua novitate Paduae, hostes illuc intrare praesumpserant. Si exercitus continuasset viam suam versus Montagnanam, maiora obtinuisset, potuissetque se revolvere ad citeriores partes paduanas, usque Plebem Sacci: sed, deficiente pane, licet carnibus, vino et caeteris abundaretur, orta quoque divisione inter capitaneum et Nicolaum de *Buscareto*[6] mariscalcum, exercitus retrocessit ad Mestrinum[7], iter scilicet tendens a Padua Vincentiam, ubi maiora sustinuit incommoda, veluti in locis per eundem exercitum iam consumptis.

At rex Hungariae, Paduano, pro tam execrabili assassinariae excessu infamia turpi notato, auxiliari nititur, et eius perfidiam publice confovere, contra canonicas sanctiones, expresse dictantes, ut: Quicumque princeps, praelatus seu ecclesiastica saecularisve persona, quempiam christianorum per assassinos interfici fecerit, vel etiam mandaverit, quamquam ex hoc mors forsitam non sequatur, aut eos receptaverit seu occultaverit, excommunicationis et depositionis a dignitate et honore, ordine, officio et beneficio incurrat sententias, ipso facto; sit etiam

17. Burcareto *M 10*. *La lezione corretta in M 770, P ed MO* — 21. non timens canonicas *MO* — 24. receptaverit vel defenderit *MO*, *come nel testo volgare*

* Il Pinelli riassume il fatto in margine di A, togliendolo dal Bembo (*Cron. cit.*, c. 102 t), Mur. 427; e aggiungendo il nome del condottiero sostituito interinalmente al Braschi — Francesco Ordelaffi. Per la condotta del quale cf. Caroldo, *Cron. cit.*, c. 360 r; per le notizie biografiche Litta, X, *Ordelaffi*, Tav. III.

[1] Fratello di Pietro padre di Carlo (*Vita Caroli Zeni.... auctore* Jacobo Zeno, *RR. II. SS.*, XIX, col. 210).

[2] Di Nicolò da san Cassiano (Cicogna, *Iscrizioni*, IV, pp. 522-23).

[3] Il 13 novembre (Gatari, *Cron. cit.*, p. 72).

[4] Conforto da C., *Frammenti cit*, p. 6: "et ni "dominus Dominicus Michael.... ut fertur, "a Domino Paduano corruptus, retinuisset "exercitum...., et illa de causa cum dede-"core post paucos dies remearunt qua parte "venerant". In nota (4) l'editore osserva, che, malgrado la conforme opinione del Redusio, risulta dai documenti de l'Archivio di Stato Venezia (*Avogaria de Comun*, *Raspe*, III, c. 28 *r*) che il Michiel fu condannato, non per tradimento, ma per indisciplina, a cinque anni di interdizione da tutti i consigli, offici, benefici e reggimenti; e alla multa di 200 ducati d'oro. Il Redusio veramente (*Cron. cit.*, col. 747), accenna al disparere fra i provveditori veneti e il capitano; ma non parla di tradimento; e conchiude, che il duce, "videns cre-"ditum honorem consequi non posse, cura-"vit exercitum ad partes Tarvisanae usque "perducere, cum proposito officium dimit-"tendi". Il Gatari (*Cron. cit.*, p. 72) sa di un vano assalto veneziano alle Brentelle il 16 novembre.

[5] Da Curtarolo, dove era ritornato dopo il vano assalto alle Brentelle il 22 novembre (Gatari *Cron. cit.*, p. 73), l'esercito veneziano, entrato nel Vicentino, passò la fossa da S. Martino da la Vaneza presso Trambache, di là a Rovolon, a Teolo, ad Abano, "el quale "trovò ch'era stà tuto brusà per comanda-"mento del Signore".

[6] Un Nicolò da Buscareto, tirannello de la Marca, domato da l'Albornoz, ma già uomo nel 1327, è ricordato da G. Romano (*Nicolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV*, Napoli, 1902, p. 75).

[7] Il 30 novembre (Gatari, *Cron. cit.*, p. 73) il Baschi, avuta notizia degli Ungheri raccolti a Venzone, retrocesse in fretta (riattraversando il territorio di Vicenza), ad Arlesega ed a Mestrino.

cum suis bonis mundanis omnibus, tanquam christianae religionis aemulus, a toto christiano populo perpetuo diffidatus [1].

Ut autem huiusmodi errorem rex, colore aliquo, palliaret, praemisit legatos, qui non pacem, sed gladium mittere venerunt, non concordiae tractatores, sed partiales et fautores publici hostis nostri: demum, nulla diffidatione praevia, immo Pantaleone Barbo ambassatore in curia regia existente [2], et honestam ac veram iuris nostri informationem exhibente, transmisit Hungarorum multitudinem, qui territoria tarvisina hostiliter invaserunt, committentes homicidia, spolia, incendia atque praedas, non parcendo sexui, neque aetati [3].

Insuper, ut mentis acerbitatem rigidius panderet, orbem patentibus implevit epistolis, asserens ducalem Excellentiam ad tractatum pacis cum Paduano attendere noluisse; cum praefatus dux nunquam bellaverit nisi ad finem pacis, et verbis pacificis, honori Venetorum consonis, semper intentus accomodaverit aures atque mentem.

Per ipsas quoque litteras adversus Venetos terraque marique minatur, praetendens potestatem sibi in terris divinitus traditam, ut opprimat elatos et sublevet oppressos [4]. Si sic est, si iurisdictionem suam in tantum cupit extendere ut se faciat actorem et iudicem, si recte iudicare proponit, iudicium incipiat a se ipso, qui pacem tam indebite violavit quam cum iuramenti religione promiserat observare: subsequenter sumat de Paduano vindictam, quem, tot malis sceleribus, tot scandalis Deo et mundo abhominabilibus irretitum, quasi simulachrum adorat. Sed qualis aequitas, quod rectum iudicium dici potest, quod Venetum, liquidum ius habentem, flagellare quaerit, et tyrannum perfidum sublevare!

Mirum, quod tantum regem, qui non ab Atyla flagello Dei, sed a christianissimis Francorum regibus traxit originem, immoderatus adeo amor abduxerit, ut per epistolas et nuntios invitet universas nationes ad praedam contra Venetos, qui, pro fide catholica, pro tuitione ac libertate universorum, contra Turcos et piratas, proprijs sumptibus, mare custodiunt. Salvo insuper diadematis honore, non solum in se, sed in alios peccans, ac sui erroris socios quaerens, induxit Albertum et Leupoldum, Austriae duces, postpositis fama, honore et iureiurando, colligari Tyranno [5], et Venetis infringere pacem: decuisset potius regiam maiestatem potentiam suam et catholicorum principum colligationem adversus infideles convertere, ad divini nominis laudem et robur, ac salutem fidei orthodoxae.

Caeterum, quia praefatus rex, tam per terram quam per mare, multa minabatur, destinatum fuit a Ducali Dominio extoleum galearum ad partes Sclavoniae, et ad alias partes, quarum extitit capitaneus Michael Delphino [6], et apud eum duo provisores, cum magna libertate, scilicet Petrus Iustiniano [7] Procurator Sancti Marci et Petrus Cornario, taliter quod nullus, toto tempore guerrae, alias exivit (apparuit) hostis in mari: et galeae et navigia nostra pro mercaturis, ac si tempus pacis fuisset, libere navigarunt.

---

32. cum magna libertate *M* 237, (*M* 770), *MO*

[1] Con le stesse parole: *Institutiones Juris Canonici.... ab* JOAN. PAULO LANCELOTTO *Perusino conscriptae*, Lugduni, 1588, Lib. IV, Tit. X, *de omicidio*, pp. 476-77. Ivi, in margine, le fonti.

[2] In seguito alla venuta di ambasciatori Ungheresi a Venezia, a trattare di pace (16 luglio 1372, GATARI, *Cron. cit.*, p. 61), erano stati inviati il Barbo ed Iacopo Moro ambasciatori in Ungheria; "ubi etiam Carrigeri "oratores convenerant. Verum quia facta in longum "portrahebantur, revocatus est Iacobus Mauro", nel settembre 1372 (REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 746; GATARI, p. 62).

[3] Per le operazioni de l'esercito ungherese nel Trevigiano cf. GATARI (*Cron. cit.*, p. 69).

[4] Cf. MON. HUNG. HIST., *Acta Extera Andegav. cit.* III, p. 50, doc. 46. La lettera patente di Ludovico d'Ungheria, data a Wisegrad, il 7 febbraio 1373, dice appunto: "cum eisdem regibus et principibus "terre divinitus detur, ut comburant super-"bos, sublevent eciam oppressos". Lo stesso documento è riprodotto, in volgare, dagli editori della *Cronaca* GATARI (ediz. cit., p. 90 n. 1), a riscontro del testo latino, dato dal cronista Carrarese: il quale legge più esattamente: "ut opprimant superbos", come il volgare.

[5] Il 4 aprile 1373 giungevano a Padova (GATARI, *Cron. cit.*, p. 94) lettere del re d'Ungheria, annuncianti al Carrarese l'alleanza di quel sovrano col duca Alberto d'Austria.

[6] Di Pietro, del ramo di S. Salvador (DOLFIN B. G. *I Dolfin (Delfino) patrizii veneziani*, Belluno, 1912, p. 20).

[7] Di Bernardo (LITTA VII, *Giustiniani* IV).

Interea Paduanus, de iustitia et viribus suis diffidens [1], tradidit ducibus suprascriptis civitates Feltri et Belluni [2]; in qua re ipsi duces non usi fuerunt ea amicabili vicissitudine erga Ducale Dominium, qua Veneti erga eos: nam, primo, pro pace habenda, ipsa loca Venetis a Paduano oblata fuere [3]; quae recipere recusarunt, ne ipsis ducibus id molestum occurreret; ⟨nam ipsi duces dicebant habere ius in ipsis locis⟩.

Pro obstando ne Hungari 1000, qui primo venerant in auxilium Paduano, transirent ad partes tarvisinas, Thadaeus Iustiniano equitat velociter capitaneus ultra Plavim', exercitum alium congregans, in *comparando* quo nondum unito, dicti Hungari, existentes apud Sacilum, clam nostris exploratoribus captis, subito transiverunt. Quos Thadaeus Iustiniano insequitur usque Plavim, sed non omnes gentes nostrae secutae sunt eum [4]. Commisso itaque praelio, et quampluribus ex Hungaris interfectis, tandem nostri, veluti pauci, succumbunt: equis enim sauciatis a sagittis, nonnulli ex nostris stipendiarijs fugierunt, relictis Thadaeo Iustiniano [5], Gerardo de Camino [6] et Rizolino de Azonibus [7], qui strenuissime se gerentes, capti fuere, et Paduam, deinde in Hungariam, ducti captivi. Exercitus noster generalis redijt ad tarvisinum districtum [8], commoratusque est pluribus diebus apud suburbia Tarvisina, *maiora* quam hostes *damna* inferens fidelibus nostris; quia nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur. Superveniens alia cohors Hungarorum 1000 [9] non fuit ausa transire per tarvisinum districtum, sed, in Foroiulio montes conscendens, transivit per Pulcenichum [10] ac civitates Feltri et Belluni, et tandem descendens per locum Scalae [11], de facto se reduxit in vincentinum districtum, et inde Bassianum.

Die mercurij octava immediate a sinistro casu Thadaei Iustiniano [12], dextera Domini faciens virtutem, ducalem iustitiam plurimum exaltavit: quia, ubi non sperabatur pro tunc posse invadere territorium paduanum, exercitus noster navalis, cui praefuit capitaneus Michael Delphino, solum cum probis Venetis nobilibus, et marinarijs in ganzarolis, et duabus platis mantuanis beltrescatis, aggressus fuit turrim Curani [13] fortissimam et quasi inexpugnabilem, super qua, et in circuitu exteriori, erant multi pugnatores: unde, exterioribus devictis, partim scilicet peremptis, partim captis, partimque fugatis, cremata quoque exteriori fortilicia, interiores coacti sunt illa felici exercitui consignare.

Subsequenter, festo beati Ioannis Evangelistae [14], idem navalis exercitus se ulterius transferens, statuit, vi armorum, unam bastitam, vallo et foveis circumseptam, in contrata Lupae paduani districtus [15], pugnantibus viriliter hostibus ex adverso, ex quibus nonnulli occisi et

4. ne offenderentur duces praedicti *E*, (*M* 770); qui ius asserebant habere *M* 237 — 8. congregans in Campardo *M* 10, *M* 237 (*M* 770): *la lezione corretta in P e V* — 11. succubuerunt *M* 237 — 13. Comite Cenetense et Rizolino *M* 237 (*M* 770), [illegible] — 14. in tarvisinum *M* 237 — 15. maiorem cladem *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e in P* — 18. a le citade *M* 770 — 23. poder intrare *M* 770; intrare *E* — 27. inferiori fortilicia *M* 237 e *P*

[1] Ma veramente perchè Venezia tentava di associarsi il duca d'Austria Leopoldo nella guerra contro il Carrarese (REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 748).

[2] Le città furono consegnate tra l'11 e il 13 febbraio 1373 (GATARI, *Cron. cit.*, p. 87).

[3] Cf. CAROLDO, *ms. cit.*, c. 359 *t*. L'offerta era stata fatta nel gennaio 1373, per mezzo di Taddeo Giustinian allora prigione in Padova.

[4] Il Giustinian (REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 747) si avviò verso Crudignano, per impedire il passaggio della Livenza a Sacile. Gli Ungheri transitarono il fiume a Brugnera; il Giustinian ritiratosi ad Ospedale di Piave, fu preso in mezzo dai nemici, che già aveano valicato quest'ultimo fiume a Nervesa (GATARI, *Cron. cit.*, pp. 76-77), il 9 dicembre 1372 (VERCI, *Storia cit.*, XIV, p. 190).

[5] Secondo il Gatari (*Cron. cit.*, p. 78), il Giustinian sarebbe stato il primo a fuggire.

[6] Notizie biografiche in GATARI, ediz. cit., p. 153 n. 1.

[7] Notizie biografiche in GATARI, ediz. cit., p. 76, n. 2.

[8] Per l'itinerario vedi GATARI, *Cron. cit.*, p. 78. L'esercito era a Treviso il 16 dicembre.

[9] Il 7 gennaio 1373 (GATARI, *Cron. cit.*, p. 82).

[10] Polcenigo in distretto di Sacile.

[11] La scala di Primolano?

[12] Il 15 dicembre 1372 (GATARI, *op. cit.*, p. 79; REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 748). Il Chinazzo scrive erroneamente 13 (*Cron. cit.*, col. 703).

[13] Presso Oriago ai confini del Padovano.

[14] Il 28 dicembre. Così pure il Gatari (*Cron. cit.*, p. 81).

[15] Secondo il Gatari (*Cron. cit.*, p. 81), la bastia fu edificata "in manco de III ore, nella contrà di "Gorgo Onari, oltra il fiume, che se chiama "la Motaella ..

vulnerati fuere: post aliquos dies magis ultra, iuxta tamen primam, addita fuit altera bastita. In positione harum bastitarum, mediante divino praesidio, balistrae nostrorum civium plurimum valuerunt; in qua re laudabiliter etiam se gesserunt quamplures de generali exercitu terrae, qui illuc properarunt absque equis.

Exercitus generalis, qui erat apud Tarvisium in copioso numero et potenti manu, magna contra hostes, si obediens fuisset, facere potuisset, sed maior pars retrograda et indisciplinabilis fuit; nolens equitare ad bastitas, immo se reducens ad Montellum damna plurima intulit contra fideles Ducalis Dominij, et in tantam devenit vexaniam, quod longe peiora fecisset, nisi salubriter et caute provisum fuisset per Petrum Mocenigo [1] et Ioannem Gradonico, tunc gubernatores exercitus. Inter caeteras autem provisiones, existentibus huiusmodi stipendiarijs inutilibus et damnosis: recepto ab eis iuramento quod, usque annum unum, adversus ducalem praeminentiam arma non sumerent, eos permiserunt abire; licentiato quoque Rainerio de Braschis, insufficiente ad regimen tantae rei [2]. Reliqui ad bastitas iverunt: de quibus, et alijs gentibus novis, campus in iamdictis duabus bastitis viriliter instauratur, discurrentibus armi- c. 171
geris nostris, et depopulantibus pro libito territorium paduanum.

Iacobus Mauro Procurator Sancti Marci transmittitur vicecapitaneus ad bastitas; qui strenue se gerebat, sed, ex nimia solicitudine infirmitate oppressus, Venetias redijt.

Gibertus de Corrigio [3] capitaneus generalis, Leonardus Dandulo miles, natus Andreae Mur., 4
Dandulo olim ducis et Petrus de Fontana [4] gubernatores, regimini succedunt exercitus.

Paduanus, cum multitudine Hungarorum, bastitis ad oppositum fabricatis [5], claudere nititur exitum nostrae gentis; dum autem aliqui nostri nobiles, cum nonnullis balistarijs Venetis, ad ponendum tertiam bastitam viriliter exivissent, capti fuerunt et aliqui eorum perempti; quia, licet viriliter pugnaverint, tamen contra nimiam hostium multitudinem durare non valuerunt, defectu stipendiariorum, qui eos sequi, ut statutum erat, viriliter, neglexerunt [6]. Sic alternat fortuna vices, maxime in bello: nam, paucis diebus antea, gens nostra viriliter obtinuerat ceperatque Antonium de Lupis militem, capitaneum Italicorum pro domino Paduae [7], et quamplures Hungaros valde notabiles; item unum probatissimum militem de Alemania et alios.

Capitaneus sapiens erat, et doctus in expeditionibus bellicis, sed, senio et aegritudine confectus [8], modicum facere potuit: unde praefatis gubernatoribus incubuit pondus guerrae, in qua profecto se strenuissime gesserunt. Nam, dum gens nostra bastitam aliam ulterius fabricarent [9], per quam, invitis hostibus, exire valerent, Stephanus Vaivoda Transylvanus, capitaneus Hungarorum, secundus a rege, cum maximo Hungarorum, Patavorum, aliarumque gentium exercitu, ad obstandum propere equitavit [10]. Contra quem Leonardus Dandulo gubernator exercitus vigorose exivit, sed ipsa die Hungari bellum committere recusarunt. Altera

---

2. istarum bastitarum *MO*; quarum *M* 259 — 9. nisi fuisset salubris et cauta provisio adhibita per *M* 237 (*M* 770) — 10. postquam huiusmodi stipendiarii inutiles et dampnossi erant *M* 237 (*M* 770)

[1] Di Giovanni q. Pietro (LITTA XI, *Mocenigo*, Tav. II).

[2] Il 1 febbraio (GATARI, *Cron. cit.*, p. 83).

[3] Per le notizie biografiche vedi LITTA, II, *Correggio*, Tav. II. Fu eletto il tre marzo; era a Venezia il 20 aprile; ne ripartì per il campo il due maggio (CAROLDO *ms. cit.*, c. 360 *r* e 362 *t*; REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 748).

[4] Aveva in moglie Francesca, sorella di Michele Steno, che fu doge (CICOGNA, *Iscrizioni*, VI, p. 74, n. 3).

[5] Il 6 aprile. Le bastite erano: una verso la torre del Curan, detta di Rossavalle (CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 705); l'altra alla Lova, inutilmente assalita dai Veneziani il 16 aprile (GATARI, *Cron. cit.*, pp. 95-96).

[6] 14 maggio. Cf. GATARI, *Cron. cit.*, p. 104; REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 749; CAROLDO, *ms. cit.*, c. 366 *r*.

[7] 7 marzo: cf. GATARI, *Cron. cit.*, p. 92; e, per le notizie biografiche del De Lupis, *ivi*, p. 63, n. 4.

[8] Morì in Venezia di febbre palustre, il 17 luglio (GATARI, *Cron. cit.*, p. 117; REDUSIO, col. 749).

[9] Detta "Medicina" (CHINAZZO *op. cit.*, col. 705), o "Bonconforto" (GATARI, p. 114): e ciò fu il 30 giugno (REDUSIO, loc. cit.), o il 29 (GATARI p. 114); ed era presso l'altra di Rossavalle.

[10] Secundus apud regem, lo chiamano i documenti ufficiali (MONUMENTA HUNGHARIAE HIST., *Acta Extera Andeg.*, III, p. 52). Era nipote del re d'Ungheria.

autem die (quia gubernatores dietim regebant), Petrus de Fontana gubernator hostibus se praesentat; quibus exeuntibus in equis, gubernator tunc, dimissis omnium equis, *pedes* bellare statuens, cunctos hortatur ad pugnam, quamvis pauciores forent numero, sed non corde. Inter caetera, aciebus dispositis, mandavit ut constanter aggrediantur et constantius perseverent, neminique liceat in fuga sperare salutem, quia ipsum *persequetur* ut hostem; subijciens se ipsum eidem legi, ut, si forte terga dare videretur, quilibet ipsum impune perfodiat. Sicque cuncti, suis ordinibus, audacter concurrunt in hostes; maxima vi hinc inde certatur [1]: nostri adeo viriliter instant, quod, assistente divina gratia, intercessionibusque beatorum Marci evangelistae, sub cuius vexillo pro iustitia et honore ducali pugnatur, ac Martialis martyris, cuius festivitas ea die celebratur [2], felix noster exercitus victoriam memorabilem obtinuit et triumphum.

Caesis et vulneratis hostibus in maximo numero, captisque Vaivoda capitaneo et omnibus proceribus Hungarorum, et aliorum, inter quos fuerunt nonnulli milites Hungari ac Bonifacius et Antonius de Lupis [3], Comes Sancti Bonifacij [4] Niger de Nigris milites [5] et multi alij Paduani, prostratis in illo conflictu vexillis regio et paduano. In qua quidem victoria, idem Petrus de Fontana dignissime militari cingulo decoratur.

Tunc Paduanus ad tantum terrorem deiectus est, quod, si stipendiarij nostri, sicut gubernatores appetebant, ad longiorem persecutionem institissent, cuncta, usque muros Paduae, absque obstaculo habuissent in praedam *. Datur nihilominus stipendiarijs *paga* dupla: captivi quoque ducuntur ad carceres: nobiles in cameras Palatij, reliqui ad horrea sancti Blasij. Verum stipendiarij, sub quodam abusivo more, omnino contra debitum rationis, relaxaverunt suprascriptos duos Lupos et Comitem Sancti Bonifacij, dicentes ipsos esse forenses et provisionatos domini Paduae, unde potirj debebant beneficio bonae guerrae, qua ut stipendiarij abutebantur: hinc inde, dum caperentur, relaxabantur ad fidem, amissis equis et armis.

Ad obtinendum victoriam suprascriptam plurimum contulit quia nostri bellatores, praevenientes, arctarunt hostes *inter* territorium et paludes; taliter quod, existentes in equis, et balistis, arcubus, ensibus et lanceis undique laedebantur [6].

Beati Martialis festivitas, ob praefatam, aliasque victorias divinitus concessas, tunc effecta est Venetijs celeberrima et solennis.

Iam oritur murmur in populo Paduano contra Tyrannum; affirmantibus cunctis hunc conflictum divino contigisse iudicio, quia non fovet iustum bellum: asserentibus quoque: Latorum camporum spatia in paduano districtu *solida* iacent et inculta, neglecta ab isto nostro domino, qui, contra iustitiam, aquas et paludes Venetorum nititur occupare, ut, contra naturam, reducantur ad cultum [7]. Ob hoc nos tenet in guerris, in quibus personaliter et

---

2. pedester *M* 10: *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 4. aciebus ordinatis *M* 237 — 5. nemoque salutem speret *M* 237 (*M* 770) — 5. persequeretur *M* 10: *la lezione corretta in M* 237 *e in P* — 8. in tantum viriliter *M* 237 — 13. procerioribus *M* 237 — 10. stips dupla *M* 10 — 23. de bona guerra; como li usava *M* 770 — 26. in territorium *M* 10. *La lezione corretta in M* 237 (*M* 770) — 28. tunc divinitus concessas, habetur *M* 237 (*M* 770) — 32. squallida iacent *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P*

* Il Pinelli in margine di A, ricorda, togliendo la notizia da la cron. Gatari (ediz. cit. p. 118), la morte di G. da Correggio e la elezione, in suo luogo, di Francesco Ordelaffi, MUR. 429.

[1] M. H. H., *Acta Ext. Andeg.* III, p. 52, doc. 48, dal Notatorio di Collegio dell'ARCHIVIO DI STATO VENEZIA: "Erant Hungari III mille. Gentes Paduae "vilissime posite sunt in fugam „.

[2] 1 luglio venerdì (CAROLDO, *Cron. cit.*, c. 368 *r*; e per la descrizione della battaglia: GATARI, *Cron. cit.*, p. 115).

[3] Notizie biografiche di Bonifacio de Lupis in GATARI, *Cron. cit.*, p. 54, n. 1.

[4] Notizie biografiche in GATARI, p. 63, n. 5.

[5] Notizie biografiche in GATARI, p. 64, n. 2.

[6] È accertata la presenza nell'esercito veneziano di arcieri turchi e morlacchi (CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 706); oltrechè di balestrieri veneziani, collocati nei canali, allora asciutti, presso l'argine, sui fianchi dell'esercito ungherese.

[7] La *Cronaca Seconda Padovana* (in GATARI, ediz. cit., p. 42, n. 1) afferma espressamente, che Francesco

realiter adligimur. Ob hoc se et nos subdidit Hungariae servituti, a qua, magis quam ab hostibus, flagellamur. Nec fas est conquaeri de personalibus et realibus iniurijs, quas nobis irremediabiliter inferunt.

Paduanus autem, varijs perplexus curis, licet statum suum declinare videret, nesciebat tamen se reducere ad tramitem veritatis: unde, sub spe hungarica pertinaciter induratus, bastitas eius reficit contra nostros; confidebatque plurimum in tractatibus, quos cum stipendiarijs nostris insidiose quaerebat. Contaminavit autem, cum pecunia, quingentas lanceas nostras [1]; quae, asserentes se complevisse firmam suam, exiverunt principales bastitas; et eadem die hostis aggressus fuit et expugnavit bastitam ulteriorem, per quam ad damnum hostium habebatur accessus [2].

Ducalis Excellentia iam providerat instaurare vires suas cum gente recenti; unde apud Mediolanum firmantur mille lanceae novae gentis, quae, per Brixiam descendentes usque Mantuam [3], paratae erant iuxta Veronam *se unire* cum Iacobo Mauro Procuratore, qui constitutus erat capitaneus generalis, et iam *iverat*, cum multis armigeris, usque Veronam, inde descensurus contra Paduam per aliam viam quam per bastitas. Habebat enim secum Marsilium de Carraria, fratrem Francisci: qui Marsilius, ut guerra cessaret, et civitas Paduae ad statum bonum reformaretur, quaerebat deponere fratrem. Sed eius proposito, per cuiusdam brevis inventionem' propalato, intentio sua p r o t u n c caruit effectu; unde ad gremium ducalis c. 11 t praeeminentiae se reduxit; pro cuius recessu intestinum odium remansit in Padua, adeo quod Franciscus timebat intus et extra [4].

Gregorius papa *xi* absque intermissione suasit partibus pro pace, nunc suavissimis episto- Mur., 749 larum eloquijs, nunc per prudentissimos ac reverendos apostolicos nuntios [5]: tandem, ad supplicationem Paduani, idem papa, per germanum sanctitatis suae *nomine* .... [6], ac per nepotem, (suo) nomine .... [7] ob hanc causam Venetias destinatos, hortatur efficaciter ad pacem Ducale Dominium. Unde reverendissimus pater d. Thomas Sanctae sedis Gradensis tunc patriarcha, et postea S.tae Romanae Ecclesiae cardinalis [8], vir siquidem magnae authoritatis et reverentiae, tum ex sapientiae profunditate, tum morum ac vitae honestate, ex commissione Apostolica, rogatusque a praefato pontificis germano, non valente ob alia imminentia n e g o t i a hic morari, efficacissimis tractatibus pro pace laborat [9].

---

1. a la hungara servitude *M* 770: hungaricae *A* — 5. se dirigere *M* 237 (*M* 770) — 13. se venire, *per errore materiale di copia M* 10 — 14. constitutus iam erat *M* 237 : .... iam inierat *M* 10 *per errore materiale* — 18. intentio sua p r o t u n c *M* 237 (*M* 770) — 21. papa 11 *M* 10 e *V* — 23. Sanctitatis suae, ac per nepotem suo nomine *M* 10, *lezione unica* — 26. alias Generalis Minorum *M* 237 (*M* 770), *MO* — 28. imminentia n e g o t i a *M* 237, (*M* 770)

il Vecchio era stato consigliato a bonificare le paludi di là da Oriago, di proprietà della chiesa di san Giovanni Evangelista in Venezia. Che i Signori da Carrara trascurassero l'agricoltura nel Padovano, fu già affermato da A. Gloria: cf. *Il Copialettere Marciano della Cancelleria Carrarese (gennaio 1402-gennaio 1403) a cura di* E. Pastorello, Venezia, 1915; in Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, S. I, XIX, p. 465, l. 867 e nota.

[1] Trecento secondo il Redusio (*Cron. cit.*, coll. 749-50); e vedi anche Andrea Gatari, ediz. cit., p. 119. Ne era capitano Ludovico de Exen.

[2] 28 luglio (Gatari, p. 119). La bastita espugnata era quella di Medicina (Redusio, *Cron. cit.*, col. 750).

[3] Secondo Andrea Gatari (ediz. cit., p. 123), il Gonzaga si oppose: le truppe adunate furono sciolte; e il capitano generale dovette ritornare a Venezia nei primi giorni di settembre.

[4] La congiura è della fine di luglio: il breve, spedito da Marsilio a Venezia, fu, dal corriere Giovanni da Carpi, aperto e consegnato a Francesco il Vecchio (Gatari, *Cron. cit.*, pp. 120 e 121 n. 2 per il passo corrispondente della *Cronaca Seconda Papafava*). Marsilio arrivò a Venezia il 4 agosto per la via d'Anguillara. Le rivelazioni da lui fatte alla Signoria, su le reali condizioni di Padova (Gatari, p. 122), furono fra le cause determinanti il Carrarese alla pace.

[5] Giunti a Padova fin dal 14 luglio (Gatari, p. 118).

[6] Il Cardinal di Bologna fratello del pontefice (Caroldo, c. 368 *t*).

[7] Un Guido de Malesicco (Malassiette) nepos e sorore Gregorii XI, Card. del titolo di S. Croce di Gerusalemme, morto nel 1412, è ricordato dal Ciaconio.

[8] Tommaso Quirini (Redusio, *Cron. cit.*, col. 751). o fra Tommaso da Frignano (Gatari, p. 122 n. 2), giunse a Padova il 27 agosto.

[9] Per lo scambio di ambascerie fra Padova e Venezia dal 27 agosto al 19 settembre, vedi Gatari, *Cron. cit.*, pp. 122-125.

Paduanus, erroribus et periculis suis cognitis, saniori consilio, per eundem patriarcham ducali benignitati supplicat ut dignetur ad gratiam reconciliationis ipsum clementer admittere. Fateor (inquit) contra Ducale Dominium graviter deliquisse, et meis demeritis digne fuisse punitum. Fateor me victum, et durum fore contra iustitiam calcitrare adversus Ducalem Excellentiam, quam, meorum progenitorum more, propono semper in matrem et dominam revereri, nec ab eius beneplacito in aliquo resilire. Utinam cor verbis responderet, nam latuit venenum ad tempus, sed nisi solus Deus potest corda scrutari.

Serenissimus dux prudentissime considerans Divinam Maiestatem eidem de tanto bello honoris et gratiae plenitudinem contulisse, et, superatis hostibus, posse ad finem optimae pacis pro qua pugnaverat pervenire, abhorrens quoque ab intimis effusionem sanguinis christiani et utriusque partis incendia atque damna; volens insuper saluti suorum civium providere, qui, pro honore patriae, sponte se manifesto discrimini exponebant; nam tanta aeris corruptio in bastitis venetis et paduanis suborta erat, quod humana corpora, pestifera labe confecta, aut moriebantur, aut longa infirmitate languebant, deliberavit, cum suis venerabilibus Consilijs, vicarium Paduae benigne suscipere ad gremium benevolentiae atque pacis *.

Anno igitur ab incarnatione Domini 1373, die xxj septembris [1], Paracleti gratia inspirante, pax celebrata est, Deo et mundo gratissima, dummodo altera partium voluntatem habuisset pacificam sicut linguam: nam, quamvis ad exaltationem nominis et famae Venetiarum honorabilis et excellens merito censeretur, tamen utrique parti utilis valde fuisset ad evitandum plurima scandala et errores. Illustris rex Hungariae, per legatos et procuratores suos, ipsam ratam habuit et solenniter approbavit; sed, salva suae maiestatis reverentia, illam modico tempore observavit [2].

c. 175 v Pacis capitula fuere in effectu:

Primo. Datur domino duci et communi Venetiarum plenissima authoritas ac libertas eligendi tres, vel quinque, nobiles cives Venetiarum [3], qui per eorum maiorem numerum Mur. 440 cognoscant, et per diffinitivam determinent sententiam, lites et controversias confinium existencium inter Ducatum Venetiarum et Paduam, et inter Tarvisium et Paduam ac Bassianum, ponantque et firment terminos atque signa, ubi eis iustius videbitur; statuto trium mensium termino ad haec peragenda, quae dominus dux usque ad alios tres menses, cum suo Consilio, valeat prorogare. Per hoc capitulum attribuitur immensus, et per saecula memorabilis honor domino duci et communi Venetiarum: dum ipsimet constituuntur iudices rei litigiosae, quae causa guerrae fuerat et omnium scandalorum, et incitativa discordiarum praesertim anno Domini 1264, 1290, 1304 [4]. In concordijs tunc factis nunquam vulnus fuit plene curatum: nam partes in compromissis utebantur huiusmodi verbis: aut enim dicebant quod arbitri eligerentur super quaestionibus, exceptis confinibus, qui absque praeiudicio partium starent ut stabant: aut dicebatur quod de confinibus nihil dicatur, nec veniant in compromissum, sed remaneant in eo statu, quo nunc sunt, sine praeiudicio partium. Utinam

3. et meis exigentibus demeritis digne et memorabiliter fuisse *M* 237 (*M* 770), *W* — 4. contra iustitiam et ducalem Excellentiam calcitrare *M* 237 (*M* 770) — 9. optimae.... quoque *M* 237 (*M* 770) — 15. misericordie atque pacis *M* 237 (*M* 770) — 17. gratissima. Qua ad exaltationem nominis et famae Ven. nulla unquam honorabilior, nulla unquam sanctior facta esse dignoscitur, prout ipsius pacis capitula indicant evidenter *MO*; *lezione unica* — 25. cum solemnitatibus opportunis, eligendi *M* 237 (*M* 770). *W*, *E* — 25. maiorem partem *M* 237 (*M* 770) — 27. existencium inter *M* 237 — 29. quem dominus *M* 237 (*M* 770) — 32. que sepe maximas guerras et discordias suscitaverunt *M* 237 (*M* 770) — 37. in quo statu *M* 237

* Il Pinelli in margine di A, riferisce, da Andrea Gatari (ediz. cit., p. 123), che la pace fu imposta al Carrarese dietro pressione dei fratelli del vaivoda Stefano prigioniero, Mur. 440. Così il Caroldo, *ms. cit.*, c. 371 *t.*

[1] Il 20, secondo il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 707).

[2] Per la ratifica del re d'Ungheria, vedi Caroldo c. 372 *t.*

[3] Quattro, secondo il Gatari (*Cron. cit.*, p. 126).

[4] Cf. Gennari G., *Annali della città di Padova*, Bassano, 1804, parte III, pp. 60 e 99.

moderna conclusio tunc facta et *servata* fuisset: cessassent enim hinc inde caedes, damna et dispendia infinita. Tunc autem radix morbi remansit, quae absque cauterio evelli non potuit: nam, crescente territorio circa loca continium, crescente *quoque* dominandi cupiditate, vicarius Paduae in hos pravos devenit errores. Nunc autem, cessante malorum causa, cessare debebat effectus; et partes perpetua charitate et pace *quiescerent*, assistente clementia Iesu Christi; qui, dum foret ascensurus ad Patrem, ait discipulis: Pacem meam do vobis; pacem meam relinquo vobis.

Secundo. Paduanus solvit Ducali Dominio ducatos 250^{m} auri [1], pro parte expensarum in guerra factarum, rogans ut reliquae expensae remittantur. Solvit enim in *praesentia* ducatos xl^{m}, et $xiiij^{m}$ singulis annis, usque perfectam solutionem [2].

Tertio. Destinavit Venetias Franciscum de Carraria Iuniorem, unicum filium eius, qui, in pleno populo, super scala Maioris Consilij, nomine patris [3], ante venerabilem conspectum inclyti ducis declinus [4], petijt veniam de omnibus iniurijs et offensis.

Quarto. In recognitionem erroris et offensae, promisit idem Vicarius Padue domino duci et communi Venetiarum, usque xv annos, ducatos 400 auri [5], omni anno, convertendos ad ornatum ecclesiae sancti Marci.

Quinto. Quod si ipse vicarius Paduae ullo tempore reacquireret civitates Feltri et Belluni, teneatur restituere duci et communi Venetiarum *Casam Mattam* districtus Serravallis [6], et terram Sancti Ubaldi districtus Vallis Marini [7], et clausam Queri districtus Tarvisij.

Sexto. Turris Curani [8], quae dicebatur esse territorij paduani, remaneat et esse debeat, cum suis pertinentijs versus aquas salsas, cum pleno dominio domini ducis et Communis Venetiarum; nec dominus vel commune Paduae, seu successores sui, possint unquam facere, vel fieri *facere* seu aedificari aliqua fortilicia', ullo modo, per septem milliaria, prope ipsam turrim. c. 17b

Septimo. Prosternuntur castrum Ordiaci, seu Portusnovi, et turris existens in oppositum ad alteram ripam Brentae; taliter quod in villa Ordiaci non possit unquam reaedificari aliquod fortilicium. Prosternitur etiam Castrum Carrum, promisso quod a Buvolenta infra versus aquas salsas, per duo milliaria infra terram super illis fluminibus, vel aquis, ad neutrum latus aliquod fortilitium construi valet.

Octavo. Bastitae, propter guerram constructae, amoveantur hinc inde. Mur., 442

Nono. Universae condemnationes, processus ac banna, edita per partes, occasione confinium, contra Clugienses et illos de Capite Aggeris, de Castro Franco, *de* Asilo, *de* Romano, nec non contra illos de Bassiano, et alios subditos domini Paduae, et generaliter quoslibet utriusque partis subditos, annullentur in totum.

---

1. in hodierna conclusione *V* - conservata *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 — 3. crescenteque *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 4. cessabit effectus *MO* — 5. quiescere *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e P*.... assistente.... *M* 237 (*M* 770), *MO* — 8. pro pace habenda solvit *M* 237 (*M* 770) — 9. supplicans ut.... remicterentur *M* 237 (*M* 770) - praesentiarum *M* 10, *per errore materiale di copia* — 10. usque dum reliqui solverentur *M* 237 (*M* 770) *W* — 12. sala *MO* - ante pedes ducis *MO* — 14. promisit idem Vicarius.... *M* 237, *MO* — 16. hornatum beatti Marci *M* 237 — 18. Casam Stultam *M* 10 — 20. remanet et debet *M* 237 *e P* — 28. construi valeat *W* — 31. et Asilo et *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770), *P*

[1] 350.000, secondo il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 707).

[2] Qui il Caresini concorda con la *Cronaca Seconda Papafava*. Il Gatari (*Cron. cit.*, p. 126) parla di 350.000, come il Chinazzo (n. precedente); e di 60.000.

[3] Nel Gatari (p. 125) questo capitolo porta il numero uno; e vi è espressamente dichiarato, che a Venezia avrebbe dovuto recarsi Francesco il Vecchio. Per l'esecuzione di esso, e per la parte che vi ebbe il Petrarca, cf. LAZZARINI V., *La seconda ambasceria di Francesco Petrarca a Venezia*, Firenze, 1907. Estratto dalla "Miscellanea.... in onore di Guido Mazzoni", I.

[4] "gitato con i gienochi in terra dinanzo dove sedea" il doge (GATARI, p. 127).

[5] 300, secondo il Gatari e il Chinazzo (col. 708), rappresentanti il pro' dei 350.000 ducati, di cui al secondo punto.

[6] Lungo la strada nazionale Ceneda-Serravalle a Ponte delle Alpi, sul lago S. Croce, presso la Secca; faceva parte del territorio feltrino-bellunese; ed era spesso stato oggetto di contestazione fra Padova e Venezia (BELLEMO, *op. cit.*, cont. p. 55 n. 2).

[7] Vedi per esso GATARI, pp. 44 e 51-52.

[8] Vedi per essa GATARI, p. 79 n. 2.

Decimo. Intromissiones factae hinc inde de bonis partium cassentur; et bona, et reditus monasteriorum, et subditorum partium, restituantur.

Undecimo. Captivi utrinque libere relaxentur.

Duodecimo. Quia pacta antiqua, illa scilicet quae vigebant tempore Iacobi de Carraria, patris presentis domini, sunt honorabiliora et praestantiora pro Ducali Dominio Venetiarum, ipsis confirmatis, caetera, ab inde citra, cassantur; excepto pacto salis Clugiae, quod eidem domino Paduae firmum remaneat de gratia speciali [1].

Tertiodecimo. Adhaerentes et sequaces partium includuntur in pace.

Quartodecimo. Cum Marsilius de Carraria, frater praesentis vicarij Paduae, adhaeserit illustri Ducali Dominio, actum et promissum fuit quod integre gaudeat bonis et reditibus suis, quae habebat antequam exiret; quodque possit ipsos reditus Venetias conducere tanquam Venetiarum civis: et de hoc capitulo vicarius Paduae se constituit Ducali Dominio debitorem.

c. 170 v

In Christi nomine amen. Prima pars guerrae Hungariae ac colligatorum eius: scilicet Ianuae, Patriarchae Aquileiensis et Paduae

Miratur universus orbis, catholicus pariter et paganus, quod serenissimus princeps dominus Lodovicus Hungariae rex illustris, absque causae cognitione, contra Venetos, regni Franciae unde traxit originem vetustissimos et singularissimos zelatores, dignitatem tantae prosapiae inclinaverit, ut, praeter illustrissimarum et sanctarum matris coniugisque reginarum [2] et baronum Hungariae conscientiam, adhaeserit nationi Deo et hominibus exosae, Ianuensibus videlicet, qui semper de rapto vixisse noscuntur. Miratur quoque de tanto rege, solito pugnare pro fide catholica contra barbaras nationes, quomodo gladium suum vibraverit adversus pacem solennissime celebratam, et adversus Venetos catholicos, et ortodoxae fidei invictissimos defensores, amantissimosque regiae maiestatis [3]. Miratur insuper de Paduano, qui, salva pace sua, rupto recenti pacis et iuramenti foedere, totius scandali causa fuit [4]: nisi quia, a clarae memoriae progenitoribus suis de Carraria, intimis et cordialissimis Venetiarum amicis declinans, quasi a suae nativitatis sydere coactus, semper anhelaverit in pernitiem Venetorum. Taceo de Marquardo patriarcha Aquileiensi [5], qui extremam senectutem suam, divino cultu omisso, iniustum convertit ad bellum. Considerare siquidem colligati debuissent quod durum est contra stimulum, idest contra divinam potentiam, calcitrare. Nam, sicut navicula Petri fluctuare potest, sed non mergi, sic et navicula Marci discipuli sui, qui, divina providentia, civitatem Venetiarum gubernat et regit, et si quando a fluctibus agitari videatur, ipsam tamen ad portum salutis dirigit atque firmat, non solum ad privatum commodum, sed ad totius reipublicae generalem utilitatem et bonum: nam, velut quintum elementum, necessario stat,

---

13. Incipit prima *M* 237, (*M* 770) — 18. maculaverit ut *E*

[1] Il patto del sale garantiva al Carrarese libertà di commercio di esso nel suo territorio. I patti vigenti al tempo di Giacomo da Carrara, riguardavano l'esenzione dei dazi per i mercanti Veneziani su quel di Padova.

[2] Ludovico I il grande re d'Ungheria, della casa di Angiò, figlio di Elisabetta, sorella di Casimiro III Piast re di Polonia; marito di Elisabetta di Bosnia.

[3] Le vere cause della rottura fra Venezia e l'Ungheria si devono cercare, come avverte il Lucio (*op. cit.*, pp. 238-9), nella competizione per la libertà del commercio adriatico, specie di quello del sale; competizione aggravatasi dopo l'acquisto della Dalmazia da parte del re d'Ungheria; il quale, mancando di una flotta, vedeva in quella veneta il maggior ostacolo a questo e ai suoi disegni di conquista del regno di Napoli.

[4] Le medesime espressioni si leggono in Conforto da Costozza (*Frammenti cit.*, p. 15); il quale narra come il Carrarese "contra pacis federa, proprio motu, "in die Pentecostes, qui fuit sexto iunii.... "incepit reficere Oriagum et cuncta alia "castra quae antea concorditer explanave- "rat, secundum pacis tenorem". Oltre ad essere l'anima della lega, il Signore di Padova ne era anche materialmente il sovventore. Cf. LAZZARINI V., *Un prestito di Francesco il Vecchio da Carrara al Comune di Trieste*, Trieste, 1910. Estratto dalla Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis.

[5] Marquardo di Randeck bavarese, eletto il 23 agosto 1365.

pro muro fidei, contra Turcos et alios infideles; stat pro refugio cuiuscunque cupientis Mur., 418 libertate potiri. Tantum bonum turbat, qui hanc almam urbem satagit perturbare. Quamvis autem non sit absque culpa qui rei, quae ad se non pertinet, se immiscet, tamen excusandi forent si parti iustiori favissent.

Bellum atrox, non solum partibus, sed universo orbi perniciosissimum narraturus, brevi ostendam quis iustius induit arma. Regnum Cypri, sub colore indebitae vindictae, Genuenses occupare nituntur, ⟨anno domini 1376.

Propter coronationem regis Petrini, filij regis Petri Cypri [1], volens igitur coronam accipere secundum consuetudinem regni, debebat coronari duabus vicibus, una in Nicosia, quae principalis civitas est, quae appellatur corona Cypri, et alia in Famagusta, et dicitur corona regni Hierosolymitani, et hoc quia in eo loco classis ordinata fuit, quae ad Terras Sanctas conquirendum ivit. Dum autem rex coronari volebat corona regni Hierusalem, in civitate Famagustae [2], in ecclesia sancti Nicolai episcopatus, rex ille convocari fecit omnia communia, consules et mercatores omnes, qui illis regionibus erant, et praecipue Veneti et Genuenses. Et Veneti se optime adornarunt; scilicet consul et mercatores, purpura induti, maximo cum triumpho, episcopatum petierunt; et ibi illum Genuensium, una cum suis mercatoribus invenerunt, satis paratos. Propterea in his duabus communitatibus suborta est maxima discordia in regem associando ad suum palatium; nam Genuenses a dextris ire volebant, et Veneti idem quoque facere desiderabant [3]: 'sed, inter timorem et pudorem, Veneti iverunt, qui a c. 177 nobilibus Cypri suffragati sunt. Unde Genuenses plurimum conquesti sunt, utendo contra Venetos verbis iniuriosis, consul tunc erat Paganinus Auria [4], et ita steterunt usque ad horam prandij in maiori aula, ubi pars una alteri se iniuriabat, proijciendo panem et alia [5], et ultimo mensae eversae fuerunt et ad certamen devenerunt [6]. Barones regni reprehendentes Genuenses suae magnae arrogantiae, quia solennia regis perturbabant, et cessare Genuenses nolebant, illi Cyprij providendo, et videntes iniuriam esse Genuensium, faverunt Venetis; et aliqui Genuensium ex fenestris deiecti fuerunt [7], et, eo die, male tractati sunt ob eorum delicta.

Postea Genuenses, vindicare se volentes, paraverunt classem galearum xlj et duarum navium, et una venerunt Famagustam [8], pacem fecerunt cum aliquibus pactis cum praedictis Venetis; et ipsi Genuenses ingrediebantur et egrediebantur civitate ad suum beneplacitum. Et uno die, fraudolenter, illam civitatem aggressi sunt, depraedando eam cum maxima iniquitate, et contra iustitiam acceperunt [9], retinentes patruum regis, eum ponendo in districtu in castro, committendo maximam destructionem et sanguinem Cypriorum (*sic*). Et una nocte, ille princeps aufugit e castro, et Veneti culpantur, et Genuenses, vindicare se volentes, ea nocte

---

[1] Pietro I di Lusignano, ucciso il 17 gennaio 1369 (Mas Latrie, *Histoire cit.*, II, p. 340).

[2] Pietro II (Petrino) fu coronato in Famagosta il 12 ottobre 1372 (Mas Latrie, cit., II, p. 353). Il racconto di ciò che allora seguì, riferito dal M. sulla fede del cronista Diomede Strambaldi, collima in complesso con la narrazione del Caresini (?) e del Sanudo (V. p. xxvi).

[3] La prima contesa fu intorno a l'antico privilegio genovese di tenere la redine destra del cavallo del re; ciò che a lor volta pretendevano i Veneziani. Ne nacque rumore; e gli uni e gli altri vennero allontanati (Mas Latrie, p. 353).

[4] Il console genovese, venendo in Corte, e temendo che i Veneziani facessero altro rumore, comandò ai suoi "a tener arme curte sotto d'essi". (Mas Latrie, p. 354).

[5] "Et quando sentorono nelle tavole a "disnar, commandò il re che si metesse la "tavola delli Genovesi a banda destra et "delli Venetiani manca, et come disnava"no, minacciava una comunità l'altra et "si cigolavano li denti" (Mas Latrie, p. 355).

[6] Levate le mense incominciarono a ballare .... e "villaniggiava una communità l'altra, li "Genovesi li Venetiani". I Genovesi vennero per primi alle armi (Mas Latrie, p. 355).

[7] Volendo i Genovesi aver aiuto dai loro, che erano di fuori, ne furono impediti dai Ciprioti. Nella mischia quattro mercanti genovesi rimasero uccisi e molti feriti. "Et il principe commandò che si buttassero d'alto a basso, et li spensero". Lo zio del re fu a lagnarsi acerbamente coi Genovesi per aver turbate le feste dell'incoronazione (Mas Latrie, p. 356).

[8] Nel marzo 1373 partì la flotta genovese verso Cipro, dove giunse nel giugno; una seconda flotta di 36 galee, spedita da Genova il 16 agosto, arrivò il 3 ottobre (Stella, *Annali cit.*, col. 1104).

[9] Il 10 ottobre 1373, senza colpo ferire (Stella, loc. cit.).

iverunt ad domum consulis et mercatorum Venetorum [1], depraedando, et eos capiendo, et in castro ducti sunt; et ita Regnum Cypri, sub colore indebitae vindictae, Genuenses occupare nituntur). Ducale Dominium nequaquam ex debito, sed ad eorum preces, et pro vitandis scandalis, exacta diligentia, decrevit ne mercatores Veneti uterentur in Regno [2]. Nunquam tamen murmurare cessabant, calumniantes quod contra eos praestabantur adminicula et favores, nostrisque mercatoribus, qui ante regni invasionem degebant ibidem, damna et iniurias personalia et realia multipliciter intulerunt, quorum restitutionem et reformationem, per quamplures solennes ambassatores amicabiliter requisiti [3], licet promiserint, nunquam facere curaverunt.

Chierandronicus, primogenitus Caloiani Graecorum imperatoris [4], nec non Sancibey Zalabi, filius Morati bey turci [5], profana ac detestabili unione, conspiraverunt in patres: sed, a paterna persecutione devictis, Moratus proprium filium totaliter oculis privavit: Graecus autem suum genitum, ac geniti filium, excaecatos, sed non plene, perpetuum ad carcerem damnavit [6].

Ianuenses, tractatu cum custodibus habito, Chierandronicum ac filium a carceribus liberant, et confovent contra paternam pietatem [7], et, per consequens, contra omnia naturalia et civilia iura, contraque bonos mores et perniciosum exemplum. Et, ut eorum vesana nequitia *execrabilius* usque ad sacrilegium descaeviret, Chierandronicum induxerunt ad prostituendum sororem propriam, pulcherrimam virginem christianam, in concubinam Morati bey Turci, hostis nominis christiani. Sed Deus non permisit perfici tam abhominabile scelus, quia, antequam traderetur, fuit de hac luce subtracta. Occupatur imperium Constantinopolitanum:
c. 157 r car'ceratur pater, verus imperator, et, una cum imperatrice ac caeteris filijs, acerbissime affligitur. Carcerantur nobiles viri Petrus Grimani baylus, et mercatores nostri Constantinopoli conversantes, bonisque et mercationibus spoliantur * [8].

Populus Tenedos, memores promissionis Caloiani imperatoris, de concedendo dictum locum sub mutuo et pignore Ducali Dominio Venetiarum [9], volentesque inhumanum et asperrimum servitutis iugum Ianuensium evitare, cum crucibus elevatis, et devotione maxima, suppliciter se submiserunt, salvo iure Caloianni legitimi imperatoris, ad protectionem mitissimam Venetorum [10]. Quod Ianuenses, ab re, molestissime tulerunt, astruentes se habere bullas aureas de dicto loco a Chierandronico, qui falso se nomine imperatoris induerat, cum nullum

---

8. ambaxiatas *M* 237, (*M* 770) — 17. execrabilis *M* 10: *la lezione corretta in M* 237 ed *M O*

* Pinelli in margine di A, Mur. 443, secondo la cronaca Bembo (*ms. cit.*, c. 548 *t*): "Anno MCCCLXXVIII, "xxix aprilis, Nicolaus de Clugia, notarius curiae Venetorum, missus est a Republica Veneta Genuam ad diffi-"dandum: qui in termino (c)xij dierum ivit & redijt, terrestri itinere „. *Cf.* Bellemo V., *La vita e i tempi.... cit.* p. 238; *e* Redusio, *op. cit.*, col. 760, il quale parla appunto di 12 giorni.

[1] Il 7 giugno 1374 (Caroldo *ms. cit.*, c. 395 *r*).

[2] Cf. Caroldo, cc. 395-396 *r* e Mas Latrie, *op. cit.*, II, pp. 363-64. Fin dal 18 maggio 1374 Venezia ordinava ai suoi connazionali di abbandonar Cipro, e proibiva il commercio con quel paese. Il 13 febbraio 1375 ritirava il bailo.

[3] Una ambasceria di Giacomo Moro a Genova, de l'8 settembre 1374, è ricordata dal Caroldo (*ms. cit.*, c. 395 *t*): altre seguirono per lo stesso motivo.

[4] Andronico figlio di Giovanni V Paleologo.

[5] Saudschis figlio di Murat I (Amurat) (Iorga N., *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Gotha, 1908, I, p. 251).

[6] Nella torre di Anema (Romanin, *Storia cit.*, III, p. 256).

[7] Il patto fra Andronico e i Genovesi è del 23 agosto 1376 (Casati L. A., *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze, 1866, p. 11).

[8] Agosto 1376 (Redusio, *Cron. cit.*, col. 756 e Chinazzo, *op. cit.*, col. 711).

[9] *Diplomatarium Veneto-Levantinum, II, a cura di* R. Predelli in Mon. Ed. d. R. Deputazione Veneta di Storia Patria, S. I, ix, p. 17, n. 8. 10 ottobre 1352. Pactum Imperatoris Constantinopolitani Paleologi (Iohannis Cantacuzeni) pro insula Tenedi, data ai Veneziani per pegno di 20.000 ducati d'oro, per l'intera durata della guerra contro i Genovesi; salvo reciproca restituzione a pace conchiusa.

[10] Sui fatti di Costantinopoli e di Tenedo, e sulle prime avvisaglie di guerra fra Genova e Venezia (10 luglio-30 agosto 1377), cf. Lazzarini V., *Due documenti sulla guerra di Chioggia* in Nuovo Archivio Veneto, XII (1896) p. 137.

prorsus in eo ius habebat, immo, pro laesae maiestatis crimine et patricidij scelere, ipso facto, privatus erat omni dignitate, honore, primogenitura et haereditate paterna. Finis tantae Ianuensium vesaniae erat, ut a Mari Maiori, solum ob invidiam, excluderent Venetos et caeteras nationes, invadendo imperia et regna quaecunque, ita ut non superessent nisi climata MUR., 444 Babyloniae Soldano subiecta.

Patet ergo evidentissime iustissimum bellum Venetiarum, quibus, iustitiam, aequitatem et pacem amantibus, totus orbis catholicus pariter et barbarus favere deberet.

Damianus Cataneus Ianuensis, legum doctor, sub colore legationis Venetias destinatur, rogans ut insula Tenedi Chierandronico restituatur. Respondetur quod, quandocunque Caloianni verus imperator *restituatur* ad imperium, erimus, de ipso loco, cum maiestate imperiali bene concordes [1].

Interea detegitur confoederatio Ianuensium cum domino Hungariae rege, Paduano et patriarcha Aquileiensi [2]. Unimur et nos cum domino Petro rege Hierusalem, et Cypri, ac domino Bernabove Vicecomite Mediolani * [3].

Ignis iam publicae guerrae usque ad flammam erigitur. Armantur utrinque galeae.

Vir Hugo de Sancta Pace [4] se transtulit Venetias cum sex galeis, in Aragonia, expensis praefati Petri Hierusalem et Cypri regis, armatis; Ducale Dominium addidit sex galeas, quarum fuere supracomiti viri nobiles: Ioannes Miani [5], Franciscus a Boccolis, Ioannes Barbo [6], *Franciscus Fusculo* [7], Franciscus Mocenigo [8] et Petrus Quirino [9].

Cum quibus quidem galeis xij, 1378, primo iulij [10], domina Valentina, nata domini Bernabovis Vicecomitis, ac praefati domini regis sponsa, transfretavit in Cyprum [11]; ubi praedictae nostrae galeae nonnullos favores praebuerunt eidem regi, adversus Ianuenses occupantes civitatem Famagustae; et inde recedentes, plurima damna in diversis partibus et navigijs Ianuensium intulerunt. Praedictae autem sex galeae vocatae sunt *a guadagna*.

Primum bellum fuit apud maria Romae, in loco vocato Sturae, prope caput d'Ancae; ubi egregius Victor Pisani capitaneus generalis xiiij galearum [12], cum duobus provisoribus, nobilibus viris Ludovico Lauredano [13] et Pantaleone Barbo, 1378, die xxx maij, conflixit

---

10. imperator restitueretur *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 — 16. cum quinque *M* 237 — 19. Franciscus Fusculo; *M* 10 *ommette* — 20. galeis xj *M* 237 — 24. vocatae sunt ad custodiam *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770). *P*

* Il Pinelli, in margine di A, annota, togliendola dal Gatari (*Cron. cit.*, p. 152) la data della sfida dei collegati a Venezia: mense iunii: ricorda poi (MUR. 443) le incursioni della gente del Patriarca nel Trevigiano, e la ribellione dei Signori da Camin alla Repubblica (GATARI, p. 153), 8 luglio. Le date delle sfide si precisano meglio così: il 12 giugno quella del re d'Ungheria (VERCI, *Storia cit.*, XV, p. 58); il 14 quella del Carrarese e del Patriarca d'Aquileia. Però, secondo il Gatari (pp. 151-152), la sfida del re d'Ungheria, in data 26 maggio 1378, giunse a Treviso il 13 giugno; e fu portata nel giorno successivo a Venezia, insieme con quella del Patriarca e del Signore di Padova.

[1] Con le stesse parole il Caroldo (*ms. cit.*, c. 401 *t*); senza precisare la data; ma narrando il fatto poco avanti l'invio di Nicolò da Chioggia a Genova.

[2] Aprile 1378 (VERCI, *Storia cit.*, XIV, p. 50). Nel trattato d'alleanza fra l'Ungheria e Genova, del 16 febbraio 1378, il Carrarese è nominato come virtualmente aderente. Risulta anzi, che il Signore di Padova, le comunità Friulane e il patriarca d'Aquileia erano già alleati con l'Ungheria (CASATI, *op. cit.*, pp. 17-20).

[3] Lega con Bernabò del 14 novembre 1377 (*Regesti dei Commemoriali*, libro VIII, n. 42); ratifica del re di Cipro del 6 marzo 1378 (*ivi*, n. 51).

[4] Santapau, secondo l'ortografia spagnola (SORBELLI, *op. cit.*, p. 127).

[5] Di Francesco da san Vitale (CAPPELLARI, *Campidoglio V.* cit.).

[6] Di Francesco q. Marco (LITTA X, *Barbo*, Tav. II).

[7] Per le notizie biografiche vedi CICOGNA E. A., *Lettera intorno alla veneta patrizia famiglia Foscolo*, Venezia, 1842, pp. 10-11.

[8] Di Pietro q. Giovanni (LITTA XI, *Mocenigo*, Tav. VI).

[9] Di Giovanni da S. Boldo (CAPPELLARI).

[10] Il 2 secondo il Mas Latrie (*op. cit.* p. 373).

[11] Arrivò il 6 luglio (REDUSIO, *Cron. cit.*, col. 761).

[12] Partito da Venezia il 22 aprile 1378 (CAROLDO, *Cron. cit.*, c. 405 *r*).

[13] Di Paolo da san Cassiano (CAPPELLARI).

hostium x galeas, quarum erat capitaneus egregius Ludovicus de Flisco, qui, cum *zurmis* c. 17v restantibus a sex galeis, ductus est' ad carceres Venetiarum; reliquis, cum quatuor galeis, fugientibus sauciatis et semivivis; sperabant enim praedictae x galeae uniri alijs x suis galeis, futuris de Romania.

Ianuenses, audita suarum x galearum strage, subito dolore et furore tumultuantes, magnificum virum Dominicum de Campo Fregoso eorum ducem deponunt, ac praedantur[1]; ipso cum Petro eius fratre miserabiliter vinculato. Dum autem maturiores ad locum Minorum de Ianua, pro futuri ducis ordinaria electione celebranda convenissent, insonuit quod egregius vir Nicolaus de *Guarco* a plebe ad ducale solium portabatur.

Interim ad suprascriptas xiiij galeas supervenerunt, iiij iulij 1378, apud insulam Ischiae, Mur., 415 quinque galeae[2] armatae in Creta. Die autem xvij iunij, praefatus capitaneus misit de Hydrunto Venetias, cum quinque galeis, capitaneum olim galearum januensium aliosque captivos, deinde se transferens ad civitatem Cathari tunc regi Hungariae subditam; qua, die dominica xiiij augusti 1378, devicta et ⟨depraedata atque⟩ saccomanata, pepercit civibus, eisque civitatem restituit, castro in custodia ducali retento. Sentito quod Ianuae nova galearum instauratur armata[3], vir nobilis Iacobus Delphino miles[4], cum x galeis, et subsequenter nobilis vir Petrus Gradonico, cum sex galeis, ad classem seu estolium praedictum illico transmittuntur. Exeunte, de mense septembris 1378, nova armata Ianuensium supradicta, capitaneus noster, ad *eos repeciendos* properans, scivit, apud Neapolim, quod illac *transiverant*: unde, recedens, *die* noctuque persecutus est eos. Applicans autem, decimo octobris, super caput Sanctae Mariae Hydrunti, detexit xvij galeas Ianuensium, quas, ob nimiam distantiam, virorumque nostrorum lassitudinem, quia in persequendo nunquam cessaverant, eas capere minime valuerunt. Nostrae igitur galeae, pro victualibus quibus summe indigebant, iverunt in Apuliam, quibus susceptis, versus Iadram quanto citius navigarunt, ubi nullas galeas hostium invenerunt. Persistentibus vero ibi aliquibus diebus, et portum et civitatem stimulantibus cum bombardis, ecce, 1378, die xxij octobris, applicuerunt ad eas suprascriptae sex galeae *a guadagna.*

Die xxiiij octobris capitaneus noster ivit ad partes Sibinici, et dimissis duabus galeis ad custodiam Punctae, et duabus ad Sanctum Nicolaum[5], intravit, cum reliquis, gulphum dictae terrae, praemisso nobili viro Lodovico Lauredano provisore, cum viiij galeis, ad scrutandum Sibinicensium corda: sed, viso quod se ad defensionem parabant, aliquibus nostris galeis intrantibus, capta fuit civitas, et incendio ac praedae summissa. Revertuntur nostrae galeae Iadram, stantes ibi multis diebus, custodientes ne galeae hostium portum Iadrensem introirent.

Die mercurij x novembris, praefato Lodovico provisore eunte Arbum cum x galeis, confestim Arbenses, clavibus exhibitis, ad suum verum Ducale Dominium redierunt.

Tota classis a Iadra recedens die xvj novembris, reperit, sub muris Tragurij, intra pur-

1. turmis *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 9. Guasco *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 11. xvij Julij *E* — 19. eas recipiendas .... transiverat *M* 10; *la lezione corretta in E* — 20. unde retrocedens *M* 237 (*M* 770) - diu noctuque *M* 10; *lezione unica* — 24. quam tocius remigarunt *M* 237 — 27. galeae a custodia *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) — 36. xv novembris *M* 237 (*M* 770); xvij *M* 67

[1] Il 17 giugno (Stella, *Annali cit.*, col. 1108).

[2] Quattro secondo il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 716).

[3] Luciano Doria, assunto il comando il 4 giugno, partì da Genova il 25 agosto (Stella, *Annali cit.*, colonna 1110) con 17 galee, alle quali se ne unirono tre sfuggite da Anzio, a Zara.

[4] Forse Giacomo di Baldovino (Dolfin B. G., *op. cit.*, pp. 98-99) esperto di cose di mare, sebbene non risulti fosse cavaliere; piuttosto che il cav. Giacomo di Nicolò, dello stesso ramo che il precedente (Dolfin B. G. *op. cit.*, pp. 53-54), che non risulta investito di quella dignità se non nel 1381, e che non fu d'altronde mai adoperato in imprese marittime.

[5] "Illud autem quod Caresinus de duabus triremibus ad custodiam Punctae et duabus ad S. Nicolaum dimissis refert: in ostio Sibinicensis sinus, erat Ecclesia S. Nicolai, cum annexo monasterio ordinis S. Benedicti, nunc vero arx; puncta autem vulgariter a nautis dicitur Promontorium a silice nomen habens, x millia pass. ab arce praedicta orientem versus distans, ex quo mare apertum prospicitur" (Lucio, *op. cit.*, p. 241).

pureriam et palatam, suprascriptas xvij galeas januenses', non audentes inde recedere [1]. c. 178 v Verum, quia insula opposita producit ibi duas buccas, per quas ad civitatem patet accessus, quamvis gentes nostrae plurima damna Tragurinis *intulerint,* pluribusque diebus ibidem permanserint, plena tamen obsidio firmari non potuit [2]. Hyems tota in partibus Dalmatiae consumpta est [3]; illatis maximis damnis maritimis et terrestribus contra Ragusium et partes Dalmatinas.

Bonus dux noster ne annona civitatibus et fidelibus suis desit semper vigilans, destinatis quampluribus usserijs, seu galeis grossis, cochis, alijsque navigijs, mandavit ut a galeis nostris sociarentur in Apuliam et inde Polam.

Sic, die dominica xxiiij aprilis, recessit capitaneus noster a Manfredonia, cum omnibus galeis et navigijs ac tritici maxima copia; quibus usque Polam sociatis, iterum ad partes Mur. 446 Dalmatiae revertitur. Tandem, ob immensitatem algoris, nivium, maritimaeque tempestatis, *gentem nostram,* non parvis *fessam* incommodis, se reducere oportuit ad portum Polae [4]. Utinam venisset usque Venetias, ubi plenius refecta fuisset.

Mittuntur Polam subventiones pecuniae, victualium et galearum de novo armatarum; galeae veteres reparantur in portu Polensi. Sed, antequam reparatae fuissent, quia aliquae palmabantur, aliquae non omnes viros suos habebant, aliquae ab alijs remotae erant, supervenerunt hostes, 1379 quinto maij, cum xxiij galeis, et duobus galedellis, licet demostraverint solum galeas xviij. Contra quas, ex nimia audacia, primo xvj galeae nostrae exiverunt, subsequenter duae semiarmatae, hostibus dissimulantibus fugam donec fuerunt prope alias quatuor, quae in insidijs latitabant. Ad primum tamen insultum egregius vir Lucianus Auria, capitaneus Ianuensium, extitit interfectus, aliquibus ex galeis hostium conflictis. Tandem nostris, sicut casus dedit, succumbentibus, oportuit capitaneum nostrum cedere, cum quatuor galeis; ita quod galeae xiiij ad manus hostium remanserunt, cum multa tamen ipsorum hostium strage et mortis et vulnerum [5].

Si fas est, non Deum sed fortunam, quae in omni quippe re, iuxta Salustij sententiam, plurimum dominatur [6], accuso. Usque illam horam, cuncta pro Venetis, immo pro iustitia, successerunt: equidem tam potentissimi hostes, conflictis, obsidione, expensis et damnis atque taedio adeo erant affecti, quod, pro certo, tantae guerrae finis pacificus micuisset in brevi. Tunc hostis humani generis, qui discordiae fomitem ministraverat, potestatem propter peccata hominum habuit illudendi Ianuenses, ut, pro dicta victoria elati, velut aspis surda, recusarent acquiescere paci, se futuris calamitatibus reservando. In tantam enim Ianuenses, eorumque

---

3. Tragurinis intulerunt *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 12. est reversus *M* 237 — 13. gens nostra forsam *M* 10; coactam *E*; *la lezione corretta in M* 237 — 16. reaptatae *M* 237 *e P* — 19. ex galeis nostris *M* 237 (*M* 770), *P* — 31. illudendi Ianuensibus *M* 237

---

[1] "Caresinus, vero, cum caeteris chronistis, Iadram "reversum, & post Arbensem deditionem Tragurium "oppugnasse; quod & verum est: nam Sibenicum captum "& incensum fuisse die 24 octobris, Sibenicen. Mo- "numenta cum Caresino conveniunt: dieque 7 Nov. "Pisanum prope Iadram existentem Ludovico Lauredano "ejus legato mandatis dedisse ut Arbum pergeret, die- "que X ejusdem mensis deditionem secutam, ipsae de- "ditionis tabulae Arbi existentes cum Caresini dictis "concordantes testantur „ (Lucio, *op. cit.*, p. 241). Traù era la stazione genovese nell'Adriatico, donde muoveva la flotta ad assalire i convogli di grano, che dalla Puglia venivano a Venezia.

[2] Cf. per l'assedio di Traù: Lucio, cit., pp. 241-243. Nel Natale 1378 il Pisani ritornò a Venezia (Caroldo, *ms. cit.*, c. 408 *t*): fu rieletto capitano il 23 gennaio 1379 e mandato in Puglia. Secondo il Romanin (*Storia cit.* III, p. 266), la riconferma sarebbe avvenuta un mese più tardi.

[3] Per l'itinerario dell'armata del Pisani cf. Chinazzo, *Cron. cit.*, coll. 717-20: concorda sostanzialmente col Caresini.

[4] Secondo il Redusio (*Cron. cit.*, col. 766), il Pisani avrebbe chiesto inutilmente al Senato di ricondurre l'armata a Venezia.

[5] Cf. Lazzarini V., *La battaglia di Pola e il processo di Vettor Pisani*, Venezia, 1913, in Nuovo Archivio Veneto, N. S. XXV. Il Caresini non appare esattissimo nelle cifre, a confronto dei documenti ufficiali. Vedi anche: *Della guerra di Chioggia fra Genovesi e Veneziani, lettera di un zenoese scritta in Budua adi 16 fevrer 1380, pubblicata per* G. B. Cadorin, Venezia 1874, p. 9.

[6] *De coniuratione Catilinae,* VIII.

colligati, insolentiam devenerunt, quod inexpugnabilem civitatem Venetiarum vincere, ausu temerario, se iactarent.

Veniunt ergo, cum suo extoleo, die Pentecostes 1379[1], supra portum S. Nicolai de littore, ubi casualiter invenerunt unam cocham mocenigam, de partibus Syriae venientem,
c. 17 r quam, absque aliqua eorum utilitate, cremaverunt. Ausi autem' non fuerunt appropinquare ad catenam, nec ad fortiliciam ibi constitutam, optimis balistarijs alijsque armigeris communitam, ubi erat capitaneus egregius ac strenuus miles dominus Iacobus a Caballis veronensis.

Ut Januenses haberent causam a mari Adriatico recedendi, transmittuntur, 1379, viij junii, aliae vj galeae peroptime armatae ad Carolum Zeno, ad partes Neapolitanas existentem; quarum fuerunt supracomiti viri nobiles: Michael Delphino, Lodovicus Dandulo, Franciscus a Boculis, Nicolaus Zeno, Ioannes Barbo et Petrus Quirino. Ipse autem Carolus ad riperiam
Mur., 447 Genuae cum aliquibus galeis se transtulit, qua plurimum laesa[2], ad maria orientalia se convertit; in quibus nonnullis Genuensium navigijs igne et praeda consumptis, multisque Genuensibus ad carceres Cretae transmissis, assumptis apud se galeis Nigropontis et galea Tenedi, Constantinopolim properat: Caloianum imperatorem, expulso Chierandronico, in imperium restaurat[3], Genuensibus de Pera multipliciter offensis.

Genuenses ad partes Clugiae se transtulerunt, coniungentes partem galearum suarum cum ganzarolis Paduanorum iuxta turrim Nasaroli, a qua parte victualia receperunt[4], sine qua stare non poterant; unitae sunt quoque secum in multitudine gentes armigerae. Firmati ergo in Clugia parva, iam sponte per nostros derelicta et pro parte combusta, intulerunt plures pugnas ab omni parte civitati, et pluribus diebus; in quibus quidem pugnis multi eorum interfecti et vulnerati fuerunt[5]: demum, applaudente sibi fortuna, ut magis in posterum laederentur; dum utrinque, per totam diem, extitisset asperrime expugnatum, ita ut iam dominus Paduae, qui interfuerat, taedio affectus, recederet absque spe, ecce, igne ad pontem Clugiae parvae, iuxta Sanctum Dominicum, supposito, hostes intraverunt, civitatemque Clugiae occupant[6], fugientibus cunctis, praeter virum nobilem Petrum Aimo[7], tunc potestatem, qui profecto cum aliquibus paucis optime se habuit, et viriliter usque ad ultimum defendendo, super platea captus fuit *.

---

14. la galia de Negroponte *M* 770

* Il Pinelli in margine di A, osserva, seguendo certo fonte padovana, che i Genovesi avrebbero facilmente preso Venezia, seguendo il consiglio del Carrarese, che suggeriva di abbandonargli la difesa di Chioggia. Mur. 447.

[1] Il 29 maggio, "il dì de pasqua de mazo" (Redusio, *Cron. cit.*, col. 771).

[2] "Veneti de mense julio cum galeis 9 "accesserunt ad parvam insulam Tyri, juxta "Portum Veneris, & parum ibi egerunt dam-"num" (Stella, *Annali cit.*, col. 1111). Combinato con questo assalto dalla parte di mare, doveva essere quello dalla parte di terra, delle truppe di Bernabò. I Genovesi se ne liberarono con denaro (Scaramella G., *I Visconti nella guerra di Chioggia*, *Contributo*, Catania, 1898, p. 7).

[3] Il Caroldo (*ms. cit.*, c. 423 *r*) e gli storici bizantini (Romanin, *Storia cit.*, III p. 261, n. 4), limitano l'azione dello Zeno al ricupero della fortezza di Costantinopoli, presidiata dai Genovesi. La vita di Carlo Zeno pubblicata dal Muratori (Romanin, loc. cit.) concorda col Caresini.

[4] Il 6 agosto i Genovesi si trasferirono su quel di Chioggia, e il 7 di notte (Redusio, *Cron. cit.*, colonna 771) il signore di Padova, giunto per via di terra ad turrim de monte Albano...., paludes transfretavit usque in Canale quod ducit ad turrim Nasaroli, che occupò, congiungendosi coi Genovesi. Il Chinazzo antecipa l'azione al luglio (*Cron. cit.*, col. 723); il Gatari (*Cron. cit.*, p. 175) la postecipa al 9 agosto. Il canal Nasarolo segnava il confine fra il territorio di Chioggia e quello di Padova, da Castelbrenta a Cavavecchia (Gloria A., *Il territorio padovano illustrato*, Padova, 1862, III, p. 303).

[5] Chioggia piccola era stata presa il 6 agosto (Romanin, p. 273); il 9 (Redusio, *Cron. cit.*, col. 772) i Genovesi vi traghettarono le genti padovane e del Patriarca, per assalire l'ostruzione veneziana esistente in canali magistro Clugiae a difesa del porto. Espugnatala l'11 agosto, i difensori si ridussero alla chiesa di S. Domenico iuxta Clugiam, e vi si fortificarono (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 724).

[6] Il 12 agosto (Chinazzo, col. 725) i Padovani presero il capo del ponte verso Sottomarina; il 13 assalirono il mezzo del ponte; il martedì 16 (col. 726) bruciarono il ponte e presero Chioggia (Gatari, *Cron. cit.*, pp. 175-177).

[7] Di Maffeo. Cf. Rumor S., *Storia breve degli Emo*, Vicenza, s. a., pp. 59-61.

Amissio Clugiae, quae a claudendo portam Venetiarum dici potest, maximam ruinam secum traxisset, nisi divina providentia, cui ab ipso primordio Venetiarum civitas extitit commendata, ut apparebit in sequentibus, mirabiliter affuisset. Confestim enim Lauretum [1], turris Babiarum [2] Caput Aggeris [3], et caetera loca circumstantia, excepto castro Salinarum [4], perdita fuerunt, et per consequens perclusa via Lombardiae; destruxerunt hostes Mathamaucum et Pupiliam [5], quamvis sponte iam a nostrismet ipsa duo loca derelicta, devastata fuissent [6].

Hostes, cum maiori parte galearum et multis Paduanorum lanceis, castramentantur in Mathemauco [7], tenentes ad custodiam, singulis noctibus, ad cavanam [8], unam galeam Savonensibus optime armatam; quam aliquae cymbae nostrae [9], nocturno tempore, aggrediuntur, cum omnibus hominibus capiunt, *galea* cum coredis omnibusque armis *combusta* *.

Quamvis minime haesitandum esset, tamen nonnulla navigia summerguntur, palataeque c. 179 v
in multis locis firmantur [10], ne hostes valeant pertransire. Principalis custodia fit ad portum Sancti Nicolai [11] clausum cum fortissima catena et anticatena, ad cuius defensionem, citra catenas, stant tres cochae, cum balistrarijs multis; murus quoque fortissimus structus erat a mari usque mare, claudens Monasterium, habensque tres foveas successive, et butifreda, ac corredoria [12], cum bombardis abunde, ita ut *omnes optarent* adventum hostilium galearum, quae saepe visitabant locum, sed minime appropinquabant: batelli insuper et barchae nostrae, Mur., 440
exeuntes cum bombardis, expellebant easdem. Pars nostrorum equitum et peditum saepe insultabat hostilem campum ad Mathemaucum, reducentes secum et captivos et praedam.

His temporibus, civitas nostra fuit multipliciter stimulata. Regi Hungariae non suffecit concessisse Ianuensibus portus Dalmatiae, et galeas, sed exercitum, in magna potentia, ad partes Tarvisinas transmittit [13], sub capitaneatu illustris domini Caroli a Pace. Hungari et

---

11. galeam comburunt *M* 10: *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 12. non fosse da dubitar *M* 770 — 17. omnis appetebat *M* 10. *La lezione corretta in M* 237 *e P*

Accenni alla discordanza di vedute fra i Genovesi e i Padovani: nel Chinazzo (*Cron. cit.* col. 730); in Conforto da C. (*Frammenti cit.*, p. 21); nel Gatari (*Cron. cit.*, p. 180), e nel Caroldo (*ms. cit.*, c. 414 *t*).

* Il Pinelli in margine di A, riassume dalla cronaca Bembo (*ms. cit.*, c. 107 *r*) i particolari del fatto: la data: 25 settembre; il nome del capitano nemico: Bartolomeo Uxier; e quello del capitano veneziano assalitore: Caterino Corner, Mur. 447.

[1] Loreo.

[2] Castello situato nel mezzo delle valli attraversate dal canale che va a Brondolo (Gatari, *Cron. cit.*, p. 163, n. 3).

[3] Cavarzere fu presa il 22 agosto (Gatari, *Cron. cit.*, p. 180).

[4] Sul canal Nasarolo, dove erano anche i mulini (Bellemo V., *Il territorio di Chioggia*, Chioggia, 1873, p. 144).

[5] Il 30 maggio (Gatari, *Cron. cit.*, p. 170).

[6] Giacomo Cavalli, capitano dei Veneziani (Chinazzo *Cron. cit.*, col. 728), aveva spianata la bastia di Malamocco, riducendo il legname e le bombarde verso Venezia.

[7] Il 13 settembre 1379 (Romanin, *Storia cit.*, III, p. 277).

[8] Cavada che va a S. Maria di Porto Secco (Pellestrina), per assicurare il canale, e quindi i viveri, che venivano da Chioggia (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 731).

[9] Cinquanta, comandate dal Pisani, uscito di carcere il 19 agosto (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 729). Cymbae = ganzaroli. La galea era comandata da Bartolomeo da Savona, e montata da 150 uomini (Chinazzo, col. 732). Secondo il Romanin (*op. cit.*, III, p. 284), i ganzaroli erano al comando di Giovanni Barbarigo. Secondo la *Lettera di un zenoese* (cit. p. 12), la galea di Savona, ed altre quattro con essa, erano state lasciate dal Doria, per coprire, con finte, l'assenza di parte de l'armata genovese, la quale era andata in Istria per vettovaglie.

[10] Da Malamocco a Poveglia i Genovesi con bombarde tiravano fino al monastero di S. Spirito di Venezia; sì che fu dovuto ostruire il canale sopra il monastero, e porvi a guardia Taddeo Giustinian (Chinazzo, col. 732).

[11] L'assalto al forte di S. Nicolò era allora l'obbietto principale dei Collegati, per essere tanto più da principio insufficientemente difeso. Nei documenti editi in Mon. Hung. Histor., *Acta Extera Andeg.* III, p. 250, si possono seguire gli sforzi degli ambasciatori Veneti al campo Ungherese, per dilazionare l'assalto con trattative di pace.

[12] Di tutte queste fortificazioni il Chinazzo dà lode esclusivamente al Pisani, creato appunto da principio capitano sopra il Lido a S. Nicolò (col. 729-730).

[13] Il primo aiuto Ungherese (Chinazzo, *op. cit.*, col. 714) giunse a Padova il 26 giugno 1378: il 27 l'esercito carrarese, a cui si aggiunsero 2000 Ungheri, cavalcò nel Trevigiano (Conforto da C., *Frammenti*, p. 15): era a Mestre il 5 luglio.

Paduani valde potenter aggrediuntur Mestre, burgum Sancti Laurentij contiguum expugnant et occupant [1] igne immisso cum rochetis ad domos paleatas. Nostri se reducunt in burgum principale, quod viriliter defenderunt. Nam, licet undique in formam crucis machinae et bombardae non cessarent, licet etiam locus fortitudinem et gentem ad sufficientiam non haberet [2], tamen, nocte, invitis hostibus, immo per medium illorum, auxilio optimorum virorum et sagittamentorum copiose recepto [3], hostilis rabies dum pugnat devicitur, et combustis eius gatis et alijs aedificijs, *vigorose fugatur*, nonnullis ex eis mortuis, vulneratis et captis [4] *.

Interiecto tempore, Hungari cum Paduanis castrum Romani insultant, obsident, pugnant; sed in pugnis deficiunt: tandem, subterraneis insidijs, et unius comestabilis interioris infidelitate, contra voluntatem Catarini Dalmario ** capitanei renitentis, castrum obtinent, salvis personis et rebus [5].

Conveniunt plerunque ambassatores partium pro tractatu pacis [6], quam Paduanus semper pro viribus impugnavit, suggerens regiae Maiestati ipsam in brevi futuram dominam tam gloriosae et liberae civitatis [7]. Vana profecto spes tua Paduane, et nequam, et plenissima dolo, et tibimet impossibilis videtur; dicente Propheta: Desiderium peccatorum peribit [8]. Sub isto enim melifluo colore, maiestatem regiam satagis retinere, ne resipiscat ab inceptis. Sed, quod Paduanus operatur ad malum, solita Dei providentia convertit in maximum bonum, et mora fecit quod ratio facere nequivit. Nam egregij et prudentissimi viri: Nicolaus Mauroceno Decretorum doctor, Jacobus de Priolis, Zacharias Contareno [9], Ioannes Gradonico et Michael Mauroceno Procurator ecclesiae sancti Marci, ambassatores et syndici, nunquam defuerunt in partibus tarvisinis et alibi [10], quorum profecto sapientia et eloquentiae vis ad
c. 1[illegible] reipublicae salutem plurimum valuerunt'. Adversa enim pars, scilicet illustris dominus Carolus de Dyrrachio et aliqui praelati et barones pro regia maiestate Hungariae, ambassatores Genuensium, patriarchae Aquileiensis et Paduae, ob male fidam fortunam mundanamque potentiam nimis elati, (in) petitiones iniustissimas, Deo et mundo exosas, quas, ob earum inepti-

7. audacter propellitur *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P*

* Il Pinelli in margine di A, toglie dalla cronaca Bembo (*cit.* c. 107 *t*, e vedi anche Gatari, cit., p. 182) la notizia della ambascieria mandata al campo sotto Treviso a trattare di pace; aggiunge la circostanza della sospensione a Venezia dei "ludi mariani" causa la guerra. Mur. 448.

** Il Pinelli aggiunge in margine di A: alibi Andreoli Mauroceni, Mur. 448. Cf. Gatari, *Cron. cit.*, p. 170.

[1] Il 9 luglio 1378 (Gatari, *Cron. cit.*, p. 153).

[2] Mestre era allora vallo ligneo circumdata (Redusio, *Cron. cit.*, col. 764).

[3] Cinquecento fanti, comandati da Nicolò da Galega o Galerano, lucchese, e Becco da Pisa (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 716); i quali entrarono per la via dei canneti (Gatari, *Cron. cit.*, p. 154), con 300 balestrieri e con insegne artefatte.

[4] Il 31 luglio (Andrea Gatari, ediz. cit., p. 155).

[5] Il 17 giugno 1379 (Gatari, p. 171; e Chinazzo, colonna 722): capitano Andreolo Morosini.

[6] Il 31 agosto giungeva al campo carrarese sotto Treviso Carlo di Durazzo, con diecimila Ungheri (Gatari, p. 181); presso di lui si riunirono gli ambasciatori Ungheresi, Genovesi, Carraresi, del Patriarca e i Veneziani.

[7] "Januenses et Paduani sub omni arte "disturbant pacem, et expressa voce ipsam "nolle dicunt; et maxime ipsi Paduani, qui "tunc in Curia regia alijs prevalent. Infor- "mati enim fuimus a personis fidedignis, "quod Ianuenses et Paduani informaverunt "dominum Regem.... quod volunt posse se- "perari et eici de liga domini Regis, si usque "per totum mensem septembris non tradent civitatem Venetiarum liberam sub dominio "ipsius regis" (Mon. Hung. Histor., *Acta Extera Andeg. cit.*, III, p. 176-177, doc. 141. Da una relazione degli Ambasciatori Veneti, data a Buda il 17 giugno 1379).

[8] *Salmo CXI*, 9.

[9] Di Nicolò da S. Stefano (Cappellari, *Campidoglio V.*, cit.).

[10] Per la vicenda di queste trattative confronta sopratutto: Mon. Hung. Histor., *Acta Ext. Andeg.*, cit., III, pp. 167 a 313. Gli ambasciatori veneziani, partiti sulla fine di maggio (p. 167), erano a Buda il 12 giugno (p. 171), e circa il 28 agosto a campo a Treviso. Furono dapprima Zaccaria Contarini, Nicolò Morosini (fratello di Michele che fu doge) e Giovanni Gradenigo; ai quali poi si aggiunsero Iacopo Priuli e Michele Morosini. Il 3 ottobre (p. 291) il Contarini e il Gradenigo ammalati erano sostituiti dai due nuovi sopraggiunti. Verso la fine di quel mese le trattative parvero interrotte (p. 313), per la avvenuta partenza di Carlo di Durazzo.

tudinem, absque stilo pertranseo [1], licet indigne proponerent, honeste tamen resistere non poterant validissimis argumentis, ac rationibus necessariis, quibus praefati ambassatores nostri ius nostrum pertinacissime confovebant, concludentes semper Ducale Dominium ad pacem dispositum congruam et honestam. Et quia sermo dulcis frangit iram, non modicum furoris est, cum tempore, ex industria mitigatum. Mur., 419

Ad bellum navale redeo, circa quod a Venetis intentissima cura est semper agendum, velut in praedominio, ad quod physici notanter advertunt.

Ianuenses in Mathemauco [2], cum eorum galeis, persistentes, experiri frustra conantur si passus Sancti Clementis Sanctique Spiritus, maranis [3] et alijs navigijs submersis obtrusos, valeant pertransire; nostris autem cum galedellis, palaschermis, ganzarolis et barchis, viriliter resistentibus, ecce, divino spiramine, ad ducalem aulam insonuit: Hostes pertranseunt. Benedicta, semperque memorabilis vox, quae statui Venetiarum non solum tunc, sed perpetuo benedixit [4]. Non enim hostes transibant, nec transire valebant [5]; sed ipsa vox Leonem gloriosissimum, scilicet Marcum evangelistam, excitavit, ad exhortationem huiusmodi: Viriliter agite, quia ero vobiscum ad propulsandum hostes, qui praesumpserunt propinquare civitati, cuius protectio a divina providentia est mihi concessa.

Subito serenissimus dominus, dominus dux Andreas Contareno, cuius constantissimum animum vel faciem nunquam immutare potuit quicquam prosperi vel adversi, more optimi patris patriae surgens magnifice ait: Satis consiliis, (verba et plus quam satis dicta sunt); nunc viribus utendum est. Cuncti audacter et viriliter nos sequantur. Ecce primi nos galeam conscendimus. Inspexit enim iustitiam nostram Dominus virtutum, in quo firmam spem gerimus superbiam hostium viriliter conculcandi. Siquidem spes eius vacua effectu non fuit; nam egregij consiliarij Venetiarum, et subsequenter caeteri de consilio guerrae, tunc ibidem congregato, neminem alium expectantes, certatim surrexerunt, pro speciali gratia implorantes armare galeas [6]. Sicque, absque solito electionis more, xxxiiij conferuntur xxxiiij ex stirpibus nobilibus Venetiarum, qui fuerunt scilicet:

Illustrissimus dominus dux super galea, supracomito Luca Contareno [7]

Thadaeus Iustiniano miles, capitaneus
Victor Pisani capitaneus
Petrus Mocenigo
Dominicus Michael *sive Symon Michael* [8]
} Ducis consiliarij in felici armata

Vitalis Lando [9] — Ioannes Bembo [10] *s.* Francisci c. 180 v
Lodovicus Lauredano — Dardi Georgio

---

17. dominus, dominus dux noster, dominus Andreas *M* 237 (*M* 770) — 20. audacter et illariter *M* 237 (*M* 770) — 31. sive... *M* 10 *ommette* — 32. Bembo q. Francisci *M* 10; san Francesco *M* 770; sive Fr. *W*; *la lezione corretta in M* 237 *e P*, *corretto d'altra mano* Joannes *in* Laurentius

[1] Erano: un censo annuo di centomila ducati; o, in cambio, la libertà del commercio del sale; cinquecentomila fiorini subito; cessione di Trieste; vassallaggio al re d'Ungheria; in pegno Treviso, Conegliano, Castelfranco, Mestre e Noale (Romanin, *Storia cit.*, III p. 271).

[2] Dove erano passati il 15 ottobre (Gatari, *Cron. cit.*, p. 184).

[3] Barche da carico, specialmente di pietre.

[4] Leggi: Il popolo stretto dalla fame e dalla miseria, disperando de l'arrivo di Carlo Zeno, e tumultuando perchè si tentasse la fortuna delle armi, decise il doge ad assumerne l'iniziativa (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 733 e Caroldo, *ms. cit.*, c. 417 *t*).

[5] Per essere il canale stretto e ben serrato; e fuori del canale erano le acque cosí basse, che neanche con le barche si poteva andare (Chinazzo, col. 739).

[6] Nel mese di ottobre (Chinazzo, col. 733).

[7] Di Zaccaria. Per le notizie biografiche: Cicogna, *Iscrizioni cit.*, VI, p. 705. Il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 738), lo esclude dall'elenco.

[8] La variante Simon è data anche dal Chinazzo. Simone Michiel figura fra i comandanti nominati nella nota aggiunta a c. 73 di *M* 770 (in appendice a c. 186 di *M* 10).

[9] Notizie biografiche in: Cicogna, *Iscrizioni*, II, p. 184.

[10] Del ramo di S. Salvatore (Cappellari, *Campidoglio V. cit.*); il Chinazzo concorda con la variante di *P*: Lorenzo Bembo.

Marinus Zane [1]
Ioannes Miani Sancti Cassiani
Paulus Mauroceno q. Alexandri Sanctae Mariae Iubenico [2]
Federicus Cornario [3] Sancti Apollinaris
Iacobus Delphino miles [4]
Hermolaus Venerio Sancti Io. Decollati
Iacobus de Molino [5]
Mur., [illegible] Laurentius Gradonico [6]
Ioannes Trivisano procurator [7]
Marcus Barbaro [8]
Andreas Donato consiliarius q. Francisci, Sancti Pauli
Petrus Iustiniano procurator sive Laurentius eius frater
Thomas Minotto [9]
Nicolaus Delphino [10]
Leonardus Dandulo miles
Daniel Bragadeno [11]
Fantinus Arimundo [12]
Paulus Faledro [13]
Philippus de Molino [14]
Lodovicus Mauroceno [15]
Gulielmus Quirino [16]
Michael *Steno*
Laurentius Mauroceno
Marcus Faledro [17]
Marcus Mauroceno [18]

Triumphali vexillo in galea ducali feliciter elevato, omnes, tam nobiles quam populares, cum celebritate maxima et unanimi voluntate concurrunt, ad quodlibet officium se liberaliter offerentes: sicque galeae omnes supracomitis, comitis, consiliarijs, armigeris, probissimis balistrarijs remigisque subito concernuntur armatae.

Celebrata Spiritus Sancti solennissima et devotissima Missa, illustrissimus dominus dux, mente et aspectu serenus, commendato urbis regimine senioribus, primus, in nomine Domini, galeam ascendit [19], cum magno triumpho, de maiori sperans in reditu. In qua quidem galea perseveravit continue per mensem, vel circa [20], expectans, magno cum desiderio, hostilium galearum adventum: quibus non apparentibus, quia relicto Mathemaucensi campo [21] ad Clugiam se reduxerant, deliberavit ad reperiendum et aggrediendum hostes viriliter se transferre [22].

---

5. Daniel Bragadeno *corretto d'altra mano* Leonardus *P* — 10. Gulielmus Quirino *corretto c. s.* Paulus *P* — 11. Michael Maripetrus *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 11. Marcus Barbaro *corretto d'altra mano* Donatus *P* — 12. Franciscus Minio *M* 10; *la lezione corretta* Laurentius M. *in M* 237 (*M* 770), *M* 392 *e P corretto d'altra mano* Gaspar

---

[1] Di Almorò q. Andrea (ZABARELLA G., *Il Magnifico, ovvero la virtù mascherata*, Padova, 1661, p. 41.

[2] Notizie biografiche in: CICOGNA, *Iscrizioni*, I p. 266.

[3] Di Giovanni dal Ponte Storto (CAPPELLARI, *Campidoglio cit.*).

[4] Il Chinazzo scrive: Alvise Dolfin.

[5] Un Iacomello da Molin, procuratore di S. Stefano di Murano, è ricordato nel 1374 (CICOGNA, *Iscrizioni*, VI p. 462).

[6] Di Basilio da S. Bartolomeo (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[7] Di Paolo da S. Benedetto (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[8] Ommesso dal Chinazzo.

[9] Di Pietro da S. Giovanni Laterano (*Fasti de l'illustre famiglia Minotto estratti dal Campidoglio Veneto di* G. A. CAPPELLARI, Venezia, 1882, p. 14).

[10] Nicolò di Balduino del ramo di S. Pantalon (DOLFIN B. G., *I Dolfin, cit.*, p. 98); è ommesso dal Chinazzo.

[11] Di Giacomo da S. Severo (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[12] Notizie biografiche in: CICOGNA, *Iscrizioni cit.* VI, 110.

[13] Da S. Pantaleone? (LAZZARINI V, *Marin Faliero, La congiura*, cont. p. 316).

[14] Di Paolo da S. Fantino (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[15] Di Maffio da S. Gio. Crisostomo (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[16] Detto Giacomo dalle Papozze di Nicolò (ZABARELLA, *Il Galba, cit.*, p. 71). Guglielmo è detto nella citata giunta a c. 73 di *M* 770. Il Chinazzo concorda con la variante di *P*: Paolo Querini.

[17] Di Nicolò Procuratore, dei SS. Apostoli (?) (LAZZARINI, *Marin Faliero, La congiura*, cont. p. 316); ommesso dal Chinazzo; ma figura nella giunta citata di *M* 770.

[18] Ommesso dal Chinazzo, che aggiunge: Giacomo Suriano e Pietro Pezzino popolare. Figura nella giunta citata di *M* 770.

[19] Il 12 dicembre, secondo il Caroldo (*ms. cit.*, c. 421 *r*); e il 14 uscì dal porto di Lido.

[20] Per esercitare le ciurme e attendere lo Zeno (CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 739).

[21] Per la difficoltà dei viveri e per timore dello Zeno (CHINAZZO, loc. cit.); ciò fu, secondo il Gatari, (*Cron. cit.*, p. 185) il 29 ottobre.

[22] Leggi: perchè il popolo tumultuando, chiedeva che si uscisse ugualmente, senza attendere lo Zeno e le strette della fame (CHINAZZO, col. 740).

Assignatis igitur cuilibet supracomitorum cedulis de modo et ordine belli, accepto quoque, de more, laude et benedictione solenni, recessit, cum felicissimo xxxiiij galearum extoleo, a portu sancti Nicolai die xxiij decembris anni 1379, commissis ad rescossam xvj galeis subtilibus ex dicto numero, praefatis Thadaeo Iustiniano et Victori Pisano. Nox illa lucidissima et quietissima fuit, suavi et prospero vento flante, navigantibus nobis absque strepitu et cum ordine magno, imposito etiam comitis ut sibloti sive *fraschcti* silerent. Nonnullae barchae nostrae viam interiorem tenebant, pari gressu, quarum erat capitaneus Ioannes Barbadico[1]. Supervenit adeo densa (nubes et) caligo, quod timuimus ne obesset, separando galeas et abscondendo portum; sed mirabiliter subito, non ut assolet, est fugata. Habebantur quoque, de hora in horam, nova ab aliquibus barchis missis exploratum quid hostes agebant. Duo capitanei antedicti, cum xvj galeis subtilibus, in diei crepusculo audacter aggrediuntur portum, se ad palatam Lupae firmantes: subsequenter *inclitus*' dux, cum felicissimo extoleo, c. 18r potentissime portum intravit[2].

Mira res; postquam Ianuenses Clugiam occupaverunt, nunquam eorum galeae fuerunt ita unitae quin aliquae earum in mari vagarent; duae etiam galeae, vel saltem una, solebant Mur., 451 ad portus custodiam excubare; dies ista omnes inclusit: insuper, armata nostra quampluribus diebus in canali Sancti Marci moram traxit, quod hostibus non erat ignotum. Eo animo exivit invictissimus dux ut cum hostibus in mari bellaret: oculi hostium tenebantur increduli quod exiret ante reditum xvi galearum viri nobilis Caroli Zeno de partibus ultramarinis; non enim advertebant quod, qui nimis est tutus, retia iure subit.

Hostes, clangore tubarum, et lituum, et excubiarum vocibus excitati, admirabantur repentinum tot galearum adventum, eorum negligentiam vehementius accusantes, dum conspiciunt, quod, eadem hora, ubi obsidebant, condicione mutata, strictius obsidentur: mare et flumina, ante clausa, nobis patent, eisque totaliter denegantur.

Caeterum, ut nihil de occurrentibus omittatur, quamvis actus bellici per strenuissimum ducem sapientissime fuerint ordinati, omnis tamen nostra serenitas aliquali fuit nebula contacta, ut cuncta prospera bonitati divinae, cum gratiarum actione, et non humano ingenio tribuantur. Ipsa namque die huius primae felicitatis, aliqui probissimi viri ex peditibus et armigeris nostris, praeter prudentissimi ducis mandatum, immo ipso totaliter inscio, descenderunt in terram ad Lupam; contra quos exiverunt hostes, cum insidijs, in maximo numero[3], taliter quod quamplures ex nostris trucidati et capti fuerunt. Ex hoc primo insultu praesumpta fiducia, hostes irruerunt in duas magnas cochas simul cum felici extoleo conductas pro submergendo ad os Lupae; erant enim terrae contiguae, iuxta palatam ubi mergi debebant, ita quod a galeis defendi minime valuerunt; verum ipsa die eas reliquerunt, igne supposito; quod cessit in melius, forte enim potuissent cum eis peiora committere. Factum hoc confestim extitit reformatum: nam fundi cocharum, a flammis restantes, fuerunt, nocte ipsa, in eodem loco submersi; et, post biduum, duae aliae cochae super eisdem fundis, ad maiorem hostium clausuram, firmatae fuerunt[4]. Ipsa quoque die felicis adventus, quatuor galeae nostrae

---

4. Justiniano milliti *M* 237 (*M* 770) — 6. flascheti *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 12. dictus dux M 10. *La lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 21. mirantur . . . . eventum *M* 237 — 25. per sapientissimum ducem strenuissime *M* 237 (*M* 770) — 36. li qual resta da l'acqua *M* 770; a flammis restantibus *M* 392

[1] Notizie biografiche in: *Numismata Virorum illustrium ex Barbadica Gente*, Padova, 1732, IX e XI.

[2] Al passo di Chioggia, tra Pellestrina e Brondolo (ROMANIN, *Storia cit.*, III, p. 286).

[3] Su la punta del porto di Chioggia, dove si chiama la Lova (CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 741). Per la descrizione della zuffa: GATARI, *Cron. cit.*, p. 188. Il Becco da Pisa comandante di 800 fanti, atterrito, e primo a fuggire, avrebbe travolto i compagni.

[4] Il Gatari parla di una sola cocca (*Cron. cit.*, p. 188) su la quale, nel porto di Chioggia, si tentava dai Veneziani di costruire una bastita: lo stesso narra il Chinazzo (*Cron. cit.*, coll. 741-42); ma poi segue, come il Caresini, a parlare di due, affondate sopra le due prime bruciate; senza chiarire meglio il suo pensiero, se pure non vi è lacuna o errore di testo.

ad partes Brunduli transmittuntur [1], ad hostes ex alia parte adclaudendos: firmatur per nostros ad Sanctum Blasium una plata: omissum fuit locum Brunduli conservare, quem hostes confestim occupant [2], taliter quod fuit non modicum impedimentum agendis: *posita* ergo per nostros una bastita ad ripam oppositam in territorio Fossoni [3], hinc inde machinarum et bombardarum stimuli agitantur.

Corda lapidea compassione mollescerent dum cernuntur duo notabiliora potentioraque in orbe communia ad se perdendum terra marique totis viribus intenta, modicae undae discrimine separata, ita ut utrinque nonnulli' probissimi viri a bombardis et machinis (proh dolor) mactarentur; inter quos egregius vir Petrus de Auria, Ianuensium capitaneus, dum suarum galearum per illam partem exitum solicitat, est a bombarda peremptus [4]. Construitur una bastita ad Lupam, habens a duabus partibus macerias, foveas atque vallum, reliquae duae partes bibunt in mari. Clauduntur undique hostes, ne exeant cum galeis; verum cum barchis et burchis, per viam molendinorum Clugiae, quae a Tressijs nominantur, sustentantur victualibus Paduani.

Calendis ianuarijs vires viribus cumulantur. Supervenit enim ad felicissimam armatam praefatus Carolus Zeno [5], cum xiiij galeis optime armatis ac ditissimis: ceperant namque, in partibus orientalibus, quandam maximam cocham Ianuensium, vocatam bichignonam, thesauri inaestimabilis [6], dum ad partes Syriae navigaret. Ecce pars nebulae: erant autem xv galeae: una earum supra Polam, salvis hominibus, naufragavit [7]: alia de eodem numero, dum esset ad custodiam contra Brondulum, nocturnis insidijs, fuit cum arganis ab hostibus intercepta [8]: tertia galea eiusdem numeri, absque hominibus, apud Magnavaccam extitit a maris tempestate dirrupta [9].

Hostis calliditas foramina quaeque, velut avis inclusa, quaerere *indesinenter* invigilat: trahit galeas xxij subtiles per limosum et arctum iter rivuli Sanctae Catarinae a Deserto, usque prope canale Brunduli, putantes illac furtim exire [10]. In oppositum sunt aliquae ex galeis nostris: *luculentissimus* (et serenissimus) dux pro reipublicae salute, argivis oculis, mente et corpore instat, ut insidijs suis capiantur iniqui, et deprimantur cornua superborum. Privati spe evadendi per Brondulum, ad aliud inane subterfugium se convertunt: reductis galeis retrorsum, littus, *dic* noctuque, cum operibus suis et paduanis ac laboribus magnis, perfodiunt, trahere sperantes galeas eorum ad mare [11].

3-4 postea ergo .... aedificatur *M* 10: *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 23. desinenter *M* 10 — 26. nostris luculentissimis; et serenissimus *M* 10, *la lezione corretta in P* — 29. diu noctuque *per errore manuale M* 10; *la lezione corretta in M* 237

[1] Comandante Flaminio Corner, che nel canale del porto affondò un burchio; e due presso S. Biagio, nel canale maestro, che va alla torre delle Bebe (Chinazzo, col. 741).

[2] 27 dicembre: fortificandosi nel monastero, appresso al quale va il canale maestro, e assicurandosi così libera l'uscita del porto (Chinazzo, col. 742).

[3] Il 28 dicembre avendo i Genovesi tentato di chiudere nel porto di Brondolo il Pisani, che ne era a guardia; questi, approfittando della secca che divide il porto, si appoggiò al canale, presso la punta di Fosson (Chinazzo, col. 743).

[4] Il 25 gennaio (Gatari, *Cron cit.*, p. 189). Era partito da Genova con 15 galee il 19 maggio 1379 (Stella, *Annali cit.*, col. 1111).

[5] Leggi: L'arrivo di Carlo Zeno modificò un gravissimo stato di cose (Chinazzo, *Cron cit.*, col. 743-4; Caroldo, *ms. cit.*, c. 422 *t*). A Brondolo si difettava di vettovaglie, e v'era anche il pericolo d'esser presi alle spalle dai Padovani, per la via della Torre delle Bebe; sicchè i difensori avevano ormai deliberato d'andarsene. Il campo del doge neppure era trattenuto dalla presenza di lui.

[6] Il 17 ottobre 1379 (Chinazzo, col. 749).

[7] Il 29 dicembre 1379 mentre navigava verso Venezia (Chinazzo, col. 752).

[8] Il 5 gennaio 1380, sopracomito Giovanni Miani (Chinazzo, col. 754).

[9] Per colpa di Taddeo Giustinian, mentre era alla custodia di Brondolo (Chinazzo, loc. cit.).

[10] I Genovesi trassero 19 galee pel canale che va per sotto il ponte della porta di S. Maria di Chioggia, e attraverso alle secche fra Chioggia e Sottomarina; "et entrate nel canale di S. Caterina", le condussero presso il monastero di Brondolo, per farle uscire (Chinazzo, col. 753).

[11] I Genovesi incominciarono a scavare una fossa poco lontano dal monastero di Brondolo, attraverso il lido, dal canale di S. Caterina al mare (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 754).

Ut autem iter Padi mercatoribus, mercationibus et victualibus tutius praebeatur, vir nobilis Petrus Aimo, ducalis consiliarius, cum gente et navigijs armigeris, Lauretum recuperat[1], et, bastita ad Sanctum Lazarum firmata, reparat Turrim Novam[2].

Ducalis providentia, ultra potentiam maritimam, egregium virorum armigerorum exercitum in Lupa congerit et littore Pelestrinae. Hostis humani generis, iustitiae invidens, ex levissima scintilla orto scandalo, provocat, nocturno tempore, Anglicos et Italicos ad exitiale flagitium, ita ut, more civilis belli, invicem pugnantes, tenebris bacchoque sepulti, caedes, vulnera atque praedas mutuo furore committunt. Sedatur rixa quam citius, ex benignitate sapientissimi ducis; orto namque sole, oritur pax inter eos coram majestate ducali[3], et fit restitutio ablatorum.

Instaurantur vires nostrae terra marique: hostes autem littus fodiunt, ecclesias destruunt in Clugia minori. Noluit Dominus templa impune laedi; nam, die xviij februarij, constituto iam capitaneo exercitus terrae Carolo Zeno[4], dux noster, ad hostium exterminium intendens, exire facit' gentes armigeras existentes in littore Pelestrinae et Lupa, sociatas 1500 optimis c. 152
balistrarijs et alijs probis viris de galeis nostris, qui, tribus pulcherrimis aciebus strenuissime dispositis, potenter et vigorose accesserunt ad bastitas et fortilicias, quas hostes firmaverant ad caput pontis magni et in Clugia minori: hostes vero, quos gentes nostrae avidissime expectabant, ausi tunc egredi non fuerunt. Expugnantibus autem nostris unam ex bastitis, hostes, circa horam vigesimam[5], per pontem praedictum exiverunt in magno numero et clamore, non transeuntes caput pontis. Interim supervenit, a parte Brunduli, copiosa hostium acies, qua propinquante, hostes, ab utraque parte, cum tumultu maximo, contra nostros se moverunt; nostri autem, cum excellenti vigore et virtute, in eos *taliter* irruerunt, quod hostes dare terga, et ignominiosam fugam per pontem quaerere, sunt coacti. Nostri insequuntur, eos interficiendo et capiendo; sed, ponte confracto[6], et hostibus se deijcientibus ad aquam partim inermibus et partim armatis, capti ex eis fuere 300 vel circa, 150 in mari suffoca- Mur., 433
tis, et nonnullis gladio peremptis, et plurimis sauciatis. Inter alios perierunt in mari: Thomas de Guano, capitaneus suae gentis armigerae, aliqui patroni galearum et aliae personae notabiles. Nisi pons dirruptus fuisset, nostrates simul cum hostibus civitatem intrassent. Subsequenter, eadem die, tres hostium bastitae obtentae fuerunt.

Superveniente autem nocte, hostes, cernentes confusionem eorum, relicta fortilicia Bronduli, igneque in illa summisso nec non in xj suis galeis, subito recesserunt. Quod miraculose dicitur processisse a quodam scilicet igne, quem, nocte, viderunt in galea nobilis viri Federici Cornario supracomiti, ad custodiam Sancti Blasij a parte Bronduli existentis. Nocte enim ipsa, quidam notabilis vir ex dicta galea, ignem in modum signi notabiliter elevavit, et aliquandiu tenuit. Egregius Victor Pisani capitaneus miratur, et increpat ⟨Federicum⟩, cum nullum signum indixerit: qui autem illud fecit, ait id fecisse ex ipsius capitanei mandato, instanter

---

3. recuperat Turrim *M* 259 (*M* 770) — 12. die xviiij februarij *M* 770 — 22. totaliter *M* 10 — 26. Inter ceteros *M* 237 — 27. de Guagno *P*, *V*, *E*

---

[1] Il 13 gennaio, per tradimento, secondo il Gatari (*Cron. cit.*, p. 189). Loreo assicurava la via ai viveri da Ferrara (ROMANIN, *Storia cit.*, III p. 288).

[2] Alla fine di gennaio (CHINAZZO, col. 753). S. Lazzaro e Torre Nuova, sulla via d'acqua, che, passando per Loreo, mette l'Adige in comunicazione col Po di Levante.

[3] *Regesti dei Commemoriali*, Tomo III, Libro VIII n. 68, 1380 febbraio 4. Essendo sorta, nella notte del 3 febbraio, sulla terza ora, una rissa fra i soldati inglesi e gli italiani a Pellestrina, i capi delle parti, alla presenza del doge e dei consiglieri, dichiarano di perdonarsi a vicenda. Fatto sulla poppa della galea ducale nel porto di Chioggia. Notaio Pietro de' Saraceni. Il documento per esteso è pubblicato dal Verci, (*Storia cit.*, XV, n. 1724).

[4] Secondo il Chinazzo, lo Zeno doveva invece aiutare la fazione terrestre, assalendo per mare dal Fosson (*Cron. cit.*, col. 755).

[5] Del 19 febbraio (CHINAZZO, col. 756; GATARI, *Cron. cit.*, p. 190; STELLA, *Annali cit.*, col. 1115).

[6] La notte del 20 febbraio (CHINAZZO, *Cron. cit.* col. 757).

facto per nuntium honestum et fidedignum, talem in vestibus, talem in statura, qui *nusquam* repertus est. Unde mirabiliter in favorem iustitiae Venetiarum id creditur emanasse.

Ianuenses enim in Brondulo existentes viso dicto igne, credentes signum fore subitae aggressionis, territi propter amissionem sociorum in bello, fortiliciumque Bronduli a mari et terra defendere dubitantes, se *propere* in Clugiam reduxerunt. Huiusmodi miracula et gentilibus et christicolis saepe acciderunt. Ex quorum magno numero, referam tantummodo duo. Cum, apud lacum Regillum, Aulius Posthumius dictator et Tusculanorum dux Manlius Octavius magnis viribus inter se concurrerent, ut neutra acies aliquandiu pedem referrent, Castor et Pollux Romanorum partium propugnatores visi, hostiles copias penitus fuderunt [1]. Aragonum rex christianissimus, dum adversus Valentiae regem, tunc Maurum, est congressus ad proelium, et christiani prae hostium multitudine titubarent, viso beato Georgio' strenue in campo militante, Mauris perteritis illico cedentibus, regnum ipsum Valentinum absque aspersione sanguinis est obtentum [2]. Sic, viso dicto igne, Ianuenses, ut tactum est, fortiliciam Bronduli relinquentes, se propere in Clugiam reduxerunt: potestas quoque suus et ipsi Ianuenses certatim, cum quibusdam barchis, burchis et alijs navigijs, fugierunt, adeo quod nullus remansisset in Clugia, nisi duo obstitissent: primum navigiorum carentia, secundo quia nostri ad passus Molendinorum eos non permittebant abire; sed tantus erat impetus fugiendi, quod nonnulli eorum *perierunt* in mari. Reliquerunt quoque omnes suas galeas, atque duos bastionos, quos ad dictum passum habebant: omnibus computatis, xv eorum galeae combustae sunt, et xj, cum omnibus corredis, fuerunt acquisitae per nostros; obtentis omnibus fortilicijs circunstantibus Clugiae, praeter molendina, unde in futurum impedimentum non modicum resultavit. Reliqui, in Clugia, ita territi et vecordes remanserunt, quod si nostri civitatem, die lunae, vel martis, vel mercurij [3] insultassent, protinus fuisset obtenta: sed nondum venerat hora eius; nam tanta ventorum et maris tempestas desaevuit, quod difficillimum erat propria navigia sustinere.

Interim autem intrinseci, reasumptis viribus, civitatem undique muniunt, victualiam privatorum coacervant in publicum, eis parcissime communicant, expulsis mulieribus, infantibus et corpore imbecillibus: clausum enim erat iter, unde Paduani sibi de necessarijs subveniebant ad victum [4]. Non potuit tamen undique custodiri quin aliquando, sed rarissime, intrarent nuntij cum literis Paduae, hortantibus eos ad sustinendum, quia, in brevi, subventionem victualium et galearum reciperent copiose. Sub ista spe, et sub inedia acerbissima, pertinacissime durare videntur.

Tumescente ultra solitum mare, semel venerunt a Castro Carro barchae *xxxiij*, cum quibus receperunt aliquas carnes salatas et pulverem a bombardis; sed postea, die xv aprilis 1380, dum vacuae vellent exire, maior pars earum a nostratibus capta fuit, cum quamplurimis Paduanis et alijs; inter quos fuit Ioannes de Vulpario, qui erat capitaneus Paduanorum in Clugia. Hostes cognoscentes praedictarum barcarum adventum fore eis potius damnosum quam utilem, quia modicam victualiam portaverant et multos comestores, exquirebant omnem viam exeundi.

---

1. nunquam repertus *M* 10 (*M* 770); *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 2. Unde miraculose *M* 237 — 5. prope *M* 10; *la lezione corretta in P* — 18. se proiecerunt in mari *M* 10. *La lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 32. barchae xxxviiij *M* 10; *la lezione corretta in P*, (*M* 770) *e V*

[1] VALERIO MASSIMO, *Dictorum et factorum memorabilium*, I, VIII, 1, *De Miraculis*.

[2] 18 ottobre 1237. Fatto d'arme al monte Enesa fra Ismail Ben Ceyan e le truppe aragonesi di Giacomo I, che non era presente alla battaglia, ultimo episodio della conquista del regno di Valenza, e sanguinosissima. Bernardino Gomez Miedis, (*La historia del muy alto e invencible rey don Jayme de Aragon*, Valencia, 1584, p. 210), riferendo da fonti contemporanee spagnole il miracolo, soggiunge, che, data la sproporzione numerica dei due campi, in realtà la vittoria no puede dexat de atribuyrse a milagro. Tutta questa parte di narrazione, da la descrizione del combattimento al ponte di Chioggia, miracoli compresi, è stata trasportata nella cronaca del Redusio, coll. 774-775.

[3] 20, 21, 22 febbraio.

[4] Il canal Nasarolo.

Congregatis namque quasi eorum omnibus barchis et naviculis, ad numerum de 90, cum viij vel x hominibus pro navigio, die xxiij aprilis, circa nonam, exiverunt per viam arsenatus, aciatim transeuntes iuxta bastionum nostrum vocatum: " Pia chi fugge " [1], ubi tunc erant paucae de nostris barchis: quae, ex subito succursu, ob diligentissimi ducis praeceptum auctae, insecutae sunt hostes precedentes, quos viriliter conflixerunt apud turrim Nassaroli, ubi antiquitus Paduani conflicti fuere: a quo conflictu locus ipse, usque in presentem diem, nomen assumpsit; quia, eodem modo, in ore fluminis, tanquam in nassa, intercepti fuerunt [2].

Captis igitur omnibus hostium navigijs, praeter duo, captis quoque nonnullis ex hostibus, illi qui in Clugia remanserunt afflictione non modica premebantur, frustrati spe habendi victualiam in *reditu* barcarum, si ultra transissent. Sed, ut nihil veritatis omittam, profecto arctissimam condicionem suam, satis nobis notam, pertinacissime palliabant: modicum panis *furfurentissimi* et minus meri supererat, de quo aliqualis subventio proceribus et stipendiarijs praestabatur: marinarij autem tres pusillos panes singulis diebus singuli avide capiebant: potum quoque non lubricus amnis, non fontis suavitas, sed aqua infecta praestabat: carentes autem carnibus, oleo et alijs adminiculis, compellebantur (proh pudor) musipulas edere atque canes, et vulgus etiam quotidie faetidos *grancios* et conchylia ex lacunis legebant ad vendendum et ad esum eorum. Si devotionis causa tantam austeritatem passi fuissent, afflictos Patres in eremo superassent. Utinam divina clementia tantum verae charitatis, unionis et concordiae utrique parti misericorditer contulisset, quantum constantiae, hinc ad obsidendum, hostibusque marinis et terrestribus resistendum, illinc a corporalibus escis abstinendum experimentaliter fuisse dignoscitur: cunctas profecto subiugassent barbaras nationes.

Iam *superveniebat* novus capitaneus Clugiam, cum nonnullis ballistrarijs, videlicet nobilis vir Gaspar Spinula [3], quando in Bononia audivit Ianuensium conflictum et itineris paduani clausuram: unde, collectis Ianuensibus fugitivis, Ianuam se convertit. Fabricantur novae galeae in Ianua, easque propere armare procurant [4] cum pecuniali subsidio paduano.

Thadaeus Iustiniano miles, cum vj galeis, ad praestandum salvum conductum navigijs frumenti, aliarumque victualium, ad partes Marchiae, Sclavoniae et Apuliae se transtulit: ad quem etiam, de partibus Istriae, navigabant aliae sex galeae; quibus in portu Fici pernoctantibus, una earum capta fuit a vij galeis et duobus bregantinis, venientibus de partibus Iadrae: aliae quoque vj galeae in praefati Thadaei auxilium per viam Marchiae mittebantur; sed mare, vento et procellis obstantibus, simul iungi minime valuerunt. Attigerunt enim, xx aprilis, portum Vestarum [5], prope Manfredoniam per xxv milliaria, post casum occursum eidem Thadaeo, quo existente ibidem cum sex galeis et octo navigijs, solicitando ea onerari frumento, supervenit Gaspar Spinula cum xj galeis a Ianua. Thadaeus ergo, submersis galeis et navigijs, se ad defensionem exposuit in terra, super Manfredonico molo. Ad primum congressum nostri viriliter bellantes praevaluerunt, occisis et vulneratis multis ex hostibus: tandem, hostibus a fronte et a tergo descendentibus, et in terra ac mari irruentibus, gentem

---

10. interditu barcarum *M* 10 — 12. furfuracei *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 16. faetidos cancros *M* 10; *la lezione corretta in P* — 20. ad corporalia incommoda *E* — 22. Iam supervenerat *M* 10 *e P* - *La lezione corretta in M* 237, (*M* 770)

[1] Secondo il Bembo (*Cron. cit.*, c. 555 *t*), il bastione si chiamava, per riputazione di una bombarda, che vi era sopra; "beato chi fuggiva".

[2] CHINAZZO, *Cron. cit.*, coll. 760-61. Usciti di Chioggia, i Genovesi pensarono cavar le palificate del canale dell'aceto, ed entrare nel fiume del Museruolo, prima di incontrar le barche veneziane, le quali, non potendo opporsi, per essere in minor numero, si ritirarono verso le loro galee. Ma le barche che stavano ai mulini, cioè alla torre del Nasaruolo, avvertite a tempo, "si messero a quella volta, alla coperta per "gli canneti di certi canaletti verso il fiume "del Musaruolo, ove le barche dei Genovesi "doveano passare". Nassa, secondo il Boerio, è cesta di vinchi di forma allungata, con la bocca ad imbuto, e che serviva alla pesca fluviale.

[3] Partito da Genova, per via di terra, il 3 febbraio 1380 (STELLA, *Annali cit.*, col. 1115).

[4] 13 galee, al comando di Matteo Maruffo, partite da Genova il 18 marzo (STELLA, col. 1116).

[5] Vestice, oggi chiamato Vieste, nella penisola del Gargano.

nostram cedere oportuit [1]; taliter quod Thadaeus, cum 140 vel circa, captivus ducitur Iadram. Sic alternat fortuna vices', sic de more guerrae contingit. Ex *hoc* tamen hostibus modicum favoris et nobis minimum damnum noscitur pervenisse; nam caeteri viri galearum ad ducalem classem sospites revertuntur [2]. Huiusmodi casu audito, nostrae sex galeae, quae erant in portu Vestarum, confestim retrocedunt, et repertis reliquis quatuor galeis, quae recesserant a portu Fici, properant simul ad exercitum nostrum contra Clugiam, ut unita virtus fortior sit ad resistendum galeis hostium, quae in Iadram se contulerant, ut Ianuensibus clausis in Clugia praestarent auxilium, eosque ab obsidione liberarent.

Hostes igitur, collectis viribus suis in Iadra, versus Clugiam velociter navigantes, cum galeis xxij et tribus galedellis, die xiiij maij in diluculo supra portum Clugiae applicant. Exultant intrinseci, sperantes habere subsidium diutius expectatum. Sed evanuit spes eorum: nam nec praesidium aliquod sibi tradere potuerunt; immo exeunte bis, die xxv et xxvj maij, Victore Pisani capitaneo cum xxv de galeis nostris viriliter contra eos, bellum penitus recusarunt, se in fugam ignominiose vertentes, ac se reducentes ad partes Marani et Lugnani, ubi se nutriebant de victualibus Aquileiensis patriarchae. De nostris autem galeis aliquando tres, aliquando quatuor peroptime armatae, visitandi causa partes nostras Istriae, eisque grani et gentium subsidium porrigendi, iuxta galeas hostium audacter vi *remorum* libere pertransibant.

Quinto iunij, xxiiij galeae et iiij brigantini hostium iterum revertuntur, comparentes longe a portu Clugiae per octo milliaria, existente supra portum Fossoni capitaneo Victore Pisani cum xxiij galeis, qui, visis hostilibus galeis, cum bono ordine, in conspectu hostium, se ad portum Lupae reduxit, multa victualium navigia secum ducens [3].

Iam finis victualium hostium appropinquat, iam extremam condicionem eorum palliare non possunt; plures enim mulieres, infantes, imbelles expulerant, die autem xiij iunij [4] licentiarunt nonnullos n o s t r o s cives sponte, qui in vinculis Clugiae tenebantur.

Superveniunt vij galeae ad eorum armatam, ita quod auctae sunt ad numerum xxxj, quae saepius ostentationem faciunt concurrendi in portum Clugiae nobiscum ad bellum, specialiter quando solem oppositum habebamus: sed, viso vigore et ordine galearum nostrarum ad defensionem strenuissime expectantium, aliquando hinc inde bombardato, proras libentissime vertebant in puppim. Gentes nostrae plurimum anhelabant ad pugnam exire; sed sapientissimus dux, cum suo Consilio, nec non rectores et Consilia Venetiarum, noluerunt exponere ad belli discrimen certam victoriam obtinendi Clugiam in brevi. In hanc sententiam concurrebant magnifici domini Barnabos et Galeatius [5] Vicecomites Mediolani, colligati nostri, scribentes amicabiliter in hac forma: Cum res praesentialiter in talibus terminis posita c. 181 sit, quod, dum habeatis' obsidionem bene vallatam, non transibunt multi dies, quod Clugiam obtinebitis, non est tutum exponere periculo fortunae ludum victum, etiam si essetis certi de victoria contra hostes; attentis tot bonis et prosperitatibus, quae sunt vobis post recuperationem Clugiae, dante Domino, in proximo successura [6].

Tertiodecimo iunij supervenerunt vij a l i a e galeae Ianuensium, ita quod numerus, computatis x Dalmaticorum galeis, auctus est ad xxxviij galeas et aliquos galedellos; cum quibus, singulis diebus, faciebant ostentationem aggrediendi galeas nostras, quae cum proris ad os

---

2. Ex quo tamen *M* 10. *La lezione corretta in M* 237 *e P* — 10. galie xxj *M* 770 — 17. armorum *M* 10, *corretto sopra* remorum; *lezione unica* — 24. n o s t r o s cives *M* 237 — 27. solem in oppositum *M* 237 — 38. a l i e galeae *M* 237, (*M* 770)

[1] 18 aprile (Stella, loc. cit.).

[2] Per via di terra (Sabellico M. A. C., *Istorie Veneziane*, Venezia, 1718, p. 407).

[3] Con la data 4 giugno, il Gatari (*Cron. cit.*, p. 193) parla di uno scontro navale fra le due flotte, interrotto da l'oscurità.

[4] Il 18 giugno, secondo il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 765).

[5] Gian Galeazzo, conte di Virtù, alleatosi con Venezia, contro Genova, il 23 aprile 1380 (*Regesti dei Commemoriali*, III, Libro VIII, n. 72).

[6] Il Caroldo e il Sanudo, su la fede del Caresini, trascrissero alla lettera questo documento, il cui originale è oggi perduto.

portus Clugiae coniunctae, ipsas alacriter expectabant, cum tali ordine et vigore, quod, quanto plures hostes erant, tanto amplius aspernabantur eos. Non obstante quod hostes a fronte, Ianuenses autem in Clugia clausi a latere, niterentur cum bombardis galeas nostras offendere, divina clementia mirabiliter operabatur in nobis. Eramus enim xxxiij galeae, sibi invicem simul iunctae, sibi invicem ad remorum extensionem contiguae; terribilissimi bombardorum lapides copiose et sine intermissione exibant; nullus unquam galeam vel hominem tetigit, incredibile auditu, *mirabile* visu; cadebant namque ante vel post, seu inter remorum palaturas: cum tot forent, non timebamus, aut per consuetudinem, quae passionem mitigat, aut ob animi vigorem. Ducalis galea maiori bombardarum et galearum hostilium periculo subiacebat, tum quia prima erat, tum quia ad illius offensionem homines ab omni parte curiosius vigilabant. Memini aliquando galeas nostras fore, potissime in die Palmarum [1], adeo proximas Clugiae, quod lapides sine numero confluebant, banderias perforabant, nullo, Christi gratia, laeso. Nec ob hoc invictissimus dux aliquantulum cedere voluit, ne caeteris galeis suis praeberet causam recedendi [2]. Clauduntur undique hostes, adeo quod nullus exire valeat, vel intrare: aliqui ex ipsis sponte exiverunt, confugientes ad nos: sed, coacti retrocedere, suspenduntur ab hostibus.

Fit edictum ducale ut nemo intret, vel exeat, sub poena suspendij: a Padua nuntius cum literis mittebatur, qui, captus, statutam poenam luit. Alius, natando, cum literis in plumbo latentibus, Paduam mittebatur, per quas partefecit conceptus eorum: videlicet, quod, tanquam disperati, omnino deliberant famen fugere sub omni discrimine, ita, ut, eadem die et hora, ad certa signa, galeae eorum contra extoleum nostrum ab una parte, intrinseci cum barcarum multitudine ex lignamine domorum fabricatarum a parte alia, stipendiarij Clugiae a parte tertia campum nostrum terrestrem, Paduani a parte molendinorum Clugiae, cum multis ganzarolis, simul insultent. Deliberatione igitur cognita, et signis hostium ex literis suprascriptis repertis in plumbo praecognitis, diligentior custodia adhibetur: ultra barcas in locis singulis constitutas, deputantur centum barchae, quae, semel in die, semelque' in nocte, tumescentibus aquis, loca et passus quoslibet visitabant.

Fiunt signa per hostes, ad quae Paduani, cernentes passus totaliter praeclusos, minime responderunt. Tandem, die xvj iunij comparentibus xxxviiij galeis [3] hostium cum quibusdam galedellis, et nobiscum bombardantibus, ecce nonnullae barchae exeuntes a parte Vici [4], se cum magno impetu transferuntur ad palatam firmatam in canali, inter campum nostrum terrestrem et pontem Clugiae parvae, frangentes eam in pluribus locis, ut pateat accessus fugiendi nocte futura a parte illa, et ascendendi super eorum x galeis ad littus Clugiae parvae, quae expectare debeant eosdem. Sed evanuit spes eorum: concurrentes enim barchae nostrae, viriliter invadunt ipsas pariter et confligunt [5], occisis et suffocatis multis ex eis, captisque lx e suis barchis et centum ex hostibus; inter quos fuit Ioannes Granella, vir siquidem valde famosus, Ioannes Auria et quamplures alij notabiles viri.

Offerunt hostes civitatem, salvis personis et rebus [6]: nobis autem petentibus personas et

---

1. Clugiae azovade *M* 770; azovate *M* 237 *e P* - illariter expectabant *M* 237 (*M* 770) — 3. in Clugia inclusi *M* 237 — 7. mirabilis visu *M* 10 — 34. sed carruit spes *M* 237

[1] 18 marzo.

[2] Narra il Caroldo (*ms. cit.* c. 426 *t*), che il 23 aprile, udito della rotta del Giustinian a Manfredonia, il doge scrisse ai consiglieri a Venezia, che provvedessero "a ch'el potesse venir a repatriar„: e gli fu risposto, esortandolo a rimanere; altrimenti l'intera flotta l'avrebbe seguito. Da ciò la leggenda del ritorno del doge, che il Gatari (*Cron. cit.* p. 191) precisa al 21 aprile, con 5 galee; e lo Stella (*Annali cit.*, col. 1115) pone subito dopo l'affondamento delle due cocche a l'imboccatura del porto di Chioggia.

[3] Vedi c. 184 *r*. La somma esatta darebbe 38 non 39 galee.

[4] Vigo, nome di un sestiere di Chioggia; la "ripa Vici„ segnava uno dei limiti dell'abitato della città (Bellemo, *Il territorio cit.*, pp. 48-49).

[5] 20 giugno (Gatari, *Cron. cit.*, p. 194); 17 giugno (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 764).

[6] Il 18 giugno i Genovesi mandarono ambasciatori al campo dello Zeno (Chinazzo, col. 765).

urbem, se convertunt ad tractandum cum stipendiarijs campi nostri, promittentes sibi lx^{m} florenorum, solvendorum in Ferraria vel Bononia, et bona ad saccomanum, dummodo tantum liberent personas eorum. Et quia nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur, satellites, pecuniam inhiantes, non verentur, contra proprium iuramentum et fidem *pro* stipendiarijs nostris promissam, velle personas Ianuensium hostium nostrorum e manibus nostris eripere, palliando iniquitatem eorum sub isto colore: offerunt enim nobis civitatem Clugiae ac salem, galeas, et navigia, et munitionem armorum, pro se autem personas volunt Ianuensium, pagam duplam et mensem completum, etiam Clugia non obtenta; petunt insuper totam praedam sive saccomanum, in quo partecipare debebant gentes nostrae maritimae, quae portaverant, in obsidendo et victorias obtinendo, pondus diei et aestus [1]. Respondebatur eis, quod in civitate et Ianuensibus captivis nostris illi non habebant ius aliquod; nam conduxeramus eos ad nostra stipendia ad finem vincendi et recuperandi civitatem nostram et hostes: pagam autem duplam, quamvis non expugnando civitatem, minime debebatur eisdem, tamen praestare volebamus ex dono. Contentio magna fuit, quia nec iuri, nec dominorum Italiae arbitrio stare volebant. Tandem obtulimus eis dimidiam pagam duplam statim, post autem Clugiae obtentum reliquam cum tota praeda, addentes quoque, ex dono, stipendiarios forenses existentes in Clugia, quibus salvum praeberemus conductum [2]. Quidam acquiescere videbantur; quidam, ex sua pertinacia indurati, calcitrabant, quorum caput extitit Robertus de Recanati, qui multipliciter conatus fuit facere seditionem in campo; adeo quod, dum *ad* locum parlamenti, ubi Carolus Zeno capitaneus terrae, Saracenus Dandulo [3] gubernator, ac duo ex consiliarijs ducalibus, scilicet Lodovicus Lauredano et Petrus
Mur., 438 Aimo convenerant, exisset furiose, et infausta voce clamaret: Vivat campus, nos sumus proditi,
c. 185 praefati nobiles, confestim, omni periculo et timore postposito, etiam inermes, quia' tempus non patiebatur, elevato triumphali vexillo gloriosissimi Marci Evangelistae, audacter exiverunt ad campum; cunctos exhortantes ad servandum fidem suam, et ad sociandum verbo et opere Leonem invictum. Laetantur Ianuenses inclusi, sperantes saltem personaliter liberari. Vidi, die illa, statum nostrum in magno discrimine [4]. Tandem stipendiarij in proposito bono firmantur, contenti de paga dupla, saccomano Clugiae et salvo conducto pro stipendiarijs Clugiae, iurantibus non militare contra commune Venetiarum usque semestre.

Ecce dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea, humiles gratias Deo omnipotenti referentes de optima conclusione, optatoque fructu laborum. Nam, in facie maximi galearum extolei, cum quo Ianuenses saepius suis succurrere sunt experti, die scilicet xxj iunij 1380, egregius vir Tisius Cibo, eorum capitaneus, et aliqui alij notabiles Ianuenses, pro se et alijs Ianuensibus inclusis, a potentissima diutinaque terra marique obsidione devicti, quampluribus etiam conflictis lacerati, et omni auxilij spe privati, acerbaque fame oppressi, supplices ad serenissimi ducis pedes accedunt [5], restituentes sponte civitatem, et personas eorum, et cuiuslibet alterius nationis, ad numerum v^{m} ad carceres, et bona eorum ad praedam. Fatentur longa ieiunia, ut modicum quis sumeret panis insipidi, sine baccho; fatentur

4. pro stipendiis *M* 237 (*M* 770); quod *M* 10. *La lezione corretta in P* — 13. minime deberetur *M* 237 — 20. dum locum *M* 10; *a un luogo M* 770; *la lezione corretta in E* — 38. cereris insipidi *M* 237 *e P*

[1] *Vangelo di san Matteo* XX 12.

[2] *Regesti dei Commemoriali*, III, Libro VIII, 1380, giugno 20, n. 73. Convenzione con le milizie al soldo di Venezia per la resa di Chioggia, fatta nel campo di San Giovanni sotto Chioggia. Ratifica il 22 giugno: n. 74.

[3] Di Marco da S. Canciano (Cappellari, *Campidoglio V. cit.*).

[4] Chinazzo, *Cron. cit.*, coll. 765-66. Il Recanati finse di acquetarsi il 20 giugno; ma intavolò segrete trattative coi Genovesi rinchiusi; scoperto, fu imprigionato. I suoi soldati tumultuarono, e lo Zeno, accorso, per poco non rimase ferito. Era intento del Recanati assalire coi suoi il campo veneziano, per agevolare ai Genovesi la fuga sulle galere. Fu impiccato il 22 giugno.

[5] Secondo il Caroldo (*ms. cit.*, c. 429 *t*), la resa fu offerta ed accettata dal Pisani il 21 giugno; e il 22 i plenipotenziari genovesi si presentarono al doge. Lo stesso si legge nello Stella.

canes et musipulas ac vilissima quaeque gustasse; fatentur se adeo arctatos ut nequirent nuntios vel literas recipere, vel mandare; fatentur ut nulla cibi *spes* superesset in crastino [1]. Laudarem constantiam suam, nisi in pertinatiam conversa fuisset; profecto foret et Ianuensium et stipendiariorum suorum austerissima continentia commendanda, nisi in alieno foro rem alienam indebite occupassent, foventes bellum iniustum. Adversus Paduanum vehementissime quaerebantur, quod fuerit causa eorum calamitatis et miseriae, in qua nullo modo praecipitassent, nisi extitissent eius quotidianae exhortationes et promissiones, de quibus nullam penitus observavit *.

Hoc etiam principaliter induraverat cor eorum, quia non credebant quod illustrissimus et invictissimus dux noster, tantae aetatis et reverentiae, potuisset, tanto tempore, ad tot labores hyemales et aestivos, ac solicitudines, galearumque incommoda sustinere, quem sperabant saltem affectum taedio, ad ducalem aulam rediturum; sperabant quoque, quod, ad tot suarum galearum adventum, vellet potius obsidioni cedere, quam martis periculo subiacere. Sed experientia, optima rerum interpres, vanas ostendit cogitationes eorum: nam cum galea super qua residebat semper primus, more strenuissimi capitanei, ad os portus contra hostes comparebat intrepidus, constantissimum gerens propositum recuperandi civitatem suam et hostes ad carceres deducendi, quod, divina gratia suffragante', duxit potissime ad effectum: pro quo probatus est, et perfectus inventus, et erit illi gloria aeterna. Nec est omittendum, quod, cum praelibato illustri domino duce, continue, a primordio usque finem optatum, fuerunt provisores egregij viri Petrus Mocenigo et Petrus Aimo, qui de magna solicitudine et industria possunt merito commendari. MUR., 459

Romae, cui, cum floruit, urbs nostra in regimine et moribus simillima esse dignoscitur, triumphabat qui virorum quinque millia una acie prostravisset [2], etiam si non omnes gladio perirent, seu captivi minime ducerentur; nam, quamvis maxima legio succumbat, multi *tamen* solent per fugam evadere. Dux autem noster, ultra quamplures victorias superius enarratas, quinque millia civium Ianuensium, integro numero, praemisit ad carceres, subsequenter arsenatui nostro galeas xxxij, puppibus in proras mutatis, et arma quae supererant eisdem in Clugia. Unde cum Hieremia [3] dici potest: Ascendit leo de cubili suo, et praedo gentium

---

2. cibi species *V così pure M* 10 — 10. etade, auctoritade *M* 770; tanteque auctoritatis et reverentie *M* 237 — 11. galeeque incommoda *M* 237 — 24. multi enim *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 27. puppes mutatas *M* 237

* "Siando in le prixon de Veniexia el capetanio e conseieri de Çenoexi prexi cum le suo galie a Chavodança, "el nobele homo Symon Sturion, che iera stado un di conseieri, recresandoli molto star in prixon, astutamente "manda per nobel homo Bertuçi Contarini, digando che li plaxesse dir a la dogal Signoria chel podesse andar "a li Çenoexi, li qual occupava in quela fiada Cloça, offerandosse de tractar cum queli in tal muodo, chel faria "bona paxe intro Veniciani e Çenoexi; prometando la soa fè de retornar a le prison in ogno caxo. Unde la "dogal excellentia, la quale in ogno stado che sempre la fosse non recusa mai paxe, consentì chel dito Symon "andesse a Cloça per la dita cason, acompagnado de li nobeli homeni Iacomo Bragadin e Bertuçi Contarini, li "quali, insembre cum el dito Symon, retorna a Veniexia sença algun effeto. M. 770, c. 68 r

"Passadi alguni çorni, el dito Symon abiando grande volentade de esser in soa libertade, non abiando re"speto ad algum so honor, da chavo manda per lo dito Bertuçi Contarini, digando simel parole de le prime, "narrando chomo li plu principali che iera in Cloça iera so streti conçonti e parenti, prometando la soa fè de "retornar a le prixon de Veniciani, como de sovra se contien. Per la qual cossa, andando el dito Symon Stu"rion a Cloça, cum lo qual la dogal Signoria manda i so noder, e siando stado in Cloça per dì xiiij, lo dito "Symon, covrando la soa falsità soto parole, in effeto dixe al dito noder chel devesse tornar a Veniexia, perchè "luy vignerave daspuò. El qual Symon mai non retorna, rompando la soa fe, el so sagramento „. Cf. BEMBO *cit.*, c. 557 *r*. Il notaro ingannato è Cristoforo dalla Torre da S. Martin; il pretesto fu la consegna di una lettera, in cui il Genovese affermava d'aver conchiuso accordi definitivi fra le parti. La data è, almeno per il primo tentativo, settembre 1379; cf. M. H. H., *Acta Extera A.*, *III*, p. 250.

[1] Le medesime parole adopera in proposito il Chinazzo (*Cron. cit.* col. 767).

[2] VALERIO MASSIMO, *Dictorum et Factorum* .... Lib. II, cap. VIII 1.

[3] Cap. IV 7.

se levavit; sicque ad eorum iacturam, mira et incomprehensibili Dei virtute, verificatum est; quod, nimis elati, minabantur intrare scilicet Venetias ad praedandum *.

Cunctis itaque rectissime dispositis, traditoque solennissime Victori Pisani vexillo triumphali capitaneatus generalis maris a duce nostro, praecipiendo eidem ut 50 galeas duceret contra hostes Istriam damnificantes, praefatus dux, die prima iulij 1380, cum excellentissimo semperque memorabili triumpho ad patriam dignissime et gloriose reducitur, sociatus solennissimis ambassatoribus a Venetijs bino ordine missis: primus quidem usque Clugiam, secundus prope Pelestrinam, cum uno artificiali et solenni bucentauro, super quo venit usque Sanctum Clementem, ubi iam pervenerat principalior et solennior bucentaurus cum consiliarijs ac universis nobilibus, et proceribus civitatis; super quo transcendens, sociatur solennissime et iucundissime Venetias, cum omnibus iubilationibus et reverentijs spiritualibus et temporalibus quae fieri potuerunt. Nam omnes praelati, ac clerus regularis et saecularis, cum crucibus et devotionibus, potestates quoque et populi contratarum, et subsequenter cives Venetiarum, in multa laetitia, concurrerunt; taceo de frequentatione plebis ad plateas et ripas, ita quod cum difficultate transitus haberetur. Primo ad ecclesiam beatissimi Marci, ubi quemadmodum semper fecit, humiles gratias omnipotenti Deo dedit, cunctas felicitates a divina maiestate cognoscens: itaque banderia, sub qua triumphavit, eidem ecclesiae resignata, aulam suam feliciter conscendit, bonum et pacificum statum patriae possetenus procurando.

Ante eius felicem reditum mandavit ut turris Babbiarum, quae sola navigantibus per viam interiorem nitebatur obstare, expugnaretur. Sicque vir nobilis Saracenus Dandulo, gubernator exercitus terrae, partem campi capitaneus secum perduxit: et, licet fortissima foret, illam tamen expugnando viriliter devicit, ductis ad carcerem capitaneo ipsius Ambrosio de Auria, et socijs existentibus in eadem. Quo sentito, hostes qui erant ad bastitam molendinorum Natalium, et ad fortilicia' magna molendinorum Clugiae, sive Anditi, nec non ad turrim Nassaroli, igne supposito, prae timore relictis omnibus fugierunt [1] **.

Explicit prima pars ⟨guerrae Hungariae etc.⟩

Incipit secunda pars ⟨guerrae Hungariae etc.⟩

Paucis diebus ante Clugiae notabilem, semperque memorabilem recuperationem, Tergestini, de quibus plenissime fidebamus [2], adeo ut, amotis satellitibus nostris, poterant, absque personalibus vel realibus oneribus, sub protectione et benignitate ducali quietissime vivere, rupto iuramenti et fidelitatis foedere, gentibus Marquardi Aquileiensis patriarchae per latentes insidias introductis, rebellare proditorie praesumpserunt, capto potestate et capitaneo eorundem [3].

Extoleum autem Ianuensium, postquam gentibus eorum in Clugia clausis auxiliari minime valuit, contra Istriam se convertit, civitatemque Iustinopolis, a fronte maritima parum defen-

5. Istriam laniantes *M* 237 (*M* 770) *P* — 17. suam ducalem *M* 237 — 32. eorundem, Donato Truno *M* 392

* *MO* donde *A* in Mur. 459: " 2500 captivi e Clugia adducti Venetias; & ante eam diem erant alii DCCC; " ex quibus, in die, xvj, vel ad minimum xij obierant morte naturali ".

** *M* 770, c. 73 *r*, in nota aggiunta, loda il valore e la magnifica resistenza della squadra navale di Brondolo: capitanio ser Vetor Pixani, sovracomiti sier Alvixe Loredan, sier Ferigo Corner, sier Vielmo Querin, sier Lorenzo Morexini (di Pietro da S. Boldo), sier Marcho Morexini, sier Gasparin Morexini, (di Belleto da S. Maria Formosa), sier Simon Michiel, (di Nicolò da S. Cassiano: Cappellari, *Campidoglio V.*), sier Fantin Arimondo, sier Marcho Falier.

[1] 13 luglio (Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 770).

[2] Nel 1379 tuttavia (Cesca, *op. cit.*, p. 74), essendo i Genovesi giunti ad Umago, Trieste cacciò il presidio veneziano, atterrò i forti, e si diede al Patriarca d'Aquileia. Per breve tempo la rioccupò Venezia, con un corpo di truppe al comando di Filippo Barbarigo.

[3] Trieste fu occupata per tradimento il mercoledì 26 giugno 1380, mentre la flotta genovese di Matteo Maruffo si presentava con intenzioni ostili sotto la città (*Del Dominio dei Patriarchi d'Aquileia in Trieste dal 1380 al 1382. Note e documenti di* Vincenzo Joppi in Archeografo Triestino, N. S., XV, 1890, p. 266; Lazzarini V., *Un prestito cit.;* Cesca, p. 75).

sibilem, cepit et spoliat [1], salvo Castro Leone, quod semper recuperandae urbis fuit efficax confomentum.

Die xxx iulij 1380, Victor Pisani, strenuissimus extolei ductor, cum xlvij galeis feliciter ad partes Istriae festinans, assumptis quibusdam Piranensium barchis [2], qui semper in omni tempore fidelissime se habuerunt, Iustinopolim aggreditur, *camque* parvo tempore, die scilicet primo subsequentis mensis augusti, recuperat vi armorum; nonnullis ex hostibus captis, inter quos fuit Nicolaus de Spilimbergo [3], constitutus ibidem capitaneus a patriarcha Marquardo. In crastinum se transtulit contra Tergestum, ubi galeis, barchis, scalis atque alijs argumentis ad pugnam dispositis, nova supervenerunt quod xxx hostium galeae erant apud Arbum; anhelans ergo eas reperire, dimisso Tergesto, versus illas partes dirigit gressus suos. Dum autem, die vij mensis eiusdem, Niemensem insulam [4] applicasset, viso uno Ianuensium galedello, una ex galeis ad ipsum transmissa, ipsum capit absque hominibus, qui supra Sylvam fugierunt subito: sed, a quibusdam galearum hominibus super insula depositis, capti fuerunt patronus, scriba et xiiij homines galedelli, a quibus certum novum habitum extitit, quod galeae xij Ianuensium novissime a Iadra recesserant, euntes Manfredoniam pro frumento. Versus igitur Apuliam festine properans, die viij augusti, bombardando supra portum Iadrae et riperiam Dalmatiae discurrendo, nonnulla damna intulit contra Sclavos de multis domibus et navigijs captis et combustis, quae frumento, sale alijsque mercibus erant onusta [5].

Decima autem die mensis augusti, Rhodum [6] perveniens, aquam sumpsit. Utinam locus ipse caruisset aqua, nam unicae horae mora extitit dispendiosa' nimis: cuncta quidem reparationis spem habent praeter tempus: nam, Seneca testante, nulla gravior iactura quam tempore [7]. Duodecim enim hostium galeae ibi proximae erant in Vestarum scilicet portu, quae, ab aliquibus incolis dicti loci, per terram, de galearum nostrarum adventu praemonitae, subito fugam rapuerunt. Extoleo autem nostro insequente, aliquae ex galeis nostris adeo *propinquant*, quod utrinque a bombardis et balistis aliqui occisi, aliqui sauciati fuere; tandem, teterrima superveniente nocte, galeae hostium omnino invisibiles fiunt. Huiusmodi galearum captio causa fuisset accelerandi finem tantae guerrae; veneti enim carceres maximum, et nobiliorem, ac utiliorem Ianuensium numerum tenebant, tunc tenuissent et reliquos.

Iam corporalis valetudo capitaneum nostrum invaserat, qui, die xiij eiusdem mensis, apud Manfredoniam, spiritum suo reddidit Creatori; cuius occasum tota patria lamentabiliter Mur. 4[illegible]
et merito deploravit: corpus, quod diu pro republica laboraverat, ductum extitit Venetias, et cum solennissimis exequijs in ecclesia sancti Antonij Viennensis collocatur ⟨in capella maiori⟩ [8].

Galeae nostrae, circundatis aliquibus Apuliae locis, et subrogato capitaneo nobili viro Lodovico Lauredano, qui provisor erat armatae, a Manfredonia die xiiij augusti recedentes, ad damnum hostium convertuntur; inferentes plurima damna ad Dalmatiae atque Croatiae loca, capiendo et cremando nonnulla navigia [9]. Tandem xxix eiusdem augusti applicuit Signam, quae igni supponitur, cum maximo incolarum damno et nostrarum gentium modico lucro, quia flamma subita cuncta consumpsit.

---

1. rapit et spoliat *M* 237 *e P* — 3. die tertio iulij V. *E* - xlvj galeis *M* 237 (*M* 770) — 5. *Per errore materiale di lettura* tamquam parvo tempore *M* 10. *La lez. corr. in M* 237 *e P* — 13. super insula dispositis *M* 237 — 21. maior .... temporis *M* 237 — 24. adeo propinquantes *M* 10

* L'epitafio del Pisani in *M* 770, c. 6 *r* n. n.; e in *M* 195, c. 156 *t*.

[1] I luglio (CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 768).

[2] Il 31 luglio (CHINAZZO, col. 774).

[3] Di Tommaso del ramo di Sotto (CARRERI F. C., *Spilimbergica*, Udine, 1900, Tav. VI e p. 21).

[4] Selva.

[5] In questa parte della narrazione il Caresini concorda col Chinazzo (*Cron. cit.*, coll. 770 e 774-75).

[6] Sulla costa del Gargano.

[7] *De brevitate vitae* IX.

[8] LAZZARINI V., *La morte, il monumento di Vettor Pisani*, in Nuovo Archivio Veneto, XI, 1896, p. 395. Vettor Pisani morì in casa di ser Guido da Foian, rettore di Manfredonia.

[9] L'itinerario nel CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 775.

Galeis inde recedentibus, Veglenses laesi fuerunt [1], sed modice, quia statim ad obedientiam devenerunt; locus autem Boscari fuit igne consumptus [2]; sicque Parentium viij septembris felix armata nostra redijt cum salute.

Ducalis excellentia, intelligens nihil actum, cum aliquid superesset ad agendum, provida circumspectione vires maritimae armatae instaurans, elegit in capitaneum generalem egregium virum Carolum Zeno [3], cuius virtus, in multis terra marique strenuis actibus approbata, sequitur laudabilia vestigia felicis memoriae genitoris sui, athletae Christi, Petri Zeno, cuius nominis Asia timore concutitur. Suscepto triumphali vexillo, cum tribus galeis venit Parentium xj septembris, ubi ab universis extolei viris maxima cum veneratione et alacritate suscipitur. Viso ad scopulum Orsalis recensu galearum [4], oportuit, pro hominibus epidimia deficientibus, defalcare de numero sex galeas [5]. Die xiiij mensis eiusdem se transtulit Piranum pro victualibus paratis ibidem, inde feliciter recedens attigit Quietum, cum proposito accelerandi Iadram, pugnaturus viriliter contra hostes; maris autem tempestate, per duos dies egredi non valuit portum Polae. Die xx eiusdem mensis septembris, itinere reasumpto, novum insonuit ad punctam Medelini, quod xxxij Ianuensium galeae apparuerant in Albona; ad quem quidem locum, non expectata panatica, velociter pervenientes [6], sci'verunt ipsas inde recessisse, et se reduxisse Iadram. Nostrae autem galeae, ob panis carentiam ulterius se extendere non valentes, Piranum repetunt, panaticam de Venetijs expectantes.

c. 187

Superveniente ducali mandato, se transtulerunt ad expugnandum Maranum, quod hostibus saepe subventionem victualium ministrabat [7]. Cunctis itaque ad pugnam loci dispositis, supervenit una ex galeis commissis viro nobili Francisco Mocenigo, ad custodiam in *polmentorijs* [8] deputato, narrans quod galeae hostiles descenderant ad Bifformes [9]: quo intellecto, confestim, omisso Marani proelio, revocatis gentibus, galeae nostrae alacriter parantur ad pugnam contra hostes, quos ardenter per totam diem expectarunt. Quibus non apparentibus, et superveniente asperrima *sirochi* procella, per quam armata nostra ne ad Lugnanum portum iactaretur manifesto discrimini subiacebat, eodemque vento impugnante non valebat redire Piranum [10], deficiente quoque pane, coacta extitit redire Venetias, in festo sancti Simeonis apostoli [11].

Mur., 402

Instat animus contra Maranum, non ut tam infimus locus destruatur, sed ut Ianuensibus habendi inde victualiam spes tollatur. Remittitur ergo idem capitaneus [12], cum copioso barcarum numero et alijs argumentis; sed, ob loci situm paludibus circumsepti, facta experientia possibili, egregius ductor anhelans ad maiora, barcarum exercitum Venetias cum sospitate reduxit.

Constitutus denuo idem Carolus Zeno capitaneus generalis, exivit feliciter, 1381, iij aprilis, cum octo galeis, assumptisque duabus galeis expectantibus in Pirano [13], ivit obviam

3. armata tota *M* 237 (*M* 770) — 6. actibus comprobata *M* 237 — 7. cuius nomine *M* 237 — 10. monstra galearum *M* 237 *e P* — 22. pulmentorijs *M* 10: *la lez. corr. in M* 237 *e P* — 25. subsolani procella *M* 10. *La lezione corretta in M* 237 *e P* — 30. habendi exinde *M* 237

[1] Il 30 agosto (CHINAZZO, col. 775).

[2] Il 31 agosto (CHINAZZO, loc. cit.).

[3] Il 28 agosto (CHINAZZO, col. 772).

[4] Il 13 settembre (CHINAZZO, col. 775).

[5] Sette, secondo il Chinazzo.

[6] 24 settembre (CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 775).

[7] Cfr. RAMBALDI P. L., *Appunti friulani per la storia della guerra di Chioggia* in Nuovo Archivio Veneto, N. S. XV (1908) pp. 191-209. Il rifornimento veniva da Udine, cioè dal Patriarca d'Aquileia.

[8] Il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Ducange (Parigi, 1845) ad vocem, cita questo luogo della cronaca del Caresini, come esempio della interpretazione: commeatus. Ad una tale interpretazione contraddice però la lezione volgare di *M* 770: polmentore (il Ducange scrive polmentariis, e attribuisce il passo al Dandolo): sicchè piuttosto è da accogliere la seconda interpretazione proposta: statio navium, da l'italiano polmentario, specie di vaso.

[9] Il Chinazzo: Sbrisonzi; nel volgare: Bilfoni; isole Brioni?

[10] 13 ottobre. Per l'itinerario CHINAZZO, col. 775.

[11] 28 ottobre.

[12] 6 novembre (CHINAZZO, col. 775).

[13] 4 aprile 1381; per l'itinerario CHINAZZO, *Cron. cit.*, col. 790.

viro nobili Simeoni Michaeli, venturo Venetias cum galeis mercationum levatarum in Methone, ad quem locum capitaneus ipse applicuit xvij mensis aprilis, inde ad caput Malei, ubi expectando, die xxiij eiusdem[1] advenit galea Nigropontis. Die vero xxiiij dicti mensis, transmittitur vir nobilis Henricus Dandulo[2] cum sua galea, ad caput Hydrunti, ad persentiendum de progressibus aemulorum; et ecce idem Simeon Michael, cum novem galeis mercationum, pervenit Cericum die iiij maij[3], et die v maij retulit quaedam Anconitanorum cocha transiens iuxta caput Malei, quod xxj galeae Ianuensium fuerunt, ultima aprilis, ad insulam *Fanensem*[4], tendentes versus Corcyram; et die viij maij, existentibus nostris galeis in Methono, redijt praefata galea dandula[5], referens vidisse supra Pachsu xxj galeas Ianuensium supradictas, ad Cephaleniam navigantes. Ne galeae hostiles mediarent sex galeas[6] venturas de Candida, atque nostras numero xvj, cautus capitaneus velociter se transtulit versus eas, quas reperit die x ad *Mainae* dirrupos[7]: consilio inito, galeis grossis cum mercimonijs dimissis apud Methonum[8], paratae sunt xxvj galeae subtiles iturae hilariter contra iam dictas hostium galeas, quas una ex nostris exploratrix viderat circa Belvedere[9], quam capere nixae sunt; sentito autem ipsas pervenisse ad portum Zoncli, contra eas audacter accelerant;' inventae[10], celeriter *c. 187 v* locum exeunt, elongantes se ad mare, et fingentes se velle cum nostris ad bellum commisceri. Strenuus itaque noster capitaneus, dispositis aciebus et quatuor galeis ad puppes *ordinatis*, virili animo irruit contra hostes, die scilicet xiiij maij ad solis ortum; ipsi autem pugnam perterriti recusantes, se *turpi fugae* dederunt, quos nostrae galeae, usque solis occasum magnifice *insecute* fuerunt, quousque scilicet, propter tenebras, invisibiles sunt effectae. Mane superveniente xv maij, existentes galeae notrae ad caput Natae insulae Zacynthi, persenserunt galeas hostium circa meridiem eandem insulam attigisse, aquam sumere anhelantes; sed, visis galeis nostris, avidius cupiunt fugere quam potare. Capitaneus noster, hostibus omnino bellum recusantibus, provide deliberavit navigare ad partes Hydrunti, ad quas ferebatur sex alias galeas de Ianua venturas pro subventione suarum; sed, nihilo ibi xx maij sentito, pervenit Sasinum, inde Dyrrachium xxij mensis eiusdem[11], ubi innotuit quod galeae hostium illac transeuntes, se reduxerant Ragusium, et secum assumpserant galeam dicti loci. Die ergo xxiiij[12], galeae nostrae Ragusium audacter festinant, sperantes in diluculo committere *Mur., 463* pugnam cum xxij galeis, quae statim terga dederunt. Hostibus autem saepius invitatis, et penitus bellum recusantibus, capitaneus noster a persequutione cessavit, se convertens ad partes Apuliae, deinde ad partes Anconae[13] cum xxvj galeis; licentiatis ibidem, *xxviij* maij, x^m galeis Venetias redituris, proposuit, cum reliquis xvj galeis, audacter aggredi riperiam Ianuensium.

Palmatis galeis in Palermo, optimeque fulcitis, una earum in Candida transmissa, audax capitaneus cum xv galeis Neapolim applicuit xxiiij iunij; et, non obstantibus novis fidedignis quod xxj galeae Ianuensium fuerant ad Barolitam, velociter navigantes ad persecutionem galearum nostrarum, quas intellexerant contra Ianuensium ripam accessuras, pervenit cum iam

8. Fariensem *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 12. marinae dirrupos *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 *e P* — 17. ad puppes ordinatus *M* 10 — 18-20. pugnam recusantes, et perterriti, se sordide ad fugam dederunt, quos nostrae galeae insequutae fuerunt magnifice quousque ad occasum solis, quando .... *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 28. ardenter festinant *M* 237 (*M* 770) — 30. penitus invitatis, omnino *M* 237 — 31. ibidem xxiij *M* 10; xxviiij *M* 237; *la lezione corretta in P* — 33. in Candida remissa *M* 237 (*M* 770)

[1] Il 24 secondo il Chinazzo (col. 790).

[2] Di Giovanni da Candia (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[3] Il 5 secondo il Chinazzo (*Cron. cit.* col. 791), con 5 galere; tre altre ne giunsero il giorno 6.

[4] Fano.

[5] Secondo il Chinazzo (col. 791), la galea giunta a Modone l'8 maggio, veniva da Venezia, ad avvertire dell'uscita delle 21 galee genovesi contro lo Zeno.

[6] Sette secondo il Chinazzo (col. 791).

[7] Punta del Gallo.

[8] In numero di cinque (CHINAZZO).

[9] Sulla costa occidentale della Morea, a l'estremità settentrionale del golfo di Arcadia.

[10] Il 14 maggio (CHINAZZO).

[11] Era il 19 ad Otranto, il 20 a Saseno, il 21 a Durazzo (CHINAZZO, col. 791).

[12] Il 23 secondo il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 791).

[13] Il 28 era al Tronto, il 29 ad Ancona (CHINAZZO, loc. cit.).

dictis xv galeis supra portum Veneris, prima iulij, hora nona [1], in cuius loci spacioso et eminentissimo portu erant vij hostiles galeae, quae a longe nostris *prospectis*, mutato itinere, versus Ianuam, cum fuga anxia, se convertunt. Et licet in primo conspectu forent per milliaria octo remotae, tamen in horis quatuor *galeae nostrae* adeo appropinquarunt, quod una earum, non valens evadere, in rupes castri Levanti sponte discurrens, totaliter est confracta; nox vero reliquas sex a manibus persequentium liberavit. Illucescente ij die iulij, dum galeae nostrae optarent portum Ianuae audacter intrare, validissima intantum tempestas ventorum australium et maris invaluit, quod quasi confractae fuissent: sed velis nunc a dextris nunc a sinistris velocissime deductis, Dominus eas mirabiliter liberavit, et dispersas collegit in unum. Die iij iulij, circa diluculum, redierunt ad portum Ligorniensem, ubi ceperunt unam cocham et duo alia navigia Ianuensium, frumento alijsque mercibus onerata. Ipsa quoque die, galeis
c. 18 omnibus reaptatis, constantes in proposito portum Ianuae revisendi, a Ligurna recedentes, portum Veneris repetunt eadem die, hora nona, non omittentes tamen se a Ianuensium insidijs praecavere, praemissis duabus galeis ad explorandum. Ecce, in dicto portu latitabant xxvij galeae; scilicet: xxj quae insecutae fuerant nostras a partibus Apuliae, et vj quae a nostris aufugerant. Aspicientes igitur a longe nostras, armarunt optime xxj galeas de numero supradicto, et cupientes ex insidijs intercipere nostras, praeposuerunt vj ex eis, simulando fore illas, quae nudius tertius a nostris aufugerant, ostentando iterum versus Ianuam repetere fugam. Sed frustra iacitur rete ante oculos *pennatorum* [2]: nam oculatus et levis marinarius summitatem mali conscendens praevidit insidias omnium galearum: unde velociter per signum duabus primis galeis revocatis, mare retro repetunt invicem se coniungendo. Hostes autem, detectis eorum insidijs, se totis viribus extendunt ad persecutionem galearum nostrarum, quae
Mur., 461 adeo velocissimae erant, quod de eis nihil curantes, de puncta in punctam cessantes a remis, ultra horam praestolabantur easdem, et dum appropinquare viderentur, subito e longabantur ab eis. Duae quoque galeae nostrae, primo ad explorandum portum Veneris transmissae, subito a tribus galeis non solum evaserunt, sed plures ex hostibus laetaliter vulnerantur: unde capitaneus earum ipsas per signum illico revocare curavit. Nostri autem in alis remorum steterunt usque sero; redeuntes postmodum, versus Methonum iverunt, quo applicuerunt xvij iulij.

Superveniente viro nobili Ludovico Lauredano [3] cum vj galeis, capitaneus noster cum xxj galeis ad riperiam Ianuae, de mandato ducali, vice tertia avidissime properat: sed, divina providentia disponente, dum mare aethruscum, prope Pisas, iam pervenisset [4], recepit, xxiij augusti, in vigilia sancti Bartholomaei Apostoli, literas de pace in Taurino firmata: unde, non solum cessatum est, iuxta mandatum, a proelijs et damnis inferendis, sed etiam aliqua navigia cum hominibus et mercibus iuste capta, ex mera nostrorum liberalitate restituta fuere *. Revertuntur celeriter galeae nostrae Methonum, et inde, cum mercibus, xiij octobris, Venetias cum salute applicuerunt.

Licet in tanta, tantorumque adversariorum impugnatione, ducalis maiestas cum suis

---

2. a nostris prospectae *M* 10 *e P*; *la lezione corretta in M* 237, *M* 770 — 4. galeis nostris *M* 10; *la lezione corretta in M* 237 (*M* 770) *e P* — 19. ochi di provezudi *M* 770; venatorum *corretto da* pennatorum *M* 10

* *MO* donde *A* in Mur. 463. "Pax confecta xij augusti, Venet. autem pubblicata die xxiv, hora iij. "Die vigesimo primo septembris publicata pax Venetijs inter Venetos & Carrarios. Die viij septembris publicata fuit pax inter Venetos & patriarcham. Post confectionem pacis actus census Venetijs & Januae; repertumque Venetijs perijsse in bello Venetos 3500, Januae vero Januenses 8300 ". La pace con Venezia, a Padova fu gridata il primo settembre (Conforto da C., *Frammenti cit.*, p. 27; Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 799). Il numero dei morti genovesi nella guerra, secondo il Chinazzo, fu di 8 000 (col. 799).

[1] Per l'itinerario vedi Chinazzo (loc. cit.), col quale il Caresini perfettamente si accorda.

[2] *Proverbi* I, 17; e Dante, *Purgatorio*, XXXI, 65-66.

[3] Il 29 luglio a Modone Chinazzo, (*Cron. cit.*, col. 792).

[4] Per l'itinerario vedi Chinazzo, col. 796.

Consilijs adhibuerit omnem provisionem, et exactissimam diligentiam, et cautelam, quemadmodum exitus ipse probavit, tutissima tamen profecto res esse dignoscitur hostes tenere remotos, eosque circa lares proprios stimulare. Sic fecit ille strenuus imperator Annibal, qui post Italiam multipliciter flagellatam, obtenta Cannensi victoria, urbem Romanam ad tam miseram cladem deduxit, ut status eius tenui filo subsisteret. Sed, sicut ad liberandum a falso testimonio Susannam suscitavit Dominus spiritum in Danielem, sic ipse Dominus, urbem nondum catholicam, sed caput orthodoxae fidei futuram [1] nolens totaliter destrui a perfidia barbarorum, Scipionis adolescentis animum excitavit; qui virium reliquias, contra Annibalem invalidas, navigio duxit in Africam, quam adeo, armis et ingenio, terra marique stimulavit, ut Annibal a suis' penitus revocatus, dimissa Italia, quam xvj annis obsederat, *invitissimus* et *c. 188 v* lachrymans ad propria remeavit. In proposito nostro, riperia Ianuae a galeis nostris tripliciter visitata galeas hostium a mari Adriatico revocavit: hic quoque modus stimulandi in foribus hostes profuit ad dispositionem honorabilis pacis nostrae; quamquam infinitus Ianuensium nobilium et plebeiorum numerus, quem venetus carcer tenebat inclusum, extiterit potissima causa.

Transgrediar, laetiori stylo, ab odio ad amicitiam, a furore bellico ad serenitatem pacis; nam, ut verbis egregij Valerij utar: Sicut placidum mare ex aspero, coelumque ex nubibus Mur., 465 serenum hilari aspectu sentitur, sic bellum pace mutatum plurimum gaudii affert; offensarum etiam acerbitas deposita est relatione candida referenda [2].

Sapientissimus dominus, dominus dux noster, cum suo alto Consilio, more reverendissimorum patrum nostrorum, nunquam verbis pacis auditum denegavit, iuxta prophetarum eloquium: Inquire pacem et prosequere eam [3]. Nonnulli mundi principes, pro sedandis tam nocivis fidei catholicae et toti orbi discordiis, se benivole interponere voluerunt; sed, divino nutu, tantae rei effectus extitit reservatus illustri, pio et christianissimo principi, domino Amadeo comiti Sabaudiae [4], principi et duci Cablasii et Augustae, et Marchioni Italiae. Ad instantissimam ergo ipsius domini comitis suasionem, emanantem a motu proprio sincerissimae charitatis, omnes partes, de remotis regionibus, ad ipsius domini comitis praesentiam, in civitate Taurini, provinciae Pedemontium, earum procuratores et syndicos, cum sufficientibus mandatis, mittere curaverunt; videlicet: reverendos in Christo patres dominos Valentinum Decretorum doctorem Quinque Ecclesiarum [5] et Paulum Zagrabiensem [6] episcopos, procuratores serenissimi principis domini Ludovici, Dei gratia, Hungariae, Poloniae etc. regis illustrissimi; egregios et nobiles viros dominos Zachariam Contareno, Iohannem Gradonico et Michaelem Mauroceno procuratores ecclesiae sancti Marci, honorabiles cives Venetiarum, illustrissimi domini, domini Andreae Contareno inclyti ducis, et communis Venetiarum ambassatores et syndicos, quorum eximia virtus et sapientiae profunditas, ad reipublicae conservationem et augmentum, tempore pacis et guerrae, in multis notabilissimis actibus extitit laudabiliter comprobata; egregios et nobiles viros dominos Leonardum de Montaldo, legum doctorem, Franciscum Ubriacum [7], Neapoleonem Lomelinum et Matthaeum Maruffum [8], honorabiles cives Ianuae, ambassatores et syndicos illustrissimi domini, domini Nicolai de *Guarco*

---

6. a falsa crimynatione *M* 237, (*M* 770) — 10. invictissimus *M* 10. *La lez. corr. in M* 237 — 23. interponere obtulerunt *M* 237, *MO* — 39. Nicolai de Guasco *M* 10. *La lezione corretta in M* 237 *e P*

[1] *Daniele* XIII, 45; DANTE, *Inferno*, II, 18-23.

[2] VALERIO MASSIMO, *Dictorum et factorum memorabilium*, Lib. IV, Cap. II, Introduzione.

[3] *Salmo* XXXIII, 15.

[4] L'intervento del Conte di Savoia sarebbe stato dovuto, secondo il Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 787), a le esortazioni di Filippo Balardo, nativo di Avigliana (CASATI, *op. cit.*, Torino, p. 247), vescovo di Torcello, "che era Savoino, e per questi travagli di guerra era "partito dal suo vescovato „.

[5] Notizie biografiche in GATARI, *Cron. cit.*, p. 182, n. 3.

[6] Paolo Horváthi (GATARI, p. 194 n. 2).

[7] Embriacus nel documento ufficiale (VERCI, *op. cit.*, XV, doc. n. 1759).

[8] Il Verci scrive Matucius.

inclyti ducis et communis Ianuae; egregios viros dominos Thadaeum de Azoguidis[1] militem Bononiensem, Antonium de Zechis de Montecalerio[2] et Iacobum Turcheto legum doctores, ambassatores, syndicos et procuratores magnifici domini, domini Francisci de Carraria Paduae etc. imperialis vicarij generalis, et magnifici domini Francisci Iunioris, filij ipsius magnifici domini Francisci de Carraria, et eundem dominum Iacobum Turcheto syndicum universitatis et comunis Paduae; nec non venerabiles, egregios et circumspectos viros dominos Georgium de Tortis de Papia, iuris utriusque peritum, decanum ecclesiae Aquileiensis, Federicum de Saurignano militem et Nicolaum Gambini[3] de Utino, ambassatores, syndicos et procuratores egregij et venerabilis viri, domini Federici comitis de Porcilijs, Aquileiensi sede vacante vicedomini generalis Patriae Foroiulij, ac dominorum, consilij, parlamenti, praelatorum, nobilium, communitatum et capituli Patriae Foroiulij antedictae[4].

Hi omnes ambassatores, syndici et procuratores omnium partium praedictarum, cum magna sapientia, post solennes et maturos tractatus, mediantibus continuis, amicabilibus, sapientissimis et efficacissimis exhortationibus et benevolis suasionibus praedicti excelsi principis, domini comitis Sabaudiae, aeterno Rege regum pacifico annuente, bonam, veram et cuilibet partium honorabilem pacem, conservante ipso qui contulit perpetuo duraturam, feliciter firmaverunt, anno Dominicae nativitatis 1381, indictione iiij, die iovis viij augusti, ante et circa horam vesperorum[5], in civitate Taurini provinciae Pedemontium, ad laudem et gloriam Divinae Maiestatis, ad honorem eximium praefati excelsi domini comitis Sabaudiae, cui omnipotens Deus benigne concessit ducere ad effectum quod cum tanta charitate et desiderio procuravit, nec non ad statum prosperum et tranquillum omnium partium praedictarum; unde merito universus orbis cantare devotissime potest: Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Summa ducalis providentia, considerans statum patriae notanter consistere in potentia felicis armatae, ut hostes, aut forti pugna, aut constanti obsidione vincantur, quamvis universi cives, a maiori usque minimum, alacriter forent dispositi vitam et bona exponere pro defensione patriae et propriae libertatis, tamen, exemplo Divinae Maiestatis, quae bonos abunde remunerat, exemploque Romanorum, quando pollebant, qui cives suos benemeritos illustrabant, statuit, in consilio Sapientum Guerrae, 1379, die primo mensis decembris[6], ut cives de promptis fierent promptiores, quod, adveniente tempore pacis, consiliarij Venetiarum et capita de xl^{ta} qui forent pro tempore, sub poena ducatorum M pro quolibet, tenerentur infra xv dies solenniter congregare Consilium Rogatorum et Additionis, ac Sapientum Guerrae, et in eo scrutinium celebrare, in quo quilibet de Consilio possit unum nominare, qui videatur dignus honore Maioris Consilij, probando electos singulos; et illi xxx qui plures ballotas haberent, aggregentur Maiori Consilio cum heredibus suis.

Decretum insuper fuit, ut, urbe pacificata, distribuerentur annuatim d. 5000 auri de publico aerario in illos alios cives qui videbuntur, iuxta eorum merita et virtutes.

Devictis itaque hostibus, et honorabili pace firmata, creati fuerunt in dictis Consilijs, cum solennitate praefata, infrascripti xxx de Maiori Consilio cum haeredibus eorum, anno Domini 1381, indictione quinta, die quarto mensis septembris, ducante illustrissimo domino, domino Andrea Contareno inclyto Venetiarum duce, consiliarijs vero existentibus nobilibus viris dominis: Paulo Mauroceno quondam domini Alexandri, Andrea Donato quondam domini Francisci, Nicolao Michaele, Francisco a Boccolis, Luca Gradonico quondam domini ducis[7],

2. Antonium de Cecchis *MO*

[1] Notizie biografiche in Gatari (p. 199 n. 5).

[2] Cecchi o Zecchi di Emmanuele (Gatari, p. 144, n. 2).

[3] Il Verci scrive Zerbini.

[4] Su la esclusione dei Visconti dalla pace di Torino cf. Scaramella G., *op. cit.*, pp. 13-16.

[5] Sono le stesse parole del documento ufficiale.

[6] *Misti del Senato*, Archivio di Stato Venezia alla data, c. 85; cf. Romanin, *Storia cit.*, III, p. 200.

[7] Di Giovanni, successo al Falier.

et Ioanne Barbo quondam domini Nicolai [1]; capitibus vero de xl[ta] nobilibus viris dominis: Ioanne Gradonico Sancti Leonis [2], Andrea Mauroceno quondam domini Dardi [3] et Blanco Aimo quondam domini Benedicti [4]. Mur., 466

Populares xxx[ta] de Maiori Consilio creati a ducali praeminentia:

Ser Marcus Stornado
Ser Paulus Trivisano
Ser Ioannes de Garzonibus
Ser Iacobus Condolmario
Ser Marcus Zacharia
Ser Marcus Urso
Ser Franciscus Girardo
Ser Marcus Cigogna
Ser Antonius Darduino [5]
Ser Raphainus de Caresinis cancellarius Venetiarum
Ser Marcus Pasqualigo de Candida
Ser Nicolaus de Paulo quondam Hermolai
Ser Petrus Zacharia
Ser Franciscus de Medio nepos Lucae
Ser Iacobellus Trivisano quondam Ioannis
Ser Nicolaus Longo
Ser Ioannes Nigro
Ser Andreas de Vendramino
Ser Ioannes Darduino
Ser Nicolaus Taiapetra
Ser Iacobus Vicemano * [6]
Ser Nicolaus de Garzonibus miles
Ser Petrus Pencino
Ser Georgius Calergi de Creta
Ser Nicolaus de Rainerio
Ser Bartholomaeus Paruta
Ser Aloysius a Fornace
Ser Petrus Lippomano
Ser Donatus de ca de Portu
Ser Paulus Nani quondam Petri Sancti Vitalis [7].

⟨Explicit secunda pars Guerrae Hungariae etc.⟩

⟨Tertia et ultima pars guerrae Hungariae etc.⟩ *c. 190*

Iuxta formam pacis, illustris dominus dux cum suis Consilijs in manibus venerabilis ambassatae regiae, subsequenter serenissimus dominus rex in manibus honorabilium ambassato-

9. Andreas Zusto per Marcus Zacharia *M* 392, *così pure E* — 25. Nicolaus Vizamano *M* 392 — 27. non fo accetada *e quindi* Ser Andrea Zusto messo in tutte le croniche *M* 195 — 34. Extracti ex libro rogatorum || || || corecti *P*.

* Il Pinelli aggiunge in margine di *A*: alibi Pizamano, Mur. 467, come nell'elenco dato dai *Commemoriali*.

[1] Litta, X, *Barbo*, tav. III.
[2] Di Luca (Cappellari, *Campidoglio V.*).
[3] Da S. Moisè (Cappellari, *Campidoglio*).
[4] Notizie in Gatari, *Cron. cit.*, p. 288, n. 3.
[5] Andrea, secondo l'elenco dato dai *Commemoriali* e pubblicato dal Romanin (*Storia cit.*, III).
[6] Nell'elenco dei *Commemoriali* edito dal Romanin, *Storia cit.*, III, Giacomo Pizamano.
[7] L'elenco dato dal Chinazzo (*Cron. cit.*, col. 801) concorda perfettamente con quello del Caresini.

rum ad eius maiestatem transmissorum, eam perpetuo observare solenniter iuraverunt. Hoc quidem iuramentum per singulos ipsarum duarum partium successores debet perpetuo innovari *.

Ad omnem scandali materiam submovendam, in pace celebrata cum Ianuensibus, de utriusque partis consensu, cavetur quod insula Tenedos, cum omnibus fortilicijs, in manibus praefati excelsi domini comitis Sabaudiae relinquatur, qui de ipso loco disponere valeat pro libito voluntatis suae. Qui, cupiens futuris malis occurrere, advertens quoque quod huiusmodi loci situs, non incolae, etiam alias Troiani excidij causa fuit, disposuit ipsum totaliter demoliri et inhabitari debere. Unde ducalis benignitas intendens omnino dicti loci populum non solum indemnem conservare, immo etiam in sinu gratiae suae favorabiliter nutrire, statuit cuiuslibet facultates et loca per amplam aestimationem commutari, ac eisdem bona immobilia
Mur., 468 in insulis Cretae et Nigropontis, velut naturalibus civibus, assignari.

Ducalis excellentia prudentissima meditatione considerans proprium Venetiarum esse mare colere, terramque postergare; hinc enim divitijs et honoribus abundat, inde saepe sibi proveniunt scandala et errores, civitatem Tarvisij et districtum, ac comitatum Cenetensem, protectioni et dominio illustris domini Leupoldi Austriae ducis amicabiliter commendavit, anno Domini 1381, die v aprilis, retentis in se Mestre et Mestrino, ac castro et burgo Mestre, turribus Plavis et Liquentiae et Musestrae, cum omnibus ipsorum locorum terminis, districtibus, confinibus, iuribus et iurisdictionibus, distinctis a civitate Tarvisij [1] **.

Hic Austriae dux visus est velle civitatem ipsam a vicina tyrannide liberare, ac Castrum Francum et Anoale iam occupata [2] recuperare: miserat enim primo gentes armigeras, subsequenter personaliter venit; sed statim cessit [3], iamdictamque civitatem, sub quodam matrimonij velamine, tradidit Paduano [4].

Ad propositum revertor Tenedi; pro cuius executione, 1381, die xiiij novembris, Ducale Dominium mandat expresse viro nobili Zannacchio Mudatio baylo et capitaneo Tenedos [5], ut praefati domini Comitis capitanio, qui, cum duabus galeis, illuc accessit, locum ipsum assignet; quod, suggestione maligni spiritus, pacem et quietem christianorum aemulantis [6],

---

7. luogo non habitado *M* 770

* *MO* donde *A*, Mur. 463. " Die ij octobris accessere Venetijs episcopus Zagabriensis, & episcopus Quinqueeclesiensis nomine Regis iuraturi pacem. Decembris xij, dicti, cum oratoribus Venetis Leonardo Dandulo & Fantino Georgio (di Marco, Cicogna, *Iscrizioni*, VI, p. 118) equestris ordinis ambobus, rediere ad regem coram quo iuraverunt „ (Cf. Chinazzo, *Cron. cit.*, coll. 802-803).

** *MO* donde *A* in Mur., 462: " Mccclxxxj, xiv aprilis, Veneti intuiti Tarvisium premi ab hoste, vixque evadere posse, dono id dedere ducibus Austriae, qui in ea urbe praetorem .... et praefectum Gualterium .... „. Cf. anche Caroldo, *Cron., cit.*, c. 435 *r*.

[1] Il Redusio (*Cron. cit.*, col. 778), riassumendo il Caresini, soggiunge, che Treviso fu ceduta: " non pecunia, praemio, vel precibus, vel amore, sed ut cum inimicis suis de inimicis suis vindicarent „. Su le vere ragioni della cessione di Treviso cf.: Caroldo, *ms. cit.*, c. 435 *r*; Chinazzo, *Cron. cit.*, col. 782; ivi pure (coll. 784-85) la descrizione della campagna di guerra del Signore di Padova contro il Trevigiano. Treviso fu consegnata al duca il 2 maggio (Chinazzo, col. 782; Gatari, *Cron. cit.*, p. 203); Ceneda si arrese il 15 maggio (Chinazzo, col. 795).

[2] Castelfranco, arresa spontaneamente fin dal 19 dicembre 1380 (Gatari, p. 197); Noale occupata il 13 maggio 1381 (Gatari, p. 204).

[3] Per la cronologia della guerriglia del Carrarese contro il Trevigiano (1381-83), vedi: Andrea Gatari, ediz. cit., pp. 218-226. Il duca d'Austria ripartì il 15 luglio 1383 (Conforto da C., *Frammenti cit.*, p. 30); il 7 secondo il Verci (*Storia cit.*, XVI, p. 53), dopo poco più di un mese di soggiorno, e non senza sospetto d'essere stati i suoi capitani corrotti dall'oro carrarese.

[4] Ma veramente per denaro (Conforto da C., p. 31; Verci, XVI, p. 163; Cessi R., *Il tumulto di Treviso.... cit.*, p. 5). L'atto di cessione fu stipulato in Bassano, il 29 gennaio 1384 (Cogo G., *Il Patriarcato d'Aquileia e le aspirazioni dei Carraresi al possesso del Friuli (1381-89)*, in Nuovo Archivio Veneto, XVI, p. 229): il matrimonio progettato, e che non ebbe seguito, doveva essere quello di Giliola, figlia di Francesco Novello, con un figlio del duca Leopoldo.

[5] Per mezzo di Pantaleone Barbo, inviato ambasciatore a Costantinopoli (*Regesti dei Commemoriali*, III, Libro VIII, n. 120).

[6] Sulle vere ragioni della rivolta del Mudazzo cf. *Regesti dei Comm.*, III, Libro viii, n. 121-23 (9-14 gennaio 1382); Caroldo, c. 444 *t*, 446 *r*. Alla ribellione concorsero il malcontento degli abitanti, delle milizie non pagate e le intimidazioni dei Genovesi.

exequi damnabiliter neglexit, temerariam rebellionem et laesae maiestatis crimen incurrens, pro inobservatione mandati, quod diligenter custodiendum erat; unde non solum patriae ac cunctorum civium indignationem in se provocavit, sed etiam eius propinquorum et affinium, qui semper fuerunt fidelissimi cives. Scelus hoc toti urbi molestissimum fuit, et merito; nam ex eo suborta sunt multiplicia scandala et errores. Capitaneus enim domini Comitis', cum gentibus suis, vacuus revertitur [1]; et licet ipse socijque eius ac rei evidentia nefariam Zannacchi rebellionem verissime affirmarent, tamen Ianuenses absque suspicione minime remanserunt, putantes inobedientiam praedictam ex Venetorum consensu tacito processisse: quod in mentibus aliquorum cadere non debet, quia, per Dei gratiam, Venetiarum catholica civitas fidem et promissa semper noscitur inviolabiliter observasse.

Intercipiunt Ianuenses lanas et bona mercatorum Florentinorum magni valoris, reperta casualiter in Ianua: nam magnificum commune Florentiae, valde amicabiliter, fideiusserat pro communi Venetiarum de ducatis cl^{m} pro executione Tenedi [2].

Ad purgandum hanc indebitam infamiam, habitis novis ingratis de rebellione Zannacchi, confestim, scilicet 1382, x martij, egregij viri Ioannes Gradonico et Michael Mauroceno Procurator ecclesiae sancti Marci Ianuam, et egregius vir Zacharias Contareno ad dominum comitem Sabaudiae legati solenniter transmittuntur [3], qui veritatem rei sapientissime lucidarunt.

Illustrissimum Ducale Dominium, ad confirmandum honorem et famam servandae fidei, quam semper summopere coluit, non cessit ab inceptis, sed ardentius executionem Tenedos prosequitur. Fit primo experientia de reducendo cum benigna indulgentia Zannacchium ad fidelitatem et obedientiam debitam, transmisso ad eum egregio viro Carolo Zeno, qui ad reconciliandum ipsum cum prudentissimis eloquijs et evidentissimis rationibus efficaciter procuravit: sed ipse Zannacchi acquiescere neglexit, animo indurato.

Serenissimus dominus dux Andreas Contareno, inclytus dux, postquam ab expeditionibus armatae militiae triumphaliter Venetias redijt, pro maiori parte temporis, senio, laboribus praeteritis et valetudine oppressus iacuit: nunquam tamen eius consilia et provisiones in opportunis casibus defuerunt: tandem, sicut Deo placuit, 1382, die quinto iunij, hora xxij, obdormivit in Domino. Ducavit *feliciter* annis xiiij, mensibus iiij, diebus xv. Eius reverendissimum corpus, cum maximo honore, reconditum fuit ad ecclesiam sancti Stephani Eremitarum.

⟨xlj qui Andream Contareno ducem elegerunt sunt:

Petrus Zane	Iacobus Delphino q. Baldi [5]
Dardus Pollano	Nicolaus Lauredano q. Pauli
Franciscus Caravello	Marcus Superantio miles
Franciscus Bembo	Michael Duodo
Bartholomaeus Quirino	Ioannes Natalis magnus
Gazanus Marcello [4]	Ioannes Mocenigo

4. et virtuosissimi cives *M* 237 — 9. in mentibus aliquorum eorum aliquandiu permansit *M* 259 — 27. 1382, die quarto *MO* — 28. ducavit fideliter *M* 10. *La lezione corretta in M* 237, (*M* 770), *P*, *MO*

[1] *Regesti dei Commemoriali* III, Libro viii, n. 103. Il capitano e i soldati del Conte di Savoia giunsero a Venezia l'8 novembre 1381; ne ripartirono dopo il 22. erano a Tenedo prima del 9 gennaio 1382 (*Regesti cit.* n. 120). Delegato del Co. di Savoia era il nob. cav. Bonifacio di Piossasco.

[2] Cf. Bolognini G., *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e la repubblica di Venezia nell'ultimo ventennio del secolo XIV*, in Nuovo Archivio Veneto IX. I Genovesi sequestrarono le merci fiorentine, perchè le gioie depositate in pegno dalla Serenissima, anzichè essere ritirate dai mallevadori conformemente ai patti, erano rimaste di comune accordo in deposito a Venezia, dove se ne rifiutò la consegna richiesta. Le merci fiorentine sequestrate equivalevano a duecentomila fiorini d'oro; nè furono rese se non in cambio della somma corrispondente (*Regesti cit.*, n. 138-140, 6-9 agosto 1382).

[3] Dai *Regesti dei Commemoriali* (*libro cit.*, n. 130) risulta che furono spedite lettere, non ambasciatori, a Genova (risposta del 13 marzo), a Padova, in Ungheria, ai Fiorentini ecc.

[4] L'elenco ufficiale (Archivio di Stato Venezia, *Maggior Consiglio*, *Deliberazioni*, *Reg. 26*, *Novella*, c. 112 *t*) ha Gazanus Cappello.

[5] Sancti Boldi nell'elenco ufficiale.

IoannesFuscareno procurator
Nicolaus Contareno q. Michaelis
Iacobus Bragadeno magnus
Nicolaus Iustiniano Procurator
Federicus Cornario Sancti Lucae
Marcus Baseio magnus
Petrus Trivisano Procurator
Ioannes Zeno rubeus
Marcus de Priolis
Petrus Baduario
Thomas Minoto
Pancratius Georgio
Marinus Storlato
Matthaeus Donato
Ioannes Gradonico q. Nicolai
Marinus de Molino
Petrus Steno
Paulus Faledro
Ioannes Sanuto Sancti Pauli
Ioannes Teupulo comes
Marinus Memmo
Ioannes Ciurano
Petrus de Bernardo
Petrus Mauroceno S^ti^ Antonini
Ioannes Vitalis rubeus
Petrus Michael sancti Canciani
Philippus Salomono
Nicolaus Barbadico
Angeletus Mudatio⟩

Michael Mauroceno, existens procurator ecclesiae sancti Marci, ad ducatus excellentiam Mur., 470 dignissime sublimatur, anno Domini 1382, die martis, x mensis iunij, circa vesperas *. Hic sapientissimus, eloquentissimus ac ditissimus fuit, amator iustitiae, et reipublicae diligentissimus. Et quia naturaliter qui aedificat nititur aedificata servare, solicite invigilat ad observationem pacis, quam, cum egregijs tunc socijs suis Zacharia Contareno et Ioanne Gradonico, in Taurino firmaverat. Advertens itaque quod Zannacchi Mudatio ad sinum gratiae et benignitatis pacifice reverti nescivit, potentissimum exercitum maritimum et terrestrem, cum galeis et duabus magnis cochis, machinis, bombardis et alijs argumentis, contra Tenedum, immo contra Zannacchi, strenuissime destinavit. Capitaneus maris fuit vir nobilis Ioannes Miani [1], capitaneus vero terrae fuit nobilis vir Fantinus Georgio miles [2], provisores autem nobiles viri Saracenus Dandulo et Ioannes Bembo.

Aggravantur processus contra Zannacchi; inter caetera statuitur talea de iperperis xx^m de Constantinopoli, scilicet duobus pro ducato, dantibus eum vivum, et de iperperis x^m dantibus interfectum [3]; confiscanturquoque bona eius.

Dum autem idem inclytus dux, tota mente totoque studio, ad augmentum patriae atque c. 197 v civium prudentissime intendit, ecce, sicut Deo placuit, in' cuius manibus cuncta sunt posita [4], superveniente epidemiali morbo, qui aetate nostra universum orbem saepe et multum (proh dolor) flagellavit, ⟨peste infirmatur, et⟩ ducis nostri anima valde catholica ad superna vocatur. 1382, die xv octobris [5], circa horam nonam.

Ducavit mensibus iiij, diebus quinque. Eius venerabile corpus quiescit in capella magna sanctorum Ioannis et Pauli, in solennissimo monumento.

⟨xlj qui Michaelem Mauroceno elegerunt in ducem, sunt:

Ioannes Gradonico q. Angeli [6]
Nicolaus Romano
Federicus Cornario Mur., 471
Benedictus Superantio

* In margine di A., Mur., 470, lettera del doge, annunciante la sua nomina al comune di Perugia, 16 giugno 1382.

[1] Il Miani partì con 4 galee, trasportando a Tenedo Carlo Zeno (Gatari, ediz. cit., p. 212).

[2] Partì il 14 agosto 1382, con 6 galee (Gatari, p. 213).

[3] La taglia era stata fissata originariamente in 15.000 perperi, e fu portata a 20.000 il 10 luglio 1382; la moglie del Mudazzo fu posta in sequestro in un monastero (Bolognini G., *Le relazioni* .... p. 40, n. 2). Secondo Andrea Gatari (ediz. cit., p. 212) la taglia era rispettivamente di 10.000 e 4000 perperi.

[4] La stessa espressione si legge, non certo a caso, nella lettera del doge al comune di Perugia, Mur., 470.

[5] Il 14 ottobre, secondo Conforto da C. (*Frammenti cit.*, p. 29); e fu sepolto il 16 (Verci, *Storia cit.*, XVI, p. 35).

[6] Quondam Nicolai, secondo l'elenco ufficiale (A. D. S. V., *Maggior Consiglio, Deliberazioni, Registro Leona*).

Laurentius de Priolis
Bernardus Marcello
Hermolaus Venerio
Aloysius Lauredano
Donatus Truno
Ioannes Bembo q. Marci
Joannes Memmo q. Maphaei
Leonardus Dandulo miles Procurator
Zacharias Contareno
Andreas Trivisano Magnus
Petrus Grimano Magnus
Ioannes de Vidorio
Angelus Michael
Andreas de Pesaro
Ioannes Fuscareno q. Francisci
Petrus Aimo
Michael Mauroceno Procurator
Michael Delphino
Marinus Maripetro q. Marci
Nicolaus Minto[1]
Bernardus Bragadino
Bernardus Sanuto Sancti Severi
Nicolaus Zeno quondam Dragoni
Nicolaus Valaresso
Fantinus Arimundo
Andreas Paradiso
Nicolaus Ciurano magnus
Andreas Mocenigo
Nicolaus Bredano
Marinus Bono
Marcus Barbaro q. Andreae
Nicolaus Baduario q. Marini
Simon Dalmario
Gulielmus Quirino
Paulus Georgio magnus
Ursatus Iustiniano
Ioannes Barbadico q. Angeli)

Antonius Venerio, existens capitaneus Cretae, summa ducatus dignitate merito illustratur anno Domini 1382, die xxj novembris, circa xxiiij horam. In quo maxima prudentia, eloquentia, iustitia, intimus amor patriae et libertatis luculentissime vigere noscuntur. Redijt feliciter Venetias 1382, die 13 ianuarij, circa horam xxj, egregie sociatus tribus galeis et nonnullis nobilibus Cretae. c. 1 2

Obviam quoque vadunt suae Serenitati usque Istriam, et, pro honore suae excellentiae et totius patriae destinati fuerunt, xij ambassatores; videlicet nobiles viri:

Nicolaus Ciurano maior
Bernardus Marcello
Franciscus Cornario q. domini ducis
Georgius Lauredano
Ioannes Memmo magnus
Donatus Barbaro
Iacobus Valaresso
Ioannes Gabriel
Paulus Iuliano
Ioannes Diedo
Nicolaus Superantio
Paulus Trivisano magnus

Ad portum autem Sancti Nicolai in littore pervenerunt aliqui ex egregijs dominis consiliarijs Venetiarum, cum copioso nobilium et popularium numero, recipientes cum reverentia illustrissimum dominum ducem, sociantesque ipsum ad bucentaurum, cum quo, et cum dictis tribus galeis ac navigijs nonnullis, ad ducalem aulam, cum solennitate et laetitia totius patriae pervenit, venerabiliter receptus a caeteris consiliarijs, qui, de more, in palatio expectabant. MUR., 452

Regimen ducatus optime exercens, inter caeteras saluberrimas provisiones ad exonerandum ipsum debitis, pacemque conservandam diligenter intendit. Exercitum contra Tenedum instaurat, tam de Venetijs quam de insulis Cretae et Nigropontis; de Metellino etiam alijsque circumstantibus locis aliqua victualium particula pecunialiter subvenitur.

Rebellio Zannacchi non tantum durasset, nisi a partibus Turchiae subventionem recepisset, quod prohiberi non poterat, tempore procelloso. Tandem, post multos labores et dispendia nostrae civitatis, non absque mutuis caedibus et vulneribus, Zannacchi misericordiam implorans obtinuit[2].

---

16. Nicocalis *M* 10 — 21. die xxj octobris *MO* (*M* 770) - circha le xx hore *M* 770; circa vigesimam terciam horam *MO*

[1] Nicolaus Minio, nell'elenco ufficiale (ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, *Maggior Consiglio*, *Leona*).

[2] 18 aprile 1383 resa del Mudazzo, con patto d'aver salva la vita e resi i beni (A. GATARI, ediz. cit., p. 213).

Tenedo obtento, ut nihil obscuritatis, vel scrupuli, seu impedimenti in partibus principalibus, nec etiam in Florentinis supersit, destinantur ambassatores et syndici Ianuam, egregij viri Leonardus Dandulo miles et Procurator S. Marci et Petrus Aimo, 1383, die iovis iiij iunij. Qui, die iovis xiij mensis augusti subsequentis, cum illustri et excelso domino Leonardo de Montaldo Ianuensium duce eiusque Consilijs effectualiter convenerunt; videlicet: quod Ducale Dominium Venetorum faciat, iuxta pacis formam, totaliter demoliri castrum et fortilicias Tenedi, infra menses sex tunc proximos. Prefati autem dominus dux et Consilia Ianuae promiserunt, quod, quando' per eorum syndicum [1] Tenedum destinandum, certiorati extiterint de demolitione praedicta, plenissimam quietationem et finem facient, tam communi Venetiarum quam communi Florentiae, de omnibus factis Tenedi, amovebuntque omne impedimentum et sequestrum adversus Florentinos quomodolibet innovatum [2]. Ad conventum terminum totaliter completa extitit executio suprascripta [3], sicut per effectum, nec non per publicum instrumentum praedicti Ianuensium syndici, qui personaliter *interfuit*, evidentissime constat; ⟨et omnia dirrupta fuerunt usque ad fundamenta [4], et fuit maximus dolor ad videndum tale spectaculum miserabile *⟩.

Reaquisitio *Corphoy*

Mccclxxxvi, die ix mensis iunij, indictione ix [5], universitas *Corphiensis*, optans beate et pacifice vivere, caelesti numine inspirata, deliberavit reverti ad suavissimum regimen ducalis excellentiae Venetiarum, sub qua fuit antiquitus benignissime gubernata. Sicque, Dei nomine invocato, spontanea et matura deliberatione, elegit in capitaneum suum nobilem virum Ioannem Miani, tunc capitaneum gulphi [6]: subsequenter, 1386, indictione x^ma^, die vero octavo ianuarij, ad robur praedictorum, misit Venetias ad ducalem sublimitatem in suos syndicos nobiles viros: Petrum Capice militem, Ricardum de Altavilla, Ioannem Alexium Cavasule notarium, Antonium de Henrico comitem, Nicolaum Tracanioti et Dardi de Serio [7] iudaeum de eadem civitate; qui, nomine universorum civium, praestiterunt Ducali Dominio homa-
Mur., 4, 3 gium et fidelitatis debitum iuramentum [8]. Quibus ducalis praeminentia, post acceptionem, de speciali gratia concessit aliqua capitula [9], et, inter alia, istud: videlicet: quod universos et singulos homines civitatis insulae *Corphoi*, cum tota insula, terris, castris et locis dictae civitatis et insulae pertinentibus, habebit, tenebit et gubernabit perpetuo, ac ipsam civitatem

13. personaliter interfuerunt *M* 10 — 16. Corcyrae — 17. universitas Corcyriensis *M* 10; *la lezione corretta in P* — 28. civitatis et insulae *P*, *MO*

770, c. 100 r * "Vegnando la chocha Polla de Alexandria, su la qual iera i fio che fo de miser Çan Memo, siando in le "aque de Corffù la chocha de Alabanda, el dito fio de miser Çan Memo chaçe in laqua, onde che del tuto fo persso.
"In lo ditto millesimo, per le fortune de le aque grande sovradicte, le galie che ande in Fiandra no a "possudo retornar a Veniexia in questo anno.
"Anchora in lo dicto millesimo fu iij teramoti ". Segue notizia della incoronazione di Carlo d'Ungheria. In fine delle giunte, sotto l'anno 1385, c. 102 *r*, la cattura di Bernabò Visconti; donde, con le stesse parole, *M* 259, c. 72 *r* e 72 *t*.

[1] Benedetto della Torre (*Regesti dei Commemoriali* III, Libro VIII, n. 102).

[2] Cf. Bolognini, *Le relazioni .... cit.*, p. 44.

[3] La seconda e definitiva consegna di Tenedo fu fatta ad Antonio de Soliers, gentiluomo d'Ivrea, messo del Co. di Savoja (Casati, *op. cit.*, p. 365).

[4] Gennaio 1384 (Bolognini G., *Le relazioni ecc.*, p. 44).

[5] *Diplomatarium Veneto-Levantinum cit.*, II p. 203, doc. 122.

[6] Corfù apparteneva a Ladislao di Durazzo; e, benchè l'atto di dedizione a Venezia porti la data del 1386, le trattative per la cessione, iniziate nel 1382, non ebbero formale conclusione che il 16 agosto 1402 (Romanin, *Storia cit.*, III, p. 315). Cf. per i precedenti Cessi R., *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIV* in Archivio Storico per la Sicilia Orientale VIII (1911), pp. 323-25.

[7] De Senio, nell'istrumento di procura, 28 maggio 1386, (*Diplomatarium*, II, p. 199, doc. 120).

[8] 8 gennaio 1387 (*Diplomatarium* II p. 205, doc. 123).

[9] *Diplomatarium* II, p. 201, doc. 121.

et insulam, castra et loca eius nulli unquam dominio, communitati vel principi orbis terrae donabit, alienabit, vendet vel permutabit, aliqua ratione vel causa, titulo sive modo * [1].

Hic dux, cultor pacis et virtutis eximius, affectabat ducatum suum cum honore a bellicis incursibus praeservare; sed, hoste humani generis instigante, novus scandali modus apparuit. Vacante enim patriarchatu Aquileiensi, per obitum Marquardi olim patriarchae [2], sanctissimus dominus papa Urbanus eandem ecclesiam domino Philippo de Alenconico episcopo Sabinensi, cardinali, de nobili prosapia Franciae orto, tradidit in commendam: quod compatriotae eiusdem ecclesiae indigne ferentes, et allegantes tantam ecclesiam minime commendandam, sed ei unum patriarcham praeponendum, eundem dominum cardinalem ad possessionem ipsius, praeter Civitatem Austriae, admittere noluerunt.

Ducale Dominium ad reconciliandum controversiam praedictam pro tranquillo statu patriae Foroiulij amicabiliter laborabat; sed ipse cardinalis, suasionibus, immo deceptionibus Francisci de Carraria, omissa amicabili eiusdem Dominij interpositione [3], adhaesit Paduano, qui, non ad finem reconciliandi Patriam, sed ut callide eam occuparet [4], itineraque Alemanniae interciperet, ne' mercatores et mercationes Alemanniae possent uti Venetijs [5], ligam contraxit cum eodem cardinale, qui se Paduam transtulit [6].

Inchoata guerra inter Civitatenses et gentibus armigeris Paduani fulcitos ex una parte, Utinensesque et reliqua Foroiulij loca ex altera [7]: unde Ducale Dominium, ab ipsis Utinensibus caeterisque fidelibus ecclesiae Aquileiensis suppliciter requisitum [8], ob Dei reverentiam et Sanctae Matris Ecclesiae, etiam ne Alemanniae itinera clauderentur, protectionem libertatis ipsius Patriae, benigna charitate, suscepit, ne subderetur tyrannicae servituti **.

Firmata unione inter ipsum Dominium et caetera loca Foro Iulij [9], exceptis Civitate Austriae, Portogruario, Valvasono et Sancto Vito, quae suae ecclesiae et Patriae rebellia extiterant, licet compatriotae promiserint in certo numero gentes armigeras contribuere, tamen, allegantibus impossibilitatem, totum expensarum onus remansit Ducali Dominio.

Urbanus papa vj approbans, meritoque laudans devotionem mentalem et realem Ducalis

---

* A questo fatto brevemente accenna una delle giunte finali volgari di *M* 770, c. 100 *v*-101 *r*; donde, con altre parole, *M* 259, c. 72 *r*.

** "In questto ttempo el ffo achuxado vno majstro Nicholò Zustjgnam ffixicho aver mandado algune letere M. *195, c. 156*
"al signor de Padoa effo trovado, onde chel fo dettermenado, abiando abudo la verittade de quelo che dixeva "le lettere, elffo senttenttjado a star in una de le prixon ffortte perpettualmmenttre „. Un maestro Nicolò Giustinian, medicus monasterii S. Laurentii, condannato a tre mesi di carcere per delitto comune nel 1385, è ricordato dal Cicogna, *Iscrizioni*, VI, p. 854. Secondo la cronaca marciana anonima del sec. XV, It. VII, 788, c. 76 *r*, si tratterebbe di un Piero Giustinian q. M. Marco da S. Zuane Bragola; il Verci (*Storia cit.* XVI, p. 87), su la fede del Sanudo e della Cronaca Dolfina, lo dice avogador de comun. L'una e l'altro lo dànno per giustiziato, non condannato a vita, la prima il 5 marzo, il secondo il 5 maggio 1385.

[1] Queste parole si leggono appunto nel testo ufficiale, a seguito del documento 8 gennaio 1387 (*Diplomatarium* II, p. 206).

[2] Morto il 3 gennaio 1381 (Verci, *Storia cit*, XVI p. 73).

[3] Anzi il Carrarese si fece, sia pur interessato, mediatore di pace. Lodo 31 luglio 1384 (Verci, *Storia cit.*, XVI, p. 78).

[4] Il cardinale d'Alençon aveva inizialmente promesso al Carrarese: Sacile, Portogruaro, Monfalcone, La Chiusa ed altre fortezze, in cambio d'aiuto (*Historia Belli Forojuliensis .... conscripta a* Johanne *notario q.* Aylini *de Maniaco* in Antiquitates Italicae Medii Aevi, III, Mediolani, 1740, col. 1194).

[5] Ne Carriger ipsis viam mercantiarum de fontico praecluderet (Redusio, *Cron. cit.*, colonna 784).

[6] Da Roma, il Patriarca si era recato dapprima a Sacile, Gemona, Cividale: scoppiata la guerra malgrado, e poi a causa dell'accordo imposto dal Carrarese, il Cardinale, avendo la peggio, chiesti invano, di persona, aiuti a Venezia, sul finire del 1384 si recò a Padova (J. Aylini, col. 1194; Cogo, *op. cit.*, pp. 235, 238).

[7] Sacile, Canipa, Aviano, Cordovado, Spilimbergo, S. Daniele, Maniago, e, piú tardi, Gemona e Tolmino (J. Aylini, coll. 1193-94).

[8] Leggi: eccitando Venezia gli Udinesi a non acquetarsi al lodo (lettera del 2 agosto); e offrendo il prestito di 20.000 ducati, in cambio del possesso di Marano (Cogo, *op. cit.*, p. 242).

[9] 8 febbraio 1385 (Verci, *Storia cit.*, XVI, p. 85), con adesione dei signori di Savorgnan, Spilimbergo, Colloredo, Strassoldo, di Prampero, di Maniago, di Madrisio e Doimo di Castello (Cogo, *op. cit.*, p. 245).

Dominij pro defensione libertatis ecclesiae Aquileiensis et Patriae Foroiulij, ad ipsius Dominij instantiam, transmisit in legatum ad ipsam ecclesiam Aquileiensem atque Patriam Ferdinandum patriarcham Hierosolymitanum, nobilem de Hispania [1], sed nobiliorem prudentia atque virtute; nam officium suum, ad honorem Sanctae Matris Ecclesiae et fidelis unionis, exercuit valde fideliter [2].

De Magnifico domino Antonio della Scala.

Magnificus dominus Antonius de la Scala, Veronae et Vincentiae imperialis vicarius, cupiens sibi providere contra insidias Paduani, qui cum vicinis suis nunquam scivit syncero animo conversari, praefatam unionem intravit [3], implorans subsidium pecuniale a benignitate
Mur. 431 ducali; quod obtinuit [4], spopondens tenere certum numerum gentis armigerae contra Paduanum in favorem unionis, cum qua quidem gente paduanum territorium multipliciter stimulavit * [5]. Tandem, in transitu Brentellae usque ianuas Paduae, dum vincere credit, vincitur [6], capitanei inexperti defectu, et minoris gentium numeri quam debebat [7]. Nihilominus, reasumptis viribus [8], militare strenue caeperat contra hostem; sed magnificus dominus Io. Galeatius comes Virtutum, Mediolani et caetera, ad instantiam viri nobilis Gulielmi de Bivilaquis et aliquorum aliorum Veronensium, Veronae rebellium, potentem exercitum contra Veronam transmittit [9], unde ipse dominus Veronae a dextris et a sinistris nimium stimulatur [10]. Verumtamen satis videbatur se tueri; sed, casu inopinato, a fortuna, quae nunc deprimit nunc exaltat minime alieno, contigit, quod, die veneris xvij octobris, festo videlicet sancti Lucae 1387 [11], exercitus Mediolani, comparens ad portam burgi portae de Calzarijs, extitit in burgum proditorie introductus, taliter quod idem dominus Antonius, qui cum armigeris ad primum insultum occurrerat, se reduxit in urbem. Quae etiam nequaquam dolo caruit; nam, populo
c. 145 v tumultuante, ipse dominus castrum intravit; nec se ibi tutum reputans, subito praemisit uxorem et filios ad navigium [12], et subsequenter, incognitus, navalem fugam cepit [13] solum cum

---

* L'inizio della guerra nel Patriarcato e l'intervento dello Scaligero sono riassunti in breve in una delle giunte volgari finali di *M* 770, (c. 101 *r*); donde, con altre parole, *M* 259, (c. 72 *r*). A differenza del testo latino si nota, in questa giunta, che il Carrarese "in puochi di lo have tra citade e chasteli ben xliij „, non restando indipendenti se non Udine, Venzone e Maniago; si chè Venezia, oltre che per il Friuli, incominciò a temere anche per l'Istria. Le ragioni dell'intervento di Antonio della Scala come nel testo latino. La nota chiude ricordando i danni subìti dal Signore di Padova "fin qua, che core 1386 marҫo. Ҫo che seguira per ordene fare nota „.

[1] Inviato fin dal 17 gennaio 1386 (Cogo, *op. cit.*, p. 266), come vicario spirituale e temporale, in luogo del cardinale d'Alençon; giunse a Cividale soltanto nel novembre (Verci, *op. cit.*, XVI, pp. 111 e 139).

[2] Dai documenti esaminati dal Cogo, non solo il contrario risulterebbe; ma risulterebbe anche, che Venezia sfruttava, a proprio vantaggio, l'imprudente linguaggio del Vicario (*op. cit.*, pp. 270-71).

[3] 13 febbraio 1385, lega fra Venezia e lo Scaligero (G. de Stefani, *Bartolomeo ed Antonio della Scala*, Padova, 1884, p. 82); segue (p. 84) quella degli Udinesi con lo Scaligero: una nuova e definitiva con Venezia il 2 febbraio 1386 (p. 99).

[4] Le cifre variano nei successivi accordi, e nelle fonti, dai 12 ai 25.000 ducati al mese (Gatari, *Cron. cit.*, p. 242; Cogo, *op. cit.*, p. 261; Verci, *Storia cit.*, XVI, p. 100).

[5] Verci, XVI, p. 141; De Stefani, *op. cit.*, pp. 100-117.

[6] 25 giugno 1386.

[7] La poca accortezza del capitano Scaligero, oltrechè dalla descrizione della battaglia (De Stefani, pp. 117-122), risulta dalla disistima, che già di lui in precedenza si aveva a Venezia (De Stefani, p. 91). Quanto a l'esercito Scaligero, era, anzi, di poco superiore al Carrarese (De Stefani, p. 122, n. 1).

[8] Leggi: ricevute da Venezia nuove aperture di credito (Verci, XVI, p. 152).

[9] Lega fra il Carrarese e il Visconti contro lo Scaligero, 19 aprile 1387, qui dissimulata dal Caresini (Verci, XVI p. 156), come pure: le mene del Visconti per staccare Venezia dall'alleato, la guerra del Signore di Padova nel Vicentino, e la battaglia del Castagnaro (11 marzo 1387).

[10] Vale a dire dal Visconti e dal Carrarese; per le incursioni del quale nel Vicentino, vedi: Conforto da C., *Frammenti cit.*, p. 37, e Gatari, *Cron. cit.*, pp. 292-96.

[11] Leggi: xviij, che era infatti venerdì e festa di S. Luca (Conforto da C., p. 43; Gatari, p. 302).

[12] Lo stesso venerdì 18 (Conforto da C., loc. cit.)

[13] La notte dal venerdì al sabato (Conforto da C., p. 44).

persona, ad Venetiarum patriam se reducens: et sic magnifica domus de la Scala longissima possessione civitatum Veronae et Vincentiae omniumque castrorum in momento extitit spoliata; eorum dominio domino comiti Virtutum totaliter remanente.

Dominus Paduae sperabat Vincentiam obtinere, iuxta conventionem ligae celebratae inter eundem dominum comitem et ipsum: sed spe sua caruit, praetenso quod Vincentini se condicionaliter summiserant domino comiti [1], ut ad manus Paduanas nullatenus pervenirent.

Praefatus autem dominus olim Veronae, ante casum praedictum, multam pecuniae summam miserat in Alemanniam, sperans subsidium sibi multipliciter pollicitum a serenissimo domino rege Romanorum et principibus suis, a quibus non reportavit nisi epistolas atque verba.

Privatus dominio, anhelat modum exquirere honeste vivendi, data sibi spe obtinendi, de voluntate Sanctae Matris Ecclesiae, unam ex civitatibus Patrimonij.

Equitat Perusium [2], ubi tunc Urbanus papa vj cum curia residebat; consumpta aliqua pecunia, quae sibi restabat, spe iam dicta frustratus, revertebatur Venetias, sed, infirmitate praeventus, in iuvenili aetate decessit [3]. Translato eius corpore ad sepulturam ravennatem [4], relicta coniuge Venetijs cum unico filio parvulo et tribus puellis [5] in maxima egestate, qui, una cum Hecuba, (proh dolor) deplorare possunt illud tragicum: Quicunque regno fidit et magna potens dominatur aula, nec leves metuit deos, animumque rebus credulum laetis dedit, nos videat et misereatur [6]. Siquidem casus hic, post destructionem Troiae, potest pertinentissime computari secundus, licet illa cum tempore decennij, hic in momento. Cum Seneca igitur — De tranquillitate animi [7] — optime concluditur: Quod regnum est cui non sit parata ruina?; item idem Seneca — De Beneficijs [8] — Nihil tam magnum est quod perire non possit: accedat et illud Boetij [9]: Infelicissimum infortunij genus est fuisse felicem. Benignissimum Ducale Dominium, compatiens tantae paupertati [10], pijssime de aerario publico providit ad victum tam desolatae viduae cum pupillis.

Paduanus ecclesiam et Pathriam Aquileiensem possetenus molestare non cessat gentibus armigeris, quas satagit palliare: nunc quod sint ad stipendium cardinalis de Linconio, nunc quod sint latrones sub societatis vocabulo ad praedam uniti. Tenebat quoque, in castro Sancti Steni, dioecesis Aquileiensis, supra Liquentiam, praedones, qui, cum barchis et aliter, molestabant Caprulas et littus maius [11]: verum barchae, de ducali mandato, simul et ganzaroli, in partibus illis viriliter hostibus resistebant. De quo quidem loco Sancti Steni, nec non de la

Mur. 47

---

[1] Il martedì 22 ottobre (Conforto da C., loc. cit.).

[2] Per lo scopo e l'itinerario del viaggio, cf. De Stefani, *op. cit.*, pp. 201-202, e Collino G., *La preparazione della guerra veneto-viscontea contro i Carraresi* in Archivio Storico Lombardo, a. XXXIV, vol. VIII (1907), p. 284, n. 2.

[3] A Tredozio, castello di Romagna, il 5 agosto 1388 (Cipolla F. e C., *Cronache antiche Veronesi I.*, Mon. d. R. Dep. V. di St. P., S. III, vol. II, pp. 182 e 516-17).

[4] Si disputa della sepoltura; l'opinione più ragionevole è quella conforme al Caresini (De Stefani, *op. cit.*, p. 204).

[5] La moglie e il figlio erano, nel momento del decesso, a Ravenna.

[6] Seneca A., *Troas*, Atto I, Sc. I, parole di Ecuba.

[7] XI 9.

[8] Libro VI, Cap. 31.

[9] *Consolatio Philos.*, II, 4.

[10] Per le condizioni finanziarie dell'esule Scaligero cf. Cessi R., *Venezia e la prima caduta dei Carraresi*, Venezia, 1909, da Nuovo Archivio Veneto N. S., XVII. parte I, p. 5, n. 11.

[11] Andrea Gatari, ediz. cit., p. 299: "Era in questo tempo un arzizagono di Capo d'Istria "quale stantiava a S. Stem di Friuli, loco "assai forte, quale li era stato donato per "lo patriarca p.º d'Aquileia, quale era amico "grande del signore di Padoa, et spesse "volte andava con alcune barche facendo "diversi furti verso Venetia, et anco alle "volte per la via di terra per nome del "detto patriarca, chiamandosi suo vicario "et soldato.... Alli 17 di settembre il detto "arzizagono di S. Stem, con una grossa com"pagnia di gente da piè, assaltò la torre "vechia de' Venetiani, quale è sul camino "diritto della Cale alta per andare ad Uder"zo„, e la prese, trovandola sguarnita di difensori. Il 17 ottobre (p. 300) arrivò a Caorle e bruciò il luogo, "et il giorno a dietro andò la nova a Vene"tia, con molto dispiacere„ della Signoria, che spedì subito, per la via di Musestre, molti pedoni alla torre di Piave, "che avea tolta li giorni inanti "l'arzizagono„, e ne distrusse le fortificazioni improvvisate, che furono però subito rifatte.

Motha et alijs locis [1], exiverunt saepe gentes discurrentes usque Mestre, ad damnum fidelium Venetiarum [2]; occupaverunt quoque locum bastitae nostrae pontis Plavis. Astruebat etiam ipse Paduanus se, ob praedicta, pacem nequaquam violare; quia gentes non erant ipsius, sed iamdicti domini cardinalis.

Morabantur continue in Utino et Marano ducales provisores, cum potenti equitatum et peditum comitiva, ad procurandum egregie conservationem ecclesiae et' Patriae memoratae, ne subiugarentur tyrannicae servituti.

Dum autem Paduanus apud Saurignanum magnum exercitum congregasset, ad finem privandi Utinum aqua inde labente, capitaneus felicis unionis ac nobilis vir Petrus Mauroceno, tunc provisor, cum gentibus commissis eisdem strenuissime equitantes, exercitum ipsum viriliter conflixerunt, occisis et captis hostibus, cum obtentu maximae praedae tam equorum, quam bombardarum aliarumque notabilium rerum [3]. In qua quidem victoria idem Petrus Mauroceno extitit militari cingulo merito honoratus.

Non cessat perfidia paduana; sed, transmisso alio exercitu contra Sacilum, expugnando locum cum bombardis, cives loci inconstantes locum ipsum miserabiliter tradiderunt [4]. Subsequenter ipsae Paduanae gentes Spilimbergum aggrediuntur: sed egregij domini de Spilimbergo, fidelissime et probissime se gerentes, non solum se defenderunt, sed laeserunt plurimum hostes, taliter quod, coacti, terga vituperabiliter recedendo verterunt [5].

His temporibus apparuerunt notabilissimae novitates, ac regnorum et dominij variae et inopinatae mutationes.

Primo quidem, dum illustrissima Joanna Hierusalem et Siciliae regina, nata ex unico filio serenissimi domini Roberti regis, pluribus annis regnum ipsum, ad eam iuridice spectans, pacifice et sapientissime possedisset, supervenit Carolus de Dyrrachio, dictus de la Pace, vir valde strenuus et satis generosus, qui a Carolo primo duce Andegavense, filio regis Francorum, per descendentem lineam derivavit. Hic, cum Hungarorum potentia, Neapolim obsedit, de quo modicum curabatur; sed, surrepta proditorie una ex ianuis, civitatem intravit [6]. Contra quem occurrit Otho de Brunsvich, praefatae reginae maritus, et, commisso bello, equo Othonis casualiter cadente [7], Carolus victoriam et civitatem obtinuit, et tandem totum regnum, capta regina Joanna in castro Ovi et nequiter interfecta [8].

Parvo interiecto tempore, advenit de partibus Franciae, Ludovicus Andegavensis dux, ab illustribus regibus Franciae ortus [9], asserens regnum ipsum ad se iuridice devolutum: unde, cum maxima armorum potentia, apud Neapolim obsidione firmata, quamplures civitates et castra ipsius regni obtinuit: sed in laboribus bellicis ex infirmitate ipse, et dominus Amadeus comes Sabaudiae, qui cum magno equitatu in auxilium eius venerat, occubuerunt [10]. Interim Ludovicus Hungariae rex decessit [11], relictis tribus filiabus: scilicet: Catharina despon-

---

[1] Cividale, Portogruaro e Portobuffolè (VERCI, *Storia cit.*, XVI, p. 117).

[2] Mestre era il campo di concentramento delle genti veneziane avviate al Friuli, via Sacile-Marostica (VERCI, *op. cit.*, XVI, p. 1.7).

[3] Forse da identificare con la spedizione carrarese in soccorso del castello di Savorgnan, stretto dagli Udinesi nell'agosto 1387 (COGO, *op. cit.*, p. 279).

[4] 11 settembre 1387, contro il volere del capitano Giovanni di Colloredo (J. AYLINI, *Historia cit.*, col. 1200; COGO, loc. cit.).

[5] A Godia presso Udine, 3 ottobre (COGO, loc. cit.).

[6] Il 16 luglio 1381 per tradimento (VALOIS N., *L'expédition et la mort de Louis Ier d'Anjou en Italie* (1382-84) in Revue de Questions Historiques, LV, (1894), pp. 84 segg....)

[7] 25 agosto 1381. Ferito, fu fatto prigioniero (ROMANO G., *N. Spinelli.... cit.*, p. 336).

[8] Imprigionata il 2 settembre 1381, morì il 27 luglio 1382 (JARRY E., *La mort de Jeanne II reine de Jérusalem et de Sicile en 1382*, Bibliothèque de l'Ecole des Chartes, IV (1894), pp. 236-37).

[9] Luigi I d'Angiò figlio di Giovanni II re di Francia; agosto-settembre 1382 (CONFORTO DA C., *Frammenti cit.*, p. 28).

[10] Il Conte Verde morì il I marzo 1383 a S. Stefano di Molise (F. D'OVIDIO, *Dove morì il Conte Verde?*, Napoli, 1920, estratto dagli Atti d. R. Accademia.... di Napoli, N. S., VII, 1919). Luigi d'Angiò mancò a Bari il 20 settembre 1384 (VALOIS, *op. cit.*, p. 148).

[11] L'11 settembre 1382 a Tyrnau (CONFORTO DA C., p. 29; MITIS, *La Dalmazia*, p. 138).

sata fratri regis Francorum, sed ante defuncta quam transducta, Maria sponsa Sigismundi fratris regis Romanorum, et Averiga uxor regis Lithuanorum [1], qui tunc, Spiritus Sancti gratia inspirante, de pagano factus est catholicus.

Elisabeth regina, uxor quondam dicti regis Ludovici, una cum Maria filia eius secundogenita, regimen Hungariae gubernabat; quae quidem Maria appellabatur Maria rex Hungariae etc.

Iamdictus Carolus, ad suasionem Hungarorum et Dalmaticorum non contentan'tium de regimine dictae Mariae supradictae et Sigismundi sponsi eius, se transtulit cum duabus galeis ad partes Dalmatiae, inde in Hungariam, ubi extitit de eodem regno, diro omine, coronatus [2]. Nam, paucis diebus interiectis, in camera praefatarum reginarum confidenter existens, fuit a quodam nequam letaliter gladio in capite vulneratus [3]; tandem, amisso oculo, vitam retinebat, quae, quomodocunque fuerit, extitit sibi immaniter ablata [4]: sic, non contentus uno regno, amisit utrunque cum vita *.

Exiguo lapso tempore, dum *ipsa* regina Elisabeth, cum rege Maria filia sua et cum Nicolao Magno comite Palatino et aliqua comitiva, descenderet ad partes Dalmatiae [5], fuit per insidias, a Ioanne banno [6] et priore Aurannae fratre suo [7] alijsque complicibus rebellibus regni, capta cum filia [8], captis et partim occisis baronibus et gentibus concomitantibus eas, inter quos gladio extinctus fuit idem Nicolaus Magnus comes Palatinus, ductis captivis matre et filia apud Iadram. Subsequenter ipsa regina Elisabeth extitit in carcere (proh dolor) interfecta; rex autem Maria diu detenta fuit in carcere [9] Castrinovi per eosdem Ioannem bannum et priorem Aurannae fratres, intendentes eam Neapolim transportare in fortiam Margaritae uxoris olim iamdicti Caroli, quae in ipsius Mariae necem cupidissime anhelabat [10].

Regnum Hungariae magno turbine versabatur: Ducale Dominium, omissis notabilissimis iniurijs ac molestijs sibi per Ludovicum olim Hungariae regem indebite et iniuste illatis, abhorrens ex propria virtute execrabilem nequitiam, et laesae maiestatis crimen commissum per vassallos contra eorum dominos naturales, providit [11] mittere nobilem virum Pantaleonem Barbo ambassatorem in Hungariam, ad hortandum barones ad constantiam Coronae: cuius longa mora utilissima fuit ad reformationem regni, nam sapientissime se gessit, cum honore Coronae ac Ducalis Dominij. Tandem, suis pertinentissimis et evidentissimis rationibus, induxit barones ad coronandum in regem Hungariae praelibatum Sigismundum regis Mariae detentae maritum: et sic, 1386, ultimo martij, in dominica Palmarum, extitit in Alba Regali

---

14. ipsi regina *M 10*. *La lezione corretta in P*

* *M 770*, c. 100 *t*, riassume, in una delle giunte finali al testo, le vicende del regno di Napoli, soggiungendo, dopo la notizia della morte di Luigi d'Angiò: "e in quela fiada el vene çenovexi con x galie, e tolse el papa "de Roma, che ièra a Bari, e portalo a Çenova" (23 settembre 1385); cf. STELLA, *Annali cit.*, coll. 1127-28 e COGO G., *Delle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova* in Giornale Ligustico, N. S., II, (1897) p. 449.

[1] Edvige, sposa di Iagellone granduca di Lituania.

[2] 31 dicembre 1385 (CONFORTO DA C., p. 37).

[3] 7 febbraio 1386 (CONFORTO, p. 38).

[4] 24 febbraio (CONFORTO, loc. cit.).

[5] Ut fertur, causa vendendi vel impignandi eas Venetis preter scientiam aliorum maiorum regni (CONFORTO, p. 38). Andrea Gatari (ediz. cit. p. 257) vuole il fatto avvenuto sopra la campagna di Grado, in seguito ad una sconfitta.

[6] Giovanni d'Horvath bano di Croazia.

[7] Giovanni de Palisna priore della badia di Laurana.

[8] 25 luglio 1386 (CONFORTO, *Frammenti cit.*, p. 38).

[9] A Novigrado (LUCIO, *op. cit.*, p. 253).

[10] "Quod autem Caresinus de Bano, qui Mariam "Neapolim transportare voluerit tradit, id inverisimile "non est; nam capita Palatino & Forgacio amputata "eodem missa fuisse Hector Pignatellus suis diariis "scriptum reliquit" (LUCIO, p. 255).

[11] Dopo la cattura di Elisabetta e Maria, il partito Durazzesco offrì la corona d'Ungheria a Ladislao di Napoli. Venezia, a cui l'unione dei due regni sarebbe stata dannosa, tanto più perchè la Dalmazia era allora soggetta all'Ungheria, intervenne.

ante altare beatissimae Mariae diademate solennissime sublimatus. Qui, in ipsa coronatione, motu proprio, eundem Pantaleonem Barbo militari cingulo merito exornavit.

Rex itaque ac regnum diu laboravit pro regis Mariae liberatione: sed omnia remedia penitus erant invalida nisi fuisset benignitas ducalisque Venetiarum potentia, quae misit nobilem virum Ioannem Barbadico capitaneum, cum galeis optime armatis. Qui, diligentissime, non solum attentissimam custodiam maritimam adhibuit, ne ipsa rex Maria per mare transve-
UR., 407 heretur [1]; verum etiam potenter descendens in terram, adeo expugnavit et armavit ipsum priorem Aurannae, quod per vim coegit eum ad restituendum ipsam [2], quam super galeis transduxit Signam, a carceribus et morte turpissima liberatam; ipsa, vero, in signum perpetuae charitatis, omnino voluit eundem Ioannem Barbadico capitaneum, qui tam strenue laboraverat pro eadem, militari cingulo insignire. Idem quoque capitaneus se transferens cum
195 v galeis ad castrum' Scardonae per rebelles Coronae occupatum, quamvis inexpugnabile foret et gentibus multis fulcitum, ipsum obtinuit per vim belli, assignando ipsum regiae et reginali maiestati.

Ducalis excellentia ad dictas maiestates vj ambassatores solennes, scilicet nobiles viros: Leonardum Dandulo militem et Procuratorem sancti Marci, Iacobum Delphino militem [3], Paulum Mauroceno, Petrum Bragadeno [4], Marinum Maripetro [5] et Remigium Superantio, ad congratulandum de reginali liberatione transmisit: qua quidem congratulatione die iovis xix iunij 1387 facta, et dignissime acceptata, quatuor ex eis, iuxta ordinem datum. Venetias redierunt, remanentibus duobus ex eis, Leonardo Dandulo milite et Paulo Mauroceno, ad sociandum reginalem maiestatem usque ad serenissimum dominum regem. Primo igitur iulij subsequentis, sociarunt eam usque Isagabriam, ubi invenerunt dominum regem [6] et eundem Pantaleonem Barbo militem, qui venerant obviam reginali maiestati. Celebrata quoque ibi magna solennitate, ipse dominus rex iamdictum dominum Paulum Mauroceno ad honorem militiae sublimavit: subsequenter regia et reginalis excellentia, ipsique tres ambassatores, scilicet Leonardus Dandulo, Paulus Mauroceno et Pantaleone Barbo milites, Budam, cum eximia laetitia, pervenerunt, de statu et quiete regni sapientissime providentes.

Ad perfidiam Paduanam revertor, quia non cessat [7], immo, totis conatibus, intendit ad laesionem ecclesiae et Patriae Forojulij ac locorum nostrorum, contra quem viriliter resistitur per ligam Ducalis Dominij et fidelium ecclesiae et patriae Forojulij, quamvis totum expensarum pondus sit in Ducali Dominio.

Magnificus dominus Nicolaus Estensis marchio, subsequenter magnifica communia Florentiae et Bononiae, tam in Ferraria [8] quam per eorum solemnes ambassatores, *pluries labo-*

---

1. solennissime coronatus *E* — 7. artavit ipsum *B* — 33. pluries laborarunt *M* [illegible] *corretta in MO*

---

[1] *Regesti dei Commemoriali* III, Libro VIII, n. 257. Relazione del notaio ducale L. de Monacis, inviato dal Barbo ambasciatore a Venezia. Sigismondo chiede alla Repubblica alleanza, e appoggio sul mare all'azione, iniziata da Giovanni conte di Veglia, per la liberazione delle regine; e il 9 aprile 1387 determina, che il chiesto aiuto sia di vigilanza sul mare, per impedire ai ribelli di trasferire altrove le due prigioniere.

[2] 4 giugno 1387. Da Novigrado Maria passò a Nona; e il 15 partì di là sulle galere veneziane (LUCIO, p. 253).

[3] Di Balduino da S. Pantalon (DOLFIN B. G., *op. cit.*, p. 99).

[4] Di Marco da S. Gio. Crisostomo (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[5] Di Tommaso da S. Maria Formosa (CAPPELLARI, *Campidoglio V.*).

[6] 4 luglio (LUCIO, *op. cit.*, p. 253).

[7] Nel settembre 1387 il Carrarese ottenne Sacile, e di seguito Aviano ed altre terre (VERCI, *Storia cit.*, XVI, p. 175); nel dicembre, da Conegliano e da Sacile, le sue genti, facendo sosta a S. Vito, scorrevano fino a Maniago e a Spilimbergo (VERCI, XVII, p. 7).

[8] Per il convegno di Ferrara, il suo significato e il suo esito, cf. COLLINO G., *La preparazione .... cit.*, pp. 220 segg.; ivi pure la serie cronologica delle pratiche intervenute tra Firenze, Bologna, Ferrara, Padova e Venezia; dello stesso: *La guerra viscontea contro gli Scaligeri nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi col Conte di Virtù* [illegible] in Archivio Storico Lombardo XXXIV, Vol. VII, p. 148; BOLOGNINI G., *Le relazioni cit.*, pp. 48-62; COGO, *op. cit.*, p. 286.

rarunt, benivolis interpositionibus, pro pace tractanda. Ad quam prudentissimum Ducale Dominium, specialiter pro libertate et quiete ecclesiae et Patriae Forojulij, attendebat, non quaerens nisi licitum et honestum [1], et specialiter quod Paduanus restitueret ecclesiae et Patriae loca occupata per eum, pronuntiaretque ipsa de caetero minime molestare; sed a pertinacia sua non potuerunt haberi nisi inania verba. Nequam enim Spiritus (quem semper coluit) adeo excaecaverat eum, quod se ipsum non cognosceret et futura pericula: status enim suus iam inceperat declinare, et plura loca, ex occupatis per eum, non valentia resistere, iam inceperant ad debitam obedientiam redire matris suae ecclesiae, et Patriae Aquileiensis, et felicis unionis [2].

Iam rancor et odium ortum erat inter illustrem dominum Ioannem Galeacium Vicecomitem, Mediolani etcetera imperialem vicarium generalem, comitemque Virtutum, ex una parte, et Paduanum ex altera; qui quidem dominus comes, per replicatos ambassatores et literas, instantissime suadebat illustri Ducali Dominio, ut, ad roborandum antiquum et solidum amorem inter ipsum Ducale Dominium et domum de Vicecomitibus Mediolani, placeret unionem simul contrahere contra perfidiam paduanam. Benignissimus dux noster, cum suis Consilijs, potius attendebat ad pacem, sed ad eam Paduanus nunquam induci potuit, adeo induratum erat cor ipsius. Voluntas igitur Dei fuit, ad supprimendum' nequitiam illius, qui fuerat, et adhuc esse poterat causa maximorum scandalorum Italiae, ut dictae partes solenniter unirentur 1388, indictione xj, die veneris xxix maij: in qua quidem liga, inter caetera, conventum extitit quod fiat viva guerra contra Franciscum de Carraria seniorem et Franciscum de Carraria natum eius.

Palatae et passus clanduntur. Tenetur dominus Comes, ad dannum et confusionem dictorum patris et filij [3], ac locorum suorum, tenere in ipsorum territorio lanceas 1500, pedites 1000, balistrarios pedites 300, balistrarios equites 100 ad duos equos pro quolibet, guastatores et magistros 1000, currus a victualibus et bombardis. Acquisita Padua et Paduano districtu esse debeat domini Comitis; turris vero et castrum *Curani* et Sancti Hilarij remanere debent communi Venetiarum, et per medium milliare supra [4] et ab inde infra ab utroque latere versus aquas salsas; et usque dictum milliare dictorum locorum sint confinia communis Venetiarum; quae quidem loca intelligantur esse et sint segregata a dominio et territorio paduano, et sub dominio et territorio ducatus Venetiarum: castrum vero Auriaci, castrum Carrum et Burgifortis funditus diruantur, et nunquam possint, per dominum Comitem vel haeredes suos, seu causam ab eis habentes, fieri [5], aedificari vel construi aliquod castrum vel fortilitia: confinia inter territorium ducatus Venetiarum et territorium paduanum sint, in dictis partibus locorum ruinandorum, prout nunc sunt, secundum declarationem et terminationem alias factam per magnificae memoriae [6] dominum comitem Sabaudiae: occurrente etiam dicto casu, quod dominus comes, sive haeredes et successores, vel habentes causam ab eis, acqui-

26. castrum Carrarii *M* 10; *la lezione corretta nella postilla marginale*

[1] Giudizio affatto benevolo, e in sostanza simile a quello del Caresini su la condotta di Venezia, dà R. Cessi, *Venezia e la prima caduta....* pp. 7 sgg. La Repubblica non avrebbe ad altro mirato, che a salvaguardare i propri interessi commerciali.

[2] Le prime defezioni erano avvenute fin dalla primavera del 1386 (Cogo, *op. cit.*, p. 265); quando cioè trapelarono le vere intenzioni del Carrarese sul Friuli.

[3] Quanto segue non è se non la trascrizione del trattato d'alleanza fra Gian Galeazzo e la Serenissima, edito in Pastorello E., *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*, Padova, 1908, doc. XIII.

[4] Il testo del documento ufficiale (ediz. cit., p. 158), ha "sursum,,.

[5] La memoria o la fretta ha tradito il cronista. Il testo del trattato dice a questo punto: "et nunquam possint ullo modo vel tempore rehedificari per dominum Comitem.... habentes; et quod ab inde infra, scilicet a dictis castris versus Venetias, nunquam, ullo modo vel tempore, super territorio paduano, per prefatum dominum.... habentes, fieri....,,.

[6] Nel testo: "per magnificum dominum marchionem Ferrarie, eius commissarios, vigore pacis facte per quondam bone memorie dominum Comitem Sabaudiae....,,

rant Paduam et districtum, debeant observare integraliter pacta[1], quae vigebant inter Ducale Dominium et Paduanum.

Praeterea illustris dominus comes Virtutum tenetur acquirere et eripere de manibus, potestate et dominio Paduani, eiusque nati ac cuiuslibet alterius personae, Tarvisium, Tarvisinum et totam Cenetam, et ipsa loca libere ponere et dare in manibus, forcio et dominio excelsi domini ducis et communis Venetiarum: quae quidem loca praefato domino duci et communi Venetiarum pertineant, et spectent, ac sint libere et in perpetuum domini ducis et communis Venetiarum, pro emenda et satisfactione omnium redituum et proventuum civium, fidelium, monasteriorum, hospitalium et ecclesiarum domini ducis et communis Venetiarum, quae ascendunt summam *ducatorum cxxx*^{m} et ultra, et etiam pro satisfactione damnorum illatorum per Paduanum domino duci et fidelibus suis[2].

Liga durare biennio debet a die celebrationis contractus, et tanto plus et minus donec acquisitae erunt Padua et Tarvisium cum earum districtibus: verum dominus Comes non possit intendere ad acquisitionem Feltri et Civitatis, quae per Paduanum detinentur, nisi postquam acquisitae erunt Padua et Tarvisium, cum earum districtibus.

Insuper excelsus dominus dux et commune Venetiarum contribuere debet illustri domino Comiti ducatos c^{m} auri pro primo anno ligae inchoando a die diffidationis, solvendo per ratam de mense in mensem. Et si ante ipsum terminum primi anni per ipsum dominum Comitem Padua et Tarvisium et districtus earum acquirentur, nihilominus habeat ipse dominus Comes integre dictos c^{m} ducatos: elapso vero termino anni non acquisitis locis praedictis, et aliquid restaret ad acquirendum, tum dominus Comes habeat pro secundo anno, vel quanto plus et minus liga durabit, ducatos viij^{m} in mense; verum dominus dux et commune Venetiarum de dicta contributione, tam primi quam secundi anni, et de quanto liga durabit, possint expendere ducatos ij^{m} in gente, ganzarolis et alijs, pro guerrizando a parte Venetiarum contra Paduam[3].

Pater et filius eadem die, scilicet pro parte unionis, solenniter diffidantur[4]. Pater, errore suo tandem cognito, dominium Paduae cessit in manibus populi, qui subrogavit sibi filium suum Franciscum de Carraria iuniorem.

Felix igitur campus, cuius fuit capitaneus egregius et strenuus miles dominus Iacobus de Verme, districtum paduanum potenter aggreditur, et ad damnum Paduani, assistente divina gratia, optime prosperatur. Primo quidem, post arduam obsidionem, obtinet castrum Liminae per vim belli[5]; aquam discurrentem ad civitatem Paduae claudit *taliter*, quod civitas Paduana privatur commodo macinandi. Subsequenter castrum Anoale aliquo tempore obsessum tandem expugnat viriliter et devicit[6], quamvis utrunque fortilissimum foret: a parte autem Venetorum, cum ganzarolis et barchis, existente capitaneo Francisco Delphino[7] sociato balistrarijs et alijs armigeris, non minus hostis multipliciter stimulatur[8].

---

10. summam ducatorum 110 300 *M* 10; 110 3000 *V*; unius milionis et centum triginta milium *E*; *la lezione corretta in A conforme al testo ufficiale, il quale però legge*: ad summam — 26. scilicet 20 mai *W* — 27. tarde cognito *W* — 32. claudit totaliter *M* 10 *e V*; *la lezione corretta in MO*

[1] Nel testo: "illa parte quae habent.....; e seguono i patti, di carattere commerciale.

[2] Qui il documento specifica di seguito le clausole relative al Friuli e al Trevigiano, nel caso di pace separata.

[3] Seguono, nel testo ufficiale (*cit.*, pp. [illegible]-160), altri accordi d'indole finanziaria, e le formule di corroborazione.

[4] Il 29 giugno (Gatari, *Cron. cit.*, p. 316; *Cronica volgare di anonimo fiorentino .... già attribuita a Piero Minerbetti, a cura di* E. Bellondi, RR. II. SS., N. Ed., XXVII, parte 2, p. 62).

[5] L'esercito visconteo da Bassano (Verci, *Storia cit.*, XVII, p. 23), per Curtarolo e la fossa di santa Eufemia (Cittadella) aperta a tradimento, giunge a Limena, che occupa il 12 agosto (Gatari, p. 321, e Bonifacio G., *Istoria Trivigiana*, In Trivigi, 1591, p. 590).

[6] Il 14 settembre (Gatari, p. 321).

[7] Di Gregorio, del ramo di S. Angelo (Dolfin B. G., *op. cit.*, pp. 238-39).

[8] Il campo veneziano, risalendo l'Adige fino alla bastia del Gorzon, tentava inutilmente di passare nell'isola di Conselve (Gatari, p. 323),

Primo quidem devincitur locus Anguillariae, castrum Burgi Fortis [1] et aliqua alia loca viriliter devincuntur. Qui quidem capitaneus, cum dicto navali exercitu, se transtulit ad Liquentiam contra castrum Sancti Steni, quod continue fuit rebelle ecclesiae Aquileiensi et ligae; in ipso enim receptabantur Paduani, qui multa damna intulerunt locis et fidelibus Ducalis Dominij: quamvis igitur locus fortissimus foret, tamen per virilem expugnationem capitur, et merito funditus deponitur in ruinam. Tenebantur quoque lanceae et gentes equestres in Mestre, quae, continue discurrentes, damna plurima atque praedas Tarvisio et districtibus inferebant. Mur. 430

Iam dictus dominus Iacobus capitaneus campi, optans ad Plebatum Sacci, pro maiori hostis damno, transferri, pluribus vijs exquisitis, nullam accommodam reperiebat [2]: unde ducalis providentia, maiori navali exercitu instaurato, mittit in capitaneum nobilem militem dominum Iacobum Delphino, cum copia gentis armigerae, et cum ingenijs, et aedificijs ad construendum pontes pro transitu campi. Ipse autem dominus Iacobus Delphino viriliter bastitam Calatae aggeris Gorzoni expugnat et devicit.

Nullus locus resistere poterat gentibus et navigijs ducalibus; et sic via habilis patuit campo praedicto.

Paduanus domos et stramina sui territorij proprij incendio destruebat, ne forent ad commodum campi. Dicta bastita devicta, campus ipse, transiens Brentam iuxta Stratam [3], castrum ipsius Stratae expugnat et vicit [4]: quo fulcito, se transtulit ad Plebatum Sacci [5], ubi iam erant gentes nostrae quae secum uniuntur: victualia autem de Venetijs copiosissime navigio portata fuerunt, et indesinenter portabantur. Castrum Carrum viriliter obtinetur [6]; cunctis per Dei gratiam succedentibus ad votum contra Paduanum, quem valde poenituit non acquievisse tractatibus pacis ante ligam; de quo dici potest: Quando potuit noluit, et quando voluit non potuit. Ubi enim cum multis instantijs et amicabilibus requisitionibus extitit ad pacem requisitus, renuit; nunc, ipsam pacem mendicans, eam habere non valuit. Ad ipsius enim instantiam, dominus papa Urbanus pro se, illustris dominus Albertus Austriae pro se, magnifica communia Florentiae et Bononiae simul, et aliqui alij libentissime, se amicabiliter pro pace vel treuguis tractandis, cum maximis instantijs obtulerunt; sed data est omnibus rationabilis negativa [7].

Filius autem eius, dominus Franciscus de Carraria, qui Paduae dominabatur, sentiens per effectum statum patris et sui ipsius manifestae ruinae et discrimini subiacere, nec ducalis et domini comitis Virtutum potentiae resistere posse, considerans quamplures suos non habere causam fidelitatis, quia immaniter et crudelissime tractabantur, misit, die xix novembris 1388, nobiles viros Gulielmum de Cortarodulo [8] et Paulum de Leone [9] ad dominum Iacobum de Verme capitaneum, ad sentiendum voluntatem felicis unionis; quibus statim capitaneus ipse respondit: constantissimam ligae voluntatem fore velle Tarvisium et Cenetam et districtus pro Ducalis Dominij Venetiarum praeeminentia, Paduam autem et districtum ac Feltrum et Civitale pro illustri domino comite Virtutum.

Remisit itaque idem dominus Franciscus iunior, 1388, die sabbati 21 novembris, ad eundem dominum Iacobum de Verme capitaneum ipsos ambassatores ac procuratores, nobiles viros dominos Gulielmum de Cortarodulo et Paulum de Leone cives Paduanos, cum pleno mandato; subijciens absolute, libere et ex toto sese, personamque suam, liberos et statum eius, dominiaque et ditiones civitatum Paduae [10], Tarvisij, Cenetae, Feltri et Belluni, et earum Mur. 431

[1] Il 15 settembre (GATARI, p. 323).

[2] Cf. VERCI, *Storia cit.*, XVII, p. 27.

[3] 13 novembre (VERCI, XVII, p. 30; BONIFACIO, *Istoria cit.*, p. 590).

[4] Per tradimento del capitano (GATARI, *Cron. cit.*, p. 324).

[5] Dalla fossa Lovara.

[6] E prima Lugo e Bovolenta (GATARI, p. 326).

[7] Luglio 1388 (CESSI R., *Venezia e la prima caduta ....*, *cit.* p. 21).

[8] Notizie in GATARI, *Cron. cit.*, p. 54, n. 4.

[9] Notizie biografiche in GATARI, p. 191, n. 3.

[10] Sul significato di tale cessione, in rapporto a Treviso, dove erasi ritirato Francesco il Vecchio, cf. CESSI R., *Il tumulto di Treviso (1388)*. Padova, 1908 pp. 8 segg.

territoria, dominia, comitatum et districtum, ac castra, oppida, villas, iuraque et iurisdictiones, praefato illustri domino Comiti, et eius potentiae voluntati et arbitrio, ut de illis possit disponere pro suae libito voluntatis. Ad cuius quidem domini Comitis praesentiam ipse dominus Franciscus iunior adire obtulit, offerens se stare, ire et abire, pro ut sibi mandaverit; sed, ante eius recessum, pro securitate et observatione promissorum, posuit et assignavit pulcherrimum castrum Paduae in manibus et fortia domini Iacobi supradicti [1]; deinde cum uxore et familia filijsque recessit, eundo Veronam, dimisso libere et expedite dominio omnium civitatum, et locorum olim suorum, domino Iacobo supradicto.

Praefatus dominus Comes, habita de hoc notitia, statim eidem capitaneo mandavit, ut ad executionem ligae confestim intenderet, *priusque* inciperet designare civitates Tarvisij et Cenetae, ac castra comitatus et districtus earum Ducali Dominio [2].

Interim autem accidit quod nonnulli rustici existentes in Tarvisio, sentientes quod stipendiarij dictorum de Carraria ibidem deputati, de stipendio suo dubitantes, volebant et
c. 197 iam inceperant saccomanare civitatem', ad plateam viriliter pervenerunt clamantes: Vivat sanctus Marcus et dominus comes Virtutum. Cum quibus etiam supervenerunt aliqui populares, ita quod, stipendiarijs fugatis, civitas accepta fuit de manibus Carrariensium, praeter castrum, in quo erat dominus Franciscus de Carraria senior, et in quod maior pars stipendiariorum se reduxit. Confestim ducalis excellentia et capitaneus domini Comitis, pro securitate populi, miserunt Tarvisium nonnullos armigeros, quorum fuit capitaneus nobilis vir Ioannes Miani, tunc consiliarius Venetiarum [3].

Subsequenter, die xiij decembris, in festo beatae virginis Luciae, dominus Iacobus de Verme capitaneus, nomine domini comitis Virtutum, feliciter, et sub magno triumpho et universorum civium alacritate, consignavit civitatem [4] ipsam Tarvisij ac dominium ipsius, libere et absolute, nobilibus viris Nicolao Zeno, Benedicto Superantio ac Michaeli Contareno [5], syndicis et provisoribus Ducalis Dominij Venetiarum: similem assignationem idem capitaneus, per substitutos ab eo, fecit fieri praedictis syndicis de Ceneta et comitatu omnium castrorum ac locorum Tarvisij et Cenetensis districtus [6]. Ad quas quidem civitates, castra et loca Ducale Dominium misit vicerectores suos, et subsequenter potestates, capitaneos, castellanos, aliosque officiales ad quaelibet loca; qui cum universali gaudio et exultatione sunt recepti a cunctis civibus, benedicentibus Domino, qui eos liberavit a Carrariensi tyrannide, et reduxit ad ducalem excellentiam matrem suam, cuius dulcedinem fuerant praegustati.

Dominus autem Franciscus de Carraria senior remansit in castro Tarvisij pluribus diebus, dignissimum infortunium suum die noctuque deplorans; sed scriptum est: Damnum, quod

---

10. priusquam inciperet *M* 10, *e così pare MO*; et prius *E*. *La lezione corretta in W*

[1] Le condizioni stabilite fra il vinto e il generale del Visconti in: Pastorello E., *Nuove ricerche cit.*, pp. 35-36.

[2] Cf. Cessi R., *Il tumulto di Treviso . . . cit.*, pp. 10-11.

[3] Cf. Cessi R., *Il tumulto di Treviso cit.*, p. 12. Il primo eccitamento alla rivolta venne da l'adunata delle forze carraresi sotto la città per un'ultima resistenza; dubitandosi del conseguente saccheggio. L'ultima spinta la diede il malanimo dei rustici del contado invaso, accolti dentro le mura. All'annuncio della caduta di Padova, la sommossa scoppia spontanea (29 novembre), sorprendendo i Veneziani, ai quali Treviso fà dedizione diretta; mentre, negli atti ufficiali, la Repubblica ostenta la regolare consegna avuta dal Visconti, a tenore del patto d'alleanza.

[4] Cessi R., *Il tumulto*, p. 14, n. 2. Ritiratosi Francesco il Vecchio nel castello, la città costituì un governo provvisorio, che, il 13 dicembre, malgrado il vano tentativo del generale visconteo di ottenere a forza il consenso del popolo (Redusio, *Cron. cit.*, col. 790), fece atto di solenne sottomissione a Venezia. Per la resa del castello (Cessi, *Il tumulto*, p. 17) Venezia trattò direttamente col Dal Verme; al quale venne l'ordine da Gian Galeazzo di dare esecuzione ai capitoli della lega, sol quando fu constatata l'impossibilità di far piegare l'opinione pubblica trevigiana al dominio visconteo.

[5] Di Giovanni, da S. Felice (Cappellari, *Campidoglio V.*).

[6] Il 14 dicembre i procuratori del comune di Treviso consegnarono la città ai procuratori di Venezia; il 18 si rese Conegliano; il 19 Ceneda, Serravalle e Valmareno; il 21 Portobuffolè; il 22 Motta; il 26 Cordignano, il 29 Asolo, Castelfranco e Noale (Cogo, *op. cit.*, p. 294).

quis sua culpa sentit, sibi debet, et non alijs imputare. Sed licet statum et dominium amiserit, tamen minime deposuit venenum pessimae voluntatis: obloquebatur enim abhominabilia verba et blasphemias, quae omnia conversa sunt in caput eius: de eo enim dici merito potest: Dispersit superbos mente cordis sui [1]. Pater et filius de Carraria optaverunt destructio- Mur. 482 nem Domini Antonij de la Scala; jpsimet cito inciderunt in eam.

Exivit igitur pater castrum Tarvisij, sub salvoconductu sibi concesso, accedens moestissime Veronam, et alio [2], iuxta mandatum domini Comitis; dominus autem Franciscus de Carraria iunior, cum uxore, filijs et familia, ivit Mediolanum: denique dominus Franciscus senior ad civitatem Cumanam, dominus autem Franciscus iunior ad quoddam castrum iuxta civitatem Astensem, pro eorum habitatione, cum provisione pecuniaria ad victum, transmissi fuerunt.

Ducalis excellentia, ex suo antiquo et laudabili more, tantum triumphum brevi tempore obtentum a divina gratia, quam iustitiae semper favet, merito recognoscens cum humillima gratiarum actione, solennes processiones celebravit cum praelatis et universis civibus, dignissimas laudes cum hymnis devotissime attribuendo Domino Deo nostro, qui, per intercessionem intemeratae Virginis matris eius, et gloriosi evangelistae sui Marci, huius almae urbis protectoris, dignatus est tam notabilem victoriam elargiri. Subsequenter ipsum Dominium carceratos pijssime leviavit, breviando tempus carceris et debiti quantitatem *.

Acquisitio Argos, et Neapolis. *c. 197 v*

Nobilis vir Petrus Cornario, quondam domini Federici, dominabatur terris, castris et fortilicijs Argos et Neapolis, vigore dotis uxoris suae, egregiae dominae Mariae, filiae quondam egregij viri domini Guidonis de Engino. Quo quidem Petro Cornario in florida aetate absque liberis defuncto, ipsa loca manifesto discrimini subiacebant, ne ad manus Turcorum, seu Graecorum pervenirent, *in* evidens damnum praefatae dominae Mariae, ad quam de iure spectabant. Quare Ducalis Excellentia, 1388, indictione ij, die sabbati xij septembris, ad instantem supplicationem eiusdem dominae, ipsa loca ac terras *emit* ab ea, iure proprij, praecio ducatorum boni auri et iusti ponderis quingentorum, solvendorum omni anno in perpetuum ipsi dominae Mariae de Engino, et suis haeredibus descendentibus ab eadem. In casu autem quo ipsa domina Maria decederet absque haeredibus ab ea descentibus, ipsa potest testari, et per testamentum dimittere, sicut et quibus sibi placuerit, de pecunia comunis Venetiarum ducatos duomillia auri. Et in ipso casu, illustrissimus dominus dux et commune Venetiarum absoluti ab omni debito sint, et praestatione alicui fienda de pecunia, vel alia re, pro dictis locis, quae remaneant et sint perpetuo, libere et absolute, praefati domini ducis et communis Venetiarum. Insuper praelibatus dominus dux et commune Venetiarum promisit ipsi dominae Mariae dare et solvere, omni anno, in vita sua tantum, ducatos 200 auri de provisione, ultra suprascriptos ducatos 500 auri. Si vero ipsa loca perderentur, illustris dominus dux et commune Venetiarum non teneantur in aliquo haeredibus ipsius dominae Mariae, donec ipsi dominus dux et commune Venetiarum *reaquisiverint* et iterum possederint ipsa loca, et utrumque eorum. Insuper ipsi dominae Mariae non potest imponi per excellentissimum dominum ducem et commune Venetiarum aliquod gravamen, sive onus Mur. 483 faciendi imprestita, sive alias impositiones, occasione suprascriptarum pecuniae quantitatum;

---

24. in evidens *M* 10 *ommette; la lezione corretta in MO* — 26. emit ab ea *M* 10 *ommette; la lezione corretta in MO e V* — 38. requisiverint *M* 10; *la lezione corretta in V e W*

* Dell'acquisto di Padova e di Treviso breve notizia volgare in *M* 259, c. 72 *v*.

[1] *Vangelo di* S. Luca I, 51.

[2] Cioè a Cremona e a Como (Gatari, *Cron. cit.*, p. 357) il 23 febbraio 1389; nel giugno fu rinchiuso nella cittadella di Como; più tardi a S. Colombano, e finalmente a Monza.

veruntamen remaneat in libertate Ducalis Dominij providendi de ponendo tantam pecuniam communis Venetiarum ad officium imprestitorum, aut alibi, ex qua habeatur de prode, sive annuatim, summa suprascriptorum septingentorum ducatorum auri, scribendo ipsum capitale cum condicionibus suprascriptis [1].

Caeterum praefata domina Maria de Engino, motu proprio, sponte, ex certa scientia, considerans salutem et conservationem personae et status sui post Deum consistere in benignitate illustrissimi Ducalis Dominij Venetiarum, a quo velut filia benignissime tractata est et tractari dignoscitur, promisit et iuravit, absque requisitione alicuius, provido viro Marco de Raphanellis notario, velut publicae personae, et per eundem fieri fecit publicum instrumentum, 1388, die xvij decembris [2], se toto tempore vitae suae non accipere maritum sive coniugem nisi nobilem civem originarium Venetiarum, sub poena perdendi statim, ipso facto, totaliter, precium et provisionem praedictas; videlicet: ducatos 500 annuatim, pro precio dictorum locorum, et suprascriptos ducatos 200 auri de provisione, et suprascripta duomilia ducatorum, quae pro testamento legare potest, in casu quo ipsa moriretur absque haeredibus ab ea descendentibus.

---

[1] *Regesti dei Commemoriali*, III, Libro VIII, n. 301, 12 dicembre 1388, fatto in Venezia nella casa di Maria d'Enghien a S. Luca. Il testo in *Diplomatarium Veneto-Levantinum* II, p. 211, doc. 126; il Caresini concorda col documento nelle parti principali, che trascrive alla lettera.

[2] *Regesti dei Commemoriali* III, Libro VIII, n. 303; *Diplomatarium Veneto-Levantinum*, II, p. 214, doc. 127.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca; quelle in carattere *corsivo* alle varianti, alle amplificazioni ed aggiunte, alle note illustrative; quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il punto esclamativo (!) indica forma corrotta.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*; quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo; e che, per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua, sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice, e con richiamo alla forma italiana prescelta, soltanto quelle, nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO, si tien conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo.*

Le date sono ricondotte allo stile comune o del Calendario romano; ma, accanto ad esse, fra parentesi *rotonda*, sono registrate anche quali figurano nel testo.

Con *asterisco* sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso.*

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate o meno probabili*, con richiamo alla data vera o più probabile; la quale a sua volta ha un richiamo alle *date errate o meno probabili.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

aa.	anni	*n.*	nato
amb.	ambasciatore, ambasciatori, ambascieria	*nob.*	nobile, nobili
an.	anno	*p.*	padre
b.	battaglia	*P.*	Padova
c.	circa	*pp.*	papa
c., cc.	città	*proc.*	procuratore
cap.	capitano	*provv.*	provveditore
card.	cardinale	*q.*	quondam
cav.	cavaliere	*ric.*	ricordato
ch.	chiesa, chiese	*s.*	santo
co.	conte	*sep.*	sepolto
cons.	consigliere	*v.*	vedi
d.	del, dello, della, delle, dei	*V.*	Venezia
elett.	elettore	*ven.*	veneziano
gen.	generale	†	morto, muore
imp.	imperatore		

INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE

[a cura di Ester Pastorello]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Ester Pastorello]

ELENCO DELLE OPERE CITATE

Annales Caesenates, *RR. II. SS.*, XVI.

Archivio di Stato Venezia; serie: *Atti Procuratori di S. Marco, Cancelleria Inferiore, Maggior Consiglio — Deliberazioni, Sezione Notarile.*

BALDASSERONI FRANCESCO, *Relazioni tra Firenze, la Chiesa e Carlo IV, 1353-1355*, in Archivio Storico Italiano, Serie V, Tomo XXXVII, (1906).

BELLEMO V., *Il territorio di Chioggia*, Chioggia, 1873.

BELLEMO V., *La vita e i tempi di Benintendi de' Ravagnani, cancelliere grande della Veneta Repubblica*, in Nuovo Archivio Veneto, N. S., XXIII e XXIV (1912).

BEMBO GIOVANNI, *Cronaca*, ms. Marc. App. It. Cl. VII 125.

BOLOGNINI G., *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e la repubblica di Venezia nell'ultimo ventennio del secolo XIV*, in Nuovo Archivio Veneto, IX (1895).

BONIFACIO G., *Istoria Trivigiana*, In Trivigi, 1591.

BRUNELLI V., *Storia della città di Zara*, Venezia, 1913, I.

BRUNETTI M., *Contributo alla storia delle relazioni veneto-genovesi dal 1348 al 1350*, in Miscellanea di Storia Veneta edita dalla R. Dep. V. di St. Patria, Serie III, Tomo IX (1916).

BRUNETTI M., *La battaglia di Castro*, in Rivista Marittima, febbraio 1910.

BRUNETTI M., *Per la riabilitazione di un doge: Lorenzo Celsi*, Milano, 1919, estratto dal volume: *Venezia, I*.

BRUNETTI M., *Venezia durante la peste del 1348*, in Ateneo Veneto, XXXII, I, 3 e XXXII, II, I (1909).

CAPPELLARI G. A., *Campidoglio Veneto*, ms. autografo presso il R. Archivio di Stato Venezia.

CAPPELLARI G. A., *Fasti dell'illustre famiglia Gritti estratti dal Campidoglio Veneto*, Venezia, 1878.

CAPPELLARI G. A., *Fasti de l'illustre famiglia Minotto estratti dal Campidoglio Veneto*, Venezia, 1882.

CARDUCCI G., *Di Ludovico Antonio Muratori e della sua raccolta di storici italiani dal 500 al 1500*, *RR. II. SS.*, Nuova ediz., I, I, Città di Castello, 1900.

CARESINI RAFFAINO, *La cronaca... tradotta in volgare veneziano nel secolo XIV*, ed. R. FULIN, Venezia, 1876.

CAROLDO GIAN IACOPO, *Cronaca Veneziana*, ms. Marc., App. It. VII, 128 *a*.

CARRERI F. C., *Spilimbergica*, Udine, 1900.

CASATI L. A., *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze, 1866.

Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis, Monaco, 1876.

CECCHETTI B., *Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV*, in Archivio Veneto, XXXII (1886).

CESCA G., *La sollevazione di Capodistria nel 1348*, Padova, 1882.

CESCA G., *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381, Saggio storico documentato*, Padova, 1881.

CESSI R., *Il tumulto di Treviso (1388)*, Padova, 1908.

CESSI R., *Venezia e i regni di Napoli e Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIV*, in Archivio per la Sicilia Orientale, VIII, (1911).

CESSI R., *Venezia e la prima caduta dei Carraresi*, Venezia, 1909, da Nuovo Archivio Veneto, N. S., XVII, parte I.

CHINAZZO DANIELE, *Cronaca della guerra di Chioza*, *RR. II. SS.*, XV.

CICOGNA E. A., *Catalogo dei Codici manoscritti* [suoi], ms. al Civico Museo di Venezia.

CICOGNA E. A., *Delle Iscrizioni Veneziane*, voll. 6, Venezia, 1824-1853.

CICOGNA E. A., *Lettera intorno alla veneta patrizia famiglia Foscolo*, Venezia, 1842.

COGO G., *Delle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova*, in Giornale Ligustico, N. S., II, (1897).

COGO G., *Il patriarcato d'Aquileia e le aspirazioni dei Carraresi al possesso del Friuli (1381-89)*, in Nuovo Archivio Veneto, XVI (1898).

COLLINO G., *La guerra viscontea contro gli Scaligeri nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi col Conte di Virtù (1384-87)*, in Archivio Storico Lombardo, XXXIV, vol. VII.

COLLINO G., *La preparazione della guerra veneto-viscontea contro i Carraresi*, in Archivio Storico Lombardo, a. XXXIV, vol. VIII (1907).

CONFORTO DA COSTOZA, *Frammenti di Storia Vicentina (1371-87) a cura di* C. STEINER, *RR. II. SS.*, Nuova Ed., XIII, I (1915).

Copialettere (Il) Marciano della Cancelleria Carrarese (gennaio 1402-gennaio 1403) a cura di E. PASTORELLO, Venezia, 1915, in Monumenti Storici Pubbli-

cati dalla R. Dep. V. di St. P., S. I, XIX.
CORNER FL., *Ecclesiae Venetae Illustratae*, Venezia, 1749.
CORTUSIORUM G, ET A., *Historia de Novitatibus Paduae et Lombardiae*, *RR. II. SS.*, XVII.
CROCE (DELLA) I., *Guerra tra Venezia e Trieste, Anno 1388*, in Archeografo Triestino, N. S. I.
Cronaca Marciana Anonima, ms. App. It. VII, 788.
Cronaca Marciana Anonima, ms. App. It. VII, 2051.
Cronache Antiche Veronesi, I, *a cura di* F. *e* C. CIPOLLA, in Mon. d. R. Dep. V. di St. Patria, S. III, vol. II.
Cronica volgare di anonimo fiorentino già attribuita a Piero Minerbetti, a cura di E. BELLONDI, *RR. II. SS.*, N. Ed., XXVII.
DANDOLO ENRICO, *Cronaca* in Ms. Marc. App. It. VII, 102.
DELISLE L., *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1868.
Diplomatarium Veneto-Levantinum: I *ed.* G. M. THOMAS; II *a cura di* R. PREDELLI, in Mon. d. R. Dep. V. di Storia Patria, S. I, vol. V, IX.
DOLFIN B. G., *I Dolfin (Delfino) patrizii veneziani*, Belluno, 1912.
DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Parigi, 1845.
FOSCARINI MARCO, *Della Letteratura Veneziana*, Venezia, 1854.
FOSCARINI MARCO, *Storia arcana, aggiuntovi un catalogo dei manoscritti storici della sua collezione*, in Archivio Storico Italiano, V, 1843.
GATARI GALEAZZO E BARTOLOMEO, *Cronaca Carrarese a cura di* A. MEDIN *e* G. TOLOMEI, *RR. II. SS.*, Nuova Ediz., XVII, 1.
GENNARI G., *Annali della città di Padova*, Bassano, 1804.
[GIUSTINIAN PIETRO], *Cronaca veneziana*, ms. Marc. App. Lat. X, 237.
GLORIA A., *Il territorio padovano illustrato*, Padova, 1862.
GOMEZ MIEDIS BERNARDINO, *La historia del muy alto e invencible rey don Iayme de Aragon*, Valencia, 1584.
Guerra (Della) di Chioggia fra Genovesi e Veneziani, lettera di un zenoese scritta in Budua adì 16 fevrer 1380, pubblicata per G. B. CADORIN, Venezia, 1874.
JARRY E., *La mort de Jeanne II reine de Jérusalem et de Sicile en 1382*, Bibliothèque de l'École des Chartes, IV, (1894).
JEGERLEHNER J., *Der Aufstand der Kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig, 1363-1365*, in Byzantinische Zeitschrift, XII (1903).
IOANNES Q. AYLINI DE MANIACO, *Historia Belli Forojuliensis*, in Antiquitates Italicae Medii Aevi. VI, Mediolani, 1740.
IOPPI V., *Del dominio dei Patriarchi d'Aquileia in Trieste dal 1380 al 1382. Note e documenti*, in Archeografo Triestino, N. S., XV, 1890.
IORGA N., *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Gotha, 1908.
LANCELOTTO IOAN. PAULUS, *Institutiones Iuris Canonici*, Lugduni, 1588.
LAZZARINI V., *Due documenti sulla guerra di Chioggia*, in Nuovo Archivio Veneto, XII (1896).
LAZZARINI V., *Filippo Calendario, L'Architetto della tradizione del palazzo Ducale*, in Nuovo Archivio Veneto, VII, (1894).
LAZZARINI V., *Il testamento del cronista Gian Giacomo Caroldo. Per una edizione della sua cronaca*, Venezia, 1915.
LAZZARINI V., *La battaglia di Pola e il processo di Vettor Pisani*, Venezia, 1913, da Nuovo Archivio Veneto, N. S., XXV.
LAZZARINI V., *La battaglia di Portolongo nell'isola di Sapienza*, in Nuovo Archivio Veneto, VIII (1894).
LAZZARINI V., *La morte, il monumento di Vittor Pisani*, in Nuovo Archivio Veneto, XI, 1876.
LAZZARINI V., *La seconda ambasceria di Francesco Petrarca a Venezia*, Firenze, 1907, estratto dalla Miscellanea in onore di Guido Mazzoni.
LAZZARINI V., *Le offerte per la guerra di Chioggia e un falsario del Quattrocento*, in Nuovo Archivio Veneto, N. S., (1902).
LAZZARINI V., *Marino Faliero avanti il dogado*, in Nuovo Archivio Veneto, V.
LAZZARINI V., *Marino Faliero, la congiura*, in Nuovo Archivio Veneto, XIII, 1897.
LAZZARINI V., *Storie vecchie e nuove intorno a Francesco il Vecchio da Carrara*, in Nuovo Archivio Veneto, X (1895).
LAZZARINI V., *Un prestito di Francesco il Vecchio da Carrara al Comune di Trieste*, Trieste, 1910, Estratto dalla Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis.
LAZZARINI V., *Un rimatore padovano del Trecento*, in Miscellanea Nuziale Rossi-Teiss, Bergamo, 1897.
Libri (I) Commemoriali della Repubblica di Venezia, Regesti II . . . *a cura di* R. PREDELLI, in Monumenti d. R. Dep. Veneta di St. Patria, S. I, vol. III.
LITTA P., *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, s. a.
LUCII IOANNIS, *De regno Dalmatiae et Croatiae Libri sex*, Amstelaedami, 1666.
MANFRONI C., *Il piano della campagna navale veneto-aragonese del 1351 contro Genova*, in Rivista Marittima, a. XXXV, 3° trimestre 1902.
MAS LATRIE (DE) M. L., *Histoire de l'Ile de Chypre sous le règne des princes de la Maison de Lusignan*, Paris, 1852.
MEDIN ANTONIO, *Maddalena degli Scrovegni e le discordie tra i Carraresi e gli Scrovegni . . .* in Atti e Memorie della R. Accademia di Padova. N. S., XII, 1896.
MICHIEL DOMENICO, *Lettere autografe (1368-1369)*, ms. Marc. App. Lat. Cl. X, 14.
MITIS S., *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il Grande re d'Ungheria*, Zara, 1887.
Monumenta Hungariae Historica. Series IV A, Acta Extera Andegavensium ed. G. WENZEL, Budapest, 1875.
MORELLI D., *Biblioteca Manoscritta di Tommaso Farsetti*. Venezia, 1771.
Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente, Padova, 1732.
OVIDIO (D') FR., *Dove morì il Conte Verde?*, Napoli, 1920, estratto da gli Atti della R. Accademia di Napoli, N. S., VII, 1919.
PAPADOPOLI N., *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, Venezia, 1893.
PASTORELLO E., *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*, Padova, 1908.

Rambaldi P. L., *Appunti friulani per la storia della guerra di Chioggia*, in Nuovo Archivio Veneto, N. S., XV (1908).

Redusiis (De) A., *Chronicon Tarvisinum*, *RR. II. SS.*, XIX.

Romanin S., *Storia documentata di Venezia*, Venezia, 1855.

Romano G., *Nicolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV*, Napoli, 1902.

Rumor S., *Storia breve degli Emo*, Vicenza, s. a.

Sabellico M. A. C., *Istorie Veneziane*, Venezia, 1718.

Sanudo Marino, *Cronaca autografa*, in ms. Marc. App. It. VII, 800.

Scaramella G., *I Visconti nella guerra di Chioggia*, *Contributo*, Catania, 1898.

Segre Arturo, *Di alcune relazioni fra la repubblica di Venezia e la S. Sede ai tempi di Urbano V e di Gregorio XI* (*1367-1378*), in Nuovo Archivio Veneto, N. S., IX (1905).

Simonsfeld E., *Andrea Dandolo e le sue opere storiche*, *traduz. di* B. Morossi, in Archivio Veneto, XIV, (1877).

Sorbelli A., *La lotta tra Genova e Venezia per il predominio del Mediterraneo*, I, *1350-54*, in Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di Scienze Morali, S. I, tomo V, (1910-11), Sezione di Scienze Storico-Filologiche.

Stefani (De) G., *Bartolomeo ed Antonio della Scala*, Padova, 1884.

Stella G., *Annales Genuenses*, *RR. II. SS.*, XVII.

Valentinelli I., *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venezia, 1873.

Valois N., *L'expédition et la mort de Louis per d'Anjou en Italie* (*1382-84*), in Revue de Questions Historiques, LV, (1894).

Verci G. B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia, 1789.

Villani M., *Historia*, *RR. II. SS.*, XIV.

Voigt G., *Die Briefsammlungen Petrarca's und der venetianische Staatskanzler Benintendi*, München, 1882, estratto da: Abhandlungen der K. B. Akademie der Wissenchaften, III Cl., XVI Bd., III Abtheilung.

Zabarella G., *Il Galba*, Padova, 1671.

Zabarella G., *Il Magnifico*, Padova, 1661.

Zeno Jacobus, *Vita Caroli Zeni*, *RR. II. SS.*, XIX.

ERRATA CORRIGE: p. 7, *l. 35*: dex, *corr.*: dlx — p. 65, *l. 23*: n. 121, *corr.*: n. 1

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di gennaio 1922
Finito di stampare nel mese di novembre 1922